



Del 30/3/2016

REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Tribunale Ordinario di Milano

SEZIONE XI<sup>a</sup> PENALE

Composto dai Sigg. Magistrati:

Dott.ssa	Elena Bernante	Presidente est.
Dott.	Carlo Cotta	Giudice est.
Dott.ssa	Silvia Clerici	Giudice est.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

**BOETTCHER Alexander David Giulio**, nato a Munster in Germania il 4.12.1984 (capi 4, 5, 6, 7, 8 e 9); detenuto per questa causa presso cc San Vittore, presente;  
difeso di fiducia dall'avv. Michele ANDREANO del foro di Ancona, con studio in Ancona corso Stamira n. 17, presente;  
e dall'avv. Giovanni Maria FLORA del foro di Firenze con studio in Firenze via Cavour n. 80, presente.

IMPUTATO

**BOETTCHER Alexander David Giulio (in concorso con LEVATO Martina e MAGNANI Andrea, separatamente giudicati):**

4) del reato di cui agli artt. 56, 81 cpv., 110, 582, 583 co. 2 n. 4, 585 co 1 (anche con riferimento all'art. 577 n. 3 e 4, quest'ultimo con richiamo all'art. 61 n. 1) c.p. perche in concorso tra di loro, con distinti apporti causali ma comunque convergenti ed in attuazione di un comune progetto criminoso, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso reiteratamente realizzavano atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare a CARPARELLI Giuliano lesioni personali gravissime, consistenti nella deformazione e lo sfregio permanente del viso, poiché - dopo essere fraudolentemente riusciti a farsi indicare sia la data del suo rientro in Italia, sia il suo indirizzo di via Bixio n. 12 - predisponavano l'agguato per il 15.11.2014, giorno in cui la LEVATO lo attendeva all'uscita dell'abitazione dove gli lanciava contro una sostanza caustica, comunque corrosiva, dalla vittima definita come <<un liquido di colore rosso scuro e oleoso >>, trasportato in un contenitore del tipo di quello <<utilizzato per miscelare/shakerare le proteine [usate dai] frequentatori di palestre>>, non riuscendo a colpirla il volto per cause indipendenti dalla loro volontà, perché il CARPARELLI riusciva a proteggersi ed a ripararsi con l'ombrello che teneva aperto in mano; mentre il BOETTCHER agiva a sostegno e supporto della LEVATO, attendendola presso l'autovettura FIAT PUNTO di colore nero targata DH810RV, fornita dal MAGNANI ed usata

Data arresto

Data eventuale scarcerazione

DEPOSITATO IN CANCELLERIA

Il 1/6/2016

Visto

Milano,

IL SOST.PROC.GENERALE

Estratto Esecutivo a:

- a) Procura Repubblica
  - b) Corpi Reato
  - c) Mod. I
- Il

Estratto a :

- a) Mod. 21 P.M.
  - b) Carceri
  - c) Questura
- Il

Redatta scheda il

per

comunicazione all'Ufficio Elettorale

del Comune di

il  
estratto all'Ufficio Campione Penale  
per forfezzazione

il  
Cammine Penale

per recarsi nelle vicinanze del luogo dell'agguato e per assicurarsi la fuga, parcheggiata poco distante, e cioè in via Poerio, verso la quale, dopo il lancio del liquido, la LEVATO fuggiva e cercava di salire a bordo, inseguita dal CARPARELLI; avendo a questo punto la LEVATO spruzzato sul CARPARELLI una sostanza urticante, ed essendo immediatamente intervenuto il BOETTCHER che aggrediva alle spalle il CARPARELLI, spruzzandogli anch'egli una sostanza urticante ed inseguendolo per sottrargli il cellulare usato per fotografare la targa della predetta auto, fino a farglielo perdere ed impossessarsene, come contestato al successivo capo 5); quindi reiteravano il tentativo di colpire il CARPARELLI appostandosi, il BOETTCHER e la LEVATO, sotto l'abitazione di via Bixio la sera (almeno dalle ore 23) del giorno 22 e lungo il corso di tutto il giorno 23.11.2014 (fino oltre le ore 21), a bordo della *FIAT 600* di colore bianco targata EK977TG, onde controllare l'eventuale passaggio del CARPARELLI, ancora una volta non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà, dovute cioè al fatto che lo stesso CARPARELLI in quei giorni per motivi di cautela non tornava a casa ma soggiornava ospite di un amico; ripetevano infine un analogo tentativo il giorno 26.11.2014, telefonando (alle ore 17.55) il MAGNANI al CARPARELLI, dall' internet point di via Sismondi n. 34, per dirgli di recarsi presso la ditta di spedizioni BARTOLINI, in via Pacini n. 41, citofono n. 3, per ritirare una raccomandata, indirizzo presso il quale il CARPARELLI si recava in compagnia di due amici, per prevenire e proteggersi, temendo di subire un nuovo agguato, constatando che all'indicato indirizzo in effetti non vi era un ufficio della ditta BARTOLINI, né il citofono n. 3; con le aggravanti:

- di aver agito per motivi abietti, derivanti dall'avere la LEVATO in precedenza intrattenuto un casuale e fugace rapporto sessuale con il CARPARELLI, all'esterno della discoteca "*DIVINA*" di Milano, l'8.2.2014, e di avere la coppia LEVATO/BOETTCHER successivamente deciso di "*punire*", "*purificare*", ogni rapporto della LEVATO con altri uomini, e di avere conseguentemente deciso di colpire anche il CARPARELLI;
- di aver commesso il fatto con premeditazione, **ricercando** il CARPARELLI tra il 10 ed il 20 ottobre del 2014 presso la discoteca *DIVINA*, che sapevano essere il locale frequentato dallo stesso; **telefonando** al CARPARELLI, una volta individuato come persona da punire, nei precedenti giorni tra il 5 e l'8.11.2014 per ottenere da lui informazioni circa il suo rientro da Parigi a Milano e circa il suo indirizzo di abitazione, **millantando** nel corso di numerose telefonate di essere <<*l'assistente del Giudice BOSELLI del Tribunale di Milano*>>, ed anche di essere lo stesso <<*Giudice BOSELLI*>> che doveva inoltrargli una raccomandata di notifica di atti giudiziari; recandosi tutti e tre la precedente sera del 14.11.2014 nelle vicinanze di via Bixio, e cioè in via Poerio per portare la predetta *FIAT PUNTO* nera targata DH810RV del MAGNANI, da lui stesso guidata e parcheggiata, così predisponendo l'auto necessaria per assicurarsi la fuga dopo aver realizzato l'agguato progettato per il giorno dopo; quindi la LEVATO **attendendo** il CARPARELLI sotto casa per almeno un'ora e mezza (dalle ore 13 alle ore 14.30, momento dell'aggressione) proprio il giorno 15.11.2014

indicato come quello di ritorno dall'estero, per sorprenderlo al momento dell'uscita, **travisandosi** la LEVATO il viso con cerotti bianchi applicati sul naso e coprendosi il capo con un cappuccio per non farsi riconoscere; rimanendo nel frattempo il BOETTCHER nelle vicinanze (all'angolo tra via Kramer e via Bixio), con la propria auto, di supporto all'azione condotta dalla LEVATO; recandosi a sua volta il MAGNANI nei pressi del luogo dell'agguato a bordo dell'auto della LEVATO, per dare aiuto in caso di necessità; **reiterando** tali condotte anche nei successivi giorni 22, 23 e 26.11.2014; **applicando le targhe** provento di furto EK977TG (di cui al successivo capo 6) sull'autovettura della LEVATO *FIAT 600* di colore bianco, in realtà targata DX964VR, per realizzare impunemente i predetti appostamenti dei giorni 22 e 23 novembre; telefonando il giorno 26.11.2014 il MAGNANI, come sopra indicato, per tentare nuovamente di colpire il CARPARELLI;

- di aver commesso il fatto con sostanza corrosiva, da persona travisata e da tre persone riunite;

In Milano il 15.11.2014, ed ancora il 22, il 23 ed il 26.11.2014.

**BOETTCHER Alexander David Giulio (in concorso con LEVATO Martina, separatamente giudicata):**

**5) del reato di cui agli artt. 110, 61 n. 2, 628 co. 1 e 3 (tutte le ipotesi) c.p.** perché in concorso tra di loro, con distinti apporti causali ma comunque convergenti ed in attuazione di un comune progetto criminoso, al fine di trarne profitto, nelle medesime circostanze di tempo, di luogo e con le modalità indicate al precedente capo 4) con riferimento all'episodio del giorno 15.11.2014, mediante violenza e minaccia si impossessavano del telefono *APPLE mod. I-PHONE 5* nero con scheda *SIM TIM 33385680879* sottraendolo a CARPARELLI Giuliano che lo deteneva e che - dopo aver inseguito la LEVATO che lo aveva aggredito in via Nino Bixio fino in via Poerio, e vedendola aprire la portiera dell'autovettura *FIAT GRANDE PUNTO* di colore nero targata DH810RV per accingersi a salirvi a brodo e proseguire la fuga - usava lo stesso telefono per fotografare sia la ragazza sia la targa dell'auto, nonostante che la LEVATO cercasse di coprirlo con il suo corpo; avendo in tali circostanze la LEVATO spruzzato all'indirizzo del CARPARELLI uno spray al peperoncino; essendo il BOETTCHER immediatamente intervenuto per aggredire il CARPARELLI alle spalle, spruzzandoli anch'egli lo stesso tipo di spray, utilizzando un'altra bomboletta della stessa marca, di colore rosso, così provocandogli <<*un forte bruciore al collo e alla parte destra del volto*>> e costringendolo a darsi alla fuga, correndo per cercare riparo; avendo il BOETTCHER a questo punto minacciosamente intrapreso l'inseguimento del CARPARELLI al fine di raggiungerlo e sottrargli il telefono usato per fotografare, continuando a corrergli dietro per un lungo tratto di strada, fino in Piazza Risorgimento dove, nei pressi di una gelateria nella quale cercava di rifugiarsi, il CARPARELLI scivolava e gli cadeva a terra il telefono, prontamente raccolto dal BOETTCHER, che se ne impossessava e si dava a sua volta alla fuga lungo via Pisacane, dileguandosi in via Goldoni; essendo

il MAGNANI rimasto nei pressi, a bordo della *FIAT 600* della LEVATO, parcheggiata in corso Concordia, a supporto dell'azione dei due complici, pronto ad intervenire in caso di necessità;

con le aggravanti di aver commesso il reato per assicurarsi l'impunità di quello di cui al capo che precede (avendo i due complici visto il CARPARELLI fotografare la LEVATO e la targa dell'auto da loro usata per l'aggressione); di aver commesso le predette violenze e minacce con armi, usando delle bombolette spray antirapina; da parte di persona travisata, avendo la LEVATO il volto coperto da vistosi cerotti bianchi e la testa coperta da un cappuccio; e da tre persone riunite.

In Milano il 15.11.2014.

**BOETTCHER Alexander David Giulio (in concorso con LEVATO Martina e MAGNANI Andrea, separatamente giudicati):**

**6) del reato di cui agli artt. 110, 61 n. 2, 648 c.p.** perché, in concorso tra di loro, con distinti apporti causali ma comunque convergenti ed in attuazione di un comune progetto criminoso ideato e condiviso da tutti e tre, al fine di procurarsi un profitto acquistavano o comunque ricevevano le targhe EK977TG provento di furto sull'autovettura *FIAT 500* di proprietà di MONTINARI Alice, che il 19.11.2014 denunciava il furto stesso presso la Stazione CC di Milano Porta Monforte (fatto avvenuto in via Einstein di Milano, tra le ore 20.20 del 18.11.2014 e le ore 7.45 del 19.11.2014); quindi applicavano tali targhe, illecitamente detenute, sull'autovettura *FIAT SEICENTO* di colore bianco di proprietà della LEVATO, in sostituzione delle targhe DX964VR proprie dell'auto stessa, per utilizzarla per gli appostamenti in via Nino Bixio, sotto l'abitazione di CARPARELLI Giuliano, nei giorni 22 e 23.11.2014, come loro contestato al precedente capo 4), così dissimulandone la presenza;

con le aggravante di aver commesso il reato per eseguire una parte di quello di cui al capo 4) e per procurarsi l'impunità dallo stesso reato;

In Milano, prima delle ore 21 del 22.11.2014, ed accertato il 24.11.2014 (con verbale di contestazione <<per sosta sul passo carraio>> in via Ronzoni n. 1).

7) del reato di cui all'art. 110, 61 n. 2, 367 c.p. perché in concorso tra di loro, con distinti apporti causali ma comunque convergenti ed in attuazione di un comune progetto criminoso ideato e condiviso da tutti e tre, con denuncia materialmente sporta dalla LEVATO alla Polizia Locale di Milano, affermavano falsamente essere avvenuto un reato, e cioè <<di essere la proprietaria ... principale utilizzatrice della vettura *FIAT SEICENTO* di colore Bianco targata DX964VR ... Il giorno 23/11/2014 mi trovavo in Milano per recarmi dal mio ragazzo [BOETTCHER] in via Alessi e alle ore 23:00 circa parcheggiavo il veicolo ... in via Ronzoni ... Il giorno successivo il 24/11/2014 ... [nel] riprendere il veicolo ... mi accorgevo che ... era stato rimosso ... mi sono recata presso il deposito ... Nel consegnare i documenti relativi all'assicurazione l'agente della Polizia locale mi faceva notare che la targa descritta sul certificato assicurativo

*(DX964VR) non corrispondeva a quella indicata nel modello utilizzato per la rimozione che risultava essere EK977TG ... notavo che la targa posteriore e quella anteriore non corrispondeva alla targa a me assegnata. Voglio precisare di non essere a conoscenza di chi mi ha sottratto le targhe sostituendole con quelle improprie ... fino alla data del 24/11/2014 non mi ero accorta della sostituzione ... nei fatti si ravviano gli estremi del reato di cui all'art. 624-625 c.p. ... [si] chiede che ... sia notiziata l'Autorità Giudiziaria affinché siano identificati gli autori di tali condotte>>; notizia di reato di furto ai danni della LEVATO che in effetti veniva inviata alla Procura della Repubblica dal Corpo di Polizia Locale di Milano con C.n.r. del 25.11.2014; avendo il BOETTCHER e MAGNANI condiviso con la LEVATO la decisione di realizzare tali condotte, incoraggiandola a recarsi dai Vigili per riprendersi la macchina rimossa e conseguentemente a denunciare a carico di ignoti il furto delle targhe e la sostituzione con altre, sostituzione in realtà da loro effettuata come contestato al capo che precede; con le aggravante di aver commesso il reato per procurarsi l'impunità di quello di cui al capo che precede.*

In Milano il 25.11.2014, presso il Comando di Zona 6 della Polizia Locale.

**8) del reato di cui agli artt. 110, 81 co. 1, 82, 582, 583 co. 1 n. 1 e 2, e co. 2 n. 4, 585 co 1 (anche con riferimento all'art. 577 n. 3 e 4, quest'ultimo con richiamo all'art. 61 n. 1 e n. 4) c.p.** perché in concorso tra di loro, con distinti apporti causali ma comunque convergenti e quindi in attuazione di un comune progetto criminoso, volendo colpire il CARPARELLI Giuliano (come contestato al precedente capo 4), per errore di persona cagionavano lesioni personali gravi e gravissime a SAVI Stefano - consistite in *Ustioni da Acido con gravissime lesioni al volto, orecchio destro, collo, in parte alle mani, polso e radice della coscia esterna ... paziente ... sottoposto a molteplici interventi di chirurgia plastica a carico delle aree interessate, con esiti cicatriziali permanenti molto gravi ... gravissimo coinvolgimento della funzione oculare bilaterale con lesione a carico delle palpebre, principalmente di quella destra. Relativamente alla funzione visiva, è presene danno all'occhio destro e grave ulcerazione corneale all'occhio sinistro>>* - dalle quali derivava una malattia che comportava la degenza presso il centro grandi ustioni dell'Ospedale Niguarda dal giorno 2.11.2014 al giorno 29.1.2015 ed il fatto produceva l'indebolimento permanente dell'organo della vista nonché la deformazione e lo sfregio permanente del viso, fatto determinato dall'aver proditoriamente il BOETTCHER (*<<persona ... alta circa 180 centimetri ... indossava un indumento con cappuccio ... era una persona più robusta di me>>*) lanciato dall'alto verso il basso, sul volto della vittima, il liquido caustico contenuto in un recipiente (*<<teneva nella mano ... un recipiente ... le dimensioni di una ... bevanda tipo "Red Bul" ed ha fatto un gesto dall'alto verso il basso lanciando il contenuto ... sono stato investito da un liquido ... non ho visto più niente>>*); mentre la LEVATO ed il MAGNANI agivano a sostegno e supporto del BOETTCHER; avendo i tre tra il 10 ed il 20 ottobre del 2014 ricercato un ragazzo - da individuare in CARPARELLI, molto somigliante al SAVI - presso la

discoteca *DIVINA*, locale nel quale entrava la LEVATO con il MAGNANI, riconoscendo la LEVATO nella zona privè il ragazzo che cercava; avendo il BOETTCHER, insieme alla LEVATO, alle ore 4.30 circa del giorno 2.11.2014 chiamato il MAGNANI telefonicamente, che li raggiungeva sotto la sua abitazione per recarsi tutti e tre, a bordo dell'auto usata dalla coppia, in via Privata Postumia, per incontrare lo stesso ragazzo già cercato nel mese di ottobre, alla discoteca *DIVINA*, per attenderlo da solo, sotto casa, di ritorno dalla discoteca;

avendo i tre proseguito la ricerca della vittima muovendosi e spostando l'auto tra via Postumia e via Quarto Cagnino, scendendo tutti e tre dall'auto nell'attesa e fino al momento dell'arrivo della vittima, verso la quale, in via Quarto Cagnino n. 9, si avvicinavano il BOETTCHER e la LEVATO, con quest'ultima che portava una borsa a tracolla con all'interno almeno un contenitore del predetto liquido caustico;

essendo tutti e tre risalti in auto, immediatamente dopo aver colpito il SAVI, per allontanarsi, affermando il BOETTCHER, durante il tragitto di ritorno, che <<avevano trovato il ragazzo ma che era quello sbagliato. Si somigliava di viso ... ma non era lui>>;

con le aggravanti;

- di aver agito per motivi abietti, derivanti dall'avere la LEVATO in precedenza intrattenuto un casuale e fugace rapporto sessuale con il CARPARELLI, all'esterno della discoteca "*DIVINA*" di Milano, e di avere la coppia LEVATO/BOETTCHER successivamente deciso di "*punire*", "*purificare*", ogni rapporto della LEVATO con altri uomini, e di avere conseguentemente deciso di colpire anche il CARPARELLI, colpendo invece per errore di persona il SAVI;
- di aver agito con crudeltà, in ragione dell'uso della sostanza corrosiva della pelle scagliata praticamente su tutto il volto del SAVI, sugli occhi, sulle mani e sulla coscia, trattandosi per di più di sostanza particolarmente corrosiva della pelle umana;
- di aver commesso il fatto con premeditazione, ricercando la vittima tra il 10 ed il 20 ottobre del 2014, e cioè un ragazzo - da individuare in CARPARELLI, somigliante al SAVI - presso la discoteca *DIVINA*, che sapevano essere il locale frequentato dal ragazzo stesso ed al di fuori del quale la LEVATO aveva intrattenuto con lui un rapporto sessuale l'8.2.2014; avendo i tre predisposto un agguato a partire dalle ore 4.30 del 2.11.2014, spostandosi e posizionando l'auto nelle adiacenze dell'abitazione del SAVI, onde occultarsi alla sua vista e sorprenderlo mentre parcheggiava l'auto;
- di aver commesso il reato con l'impiego di sostanze corrosive e da più persone riunite.

In Milano il 2.11.2014.

**9) del reato di cui all'art. 416 co. 1, 2 e 4 c.p.**, perché, in modo diversificato e con distinti apporti causali ma convergenti su di un unico disegno criminoso, stabilmente e permanentemente si associavano tra di loro allo scopo di commettere più delitti di aggressioni ai danni di vari individui, ai quali cagionare ed effettivamente cagionavano o tentavano di cagionare le gravissime lesioni personali contestate ai capi che precedono, e

progettavano di colpirne altri, contando su una organizzazione adeguata e strutturata rispetto alle comuni finalità;

avendo BOETTCHER e LEVATO concepito il disegno criminoso, promosso, costituito, organizzato l'associazione idonea ad attuarlo, e cioè a punire tutti i <<ragazzi>> con i quali la LEVATO stessa aveva avuto precedenti rapporti di tipo sessuale, od anche semplici effusioni (scambio di baci o latro);

avendo il MAGNANI partecipato all'associazione "aiutando" i predetti organizzatori nella realizzazione degli specifici progetti di aggressione con sostanze caustiche, ed intrattenendo comunque rapporti intersoggettivi tali da rendere loro sicuro il suo appoggio e la sua assistenza, quando richiesta, prendendo infatti parte alla realizzazione dei singoli reati man mano realizzati, assicurando il suo diretto intervento, fornendo supporto logistico, mettendo a disposizione la sua autovettura e la sua abitazione come rifugio da raggiungere in caso di necessità per sottrarsi alle ricerche della Polizia; svolgendo altresì egli MAGNANI il compito di telefonista, per attirare le vittime nell'agguato, e di autista nel compimento delle varie azioni;

avendo BOETTCHER, a partire dalla primavera del 2014 preteso che la LEVATO gli riferisse di ogni suo precedente rapporto di tipo sessuale con altri partner, istigando e determinando poi a colpirli e "punirli" per aver avuto tali rapporti con lei;

avendo BOETTCHER e LEVATO ideato ed organizzato i piani di azione, previsto l'organizzazione e predisposto i mezzi idonei alla realizzazione di tali fini associativi, assicurandosi anzitutto la disponibilità e le scorte di **liquidi corrosivi** - *soluzioni a base di acido solforico concentrato, "disgorganti"* - e di appositi contenitori necessari per il trasporto ed il lancio in faccia alle vittime; acquistando, detenendo e trasportando bombolette **spray** urticante al peperoncino, utilizzate anch'esse per colpire le vittime, e nondimeno un **coltello** da cucina nascosto sull'auto della LEVATO ed un **martello**, portato dal BOETTCHER sulla sua auto; dotandosi di oggetti vari atti al **travisamento**: parrucche, baffi, felpe con cappucci idonei a coprire l'intera faccia, cerotti per coprirsi il viso, e numerosi indumenti vestiti al momento delle aggressioni (in modo da modificare la loro struttura fisica); utilizzando le due **autovetture** della coppia (*NISSAN QHASQHAI* targata DY070WY in uso a BOETTCHER, *FIAT 600* targata DX964VR in uso a LEVATO), oltre quella del MAGNANI (*FIAT PUNTO* targata DH810RV); ricevendo **targhe** di provenienza furtiva (ad esempio numero *EK977TG*), usate per dissimulare la presenza e mascherare le auto effettivamente usate per gli appostamenti finalizzati agli agguati, in modo da renderle irrintracciabili; adibendo le **abitazioni** agli scopi associativi: quella di via Alessi 10, usata come magazzino dell'acido e base di partenza per le varie azioni; quella de MAGNANI, di via Venosa n.12, usata con il predetto scopo di rifugio ma anche come luogo di incontro con il BOETTCHER; adibendo i telefoni **cellulari** per mantenere costanti comunicazioni tra di loro, per fissarsi gli appuntamenti, stabilire i luoghi di incontro, e nondimeno usati dalla LEVATO e dal BOETTCHER per inviare messaggistiche varie anche alle vittime (MARGARITO, BARBINI, Amir AZADEOGLU); utilizzando pure degli **internet point** per comunicare con le vittime e fissare gli appuntamenti, in modo tale da rendere irrintracciabili

le loro telefonate; acquistando e predisponendo **fucili a vernice**, al fini di migliorare la capacità offensiva e la precisione nel colpire il volto delle vittime;

avendo continuato a comportarsi come coassociati anche dopo e nonostante gli arresti del 28.12.2014, poiché il BOETTCHER consigliava alla LEVATO le strategie difensive da adottare, anche impartendole istruzioni sulle scelte degli Avvocati da nominare;

con l'aggravante di essere un'associazione che agiva ed operava sulle pubbliche vie con strumenti da considerare armi: acido corrosivo, spray urticante al peperoncini, coltello e martello.

In Milano dal maggio 2014 al gennaio 2015, e cioè ancora dopo gli arresti.

### **PARTI CIVILI:**

**Stefano Savi nato a Milano il 31 gennaio 1989**

Rappresentato e difeso dall'avv. Andrea Orabona, presente

**Alberto Savi nato a Codogno (LO) il 23 dicembre 1961**

**Patrizia Ferrandi nata a Milano il 14 maggio 1959**

**Luca Savi nato a Milano il 31 gennaio 1989**

tutti e tre rappresentati e difesi dall'avv. avv. Benedetta Marta Maggioni, presente

**Antonio Margarito nato a Gagliano del Capo (LE) il 17 giugno 1992**

Rappre e dif avv. Marco Menegatti, presente

**Giuliano Carparelli nato a Fasano (BR) il 27 maggio 1991**

Rappr e dif avv. Paolo Tosoni, presente

**ATS (agenzia tutela salute) DELLA CITTA' METROPOLITANA DI MILANO già ASL DI MILANO**

rappresentata e difesa dall'avv. Simona Falconieri, presente

### **CONCLUSIONI DELLE PARTI**

**PM:** ritiene provata la penale responsabilità dell'imputato in ordine ai reati contestati, sussistenti tutte le aggravanti ad eccezione dell'aggravante della crudeltà , ritenuti i reati avvinti dal vincolo della continuazione più grave il reato di cui al capo 8) , ne chiede la condanna alla pena di anni 26 di reclusione.

### **CONCLUSIONI PARTI CIVILI:**

**L'avv. Tosoni , difesa Carparelli,** chiede la condanna dell'imputato riportandosi alla memoria che deposita unitamente alle conclusioni scritte e nota spese.



**L'avv. Orabona difesa Savi** chiede la condanna dell'imputato come da conclusioni scritte e nota spese.

**L'avv. Maggioni difesa Alberto Savi, Patrizia Ferrandi e Luca Savi** chiede la condanna dell'imputato come da conclusioni scritte e nota spese.

**L'avv. Parente difesa Margarito** chiede la condanna dell'imputato riportandosi alla memoria che deposita unitamente alle conclusioni scritte e nota spese.

**L'avv. Falconieri difesa ATS** chiede la condanna dell'imputato riportandosi alla memoria che deposita unitamente alle conclusioni scritte e nota spese.

#### **CONCLUSIONI DELLE DIFESE:**

L'avv. Andreano chiede l'assoluzione del suo assistito con formula piena, o quanto meno ex art. 530 cpv c.p.p. per tutti i reati allo stesso contestati, riportandosi alla nota che deposita.

L'avv. Flora chiede l'assoluzione perchè il fatto non sussiste per il reato associativo, (capo 9), assoluzione per non aver commesso il fatto ex 530 2° comma cpp per tutti gli altri capi escluso il capo 8) per il quale chiede l'assoluzione ex art. 530 1° comma cpp , rinnova le eccezioni a suo tempo sollevate in sede di costituzione delle parti civili.

## SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto di giudizio immediato emesso dal GIP di Milano in data 19 maggio 2015 **Alexander David Giulio BOETTCHER**, in concorso con Martina LEVATO ed Andrea MAGNANI (separatamente giudicati, avendo, questi ultimi optato per il rito abbreviato) è stato rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei delitti in epigrafe, così come meglio specificati in imputazione.

Alla prima udienza dibattimentale tenutasi il 6 luglio 2015, il Tribunale ammetteva la costituzione di parte civile di 1) Stefano SAVI; 2) Alberto SAVI; 3) Patrizia FERRANDI; 4) Luca SAVI; 5) Antonio MARGARITO; 6) Giuliano CARPARELLI; 7) ASL Milano (poi A.T.S.Milano). Nella medesima udienza venivano respinte, con ordinanza, le eccezioni sollevate dai difensori dell'imputato **BOETTCHER**, eccezioni peraltro richiamate dalla difesa anche in sede di conclusioni e in ordine alle quali si fa totale rinvio alla ordinanza citata da intendersi in questa sede integralmente richiamata.

Nel corso del dibattimento venivano sentiti i numerosi testi indicati dalle parti, tra i quali i coimputati sottoposti a separato procedimento penale – Andrea MAGNANI e Martina LEVATO – ed acquisita varia documentazione in atti. Venivano, tra gli altri, acquisiti al fascicolo dibattimentale – con ordinanza in data 13 luglio 2015, alla cui motivazione si fa integrale rinvio – il verbale di trascrizione dell'interrogatorio reso da Andrea MAGNANI all'udienza del 17 marzo 2015 davanti al Tribunale di Milano, IX° Sezione, in composizione collegiale nell'ambito del processo per direttissima svoltosi con rito abbreviato, nei confronti del **BOETTCHER** e della LEVATO, per l'aggressione ai danni di Pietro BARBINI, nonché gli atti relativi alla perizia psichiatrica in ordine alla capacità di intendere e di volere dell'imputato, ivi comprese le relazioni scritte dai periti, dott.ssa Marina Verga e dott.ssa Erica Poli, e dal ctp della difesa **BOETTCHER** nel medesimo processo, perizia che non veniva reiterata nella presente sede processuale preso atto che *"le conclusioni raggiunte dai periti, dott.ssa Marina Verga e dott.ssa Erica Poli e dal consulente della difesa BOETTCHER, dott. Castelletti – quest'ultimo nominato nel presente processo – appaiono sostanzialmente concordi e tali quindi da non richiedere ulteriori approfondimenti perital"*.<sup>1</sup>

Alle udienze del 22 gennaio 2016 e 26 gennaio 2016 veniva sentito l'imputato

---

<sup>1</sup> Cfr. ordinanza di questo Collegio in data 29/2/2016 in atti

**BOETTCHER** il quale acconsentiva a sottoporsi all'esame.

All'udienza del 26 gennaio 2016 i difensori delle Parti Civili, congiuntamente, chiedevano al Tribunale l'autorizzazione ad esaminare, avvalendosi dell'ausilio di propri consulenti, il contenuto del telefono cellulare " Apple iPhone 5" (A1429 IMEI 013556000169314) dell'imputato, corpo di reato in quanto sequestrato all'atto dell'arresto del **BOETTCHER** (cfr. reperto n. 26 del materiale in sequestro), previa acquisizione dall'imputato del numero di PIN, che il **BOETTCHER** astrattamente acconsentiva a fornire tuttavia precisando di non ricordare esattamente il codice di sblocco ma che lo stesso avrebbe potuto essere "0101". Preso atto dell'incapacità, da parte dell'imputato, di fornire autonomamente il codice di sblocco del cellulare, il Tribunale in pari data autorizzava le predette parti processuali, all'analisi del contenuto dell'apparecchio di telefonia mobile.

Il giorno 02 febbraio 2016, su avviso del Pubblico Ministero a tutte le parti del procedimento, in forza di delega d'indagine ex art. 430 c.p.p., presso gli uffici della Squadra Reati Informatici, si tentava di accedere al cellulare del **BOETTCHER** inserendo il codice di sblocco dallo stesso fornito all'udienza del 26 gennaio 2016 ("0101"); il tutto avveniva alla presenza della difesa **BOETTCHER** (assistita dal proprio ctp Mariano PITZANTI), delle ctp delle parti civili (Maria Pio IZZO ed Eva BALZAROTTI), e della difesa CARPARELLI. Le – altre avvisate – parti civili decidevano di non comparire.

In tale sede si constatava l'erroneità del codice PIN fornito dall'imputato **BOETTCHER**. Contestando vari punti delle appena condotte operazioni (in particolar modo, sulla corretta conservazione del reperto di reato n. 26 nonché sulla regolarità dell'accertamento tecnico in essere), la difesa **BOETTCHER** – con istanza datata 04/02/2016 – richiedeva in via urgente l'immediata sospensione "*delle operazioni [...] disposte in relazione all'apparecchio iPhone 5 A1429 Reperto 26 [...]*" e di "*nominare un consulente esterno e terzo rispetto agli Uffici della Procura della Repubblica di Milano*" al fine di, da un lato, verificare la corretta conservazione e la genuinità del reperto 28 (e dei dati contenuti) e, dall'altro lato, procedere in un ambiente controllato, alla presenza di tutte le parti (e loro consulenti), e mediante un programma informatico riconosciuto dalla comunità scientifica, all'estrapolazione dei dati racchiusi nel cellulare dell'imputato.

Nella medesima data, proprio su sollecitazione dell'istanza presentata dalla difesa **BOETTCHER**, il Tribunale convocava tutte le parti processuali per il giorno successivo

(05/02/2016) per ottenere più precise informazioni sulla richiesta difensiva. Comparivano, in tale giorno, tutte le parti ivi compresa la difesa dell'imputato **BOETTCHER**, rappresentato dall'Avv. SILVESTRI.

In ossequio alle richieste difensive (cui aderivano anche le altre parti) il Tribunale, dopo aver ascoltato le parti presenti, nominava un soggetto terzo dotato di particolari competenze tecnico-informatiche – dott. Mattia EPIFANI – cui affidare la supervisione di tutte le operazioni finalizzate all'estrapolazione dei dati del cellulare Iphone dell'imputato, estrapolazione resa possibile, senza il rischio di compromettere o alterare i dati dell'apparecchio, *“mediante utilizzo dell'apparato IP-BOX e il servizio CAIS offerto dalla società israeliana Cellbrite operante detto tipo di estrazione in un proprio laboratorio collocato in Padenborn (Germania)”*.

Come specificato in una successiva ordinanza del 07 marzo 2016 *“l'attività demandata dal Tribunale al dott. EPIFANI [...] non riguarda[va] in alcun modo l'acquisizione di prove ma semplicemente attività tecnica volta allo sblocco del telefono cellulare in sequestro, costituente corpo di reato, già a disposizione del Tribunale, con tutti i dati in esso contenuti [...]”*.

Tali operazioni avevano pieno successo.

Il dott. EPIFANI (il quale prendeva anche atto che nessuna manipolazione/danneggiamento si era esplicita sui dati del cellulare), alla presenza delle parti, attuava le operazioni di “sblocco” del cellulare, operazioni che venivano documentate in un'elaborata relazione, depositata agli atti, ponendo le parti nella condizione di assistere e interloquire su ogni singolo passaggio di tale estrapolazione dati, resa infine possibile dall'operato della *Cellbrite* che (preso in carico il cellulare, come sancito da questo Tribunale, dalle mani del dott. EPIFANI) riusciva a ricostruire il corretto codice di sblocco del cellulare (“5555”) e, attraverso quest'ultimo, il dott. EPIFANI (alla presenza, come detto, di tutte le parti), provvedeva all'estrazione dei dati del cellulare riversando gli stessi su un hard-disk, dati che venivano immediatamente – dal dott. EPIFANI – messi a disposizione di ogni parte processuale.

All'esito dell'istruttoria le parti rassegnavano le conclusioni come da verbale e il Tribunale emetteva sentenza dando lettura del dispositivo in pubblica udienza.

Le indagini che hanno portato al rinvio a giudizio dell'imputato si sono sviluppate a seguito dell'arresto flagrante di BOETTCHER e LEVATO del 28 dicembre 2014, quando i due erano sorpresi nella flagranza del delitto di lesioni ai danni di Pietro

BARBINI, una delle "vittime" del sodalizio criminoso stretto con Andrea MAGNANI e del quale, allora, ancora si ignorava l'esistenza.

Sulla complessa attività investigativa svolta hanno relazionato numerosi testi di polizia giudiziaria, *in primis* la teste dr.ssa Maria Josè FALCICCHIA della Questura di Milano che ha coordinato le indagini sin da quella notte del 28 dicembre in occasione dell'agguato al BARBINI.

Nell'affrontare i vari reati di cui alle imputazioni si è fatto specifico riferimento agli esiti delle diverse attività di polizia giudiziaria, così come saranno richiamati nella trattazione della parte dedicata al reato associativo, nonché nelle parti relative alle aggressioni ai danni di Stefano SAVI e di Giuliano CARPARELLI e degli ulteriori reati a queste "connessi".

Preme tuttavia sin da ora evidenziare che un rilevante e fondamentale apporto alla ricostruzione complessiva della vicenda processuale ed all'individuazione di un "filo conduttore" tra le varie ed apparentemente "slegate" aggressioni lo ha fornito l'imputato in reato connesso Andrea MAGNANI, il cui contributo dichiarativo si ritiene opportuno premettere all'analisi delle singole vicende, secondo lo "schema" espositivo che segue.

## LE DICHIARAZIONI DI ANDREA MAGNANI

### 1 – LA COMPARSA, NELLE INDAGINI DI ANDREA MAGNANI: DA PERSONA INFORMATA SUI FATTI A COIMPUTATO DI ALEXANDER DAVID GIULIO BOETTCHER

Preliminarmente all'analisi e alla disamina del tenore, della bontà, della linearità e dell'attendibilità delle dichiarazioni rese da Andrea MAGNANI – aventi una privilegiata valenza etero-accusatoria – urge prendere le mosse opportunamente evidenziando la vicenda processuale, e la metamorfosi, vissuta dal MAGNANI nei vari momenti dell'odierno procedimento: mentre BOETTCHER e LEVATO venivano, in differenti orari, arrestati in flagranza di reato nella data del 28 Dicembre 2014 a seguito dell'aggressione perpetrata ai danni del giovane Pietro BARBINI, le autorità investigative (così come i presenti testi oculari) inizialmente non si avvedevano (o

meglio: non avevano modo di avvedersi) della presenza – in via Carcano – di un terzo complice, partecipante, pur con modalità più striscianti e defilate, alle dinamiche dell'agguato; allo stesso modo gli imputati, all'udienza di convalida del giudizio direttissimo innestato a seguito della "vicenda BARBINI", nulla asserivano in ordine all'apporto ricevuto da un ulteriore soggetto (che si è poi scoperto effettivamente esistere ed essere, appunto, il bancario Andrea MAGNANI). Il nome del bancario trapelava dalle asserzioni dei suoi coimputati, per la prima volta, quale "alibi a discarico" di Martina LEVATO che, dopo essere stata arrestata presso la propria abitazione di famiglia nella tarda serata del 28-12-2014, sosteneva la propria assoluta estraneità da tali fatti asserendo di trovarsi, proprio nella fascia oraria dell'agguato, presso l'abitazione di un proprio amico, tal Andrea MAGNANI.

Chiamato a suffragare la bontà della dichiarazione della ragazza pochissime ore dopo l'arresto della coppia (e, cioè, alle 2.30 circa del 29/12/2014), MAGNANI compariva sulla scena processuale nella qualità di persona informata sui fatti, non avendo, in quel momento, gli operanti modo di sospettare che egli avesse agevolato, anche solo indirettamente, la folle azione criminal-purificatrice del duo **BOETTCHER-LEVATO** in seno alla "vicenda BARBINI".

Mentre subito affioravano i primi collegamenti tra Martina LEVATO e Antonio MARGARITO (ci si riferisce all'episodio di tentata evirazione del Maggio 2014 – la c.d. "vicenda Margarito"), gli investigatori immediatamente notavano le analogie tra la "vicenda BARBINI" e le, irrisolte, "vicenda CARPARELLI" e "vicenda SAVI". Se nel primo caso la persona offesa telematicamente comunicava all'agente di polizia (SCELSI) con cui era costantemente in contatto (il CARPARELLI, negli ultimi giorni di Dicembre 2014, infatti, si trovava all'estero) che i personaggi arrestati (dei quali ne aveva osservato i volti grazie alle varie fotografie pubblicate sulle piattaforme online dei principali quotidiani) erano proprio coloro che lo avevano aggredito sotto la sua abitazione il 15 Novembre 2014, nessun nuovo *input* investigativo (se, non appunto, la palmare analogia commissiva) perveniva per la "vicenda SAVI", avvolta da un buio assoluto e senza possibili "sospetti".

E così MAGNANI veniva riconvocato in data 20/01/2015 dagli organi inquirenti all'uopo di fornire maggiori, e più approfondite, informazioni in relazione al rapporto personale intrattenuto con il **BOETTCHER** e con la LEVATO, saggiando anche la sua conoscenza in ordine ai fatti di cui alla "vicenda CARPARELLI" e alla "vicenda SAVI", altri due terrificanti episodi di "lancio dell'acido" (l'uno tentato, l'altro consumato)

avvenuti – con dinamica come si è detto non dissimile alla “vicenda BARBINI” - in Milano nel mese di Novembre 2014 e i cui, pur profusi, sforzi investigativi erano finiti in un vicolo cieco. In tale occasione gli operanti fotografavano le mani del MAGNANI poiché avevano modo di constatare la presenza, sulle stesse, di bruciature riconducibili all'uso di una sostanza urticante, compatibile con l'acido<sup>2</sup>.

A questo punto si verificava l'inaspettato: la difesa BOETTCHER produceva, di sua iniziativa e in data 27/01/2015, i filmati catturati da delle telecamere poste in via Carcano all'altezza del numero civico n. 17 nel giorno, e nell'orario, dell'aggressione a Pietro BARBINI.

Si verificava così la prima – anzi: la decisiva – svolta investigativa: gli organi inquirenti effettivamente notavano “[del]la presenza [sulla scena] di un terzo soggetto che fino a quel momento non avevamo identificato”<sup>3</sup>. Rivisitando “[...] tutte le persone e la posizione delle persone che avevamo sentito nell'immediatezza dei fatti [...] emerge effettivamente questo MAGNANI Andrea, amico del BOETTCHER, presso cui la Martina LEVATO subito dopo l'aggressione al Pietro BARBINI si era andata a rifugiare intorno alle 18.30 [...] L'emergere delle telecamere e quindi l'emergere di questo terzo soggetto, riguardando bene questa scena, nella fisionomia degli investigatori che aveva[n]o avuto modo anche di apprezzare fisicamente, direttamente e personalmente le persone coinvolte, nei fatti ci richiamava tantissimo alla mente la particolare andatura del MAGNANI”<sup>4</sup>.

Pur muovendosi in un inquietante mosaico ancora sconnesso e frammentario rispetto alle più complete e scroscianti risultanze oggi alla conoscenza di questo Collegio, agli occhi degli inquirenti cominciava a tratteggiarsi – pur per sommi capi – un affresco che

<sup>2</sup> Testualmente spiegava Maria Jose Falcicchia, dirigente dell'UPG della Questura di Milano: “[...] **MAGNANI** sin dal primo momento, quindi sin dalla prima sera in cui entriamo in contatto con lui, la notte fra il 28 e il 29 dicembre, aveva dei segni di bruciature sulle mani, segni che lui riferì essere riconducibili a dei lavori di ristrutturazioni che aveva fatto in via Bligny 42 presso delle abitazioni che erano state acquistate dal **BOETTCHER** e che il **BOETTCHER** stava ristrutturando da solo senza avvalersi di alcuna ditta specializzata, chiedendogli un aiuto e che erano state provocate proprio dall'uso di un disgorgante idraulico che serviva per liberare i tubi. Liquido che, saltando alcune gocce, gli aveva procurato queste importanti bruciature sulle mani, bruciature che vengono documentate con delle fotografie fatte dalla Polizia Scientifica, allegate e trasmesse dalla Procura della Repubblica” (pag. 39-40, esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/9/2015). Nel corso del proprio controesame MAGNANI precisava, sul punto, di essersi provocato tali bruciature alle mani “con un prodotto che si chiama disgorgante liquido, la marca è “Nerini prodotti per la casa”. Visivamente la confezione si presenta gialla con tappo blu, scritta rossa obliqua, disgorgante liquido, con sullo sfondo un bagno. Due confezioni di disgorgante liquido erano presenti in Viale Bligny 42 all'appartamento sito al quarto piano” (cfr. pag. 144, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI).

<sup>3</sup> Pag. 37, trascrizione esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015.

<sup>4</sup> Pag. 37-38, trascrizione esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015.

vedeva il MAGNANI “[...] come un soggetto molto più in confidenza, molto più in rapporti, molto più addentro alle vicende di quanto aveva voluto far credere la prima sera il 29 dicembre 2014]”<sup>5</sup>.

Il 30/01/2015 nuovi tasselli riempivano l'enigma: Andrea MAGNANI decideva di presentarsi spontaneamente in Questura accompagnato dal proprio padre (Giorgio MAGNANI) con la propria autovettura e – proprio su spinta di Giorgio MAGNANI – si rendevano gli operanti edotti della situazione in cui versava la stessa, ossia che “[...] *la parte sottostante il tappetino aveva dei segni evidenti di corrosione come di un materiale che aveva fatto delle bruciature [...] anche il coprisedile si presentava tutto bruciato*”<sup>6</sup>.

In tale frangente il MAGNANI - come dichiarato innanzi alla Sez. IX Penale in data 17/03/2015 e innanzi a questo Tribunale - avrebbe voluto approfittare dell'occasione per svelare agli inquirenti tutta la verità in ordine alle vicende che vedono oggi il **BOETTCHER** imputato, ma non era riuscito – a suo dire - nell'intento per la presenza del padre.

Preso, pertanto, possesso dell'autoveicolo in dotazione al MAGNANI, la Polizia Scientifica si attivava svolgendo ogni dovuto accertamento sui danni (causati dall'acido) presenti all'interno della stessa e rappresentati dal padre dell'imputato di reato connesso.

Affioravano così sulla superficie un primo, sinistro, e sottile richiamo alla vicenda CARPARELLI: il numero di targa in dotazione all'autovettura del MAGNANI (DH 810 RV), era davvero molto (*rectius* troppo) simile a quello indicato alla polizia giudiziaria dal CARPARELLI (DH 180 NR)<sup>7</sup>, così da far ragionevolmente presumere – alla luce di questo dato – che “[...] *l'autovettura del MAGNANI fosse l'auto utilizzata [per compiere l'agguato a Giuliano CARPARELLI]*”<sup>8</sup>.

La sera stessa del 30/01/2015 veniva ordinato un sequestro presso l'abitazione del MAGNANI ove venivano rinvenuti e sequestrati “[...] *una bomboletta spray urticante del modello Oleoresin Capsicum spray al peperoncino, con un'annotazione poi su un*

<sup>5</sup> Pag. 39, trascrizione esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> “[...] *andiamo a rianalizzare la targa dell'autovettura del MAGNANI e ci accorgiamo che la targa è praticamente fatta dagli stessi numeri, dalle stesse lettere, cioè differente soltanto in una lettera [...]*” (pag. 41, esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/9/2015).

<sup>8</sup> Pag. 41, trascrizione esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015.



biglietto dove si faceva riferimento a del materiale sgorgante utilizzato per lavori idraulici”<sup>9</sup>.

Contemporaneamente, il computer in uso ad Andrea MAGNANI veniva scandagliato, *in loco*, dall'ispettore Giuseppe VALERIO<sup>10</sup>. Non si procedeva al sequestro dello stesso (e degli altri apparecchi elettronici siti in via Venosa 12) poiché alcunché di sospetto o di lontanamente attinente con i fatti di reato veniva rinvenuto sul medesimo.

In sede di controesame veniva chiesto al MAGNANI se disponesse di computer, e – in caso di risposta positiva – quanti fossero. Egli dichiarava: *“Di computer io ne ho uno [...] marca [...] Toshiba [...] l'altro computer di mia moglie [...] marca Macintosh [...] nella mia abitazione di via Venosa. [...] A casa dei miei genitori [...] sono due: uno è molto vecchio ed è inutilizzabile; l'altro è nuovo e lo usa mio padre”*<sup>11</sup>.

MAGNANI dichiarava che gli operanti avevano passato al setaccio (30 gennaio 2015) e analizzato le apparecchiature (tanto la propria quanto quella della moglie) in via Venosa, ma di non sapere se lo stesso fosse avvenuto per quelle site nell'abitazione dei suoi genitori. Certo è in ogni caso che gli investigatori non rimuovevano l'hard disk o altri elementi *hardware* dei suindicati macchinari.

L'imputato di reato connesso – psicologicamente provato, tanto da mettere in atto un tentativo di suicidio, la sera del 31/01/2015<sup>12</sup> – si presentava, infine, spontaneamente agli operanti in Questura nella data del 2/02/2015 rendendo ampie dichiarazioni etero-accusatorie e ammettendo il suo, pur se inconsapevole, coinvolgimento materiale nella dinamica delle vicende SAVI, CARPARELLI e BARBINI.

In tale frangente, sopraggiungeva il P.M. dr. Alberto NOBILI, si procedeva alla nomina

<sup>9</sup> Pag. 40, trascrizione esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015. Per quanto concerneva lo spray MAGNANI precisava – in sede del proprio controesame – che *“[...] lo spray antiaggressione non è mio ma è di mia moglie”* (pag. 144, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI).

<sup>10</sup> Con le parole di MAGNANI (rese in dibattimento) su questa circostanza: *“E' stata vista la mail di Fastweb, è stata controllata, è stato aperto anche il computer di mia moglie [...]”* (pag. 62, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

<sup>11</sup> Pag. 121-122, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>12</sup> *“io ho tentato il suicidio dopo un mese per la scena [BARBINI], io ho l'immagine vivida tutt'ora [...] già il 30 [Gennaio] vado [dalla Polizia] con l'intenzione di vuotare il sacco [...] solo che, essendoci mio padre l' presente, lui viene interrogato prima di me, per una questione di blocco psicologico personale non riesco a dire tutta la verità subito alla Settima Sezione UPG, così come farò poi successivamente [...] è stato [Gennaio 2015] un mese di autolacerazione, in cui molto semplicemente l'idea del suicidio da parte mia viene messa in atto il 31, ma quello è semplicemente l'atto, io prima del 30 sono stato male tutto il mese [...] non è il rimorso che mi stava uccidendo [...] è l'accostamento a un'azione del genere”* (pag. 65-66, esame imputato reato connesso, udienza del 17/03/2015, Trib. Milano, IX Penale, R.G. Trib. 14068/14). Da segnalarsi come il MAGNANI avesse visto di persona, in televisione, le riprese di via Carcano prodotte dalla difesa BOETTCHER, circostanza che verosimilmente ha accresciuto il suo stato di grande patimento e l'ha indotto tanto al tentativo di suicidio quanto alla presentazione, spontanea, innanzi alla Polizia nelle occasioni del 30/01/2015 e 02/02/2015 (*“Io vedo le riprese, mio padre non vede le riprese TV; mio padre non vede il video, lo vedo solo io sul TG3 [...] me ne rendo conto [di essere presente nelle riprese] –* pag. 89, esame imputato reato connesso, udienza del 17/03/2015, Trib. Milano, IX Penale, R.G. Trib. 14068/14).

un difensore d'ufficio e – a seguito dell'interrogatorio *de quo* – il MAGNANI veniva raggiunto da un provvedimento di fermo.

Allo stato, Andrea MAGNANI risponde penalmente ex art. 210 c.p. in tutte le vicende delittuose ascritte all'imputato **Alexander BOETTCHER** e per questo motivo – avendo peraltro optato per essere giudicato con rito abbreviato – è stato citato, nel presente procedimento, dal Pubblico Ministero quale imputato di reato connesso ex art. 12, comma 1, lett. a), c.p.p. ed escusso secondo le forme previste dall'art. 210 c.p.p..

## 2 – L'INCIDENZA DELLE DICHIARAZIONI DI ANDREA MAGNANI SUI FATTI DEDOTTI A GIUDIZIO

Rinviando a quanto di seguito per ciò che attiene al giudizio di attendibilità delle dichiarazioni rese, prima, nel corso delle indagini innanzi al P.M. il 2/02/2015 e, poi, in dibattimento innanzi al Tribunale<sup>13</sup>, è in primo luogo necessario circoscrivere l'area del materiale probatorio (al di là delle dichiarazioni rese ex art. 210 c.p.p. in questo processo, alle udienze del 23/9/2015 e del 02/10/2015) riguardante le asserzioni del MAGNANI, che è stato acquisito dal Tribunale e che, pertanto, deve essere pienamente valutato a fini probatori.

In ordine, risultano agli atti di questo procedimento le dichiarazioni rese da MAGNANI in data 17/03/2015 innanzi alla IX Penale (R.G. Trib. 14068/14) – così come disposto nell'ordinanza di ammissione prove del 13/07/2015 – nonché – per concorde volontà di tutte le parti ex art. 493, c. 3, c.p.p. - il verbale d'interrogatorio innanzi al P.M. Nobili datato 2/02/2015.

La valenza delle asserzioni rese dal MAGNANI a partire dalla giornata del 2/02/2015 è a dir poco inestimabile: ora aggiungendo tasselli di pregiato valore ad una ricostruzione investigativa già coerente *in nuce*<sup>14</sup> (la “vicenda CARPARELLI” - con ciò, non ci si riferisce solo all'aggressione del 15 novembre ma anche agli appostamenti effettuati nei giorni della settimana successiva e al tentativo del 26 novembre di attirare il CARPARELLI in un ulteriore agguato, in via Pacini), ora, soprattutto, per spezzare l'assoluto “silenzio investigativo” attorniante il terrificante agguato che ha divorato la

<sup>13</sup> Senza dimenticare le dichiarazioni rese innanzi alla Sez. IX Penale, nel corso del procedimento scaturente dall'aggressione perpetrata ai danni di BARBINI.

<sup>14</sup> “Le dichiarazioni del MAGNANI aggiungeranno una serie di tasselli a quella che era la ricostruzione investigativa che già aveva fatto dei grossi passi avanti rianalizzando fatti rimasti insoluti [...]” (pag. 42, esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/9/2015).

vista, il volto – e la vita – del giovane studente Stefano SAVI, all'alba del 2 novembre 2014, in via Quarto Cagnino davanti all'abitazione in cui quest'ultimo vive(va) con la sua famiglia.

Fino alle dichiarazioni di MAGNANI la risoluzione di quest'ultimo tragico delitto sembrava essere totalmente preclusa: gli agenti, infatti, ripercorrendo tutti gli analoghi crimini commessi con lo stesso *modus operandi* (e cioè, scaraventando dell'acido al fine di sfigurare volti) rimasti irrisolti, si erano imbattuti nella vicenda del giovane SAVI, aggredito da ignoti e deturpato in viso da un lancio di acido nelle primissime ore del mattino, davanti alla sua abitazione, di ritorno da una discoteca<sup>15</sup>.

Se nulla era stato tralasciato per tentare di scoprire chi e perché avesse cagionato simili lesioni al venticinquenne Stefano SAVI<sup>16</sup>; i contorni di questo delitto erano apparsi sempre più inspiegabili e inestricabili mano a mano che le indagini, senza esito, si approfondivano per qualità e quantità.

Il rebus<sup>17</sup> iniziava a risolversi solo grazie alle dichiarazioni eteroaccusatorie del MAGNANI, il quale riferiva di essersi recato unitamente al **BOETTCHER** e alla LEVATO in via Quarto Cagnino alle primissime ore del mattino del 2 novembre 2014; questi ultimi venivano dal MAGNANI (in particolar modo la LEVATO che si sarebbe recata in via Quarto Cagnino con una borsa *eastpack* per conferire con un fantomatico testimone) indicati come i pianificatori e gli esecutori dell'aggressione e – a fatti avvenuti, ancora inconsapevole dell'incommensurabile portata di quanto si fosse appena consumato – di essere stato reso, dagli stessi, edotto dell'occorso errore di persona dalla stessa LEVATO<sup>18</sup> (donna che voleva “purificare” il proprio passato per dimostrare il proprio valore di “donna” e di “madre”): obiettivo predestinato non era SAVI.

Le dichiarazioni di MAGNANI, per l'appunto, illuminavano gli inquirenti sul filo associativo dell'intero disegno criminale che attornia le singole vicende devolute alla cognizione di questo Tribunale: come ben sintetizzato dalla Dott.ssa Maria José

---

<sup>15</sup> Capo 8).

<sup>16</sup> “[...] è stata scandagliata la vita di Stefano SAVI, di suo fratello Luca, sono stati sentiti a verbale amici, conoscenti, compagni di università, la famiglia, sono stati analizzati i conti dei genitori per vedere se ci fossero [irregolarità], sono state fatte delle intercettazioni telefoniche che hanno riguardato anche il nucleo familiare, prese celle telefoniche, fatto analisi di traffico telefonico. E' stato fatto l'impossibile.” (pag. 47, esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/9/2015).

<sup>17</sup> Suggestivamente definito “silenzio investigativo assoluto” (pag. 47, esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/9/2015).

<sup>18</sup> Per un preciso resoconto delle dichiarazioni etero-accusatorie rese da MAGNANI in ordine alla “*vicenda SAVI*” si rimanda all’esame delle relative imputazioni.

Falcicchia (riprendendo il contenuto delle dichiarazioni di MAGNANI) “il filo conduttore che lega questi soggetti maschili alle aggressioni con l'acido è dettato dal fatto di avere avuto relazioni occasionali dei flirt, dei brevi incontri fra il sentimentale e il sessuale con Martina LEVATO, episodi che incredibilmente dovevano esseri puniti con così tanta gravità [...] [secondo MAGNANI, infatti] vi era un elenco di altri soggetti che dovevano essere fatti oggetto di medesime aggressioni. In questo elenco c'era anche la sorella di Pietro BARBINI e c'erano anche nomi di altri uomini”<sup>19</sup>.

Si affrescava, così, con tratti perversi, il movente astratto a fondamento di ogni aggressione che trovava dura concreta risultanza nelle asserzioni del MAGNANI in ordine alla lettura (lettura fugace, avvenuta di sbieco e per pochi attimi, poco prima di darle fuoco) di una lista contenente il nome di vari amanti della LEVATO, nonché parenti di dette persone e più generali conoscenze del **BOETTCHER**.

Ma su questo si discorrerà nel prosieguo della motivazione.

Giova, ora, precisare come con questo movente diventa finalmente possibile giungere a una coerente spiegazione anche per il delitto consumato ai danni di Stefano SAVI, ragazzo che mai – nemmeno fugacemente – ha avuto il più sparuto contatto con la LEVATO: egli sarebbe vittima di un tragico errore di persona.

Lo si è già anticipato e giova ripeterlo, per rendere conto della perversione criminale della coppia **BOETTCHER-LEVATO**, pronti ad accettare ogni cosa, pronti a passare oltre ogni “accidente di percorso” per la realizzazione dei loro desideri: SAVI è solo un tragico incidente, un incespicare lungo un percorso di caccia che si dipana verso Giuliano CARPARELLI, giovane fotografo la cui terrificante colpa era quella di aver avuto un rapido e fugace flirt – in febbraio 2014 – con la donna di Alexander BOETTCHER.

Infatti, a partire dalla fine del mese di Maggio 2014, Martina LEVATO e **Alexander BOETTCHER** avevano iniziato una spasmodica e spietata ricerca del CARPARELLI (generalità; lavoro; contatti social; indirizzo di casa; interessi; amici; spostamenti; recapiti telefonici, nulla doveva sfuggire), ragazzo con cui la LEVATO aveva avuto un rapidissimo e disimpegnato *flirt* alla discoteca “Divina” nella prima metà del febbraio 2014. SAVI è una “parentesi”, una “virgola”, all'interno di questa narrazione di vendetta, essendosi a un certo punto – e cioè nell'ottobre 2014 in un sopralluogo di gruppo presso la discoteca “Divina” atto ad identificare *de visu* il CARPARELLI - il

<sup>19</sup> Pag. 55, trascrizione esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015.

BOETTCHER e la LEVATO convinti che il SAVI fosse, in realtà, il CARPARELLI, incomprendimento nata dal fatto che entrambi sono ragazzi di simile età anagrafica<sup>20</sup> e aventi un aspetto fisico di notevole e singolare somiglianza<sup>21</sup>. Così nascono, come si dirà in seguito, i prodromi del rovinoso agguato (poi compiuto) del 2 Novembre 2014 in via Quarto Cagnino e – una volta resosi conto dello “scambio di persona” in cui erano incappati” - con proclività gli stessi si attivavano al fine di consumare un'analogha aggressione avverso CARPARELLI, poi non riuscita nonostante vari, reiterati tentativi di far cadere in trappola il fotografo.

Ma l'importanza delle dichiarazioni di Andrea MAGNANI non si ferma qui: fondamentali informazioni sono state fornite in ordine all'esistenza (come accennatosi) di vari acquisti di acido, spesso effettuati proprio dallo stesso MAGNANI senza che quest'ultimo fosse informato – neppure lontanamente – degli scopi serbati da BOETTCHER-LEVATO.

### 3 – I RAPPORTI DI CONOSCENZA CON ALEXANDER DAVID GIULIO BOETTCHER E CON MARTINA LEVATO

Andrea MAGNANI sosteneva di conoscere tanto il BOETTCHER quanto la LEVATO, ma di essere stato legato da un'amicizia più intensa con l'imputato, piuttosto che con la *partner* di costui (“*lo ero amico di Alexander BOETTCHER, non di Martina LEVATO*”<sup>22</sup>); pur dicotomici sul piano ideologico-psicologico (“*Le nostre idee erano diametralmente opposte, quindi non parlavamo mai di cose tra cui, non so, la politica, la sessualità o altro, anche perché i nostri caratteri sono molto diversi [...]*”<sup>23</sup>), entrambi erano soliti trascorrere molto tempo in allenamenti fisici<sup>24</sup> – di sovente notturni (allenamenti che

<sup>20</sup> Stefano SAVI è nato nel 1989; Giuliano CARPARELLI nel 1991.

<sup>21</sup> “*Stefano SAVI è stato un errore di persona. [...] lui somiglia fortemente a Giuliano CARPARELLI. Hanno una copertura simile, un fisico simile, avevano un viso molto simile, colori, capelli neri, occhi neri. Stefano SAVI ha avuto la sfortuna di frequentare anche lui locali serali, notturni, dove vanno tutti gli studenti, tutti i giovani di Milano, che frequentava anche Giuliano CARPARELLI. Quindi nella ricerca affannosa di Giuliano CARPARELLI fatta di trappole, di telefonate, di inviti, di finti pacchi, c'era anche la ricerca nelle discoteche che per una notte ha portato all'individuazione errata, sbagliata, di Stefano SAVI al posto di Giuliano CARPARELLI*” (pag. 49, esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/9/2015).

<sup>22</sup> Pag. 73, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>23</sup> Pag. 74, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>24</sup> Specificava infatti MAGNANI – nel proprio controesame – che lui e il BOETTCHER si allenavano “*principalmente al Parco Ravizza se ci riferiamo io ed Alexander; alcune volte ci siamo allenati al Forlanini; alcune volte a Largo Marinai d'Italia; alcune volte al parco dove c'è la chiesa di Fatima,*

erano il vero “cementificante” che legava i due) – non condividendo altri particolari interessi di sorta, atteso la summenzionata incompatibilità su altri aspetti della vita (“[...] [fino al 19 Maggio 2014] *era stato un amico di allenamento e di palestra e basta, nel senso che non andavamo fuori nei ristoranti, a ballare, a destra e sinistra, in vacanza insieme o così via [...]*”<sup>25</sup>).

Riferiva, MAGNANI, come il **BOETTCHER** fosse soggetto benestante che asseriva di lavorare in borsa svolgendo operazioni finanziarie<sup>26</sup> e di essere amministratore delegato di varie società immobiliari<sup>27</sup>.

Il rapporto di cui sopra veniva significativamente a consolidarsi posteriormente all'episodio MARGARITO (“*l'amicizia era divenuta maggiore dopo l'episodio di Martina LEVATO* [...] *ci fu in quel momento un comune sentire, forse per la prima volta un comune sentire* [...]”<sup>28</sup>): pur ribadendo che lui [MAGNANI] e il **BOETTCHER** risultavano, di fatto, ancora comunque notevolmente distanziati da profonde divergenze<sup>29</sup> tanto ad essere (come dettosi) “*agli antipodi su tantissimi aspetti della vita [...]*”<sup>30</sup>.

Tale amicizia – notava MAGNANI – costituiva un fatto appartenente al passato e in ogni caso precedente le vicende processuali che lo avevano visto coinvolto, arrivando il MAGNANI, in udienza, ad asserire d'essersi sentito “raggirato” dal **BOETTCHER** in quanto a sua insaputa, e totalmente inconsapevole, coinvolto nelle vicende di cui al decreto di giudizio immediato. Ma (anche per nulla anticipare su questo profilo) comunque il rapporto, al momento dei fatti delittuosi, era fortissimo: *una fiducia assoluta, quasi morbosa univa i coimputati. A più riprese il MAGNANI asseriva, in dibattimento, di fidarsi – all'epoca – ciecamente del BOETTCHER, del quale accoglieva molte richieste di favore, anche le più “stravaganti”.*

---

*non mi ricordo come si chiama la piazza, comunque è vicino a via bronzi per intenderci”* (cfr. pag. 113, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**).

<sup>25</sup> Pag. 16 e 18, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>26</sup> “[...] *economicamente sta bene, economicamente sta molto bene. E' benestante, non so come definirlo altrimenti. Aveva sempre disponibilità di contanti [...] aveva carte di credito. Faceva un lavoro naturalmente importante, anche se sul lavoro mi venne raccontato che lui lavorava in borsa [e] in realtà non era così [...] però contestualmente non lo ostentava, cioè non era uno di quelli che è ricco e ostenta la sua ricchezza*” (pag. 27, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>27</sup> Pag. 29, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>28</sup> Pag. 16-17, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>29</sup> Anche dopo i fatti di cui alla “vicenda MARGARITO” sosteneva il **MAGNANI** che il rapporto del **BOETTCHER** principalmente si incentrasse sulle sedute di allenamento: “[...] *non è che dopo il 19 [Maggio 2014] andiamo tutti quanti allegramente in vacanza, andiamo a mangiare fuori, andiamo al latino-americano, andiamo ai balli*” (pag. 27, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>30</sup> Pag. 17, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

The right margin of the page contains three distinct handwritten marks. At the top is a signature that appears to be 'MS'. Below it is another signature, possibly 'GK'. At the bottom is a large, stylized signature or set of initials, possibly 'FDD'.

Le parole del MAGNANI sono emblematiche: "io Alexander **BOETTCHER** l'ho conosciuto per due anni, era mio amico e mi fidavo ciecamente di lui"<sup>31</sup>.

MAGNANI dichiarava di avere per la prima volta nella sua vita conosciuto la LEVATO (la cui esistenza gli era "di nome" già nota, sapendo dal **BOETTCHER** della relazione intrattenuta con costei) la sera del 19 Maggio 2014, subito dopo i fatti della "vicenda MARGARITO". Il contesto è a dir poco straniante ed evidenzia non solo una sostanziale "messa a disposizione" della propria presenza fisica per le necessità del **BOETTCHER**, ma rivela un rapporto personale i cui risvolti vanno oltre la semplice conoscenza e frequentazione limitata all'allenamento fisico.

Il MAGNANI puntualmente, e senza contraddirsi, sosteneva in dibattimento la genuinità d'animo che a

veva messo nella commissione di questi favori (ossia, in breve e per esempi: l'acquisto online di acido del 20 Settembre 2014; l'essersi recato personalmente ad acquistare dell'acido, ritenendo servisse per pulire delle tubature; l'aver prestato la propria autovettura al **BOETTCHER** e alla LEVATO il 14/11/2015; l'aver "passeggiato" – nei giorni successivi al 15/11/2014 – con LEVATO e **BOETTCHER** nella zona in cui si trova l'abitazione di CARPARELLI, in più giornate; l'aver effettuato una telefonata a CARPARELLI chiedendogli di recarsi in via Pacini per ritirare una raccomandata; l'aver effettuato più telefonate, con indosso una parrucca, a Pietro BARBINI dal *phone center* di via Sismondi, riferendogli di recarsi in via Carcano per il ritiro di un pacco regalo;), spesso testimonianti una disponibilità assoluta e incondizionata dell'imputato di reato connesso.

Questi, però, insistentemente farà presente della sua totale inconsapevolezza in ordine alla criminosa volontà sottesa a questi favori, ora muovendo a propria discolpa la completa ignoranza per quanto preordinato da **BOETTCHER** e LEVATO che mai nulla gli avrebbero comunicato sui loro propositi (futuri e passati) criminali, con eccezione di quanto avvenuto nel corso della dinamica della "vicenda BARBINI".

Tuttavia, per meglio definire i contorni di questo primo contatto tra MAGNANI e la LEVATO, è imprescindibile fare riferimento agli avvenimenti oggetto della vicenda MARGARITO, cui si rinvia per un dettagliato resoconto della dinamica in seno alla quale avveniva questa prima conoscenza reciproca.

Quel che è certo è che il MAGNANI – soggetto che sostiene di tenere la figura

---

<sup>31</sup> Pag. 197, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

femminile in particolare considerazioni e impegnato in (molto dubbie) "attività di volontariato" a favore di "soggetti deboli" - abbia nutrito un'istintiva e forte empatia per Martina LEVATO che, a suo dire, credeva essere stata, effettivamente, vittima di una tentata violenza sessuale a seguito del Maggio 2013, così da sospingerlo ad assecondare tutti i desideri del duo **BOETTCHER-LEVATO** in ordine al rintraccio di "testimoni" (rectius: *del testimone*) della vicenda.

Pur asserendo di non aver mai intrapreso discorsi psicologici o di particolare profondità con la ragazza in ordine all'episodio di tentata violenza<sup>32</sup> – addebitando, a motivo di ciò, la ritrosia e la chiusura di quest'ultima<sup>33</sup> –, indirettamente l'imputato di reato connesso testimoniava come questo "comune sentire" con il **BOETTCHER** fosse scaturito proprio dall'esigenza di Martina LEVATO di rintracciare "testimoni" conoscenti il ragazzo (Antonio MARGARITO) che, a suo dire, avrebbe tentato di abusare di lei.

Capitava – in rare occasioni – che il MAGNANI e la LEVATO si allenassero insieme<sup>34</sup>, e di non avere il numero di cellulare della LEVATO (come lei non aveva quello del bancario)<sup>35</sup>.

Veniva comunque confermata più volte la circostanza che la LEVATO fosse solita raggiungere MAGNANI e **BOETTCHER** verso la fine dell'allenamento<sup>36</sup>.

#### 4 – LA VICENDA MARGARITO

Andrea MAGNANI dichiarava di ricevere attorno alle 23.00-23.30 una telefonata mentre si trovava presso la propria abitazione (via Venosa 12, Milano) in compagnia di sua moglie. Testualmente e sinteticamente giova riportare le dichiarazioni rese da MAGNANI in dibattimento sulla circostanza: *"Alexander BOETTCHER è un po' agitato durante la telefonata e mi dice che una sua amica ha subito un tentativo di violenza. Mi chiede di accorrere al Policlinico [di Milano] per darle supporto, soprattutto morale*

<sup>32</sup> "[...] la LEVATO non mi ha mai parlato di nessuna violenza [il 19 maggio 2014] Solamente successivamente al luglio la LEVATO ha detto che aveva subito una violenza di tipo sessuale, senza volere approfondire con me la cosa. Infatti lei si è sempre astenuta dal dirmi le motivazioni, chi era la persona, o quant'altro" (pag. 117, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>33</sup> "Non mi ha mai raccontato niente, era schiva, era timida, era riservata, e io non la sollecitavo perché mi sembrava fuori luogo quantomeno" (pag. 117, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>34</sup> "La LEVATO voleva semplicemente imparare delle tecniche di autodifesa e chiese semplicemente come tirare un diretto" (pag. 119-120, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>35</sup> Pag. 120-121, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>36</sup> Pag. 166, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI).



immagino. [...] Prendo la bicicletta, scendo [...] e mi reco sul posto. [...] io arrivo che Alexander è già sul posto [...] scende una barella con i lacci che penso si dicano emostatici a cui è legata Martina LEVATO, singhiozzante, in lacrime [...] In questa occasione io conosco Martina Levato. E' chiaro che non è un'occasione in cui potevo farle chissà quali domande o parlare di chissà che cosa, cerco di rincuorarla, le tocco la mano, vedo che sta piangendo. In più occasioni le tocco la mano<sup>37</sup>. Martina LEVATO, in questo frangente, "non ha avuto particolare reazione perché Alexander BOETTCHER aveva già comunicato a Martina che voleva presentare un suo amico che era, appunto, Andrea MAGNANI in precedenza a questo episodio. Quando io mi reco lì semplicemente Alexander dice [alla LEVATO] "qua c'è il mio amico Andrea che è venuto apposta" e basta, solamente questo<sup>38</sup>. La LEVATO, a detta del MAGNANI, con volto "pallido, emaciato" piangeva "a diretto. Pianse, penso, ininterrottamente per due o tre ore [non aveva] nessun segno evidente sulla faccia [...] Sembrava in preda al panico<sup>39</sup>. Sempre all'interno della citata struttura ospedaliera, MAGNANI si avvedeva dell'arrivo i genitori della LEVATO ("sia il padre che la madre"<sup>40</sup>) – attorno alle 01.00 (i quali erano stati contattati e chiamati dal BOETTCHER stesso<sup>41</sup>.

L'apporto del MAGNANI trascendeva questa opera di conforto morale o, comunque, di vicinanza a un bisognoso amico; dopo quanto sopra descritto, BOETTCHER – resosi conto che la cosa si prolungava nel tempo e non si sarebbe risolta in pochi giri di lancette - congedava il MAGNANI richiedendogli di non tornare a casa ma di "stare nei paraggi del Policlinico perché avrebbe potuto avere ancora bisogno"<sup>42</sup> e il MAGNANI, senza alcunché ribattere, prestava assenso a tale richiesta<sup>43</sup>. Uscito dalla struttura ospedaliera intorno alle 01.15, MAGNANI montava in sella sulla propria la bicicletta e si attardava, sino alle 03.30 circa, presso il Parco Ravizza (privilegiato luogo di ritrovo per

<sup>37</sup> Pag. 79, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI. E ancora: "[...] io appoggiai la mano sulla barella alla mano della LEVATO per cercarle di trasmetterle un po' di coraggio, di forza [...]" (pag. 7, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>38</sup> Pag. 7, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>39</sup> Pag. 8, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>40</sup> Pag. 9, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>41</sup> *Ibidem*

<sup>42</sup> Pag. 80, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>43</sup> *Ibidem*. MAGNANI, su precisa domanda del Pubblico Ministero, giustificava la scelta di aspettare (per due ore, in piena notte, pur dovendo andare al lavoro il giorno successivo) al Parco Ravizza ulteriori, non meglio precisate, istruzioni del BOETTCHER nei seguenti termini: "Io mi sono comportato come un amico. Ho visto naturalmente che Alexander [BOETTCHER] era fuori di sé per l'accaduto, quindi molto semplicemente volevo dare un aiuto. Innanzitutto non sapevo che Alexander [BOETTCHER] sarebbe passato così tardi [...] seconda cosa, eravamo soliti allenarci al Parco Ravizza anche di notte, fino alle tre e mezza – quattro, anche in altri giorni della settimana, così come del week-end, quindi non era insolita la cosa" (pag. 84, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

gli allenamenti notturni del trio **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI**), ivi sostando ed attendendo ulteriori istruzioni o l'arrivo del **BOETTCHER** che – effettivamente – li si recava in orario oscillante tra le 3.30-4.00 con la propria automobile (Nissan Qashqai nera). Il **MAGNANI** – caricata la propria bicicletta nel bagagliaio della Nissan Qashqai<sup>44</sup> – saliva in macchina e, così, entrambi si recavano al parcheggio dell'Hata Quark Hotel – luogo dell'asserita tentata violenza sessuale. A questo punto **BOETTCHER** chiedeva al **MAGNANI** di mettersi lui alla guida della propria autovettura: il **BOETTCHER** sarebbe, poi, sceso dalla Nissan Qashqai per mettersi alla guida dell'autovettura della **LEVATO** così da spostarla da quel luogo (ove era rimasta dopo le vicende di poche ore prima) e riportarla a Bollate (MI), a casa dei genitori della propria partner<sup>45</sup>.

**MAGNANI**, pertanto, ubbidiva anche a questa richiesta e seguiva il **BOETTCHER** – il quale, come dettosi, guidava la macchina della **LEVATO** – sino all'abitazione familiare di quest'ultima in Bollate (MI), luogo in cui i due arrivavano attorno alle ore 05.00 (*"l'incarico che mi viene dato sarebbe quello di guidare la sua macchina, di Alexander BOETTCHER, la Nissan Qashqai nera, perché lui doveva guidare la macchina di Martina che nel contempo era rimasta dove? Sul luogo naturalmente della presunta violenza [...] ci rechiamo all'Hata Quark Hotel, lì Alexander guida la macchina di Martina fino a Bollate, casa dei genitori di Martina [...] io guido la macchina di Alexander fino a Bollate, quindi arriviamo a Bollate insieme praticamente [...] vidi Alexander che parcheggiava la macchina della Levato internamente alla villa"*<sup>46</sup>).

Il **BOETTCHER** poi si attardava a parlare di qualcosa con il padre della **LEVATO**.

Il **MAGNANI** asseriva di non aver potuto udire il contenuto della conversazione, avendo atteso il **BOETTCHER** all'interno della macchina di quest'ultimo, da lui guidata sino a quel momento (*"ero nella macchina, nella Nissan Qashqai fuori, quindi onestamente non ho sentito nulla"*<sup>47</sup>). **MAGNANI** riferiva, però, che il **BOETTCHER** – pur non ripercorrendo con dovizia di particolari il contenuto della conversazione intervenuta con il padre della **LEVATO** – si felicitava, durante il viaggio di ritorno a Milano, di come gli

<sup>44</sup> Precisazione fornita in sede di controesame (pag. 12, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>45</sup> Nel corso dell'intera dinamica, **MAGNANI** sarebbe sempre e costantemente rimasto sull'autovettura del **BOETTCHER** (dalla quale sarebbe disceso – presso il parcheggio dell'Hata Quart Hotel – solo per trasmigrare, dal lato passeggero, al sedile dedicato al guidatore), senza salire o avvicinarsi all'autovettura di Martina **LEVATO**. Tuttavia, dichiarava che *"[...] c'erano [sulla macchina della LEVATO] delle tracce di sangue dal lato del finestrino lato passeggero, esattamente dove si tira giù il finestrino"* (pag. 81, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**).

<sup>46</sup> Pag. 80-82, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>47</sup> Pag. 83, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

annodati e convulsi rapporti con i genitori della Martina LEVATO stessero qualitativamente migliorando in seguito all'episodio di quella notte<sup>48</sup>. Il giorno seguente MAGNANI contattava telefonicamente il **BOETTCHER** per informarsi delle condizioni psico-fisiche della LEVATO: “[...] sentii Alexander **BOETTCHER** e chiesi come stava Martina. Sui giornali io non lessi francamente nulla di quello che era capitato, perché non vidi riferimenti particolari o altro [...] Lui mi rispose che Martina aveva bisogno di tempo per riprendersi dallo shock [...] che doveva fare un viaggio [...] forse a Praga con una sua amica, che forse il viaggio a Praga veniva rimandato. L'amica forse si chiamava Emanuela [MANZO] [...] I giorni successivi mi disse che Martina era stata due o tre giorni, mi pare, a Praga”<sup>49</sup>. Il bancario consigliava, poi, al **BOETTCHER** – quando questi gli chiese se per caso conoscesse un avvocato da consultare in relazione all'episodio in narrativa – di rivolgersi all'avvocato Mirko MAZZALI e veniva a sapere che la coppia effettivamente aveva avuto un primo colloquio con il succitato legale (“mi dissero che ci avevano parlato [...] ma non era sicuri se scegliere Mazzali o un altro avvocato”<sup>50</sup>).

MAGNANI rivedeva per la prima volta di persona la LEVATO – successivamente all'episodio del 18 Maggio 2014 – solo due mesi dopo (luglio 2014), appena prima che la stessa e il **BOETTCHER** – unitamente a due amici del ragazzo [trattasi di Corrado GARIBALDI e di Elena AGOSTONI] – partissero per la Grecia, subito dopo un allenamento al Parco Ravizza: “[...] io la vidi solo in un breve frangente perché noi ci stavamo allenando, Martina era solita venire al termine dell'allenamento e quindi io non ci parlai, non fu un dialogo [...] però onestamente la vidi abbastanza distesa”<sup>51</sup>. Distensione confermata da un MMS ricevuto il 25 Luglio 2015 “una foto, di Alexander, Corrado [GARIBALDI], Martina ed Elena [AGOSTONI] in aeroporto ed erano tutti e quattro sorridenti”<sup>52</sup>.

Ciò che colpisce da tali dichiarazioni è che già a ridosso dell'episodio MARGARITO (maggio 2014) il rapporto tra il **BOETTCHER** e il MAGNANI si rivelasse strettissimo e solido; il MAGNANI, infatti, non esitava nemmeno un attimo nell'abbandonare la moglie per recarsi da una persona a lui sconosciuta, per poi aspettare due ore, in piena notte, in un parco pubblico di Milano, ulteriori e non specificate istruzioni da parte di

<sup>48</sup> *Ibidem.*

<sup>49</sup> Pag. 13-14, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>50</sup> Pag. 15, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> Pag. 16, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**. E ancora: “[...] Martina LEVATO dopo la vacanza in Grecia con Alexander **BOETTCHER** sembrava che si fosse ripresa del tutto” (pag. 200, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**).

Alexander **BOETTCHER** (istruzioni a cui, poi, sempre senza questione si conformava). A tutte queste osservazioni il **MAGNANI** rispondeva di essersi, semplicemente, "*comportato come un amico*"<sup>53</sup>: il **BOETTCHER** pareva fuori di sé nella telefonata, non era di certo la prima volta che faceva le ore piccole in una giornata lavorativa – anzi era evenienza tutt'altro che insolita – e il Parco Ravizza costituiva tappa solita di allenamento con il **BOETTCHER**.

Le giustificazioni dell'imputato di reato connesso sono – se isolate e considerate in sé e per sé – astrattamente idonee a suscitare un ragionevole dubbio in ordine all'effettiva "completa e indiscussa messa a disposizione" dello stesso (prima che delle sue risorse) al **BOETTCHER**, ma ad un'attenta analisi della dinamica delle altre vicende criminose si giunge alla conclusione esattamente opposta. Quel che è certo è che dall'episodio **MARGARITO**, di fatto, l'amicizia tra **BOETTCHER** e **MAGNANI** assume nuovi, più netti, contorni di "*comuni intenti*" in quanto (nonostante il **MAGNANI** ribadisse che molti argomenti – con la **LEVATO** e il **BOETTCHER** – rimanevano un insuperabile tabù e le frequentazioni per gran parte si limitassero alle sessioni di allenamento): "[...] a seguito naturalmente dell'episodio Margarito ci fu una comunione di intenti in relazione alla volontà di avere giustizia nelle giuste sedi in relazione al caso Margarito [...]"<sup>54</sup>.

Questo comune intento sarà la cementificazione e la spiegazione *ex ante* che il **MAGNANI** attribuirà alle richieste (*rectius* ordini/direttive) a lui rivolte dall'imputato o dalla **LEVATO**, giustificandosi ogni loro azione (anche se palesemente bizzarra) e asserendo che fu questo "comune intento" a spingerlo ad agevolare le azioni del duo, senza essere a conoscenza del fatto che gli stessi non stavano – come da lui ritenuto – cercando "il testimone" per ottenere giustizia, ma stavano intraprendendo un percorso, mirato e rituale, di "purificazione" a colpi di acido.

## **5 – LA VICENDA "SAVI"**

Andrea **MAGNANI** forniva numerosi ed inestimabili dettagli in ordine alla dinamica dell'aggressione a Stefano **SAVI**, tanto con riguardo ai prodromi che alla notte dei fatti - 2/11/2014.

<sup>53</sup> Pag. 84, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>54</sup> Pag. 26, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

Andrea MAGNANI, quella notte, si trovava in compagnia di sua moglie presso la propria abitazione e stava, del tutto ignaro di quanto sarebbe accaduto, riposando. Attorno alle 4.30, a suo dire, riceveva sul proprio telefono cellulare una chiamata da parte del **BOETTCHER** il quale lo informava, senza particolari convenevoli e in una manciata di secondi, di essere sotto casa sua e di scendere, senza addurre ulteriori spiegazioni; il MAGNANI, dal canto suo, riferiva di non aver trovato così bizzarra la chiamata e l'invito del **BOETTCHER** nelle circostanze, e nell'orario, del momento (*"Noi eravamo soliti, come già ribadito, allenarsi anche in orari strani"*<sup>55</sup>) e di aver lasciato l'abitazione familiare al fine di non disturbare la moglie che, al contrario, si era assopita. Uscito dal portone di casa, ivi incontrava il **BOETTCHER** in compagnia della propria fidanzata, Martina LEVATO, che si erano recati presso il domicilio del MAGNANI con l'autovettura dell'imputato (Nissa Qashqai nera). I due riferivano al MAGNANI dell'intenzione di *"fare semplicemente un giro, come abbiamo fatto in tante altre occasioni"*<sup>56</sup> senza addurre a ulteriori motivi a giustificazione di quella uscita notturna. MAGNANI precisava che si trattava della prima volta che la LEVATO partecipasse a dette uscite notturne con lui e il **BOETTCHER**, salvo immediatamente dopo ammettere che *"quando ci allenavamo la Levato in alcune circostanze era presente"*<sup>57</sup>, a testimonianza di una conoscenza della LEVATO già maturata e di già sperimentate "uscite a tre".

MAGNANI riferiva che – completamente all'ignaro delle reali intenzioni coltivate dai due che esulassero da un semplice giro in macchina, o al limite, dalla ricerca di un luogo idoneo per un allenamento<sup>58</sup> – si accomodava sui sedili posteriori della macchina del **BOETTCHER** (guidata da quest'ultimo; la LEVATO, al contrario, si posizionava sul sedile anteriore lato passeggero).

La LEVATO, in particolar modo, *"indossava una felpa nera con cappuccio, sciarpa nera, tuta e una borsa della Eastpak nera con scritta rossa [...] era vestita di nero, aveva una tuta nera o comunque scura, delle scarpe da ginnastica nere, giacchettina nera, una sciarpina tipo da donna comunque nera e una felpa col cappuccio nera"*<sup>59</sup>, di una dimensione di circa 50 per 60, a tracolla – borsa che il MAGNANI notava già

<sup>55</sup> Pag. 86, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>56</sup> *Ibidem.*

<sup>57</sup> Pag. 90, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>58</sup> *"[...] non sapevo che cosa andassero a fare precisamente, però siccome in altre sere era capitato che uscissimo tutti e tre e ci allenassimo, in quel caso io pensavo che si poteva cercare una zona dove allenarsi per esempio"* - cfr. pag. 96, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**.

<sup>59</sup> Pag. 86, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI** e pag. 70, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

all'interno dell'autovettura.

L'autovettura si dirigeva verso la zona di Milano-San Carlo (nei pressi dello stadio di S. Siro) e **BOETTCHER** decideva di parcheggiare *"in fondo a via Postumia"*<sup>60</sup>. **MAGNANI** veniva, a questo punto, finalmente messo al corrente – dalla stessa **LEVATO**, scesa dall'autovettura – delle motivazioni e degli scopi della coppia: *"Martina voleva parlare con un testimone che era un ragazzo di una cerchia di amici comune a Martina e naturalmente al presunto aggressore, cioè Margarito, e in questo caso mi dice che la cosa dura pochissimo. Molto semplicemente Martina deve chiedere se lui è disponibile a testimoniare ad un eventuale processo circa il tentato stupro o meno [...]"*<sup>61</sup>.

La **LEVATO** – dopo aver reso dette spiegazioni - con la propria borsa Eastpak percorre interamente via Postumia, gira a destra, percorre un tratto a piedi, gira ancora a destra ed entra in via Quarto Cagnino, ove al civico n. 9 vive Stefano SAVI.

I due uomini rimangono in via Postumia per una decina di minuti dopo che la **LEVATO** è scesa dall'abitacolo e si è recata sulla scena del crimine; a un certo punto il **BOETTCHER** decide di spostare la macchina da via Postumia (e, più precisamente, dal punto in cui, in origine, è scesa la **LEVATO**) avvicinandola all'incrocio perpendicolare con via Quarto Cagnino; mettendosi alla guida gira a destra (seguendo così il percorso della **LEVATO**) si avvicinava all'imbocco di via Quarto Cagnino, ma non entrava in questa strada; semplicemente effettuava (per assicurarsi una rapida via di fuga) un'inversione ad U, così che l'autovettura volgesse le spalle all'imbocco della via (perpendicolare alla loro posizione)<sup>62</sup>, e – sceso dal veicolo – si avvicinava all'ingresso della strada anzidetta senza mai entrarvi completamente, a modo di regista e sorvegliante di una diversa azione (*"Alexander era sotto il civico che c'è in via privata Quarto Cagnino all'imbocco con la via perpendicolare [...] all'angolo della strada"*<sup>63</sup>). **MAGNANI**, in tutta questa dinamica, rimaneva in macchina al sedile lato passeggero anteriore (quello precedentemente occupato dalla **LEVATO**). Dopo pochi minuti anche **MAGNANI** – visto che il tutto sembrava indeterminatamente prolungarsi – scendeva dalla macchina domandando al **BOETTCHER** quanto tempo avrebbero trascorso in quella strada. L'imputato lo tranquillizzava asserendo che *"in cinque minuti si risolve. La discoteca chiude alle cinque, massimo alle cinque e un quarto è qua"*<sup>64</sup>. **MAGNANI** risaliva in auto, e dopo poco tempo assisteva dagli specchietti anteriori al ritorno

<sup>60</sup> Pag. 96, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>61</sup> Pag. 86-87, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>62</sup> Dinamica descritta a pag. 69, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>63</sup> Pag. 98, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>64</sup> Pag. 87, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

(tranquillo) dell'imputato verso l'autovettura e all'arrivo più concitato della LEVATO ("dopo cinque minuti vedo Alexander [BOETTCHER] camminando che si reca verso la macchina lato guida, torna Martina lievemente affannata, diciamo non col fiatone ma lievemente in affanno come se avesse fatto una piccola corsa, e sale in macchina"<sup>65</sup>), sempre con la propria borsa Eastpack a tracolla. E' da segnalare che in tutto questo frangente di tempo il MAGNANI dichiarava di aver sempre avuto - grazie agli specchietti retrovisori dell'automobile in relazione alla posizione del mezzo e alla forte illuminazione della strada - il BOETTCHER "in vista" ("io dalla macchina vedevo chiaramente dove era il BOETTCHER [...]"<sup>66</sup>) che sostava a brevissima distanza dall'entrata di via Quarto Cagnino. Mai l'aveva perso di vista nel corso dell'intera azione, fatta eccezione per un unico momento in cui l'imputato si era mosso di qualche passo verso via Quarto Cagnino, che però il MAGNANI definisce "brevissimo" ("lui era lì davanti [al civico all'angolo della strada] fa qualche passo, presumo, in via privata Quarto Cagnino in un breve lasso di tempo e poi torna indietro"<sup>67</sup>).

Una volta che il duo torna in macchina (pochi minuti prima delle 06.00), il BOETTCHER - alla guida - dirige l'autovettura verso l'entrata della tangenziale, esce a Cologno Monzese<sup>68</sup>, rifornisce il veicolo di benzina, e prende la direzione di San Donato Milanese con l'intenzione di visitare il mercato abusivo di San Donato per l'acquisto di un televisore<sup>69</sup>. Dopo dei giri infruttuosi in cui il BOETTCHER finiva per rendersi conto dell'inesistenza di tale mercato (segnalata anche a più riprese dal MAGNANI), questi riaccompagnava il MAGNANI presso l'abitazione di quest'ultimo ove giungeva attorno alle 10.30 della mattina ("Quando io varco la soglia di casa sono le 10.30, la varco da solo e loro continuano a stare insieme. Loro intendo Alexander e Martina"<sup>70</sup>). MAGNANI giustificava questa notevole dilatazione temporale (oltre 5 ore) asserendo che, arrivati a San Donato Milanese, tutti tre scendevano dall'automobile e si mettevano, a piedi, alla ricerca di questo mercato senza esito, arrivando sino al capolinea della M3 "San Donato", sino ad incontrare un passante il quale confermava la circostanza (già prospettata all'imputato durante il viaggio dallo stesso MAGNANI)

<sup>65</sup> Pag. 87-88, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>66</sup> Pag. 96, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>67</sup> Pag. 87-88, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>68</sup> "[...] usciamo a Cologno Monzese nord o sud, comunque dove c'è Mediaset, ci troviamo proprio davanti a Mediaset, proprio davanti allo stabilimento Mediaset [...]" (pag. 102, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>69</sup> "fece riferimento esplicito ad un televisore... uno di questi televisori grandi, perché diceva che in questi mercati si poteva trovare praticamente di tutto tra cui un televisore, non so se al plasma o LCD, LED" (pag. 19, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>70</sup> Pag. 103, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

dello spostamento del mercato di San Donato Milanese. Essendo già passate le 6, l'imputato di reato connesso decideva di rimanere ancora in compagnia del duo **BOETTCHER-LEVATO**.

E' evidente come una simile ricostruzione strida con un dato iniziale, ovvero che il **MAGNANI** abbia invitato (durante la sosta in via Postumia) il **BOETTCHER** ai non attendersi eccessivamente perché il giorno dopo avrebbe dovuto lavorare; reso edotto di tale contraddittorietà, l'imputato di reato connesso precisava, nel corso del proprio esame, di essersi semplicemente confuso per abitudine, poiché il 2 Novembre 2014 era una domenica e la settimana seguente avrebbe dovuto recarsi a Cesena (“[...] probabilmente l'ho detto come frase nel senso che ero abituato il lunedì ad andare al lavoro [...] lo la settimana [...] dal 3 al 9 [Novembre] vado a Cesena, non vado al lavoro, quindi, avendo già visto che avevo superato l'orario delle sei, che l'orario delle sei era già superato, sono stato con loro in macchina praticamente fino alla fine”<sup>71</sup>).

**MAGNANI** sottolineava la propria totale, assoluta e incondizionata estraneità fisica e morale all'azione: “lo sono rimasto in macchina. lo vado alla macchina, sto in macchina, aspetto che Alexander che torni in macchina”<sup>72</sup>. Egli avrebbe semplicemente accompagnato due persone di sua conoscenza in un, per quanto stravagante, semplice tour notturno; inizialmente pensava che il tutto fosse allo scopo di trovare una locazione per eseguire allenamenti, poi veniva a sapere che la **LEVATO** intendeva mettersi alla ricerca di un teste. Nulla gli avrebbe fatto presagire si stesse predisponendo un'aggressione ai danni di un individuo, men che meno di Stefano **SAVI**, ragazzo che il **MAGNANI** dichiarava di non conoscere nemmeno di nome. E ancora: nessun discorso gli avrebbero rivolto la **LEVATO** e il **BOETTCHER** – durante il viaggio di ritorno – di cosa fosse effettivamente avvenuto e del “lancio” operato dalla **LEVATO**. **MAGNANI** (correggendo quanto detto in un precedente verbale<sup>73</sup>) avrebbe unicamente sentito la **LEVATO** pronunciare una frase breve e lapidaria: “fu Martina [LEVATO] a dire “probabilmente abbiamo sbagliato persona”. Poi che cosa successe? *Alexander si girò verso Martina e cambiarono argomento, parlarono di tutt'altro*<sup>74</sup>.

L'inconsapevolezza del **MAGNANI** si protrae per più giorni; asserendo di non aver

<sup>71</sup> Pag. 104, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>72</sup> Pag. 99, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>73</sup> . Una confusione che il **MAGNANI** derivava dal fatto che il **BOETTCHER** – effettivamente – gli formulava anch'egli la stessa frase con riferimento proprio all'episodio **SAVI**, ma in circostanze di tempo e luogo diverse e cioè dall'11 al 16 novembre..

<sup>74</sup> Pag. 88, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI** e pag. 66, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**



tratto alcuna informazioni su tale evento in quanto il 3 novembre, di mattina, si recava a Cesena al fine di cercare di lavoro, ospite da un'amica, e ciò lo distraeva dalla lettura o dalla visione di qualsiasi quotidiano o notiziario: "[della vicenda SAVI] l'ho scoperto in Questura il 20 gennaio quando mi è stato detto che era stata fatta un'aggressione in data 2 novembre [...] io vengo a conoscenza di questa aggressione del 2 novembre"<sup>75</sup>. Questo dato di totale inconsapevolezza e di terzietà rispetto ai fatti delittuosi descritti – sia da subito precisato – è tuttavia, manifestamente infondato. All'interno della vicenda SAVI (e a ben vedere: all'interno di tutte le vicende oggetto del presente procedimento) il ruolo rivestito dal MAGNANI non è certo quello del protagonista, del regista, dell'esecutore, di colui che si espone. Ma nemmeno è quello del succube, del sottomesso, del dipendente totale e plagiato dalla persona del **BOETTCHER**. E' qualcosa di più, è una specie di soldato silente che trova propria soddisfazione personale e propria realizzazione nel seguire gli ordini in un chiaroscuro estremamente complicato che si vede nei numerosi "così mi era stato indicato" o nel rivelatore "Se mi definisce soldato diciamo che io ho fatto sempre il soldato"<sup>76</sup>.

Questo aspetto verrà successivamente analizzato ed approfondito in relazione al ruolo rivestito dal MAGNANI all'interno dell'associazione **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** e all'esame della personalità di quest'ultimo ai fini della formulazione di un giudizio di credibilità e attendibilità su quanto da egli dichiarato, ma preme sin da subito precisare questo dato al fine di non incorrere nell'equivoco di considerare il MAGNANI come conoscenza marginale della coppia **BOETTCHER-LEVATO** solo casualmente coinvolto negli episodi delittuosi a seguito di chiamate notturne inaspettate e per "favori da amico" (come addotto per la vicenda MARGARITO).

Che fosse stata Martina LEVATO ad effettuare materialmente il lancio d'acido a SAVI è ricostruzione/opinione *ex post* – questa, sì, attendibile alla luce delle risultanze oggettive scaturenti dalla dinamica dell'aggressione e dalla toponomastica stradale della zona di via Quarto Cagnino – che il MAGNANI formulava in sede di indagini preliminari (v. verbale interrogatorio PM 2/02/2015) e ribadiva nel controesame sulla base del fatto, peraltro, che: "*Lei è andata con la borsa Eastpak nera, torna in affanno correndo, si sentiva che ansimava, sale per ultima sulla macchina. Alexander praticamente io l'ho visto quasi durante tutto il tempo, chi poteva avercelo?*"<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> Pag. 107, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>76</sup> *Ibidem*

<sup>77</sup> Pag. 186, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

## 6 – LA VICENDA “CARPARELLI”

L'aggressione ai danni di Stefano SAVI non costituisce un episodio isolato che si colloca in un contesto ove il MAGNANI si introduceva, in forza di una circostanza contingente (la stravagante chiamata notturna del BOETTCHER), ma è seguito a episodi di vera e propria “caccia all'uomo” cui il MAGNANI ha fornito un apporto fondamentale e non secondario, pur argomentando, questi, che il tutto era da inscrivere in quella spasmodica “ricerca del Testimone” - necessariamente da ricollegarsi all'episodio del Maggio 2014 (“vicenda MARGARITO”) nel parcheggio del Quark Hotel.

### A) LA RICERCA DI CARPARELLI AL “DIVINA” NEL MESE DI OTTOBRE 2014

Per ammissione dello stesso MAGNANI, l'episodio SAVI trova le propria fundamenta nella discoteca milanese “Divina”, sita in via Molino delle Armi, in una serata di Ottobre 2014. Interrogato sulla precisa data di detto sopralluogo, MAGNANI asseriva essersi verificato *“di sicuro tra il 10 e il 20 di ottobre. Purtroppo non ricordo la data esatta”<sup>78</sup> [...] io senza un calendario davanti ho detto indicativamente il 20 ottobre, comunque era un venerdì, un sabato<sup>79</sup> [...]”; detta deduzione derivava dal fatto che prima di recarsi al “Divina” MAGNANI aveva incontrato tre amiche ai Navigli<sup>80</sup>. Tornato in bicicletta (dopo questo incontro) alla propria abitazione in via Venosa 12, BOETTCHER passava a prendere l'imputato e tutti e tre (con la macchina dell'imputato) direttamente si recavano presso la discoteca “Divina”<sup>81</sup>. Ulteriormente poi veniva specificato che la data del sopralluogo *“era [...] tra un venerdì e un sabato che si colloca tra il 10 e il**

<sup>78</sup> Pag. 43, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>79</sup> Pag. 107, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI. Infatti – il 02/02/2015 – davanti al P.M. Nobili, MAGNANI dichiarava che l'appostamento al Divina si era verificato *“o il 10 o il 20”*. MAGNANI giustificava queste sue asserzioni asserendo che *“era più giusto tra un venerdì e un sabato che si colloca tra il 10 e il 20. Questo è successo perché? Perché nell'interrogatorio [...] il 2 di febbraio non avevo ancora chiare le date, cioè stavo ancora interrogandomi sulle date e non mi ricordavo che la stessa sera del Divina avevo visto anche queste persone in precedenza”* (pag. 50, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>80</sup> *“[...] la sera del Divina io ero fuori con Giada GHONEIM, Rosita MACRI' e con Dana CIUNTU che sono tre amiche [...] tutte di Milano, sia Rosita MACRI' che Dana CIUNTU sono di Milano, Giada [GHONEIM] invece adesso risiede a Pescara [la sera del Divina] Giada doveva incontrarsi, veniva su da Pescara a Milano in treno e quindi dovevamo incontrarci la sera sui Navigli. Quindi io ho incontrato loro sui Navigli prima, eravamo proprio sul Naviglio grande, nei locali del Naviglio grande”* (pag. 45, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>81</sup> *“Non sapendo niente [della visita a] questa discoteca Divina cosa ho fatto? Ero in bicicletta, sono tornato indietro a casa fino in via Venosa, in via Venosa è venuto a prendermi Alexander e siamo andati al Divina quando in realtà io ero già sul posto, perché ero cinque minuti a piedi” (ibidem)*

20<sup>82</sup>

Il trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI si recava presso l'anzidetto locale arrivandovi "verso le due e mezza"<sup>83</sup>; l'imputato rimaneva fuori dalla discoteca (sulla circostanza MAGNANI riferiva: "Alexander concordò con Martina che io dovessi entrare in discoteca in quanto io non conoscevo il testimone e prima di tutto Alexander non era vestito da discoteca, si trattava di una discoteca con selezione all'ingresso. Quindi decise di stare fuori seduto davanti al marciapiede"<sup>84</sup>), di fronte all'ingresso (una posizione che gli permette di "vede[ere] tutte le persone che entrano ed escono dalla discoteca"<sup>85</sup>), mentre MAGNANI e la LEVATO, al contrario, vi entravano e si mettevano alla ricerca del Teste<sup>86</sup>. La LEVATO "dopo un po' di tempo vede che questo teste si trova nel privé, però lei non ha l'autorizzazione di accedere nel privé [...] prova in tutti i modi ad entrare [...] io nel contempo faccio la spola, tra virgolette, uso questo termine, entro ed esco dalla discoteca per riferire ad Alexander quanto sta accadendo"<sup>87</sup>.

In questo andirivieni di MAGNANI dall'interno all'entrata del "Divina" alla pista da ballo, a un certo punto la LEVATO riusciva ad accedere al privé (trattasi di un settore della discoteca pienamente visibile e separata da un vetro dal resto del locale; MAGNANI si trovava nella pista di ballo e da lì osservava i tentativi della ragazza di accedere all'area riservata<sup>88</sup>) ed incominciava a chiacchierare con delle persone "[...] Rientro nella discoteca e vedo Martina [LEVATO] già dentro il privé che prova a parlare con un gruppo di persone. Tra questo gruppo di persone c'è il presunto Testimone [...] e lo vado a dire ad Alexander"<sup>89</sup>). In particolare, il MAGNANI (dall'esterno del privé) riusciva a comprendere che in quel gruppo di ragazzi ("[...] [vi] erano tre o quattro ragazzi, più

<sup>82</sup> Pag. 50, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI. E ancora: "[...] è chiaro che io adesso indicativamente mi ricordo tra il 10 e il 20 un week-end, un venerdì e un sabato tra il 10 e il 20, se poi è avvenuto tra l'8 o il 9 questo... o il 7, questo non lo so." (pag. 53, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>83</sup> Pag. 56, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI. Più dettagliatamente: "con le mie amiche sui Navigli sono stato fino all'una e mezza – due meno un quarto circa. Siamo partiti da casa mia, quindi via Venosa numero 12, verso le due meno un quarto. Consideri che verso le due e mezza eravamo lì, il tempo di entrare e saranno state le tre perché c'era naturalmente tanta gente che voleva entrare" (pag. 56, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>84</sup> Pag. 174, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>85</sup> Pag. 114, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>86</sup> Pag. 107, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>87</sup> Pag. 107-108, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>88</sup> Più precisamente: "[...] Il privé della discoteca è composto da un vetro che separa il privé dalla parte dove si balla [...] io sono nella parte dove si balla e mi accorgo che Martina si dirige verso questo gruppo di persone tra le quali c'è la persona da lei individuata" (pag. 114, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

<sup>89</sup> Pag. 108, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

una ragazza [...] di media statura o alti, tendenzialmente<sup>90</sup>) era presente il fantomatico "testimone", certezza che il MAGNANI formulava sulla base del fatto che la LEVATO, a un certo punto, usciva dal privé ed esplicitamente comunicava della presenza del testimone (lontano circa due metri e mezzo dalla LEVATO stessa<sup>91</sup>) al MAGNANI aggiungendo, però, che non riusciva a parlargli perché era presente anche la ragazza di questi<sup>92</sup>. Ancora prima di questa comunicazione, però, la LEVATO rivolgeva un cenno al MAGNANI (*"Martina mi fa un cenno col viso [...] mi fa cenno "si", come dire "ho visto chi è" e io salgo a riferire a BOETTCHER [...] però io non ho capito quale fosse dei quattro [nel privé]"*<sup>93</sup>).

L'imputato di reato connesso dichiarava che tale giustificazione, in quel contesto, non gli pareva singolare e nulla sospettava. Dichiarava infatti di *"non sospett[are] [nulla] perché semplicemente penso che Martina stesse aspettando il momento in cui lui si fosse distaccato dal gruppo di amici e dalla relativa ragazza per poter andare a chiederglielo personalmente. Questo è quello che ho pensato all'epoca"*<sup>94</sup>.

Da notarsi come tale spiegazione sia successiva a un'altra dichiarazione resa dal teste nel corso del proprio esame, quando dichiarava al pubblico ministero che il comportamento della LEVATO gli si mostrava pienamente comprensibile in quanto *"se io ho una ragazza e viene lì una mia ex a due metri, due metri e mezzo e io sono lì con tre miei amici e la mia nuova ragazza, al di là della testimonianza è chiaro che non voglio vedere la mia ex ragazza. E' una logica conseguenza questa"*<sup>95</sup>.

Quest'ultima spiegazione contrasta con il dato che il MAGNANI non conoscesse in alcun modo il testimone, poiché fornisce una giustificazione facente leva proprio sui trascorsi personali tra la LEVATO e il CARPARELLI; immediatamente si correggeva asserendo che tale discorso fosse frutto di un ragionamento *"col senno di poi [...] all'inizio non ci pensavo"*<sup>96</sup>. La LEVATO, in ogni caso (nel momento in cui usciva dal privé), forniva precise indicazioni al MAGNANI su chi, di quel gruppo, fosse il testimone (*"mi dice "era quello che indossava una camicia bianca con una collana argentata e i*

<sup>90</sup> Pag. 116 e 120, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>91</sup> Pag. 115-116, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>92</sup> *"Martina esce dal privé e dice "no, non riesco a parlare con la persona perché c'è lì la ragazza". Dice "non riesco a parlare con lui perché c'è lì la ragazza", questo è quello che mi dice Martina [LEVATO], al che io salgo a riferire a BOETTCHER"* (pag. 115, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>93</sup> Pag. 121-122, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI e pag. 58, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>94</sup> Pag. 119, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>95</sup> Pag. 118, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>96</sup> *Ibidem*

capelli un po' arruffati". Così mi dice e basta, non mi dice nient'altro [...]”<sup>97</sup>).

Nel corso del controesame venivano mostrate al MAGNANI delle fotografie ritraenti il SAVI, in discoteca, vestito con la camicia bianca, collana d'argento. Il MAGNANI riferiva di aver visto un simile ragazzo mentre usciva dal privé “di sfuggita, ma non saprei dire se è lui o non è lui”<sup>98</sup>.

Salito a riferire al **BOETTCHER** dell'avvistamento (da parte della LEVATO) del presunto testimone, MAGNANI raccontava che l'imputato contestava l'avvistamento della LEVATO: quest'ultimo, infatti, sosteneva di aver appena visto il testimone uscire dalla discoteca ingiungendo al MAGNANI di avvertire subito la LEVATO poiché il testimone stava salendo in macchina e si accingeva ad allontanarsi dal Divina<sup>99</sup>. Pertanto, il bancario avrebbe segnalato l'equivoco alla LEVATO<sup>100</sup> e, usciti, tutti e tre salivano sulla macchina dell'imputato – che si poneva alla guida – e “seguivano” per 100-200 metri il ragazzo individuato come il testimone; l'autoveicolo del **BOETTCHER** (guidato da quest'ultimo) si accostava a quello del ragazzo (“ci accostiamo alla macchina per vedere se è lui”<sup>101</sup>). Il **BOETTCHER** e la LEVATO osservavano con attenzione (“[**BOETTCHER** e LEVATO] l'hanno guardato bene”<sup>102</sup>) il ragazzo in questione, ed entrambi concordavano che fosse proprio lui “il testimone” (dicono “è lui” [...] lo dice **BOETTCHER** alla Martina [...] Ed era già convinto che era lui quando è uscito dalla discoteca Divina”<sup>103</sup>). Il MAGNANI riferiva che la macchina del ragazzo fosse “un'utilitaria, era come un'utilitaria, quindi una macchina piccola [...] [di] colore verde o blu... cioè blu, non scuro, blu chiaro, azzurrino o verde, perché era buio”<sup>104</sup>. Nel corso del pedinamento (che MAGNANI più volte precisava essere stato brevissimo – massimo cento metri<sup>105</sup> – e, quindi, inqualificabile come tale<sup>106</sup>), l'imputato di reato

<sup>97</sup> Pag. 121, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>98</sup> Pag. 62, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>99</sup> Testualmente: “[...] lo vado a dire ad Alexander: Gli dico “Martina [**LEVATO**] ha trovato la persona che cercava, sta provando a parlarci”. In realtà Alexander mi dice “no, è impossibile che l'abbia trovato perché è appena uscito, quindi vai giù da Martina e dille di risalire immediatamente perché la persona che lei cerca è appena risalita e sta partendo in macchina” (pag. 108, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**).

<sup>100</sup> “[...] io ritorno nella discoteca, faccio un cenno a Martina e dopo un tot di tempo torniamo su insieme” (ibidem)

<sup>101</sup> Pag. 109, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>102</sup> Pag. 111, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>103</sup> Pag. 112-113, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>104</sup> Pag. 111-112, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>105</sup> Pag. 110, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>106</sup> “Noi l'abbiamo seguita [la macchina del ragazzo] nel senso che lì c'è una circonvallazione, abbiamo fatto la circonvallazione fino al primo o al secondo semaforo [...] non era un pedinamento, era un accostamento tant'è che non appena vediamo il semaforo rosso le due macchine si affiancano, noi giriamo a sinistra e l'altra macchina va dritta” (pag. 111, trascrizione esame imputato reato connesso

connesso ammetteva che qualcuno del trio avrebbe potuto prendere il numero di targa<sup>107</sup> dell'autovettura su cui viaggiava il "testimone" unitamente ad altre tre persone<sup>108</sup> ma di non aver notato nessuno, effettivamente, farlo<sup>109</sup>.

Il MAGNANI (che asseriva di non conoscere né il viso del SAVI né il viso del CARPARELLI) dichiarava che la genesi dell'equivoco CARPARELLI-SAVI (e quindi la stessa aggressione a SAVI) nasceva da questo episodio: "Martina in realtà aveva visto davvero CARPARELLI nella discoteca, mentre Alexander fuori chi vede? Vede SAVI [...] [e infatti quando] ci accostiamo alla macchina per vedere se è lui [...] tutti e due convergono che è lui, quindi Martina crede di essersi sbagliata all'interno della discoteca. Invece aveva ragione nella discoteca perché nella discoteca c'era davvero CARPARELLI in compagnia di probabilmente amici e della ragazza"<sup>110</sup>.

Il BOETTCHER (alla luce della palmare somiglianza fisica tra il CARPARELLI e il SAVI) si convinceva invece che il ragazzo sull'auto (il SAVI) fosse il CARPARELLI, e medesimo errore avveniva per la LEVATO.

Questo funesto errore di individuazione costituisce il primo atto che ha condotto, dodici giorni più tardi, allo sfiguramento di Stefano SAVI, totalmente alieno da ogni frequentazione con la LEVATO e quindi estraneo a quel rituale purificatorio cui ella si era votata.

## B) PRODROMI E DINAMICHE DELLA TENTATA AGGRESSIONE AI DANNI DI CARPARELLI IL 15 NOVEMBRE 2014

La ricerca del testimone, dopo la vicenda SAVI, non si fermava.

Raccontava infatti MAGNANI che al suo immediato rientro da Cesena (10 novembre) egli si vedeva raggiunto da numerose richieste del BOETTCHER in ordine ad un prestito della propria autovettura ("nella settimana tra l'11 e il 16 di novembre mi viene continuamente ripetuta la possibilità di utilizzare la mia auto [...] da parte di Alexander

---

MAGNANI).

<sup>107</sup> Tanto ad arrivare ad ipotizzare che la memorizzazione del numero di targa potrebbe essere stato "[...] il canale per il quale poi si individua il SAVI" (pag. 110, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI). D'altronde "nel tragitto di 100-200 metri, volendo, naturalmente, potevano prendere il numero di targa, sì" (pag. 123-124, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>108</sup> "Sono tre ragazzi e una ragazza nella macchina" (pag. 63, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>109</sup> "Non ho visto se hanno [BOETTCHER e LEVATO] preso il numero di targa" (pag. 124, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>110</sup> Pag. 108-109, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

**BOETTCHER**<sup>111</sup> [...] dall'11 al 14 me la chiedono tutti i giorni<sup>112</sup> [...] Me l'avevano già richiesta il 2 [giorno dell'aggressione a SAVI] [...] me l'aveva già richiesta **BOETTCHER** in data 2<sup>113</sup>).

Da notarsi come l'imputato avesse già formulato altre richieste di prestito dell'autoveicolo, al MAGNANI, anche a settembre e ad ottobre<sup>114</sup>.

In ogni caso, rimanendo sulla vicenda del 15 novembre 2014, il MAGNANI, alla fine, acconsentiva e prestava al **BOETTCHER** la propria autovettura la sera 14 novembre 2014<sup>115</sup>, consegnandone le chiavi all'imputato. Il MAGNANI giustificava tale scelta asserendo che *"semplicemente presto l'auto un giorno ad un amico, che conosco da due anni, che mi chiede l'auto una volta in due anni"*<sup>116</sup>. Il **BOETTCHER** comunicava all'amico bancario di avere necessità di utilizzare il suo veicolo per due motivi; in primo luogo, avrebbe dovuto recarsi con la LEVATO in provincia di Como, o Lecco, per andare a fare un tatuaggio particolare (più precisamente, una scarificazione) e, in secondo luogo, avrebbe dovuto continuare la ricerca di questo "testimone"<sup>117</sup> che localizzato *"in quella zona"*<sup>118</sup>. La richiesta – secondo il MAGNANI – era peraltro giustificata dal fatto che l'autovettura della LEVATO fosse inutilizzabile ed incapace di sopportare un eccessivo carico di chilometri, mentre quella del **BOETTCHER** eccessivamente onerosa in quanto a consumi, e ciò pesava sulle finanze del proprio amico già messe a dura prova da un calo del fatturato della immobiliare di cui era amministratore delegato e dalle spese sostenute a favore della propria moglie<sup>119</sup>. Precisava, infine, il MAGNANI, che il **BOETTCHER** gli chiedeva l'autovettura anche perché non voleva essere visto dal Testimone.

MAGNANI, sulle dinamiche del prestito, motivava anche il fatto di aver consegnato alla coppia **BOETTCHER-LEVATO** l'automobile la sera del giorno 14 per il giorno 15 (quindi

<sup>111</sup> Pag. 127, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>112</sup> Pag. 132, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>113</sup> Pag. 133, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>114</sup> Profilo di primaria importanza in relazione alle ulteriori vicende; cfr. pag. 39, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>115</sup> Pag. 129, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>116</sup> Pag. 127, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>117</sup> Pag. 130, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>118</sup> Pag. 138, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>119</sup> *"Chiedono la mia [auto] in quanto **BOETTCHER** mi comunica che l'auto di Martina [LEVATO] in quel momento li è inutilizzabile, cioè ha dei problemi e non va, e la sua consuma troppo e voleva utilizzare la mia auto in quanto utilitaria in quanto consumava meno [...] Alexander pagava molti soldi alla moglie Borana [GULOG] [...] di conseguenza mi dice "ho un momento economico un attimo così", mi chiede se gli posso prestare l'auto. E' la prima volta in due anni che me lo chiede, ha sempre guidato lui, lo ritengo comunque un amico e non vedo che cosa ci sia di male in tutto questo (pag. 131, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**).*

un giorno prima rispetto a quando la coppia ne avrebbe effettivamente avuto bisogno) "*perché [...] il 15 andavo al lavoro e pertanto gliela presto la sera prima, perché loro passano la sera prima per avere la macchina*"<sup>120</sup>. Veniva inoltre prospettato al MAGNANI di sfruttare (per poter andare a Basiglio (MI), dove aveva sede il suo luogo di lavoro) l'autovettura della LEVATO, che effettivamente utilizzava per tale scopo ("*Io vado [al lavoro, il giorno 15] con l'auto di Martina [...]*"<sup>121</sup>). Lo "scambio" di autovetture avveniva quindi la sera stessa del 14 novembre: il MAGNANI esce con la coppia e provvede a parcheggiare la propria auto in via Poerio, su precisa indicazione dell'Alexander **BOETTCHER**<sup>122</sup>, e consegnare le chiavi all'imputato (alla presenza della LEVATO); è da sottolineare come tale strada sia vicina a via Nino Bixio (luogo dell'attentato a CARPARELLI, il 15 novembre)<sup>123</sup>. A questo riguardo MAGNANI riferiva di non essersi dato alcuna particolare spiegazione sulla richiesta del **BOETTCHER** di lasciare la macchina in via Poerio e non – ad esempio – presso il domicilio di quest'ultimo o della LEVATO.

La mattina del 15 – uscendo di casa per recarsi al lavoro – MAGNANI trovava parcheggiata nella propria via la macchina della LEVATO (che, appunto, usava per recarsi al lavoro) le cui chiavi gli erano state consegnate la sera precedente ("*l'avevano messa lì a mia insaputa [...] non ero consapevole che c'era la macchina di Martina parcheggiata nella mia via*"<sup>124</sup>). Nel corso del proprio orario lavorativo (ore 11.00 circa), il MAGNANI riceveva delle telefonate dal **BOETTCHER** che però riconduceva a conversazioni attinenti a "*una questione di allenamento [...] ci sentiamo sempre per allenarci, quindi molto semplicemente parliamo di questioni di allenamento*"<sup>125</sup>. Terminato il proprio orario di lavoro attorno alle 12.30, MAGNANI ritornava a Milano (zona Concordia) alle 13.15-13.30, parcheggiava l'autovettura della LEVATO in Corso Concordia (il MAGNANI decideva di parcheggiare lì perché, a suo dire, non conosceva bene la zona prossima a via Poerio, e, a causa della ridotta visibilità causata dalla scrosciante e forte pioggia che imperversava quella giornata, aveva messo in sosta l'auto della LEVATO al primo posto disponibile<sup>126</sup>), e a piedi raggiungeva via Poerio ove – secondo quanto stabilito dalla coppia – avrebbe dovuto ritrovare la propria

<sup>120</sup> Pag. 133, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>121</sup> Pag. 135, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>122</sup> "*[...] mi viene incaricato di parcheggiarla lì da Alexander **BOETTCHER** davanti all'asilo di via Carlo Poerio*" (pag. 137, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**).

<sup>123</sup> Pag. 133-134, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>124</sup> Pag. 140-141, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>125</sup> Pag. 143, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>126</sup> Pag. 144, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**



autovettura (le parole del MAGNANI sul punto: "Così mi era stato detto, così mi era stato indicato, di recarmi in via Carlo Poerio a ritirare la macchina esattamente dove l'avevo parcheggiata il giorno prima [...] quindi io di conseguenza cosa faccio? Mi reco verso via Carlo Poerio davanti all'asilo. Tutto qui"<sup>127</sup>).

A causa di una non perfetta conoscenza della zona, però, sbagliava strada ed erroneamente imboccava via Kramer finendo proprio in via Nino Bixio, ove si accorgeva della presenza della Nissan Qashqai nera dell'imputato parcheggiata in doppia fila davanti ad una farmacia. Quest'ultimo era in strada, "non è a bordo dell'auto, mi intravede e mi dice di non entrare in via Nino Bixio che Martina sta già parlando con il teste, pertanto non serve la mia presenza perché a breve hanno finito di parlare e a breve mi ridaranno anche l'auto"<sup>128</sup>. **BOETTCHER** esortava, così, MAGNANI a farsi un giro e ad attendere una decina di minuti per la chiusura della faccenda e la riconsegna della sua autovettura. MAGNANI, pertanto, si allontanava ripercorrendo i propri passi verso via Poerio; nel suo camminare, però, imboccava di nuovo (a suo dire involontariamente<sup>129</sup>) via Nino Bixio facendo il giro a ritroso, forse alla ricerca di un riparo dalla pioggia. E infatti raccontava l'imputato di reato connesso che "[a quel punto] mi riparo dalla pioggia sotto una tenda nera di un negozio all'angolo, vedo di nuovo Alexander che passa [...] dicendomi che era quasi finito il tutto. Mi dice però di non stare in quella via perché io nel contempo non mi ero accorto che ero in via Nino Bixio sotto una tenda nera [...] Quindi ritorno nella via adiacente, perpendicolare, continuo a camminare quei dieci minuti, dopodiché faccio per attraversare via Nino Bixio giusto per cambiare giro [...] e vedo in fondo [...] Alexander che dal centro della strada mi fa cenno così con la mano "vieni che ti diamo l'auto è finita""<sup>130</sup>. E ancora, su quest'ultima, importante, circostanza più dettagliatamente: "Lui [**BOETTCHER**] era all'angolo di via Nino Bixio angolo via Kramer, era a piedi e lì c'era la sua auto parcheggiata in doppia fila. Lui attraversa la strada a metà della carreggiata, perché non passavano macchine, e mi fa cenno così. Da metà della carreggiata a piedi mi fa cenno così come dire "vieni che abbiamo finito". Quindi io penso che mi devono ridare l'auto"<sup>131</sup>.

MAGNANI si avvicinava, ma, all'improvviso, perdeva di vista il **BOETTCHER** e non

<sup>127</sup> Pag. 145, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>128</sup> *Ibidem*

<sup>129</sup> "[a] Corso Concordia naturalmente parcheggio l'auto, scendo e a piedi mi dirigo nella direzione che secondo me è quella giusta di via Carlo Poerio, invece sbaglio perché non conosco bene la zona. Tutto qui" (pag. 145, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>130</sup> Pag. 142, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>131</sup> Pag. 151, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

notava più nessuno all'interno della via (“[...] *ho percorso via Nino Bixio camminando, sono arrivato in quel punto, ho guardato la via e non c'era nessuno [...] La Nissan Qashqai è ancora lì [...] Però Alexander si allontana a piedi [...] risale via Kramer. Alexander rientra in via Kramer*”<sup>132</sup>; decideva, quindi, di ritornare in via Poerio “*per vedere se c'era lì la macchina, ma la macchina lì non c'era*”<sup>133</sup>.

In cerca di un riparo della pioggia, tornava in Corso Concordia – ove aveva parcheggiato la macchina della LEVATO e ivi entrava, per ripararsi della pioggia – contemporaneamente inviando messaggi e chiamando il **BOETTCHER** al fine di avere informazioni sulla restituzione del proprio autoveicolo<sup>134</sup>. Ad un certo punto l'imputato rispondeva alle chiamate del MAGNANI stabilendo di incontrarsi per lo scambio delle autovetture in Piazzale Martini. Così, MAGNANI si muoveva (con l'auto della LEVATO) verso Piazzale Martini – luogo di residenza dei propri genitori – ove, infine, gli veniva restituita l'auto dalla coppia, arrivata insieme (proprio sull'auto del MAGNANI) in un secondo e successivo momento<sup>135</sup>. Precisava di non aver mai visto la LEVATO nel corso della succitata dinamica<sup>136</sup> e di non aver assistito ad alcun tipo di “inseguimento” in via Nino Bixio<sup>137</sup>.

Questa circostanza del mancato incontro con la LEVATO è solo superficialmente contraddittoria (in dibattimento il MAGNANI, poco dopo, sosteneva, invero, che: “*No, la LEVATO l'ho vista. Gliel'ho detto prima, l'ho vista in Piazzale Martini con Alexander BOETTCHER al momento della restituzione dell'auto. Le ho detto che sono andati via insieme*”<sup>138</sup>), inequivocabilmente riferendosi, l'imputato di reato connesso (quando parla della presenza della LEVATO sulla scena), solo alla dinamica di quanto avvenuto in via Kramer e in via Nino Bixio.

Una volta restituitagli l'autovettura, **BOETTCHER** assegnava un nuovo compito a MAGNANI: di recarsi in via Nino Bixio a recuperare la Nissan Qashqai nera, che l'imputato – a suo dire – non avrebbe recuperato perché, incuriosito dall'esito della

<sup>132</sup> Pag. 148 e 152, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>133</sup> Pag. 142-143, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>134</sup> “[...] *inizio a chiamare, a mandare messaggi dicendo “dov'è la macchina, quando me la ridate?”*” (pag. 143, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>135</sup> Pag. 150 153, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>136</sup> “*La LEVATO io non l'ho vista, il 15 non l'ho proprio vista la LEVATO. Non l'ho vista il 15 la LEVATO*” (pag. 149, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**).

<sup>137</sup> “*non ho visto nessun inseguimento, ho visto semplicemente Alexander BOETTCHER che dal centro di via Kramer; angolo via nino bixio, a metà della strada mi ha fatto cenno così, come a dire “vieni che ti diamo la macchina” [...] Non ho visto nessun inseguimento*” (pag. 148, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**).

<sup>138</sup> Pag. 155, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

trattativa tra la LEVATO e il testimone, si sarebbe messo a correre dietro la macchina del MAGNANI – in quel momento guidata dalla ragazza – per avere maggiori informazioni sull'incontro e abbandonando, così, il proprio autoveicolo parcheggiato in doppia fila davanti alla farmacia di via Nino Bixio, all'angolo con via Kramer<sup>139</sup>.

Dopo essersi messo, senza successo, a cercare unitamente al **BOETTCHER** e alla LEVATO le chiavi di scorta della Nissan Qashqai (che l'imputato asseriva aver perso in questa corsa) nei pressi di Piazza Fratelli Bandiera<sup>140</sup>, MAGNANI si recava – a piedi, completamente solo, sotto la pioggia scrosciante e senza ombrello – nella strada di via Nino Bixio e recuperava l'auto del broker (rimasta in doppia fila davanti alla farmacia), assolvendo all'ennesimo compito<sup>141</sup>.

Le spiegazioni del **BOETTCHER** sull'abbandono della propria autovettura<sup>142</sup> appaiono palesemente inverosimili, ma il MAGNANI, sul momento, non pareva darci molto peso. Come da lui stesso dichiarato: "*Certo, a posteriori neanche io mi spiego perché uno debba correre verso la macchina guidata da Martina Levato perché vuole sapere quanto lei ha stabilito con il testimone e se poi si vedono. Io che ne so? Come faccio a saperlo questo?*"<sup>143</sup>

Per quanto riguarda la circostanza della scarificazione, dopo aver precisato che egli riteneva trattarsi solo di un tatuaggio, il MAGNANI asseriva di essere stato molto sul generico con la coppia limitandosi a chiedere se, alla fine, la LEVATO fosse andata a farla, senza però chiedere in che parte del corpo<sup>144</sup>. Certamente il MAGNANI sosteneva di essere a conoscenza che la ragazza avesse dei tatuaggi con il nome del proprio compagno<sup>145</sup>.

### C) LE "PASSEGGIATE" SOTTO L'ABITAZIONE DI CARPARELLI NELLA SETTIMANA SUCCESSIVA ALL'AGGUATO

Nei giorni successivi al 15 il trio **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** si recava "*ripetutamente in zona Porta Venezia, abbiamo passeggiato in via Nino Bixio anche, in*

<sup>139</sup> Pag. 150, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>140</sup> *Ibidem* e pag. 20, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>141</sup> Pag. 151 e 154, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>142</sup> **BOETTCHER**, infatti, avrebbe lasciato la propria macchina in doppia fila per accorrere su quella del **MAGNANI**, allora guidata dalla **LEVATO**, perché preso dalla curiosità di conoscere il contenuto della conversazione della ragazza con il fantomatico "testimone"

<sup>143</sup> Pag. 157, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>144</sup> Pag. 158, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>145</sup> *Ibidem*

via Kramer, in via Poerio, in tutte quelle zone, Piazza Fratelli Bandiera. Nei giorni successivi [...] durante la settimana [successiva al 15]"<sup>146</sup>. Il motivo alla base di queste "passeggiate"<sup>147</sup> era, nelle parole di MAGNANI, quello di re-incontrare il testimone: l'incontro del 15, infatti, per la coppia, non era stato soddisfacente e "volevano vedere il teste per parlare e per convincerlo a testimoniare [...] queste le parole che mi furono dette"<sup>148</sup>. Il trio si muoveva nella zona sopraindicata in orario mattutino, l'unico compatibile con la presenza simultanea di tutti e tre i soggetti in quanto il MAGNANI era impegnato al lavoro dalle 14.00 alle 22.00"<sup>149</sup>.

L'imputato di reato connesso, però, negava di aver partecipato a degli appostamenti, in via Nino Bixio, il 22 e il 23 novembre 2014: "quali appostamenti del 22 e del 23? [...] io non li ricordo gli appostamenti del 22 e del 23 onestamente"<sup>150</sup>

In merito al furto delle targhe avvenuto in via Einstein (targhe poi montate sul veicolo della LEVATO e del MAGNANI in occasione dei fatti di cui alle vicende CARPARELLI e BARBINI), il MAGNANI immediatamente negava ogni sua responsabilità o conoscenza in ordine a tale fatto ("lo delle targhe rubate vicino a casa mia non ne so niente [...] io non ne so niente"<sup>151</sup>), dichiarando "non ero a conoscenza della trafugazione delle targhe in via Einstein. Col senno di poi le posso dire che via Einstein è vicino a casa mia e che...qualcuno avrebbe potuto avere dell'interesse nel trafugare le targhe vicino casa mia per poi utilizzarle nelle date che lei dice, il 15 o il 28, questo non lo so quali sono state utilizzate"<sup>152</sup> e di aver visto in tali date degli amici dell'imputato ("[...] un amico della Calabria [...] che era salito a salutare Alexander e si trovavano in via Einstein [...]")<sup>153</sup>.

L'imputato di reato connesso riteneva che questo episodio fosse stato sapientemente orchestrato ai suoi danni, orchestra messa a scoperto il 28/12/2014 nel corso della

<sup>146</sup> Pag. 159, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>147</sup> **MAGNANI**, infatti, negava, in dibattimento che le stesse fossero appostamenti ("[...] non sono appostamenti. Erano delle passeggiate semplicemente nella zona" - pag. 160, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>148</sup> Pag. 159 e 161, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>149</sup> "[Per quanto concerne gli orari] credo che fosse mattina e lo desumo dal fatto che quando io lavoro di sabato [come era avvenuto il 15 novembre] il turno successivo di lavoro che ho è il turno delle 22.00. Quindi inizio a lavorare alle 14.00 e finisco alle 22.00, di conseguenza era necessariamente mattina" (pag. 162, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>150</sup> Pag. 162, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>151</sup> Pag. 163, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>152</sup> Pag. 167, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>153</sup> Pag. 20, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**. E più precisamente, di aver incontrato questo amico del **BOETTCHER** il 18 o il 19 novembre proprio in via Einstein (pag. 96, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**)

"vicenda BARBINI". Sul punto specificava in sede di controesame che "Alexander BOETTCHER sapeva benissimo che io parcheggiavo la macchina lì [...] a posteriori posso pensare che abbia rubato la targa per creare un antecedente, una prova [...]"<sup>154</sup>

Il MAGNANI poi, a precisa domanda del PM, ammetteva che la LEVATO e il BOETTCHER fossero usi a travisamenti mediante parrucche, vestiario e accessori, riferendosi, però, unicamente alla "vicenda BARBINI"<sup>155</sup>, asserendo invece di non sapere nulla di eventuali travisamenti utilizzati nelle date del 22 e del 23 novembre<sup>156</sup>.

#### D) LA TELEFONATA DEL 26 NOVEMBRE E "L'APPOSTAMENTO" IN VIA PACINI 41

E' opportuno, tuttavia, tornare alla vicenda CARPARELLI in quanto una nuova incombenza attendeva MAGNANI, esecutore degli ordini del BOETTCHER.

Su precise direttive dell'imputato<sup>157</sup>, il 26 novembre il bancario si recava – in compagnia della LEVATO - presso l'*internet point* di via Sismondi 34 ove effettuava una telefonata VoIP a Giuliano CARPARELLI ("faccio una telefonata a Carparelli e gli dico di recarsi in via Pacini numero [...] 41 [...], se non vado errato [...] per ritirare una raccomandata del Tribunale inerente ad un'eventuale deposizione in un processo. In questo caso questa è la spiegazione che mi viene fornita da Alexander BOETTCHER"<sup>158</sup>).

MAGNANI precisava di non essere stato in alcun modo travisato nel corso di questa telefonata, da lui solo effettuata all'interno del summenzionato *phone center* (a differenza di quanto aveva indicato precedentemente<sup>159</sup>). Ottemperato a tale compito, MAGNANI e la LEVATO subito si recavano in auto (quella del bancario) in via Pacini ma senza avvicinarsi al numero civico (n. 41) indicato al CARPARELLI; i due si posizionavano sullo spartitraffico di via Pacini, proprio davanti al 41, e in tale sede il

<sup>154</sup> Pag. 163, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>155</sup> "in data 26, 27, 28 dicembre per il caso BARBINI [...] io avevo la parrucca e basta, non una parrucca atta a coprimi il volto [...] Alexander aveva una felpa con la S di superman, i baffi posticci; Martina aveva una parrucca rossa a caschetto con le guance pronunciate di rosso, però in queste tre date: 26, 27, 28 [dicembre]" - pag. 169, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>156</sup> Pag. 169, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>157</sup> Pag. 175, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>158</sup> Pag. 170, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>159</sup> "Erroneamente nel precedente verbale ho dichiarato che avevo la parrucca sia io che Martina [LEVATO], in realtà non avevamo la parrucca né io né Martina [LEVATO] in quel caso. Ci sono solo io [senza parrucca]" (*ibidem*)

MAGNANI cominciava a porsi i primi interrogativi e a porre alla ragazza domande sulla reale motivazione soggiacente alla chiamata al CARPARELLI<sup>160</sup>: la LEVATO (che non avrebbe avuto con sé alcuna borsa, in quell'occasione<sup>161</sup>) gli rispondeva che tutto riguardava sempre questa "spasmodica ricerca del testimone per testimoniare [...] tant'è che Martina sullo spartitraffico di via Pacini mi dice "non appena vediamo arrivare CARPARELLI ci avviciniamo. Io sono con te, gli faccio questa domanda se vuole testimoniare al processo o meno..."<sup>162</sup>. La raccomandata costituirebbe, quindi, una specie di "pretesto" per poter incontrare CARPARELLI, fotografo spesso in movimento tra Europa e Stati Uniti. Il bancario sottolineava come, in quel frangente, rivestisse un ruolo da "spalla" della LEVATO e come il CARPARELLI continuasse ad essergli soggetto sconosciuto, anche per fisionomia ("Che viso ha non lo so, non so chi è [...] non lo so il nome di CARPARELLI"<sup>163</sup>).

Tutte le informazioni (il numero di cellulare e il nominativo che, come detto, all'imputato di reato connesso non risultava nuovo<sup>164</sup>) per la chiamata telefonica effettuata dal *phone center* (tra cui il nome del soggetto e il cellulare di quest'ultimo) gli venivano, precedentemente alla stessa, fornite dal BOETTCHER stesso.

Il fotografo non si presentava all'appuntamento ("[...] siamo stati sullo spartitraffico, non ci siamo avvicinati al 41, lei non aveva nessuna borsa, non successe niente"<sup>165</sup>).

Unico movimento degno di nota – al civico 41 che LEVATO e MAGNANI costantemente avevano sott'occhio atteso che lo spartitraffico era di fronte proprio al 41 – risultava quello di un anonimo ragazzo (sceso da un'utilitaria rossa) che guardò il citofono, bussò a una finestra del pian terreno, ebbe una breve conversazione e si allontanò<sup>166</sup>.

<sup>160</sup> "[...] mi viene il dubbio, le dico "ma noi non siamo dei postini o dei corrieri che effettuano queste consegne, eccetera. Qual è la reale motivazione?" (pag. 171, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>161</sup> Pag. 173, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>162</sup> *Ibidem*

<sup>163</sup> Pag. 171 e 174, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI. Unica circostanza a conoscenza dell'imputato di reato connesso sarebbe stato il cognome (CARPARELLI, appunto) del "testimone" cui tanto il duo BOETTCHER-LEVATO aveva premura di incontrare: "[...] dal 20 di ottobre al 20 di novembre li tartasso per sapere chi è questo presunto testimone, questa persona che stiamo cercando [...] allora loro mi dicono "si chiama CARPARELLI", me lo dicono intorno al 20 di novembre, quei giorni famosi in cui io le ho detto che noi facciamo le passeggiate [...] prima della telefonata" (pag. 174-175, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

<sup>164</sup> Pag. 175, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>165</sup> Pag. 173-174, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>166</sup> Pag. 24, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

Sopraggiungeva, invece, il **BOETTCHER** che asseriva di essere presente sulla scena già da qualche tempo recando con sé un paio di buste di plastica; questi chiedeva ai due se avessero trovato **CARPARELLI** cui, ovviamente, seguiva una risposta negativa. Va precisato, ancora una volta, che in tale frangente " [...] *Martina non aveva in mano assolutamente niente, io ero con Martina e quindi non c'era possibilità, diciamo così, di fare del male al testimone Carparelli* [Il **BOETTCHER**] *aveva in mano delle borse con dentro del cibo cinese e poi non so se dentro le borse c'era qualcos'altro.*"<sup>167</sup>. **MAGNANI** e la **LEVATO**, visto l'esito non favorevole della ricerca, si recavano, quindi, in autovettura, sino a Piazzale Martini.

La dinamica del "contatto telefonico" a **CARPARELLI** presentava evidenti elementi di affinità con quanto avvenuto per l'episodio **BARBINI** del 28/12/2014, pur precisando il **MAGNANI** di avere una diversa consapevolezza soggettiva e di essersi, in quest'ultima occasione, travisato.

## 7 – LA VICENDA “BARBINI”

### **A) LA PREPARAZIONE: LE TELEFONATE DEL 26 E DEL 27 DICEMBRE 2014**

**MAGNANI** riferiva di aver prestato la propria autovettura al **BOETTCHER** in prossimità di Natale (una data dal 21 al 24 Dicembre), e di non sapere che uso questi ne avesse fatto<sup>168</sup>.

Il 26 Dicembre 2014 **BOETTCHER** e **LEVATO** comunicavano al **MAGNANI** di volergli presentare **Pietro BARBINI** che, nelle parole della coppia, sarebbe stato "*un loro amico, più amico di Martina che di Alexander, ma che comunque conoscevano entrambi. In questo caso me lo volevano far conoscere perché secondo loro io avevo delle affinità con lui, che erano in questo caso il volontariato e l'interesse per le discipline orientali. Di conseguenza mi dicono "vieni con noi, facciamo questa telefonata, diamo un pacco regalo a questo nostro amico e te lo presentiamo [...]* volevano vederlo perché mi dissero che **Pietro BARBINI** stava 4-5 giorni a Milano per le festività natalizie e

<sup>167</sup> Pag. 23-24, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>168</sup> Pag. 180, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

*l'avrebbero voluto incontrare per consegnargli un pacco regalo*<sup>169</sup>.

MAGNANI accettava l'invito della coppia e i tre (su due distinte macchine, il MAGNANI a bordo della propria; BOETTCHER e LEVATO su quella dell'imputato del presente procedimento) si recavano presso un *internet point* sito in via Meda 47. Come nella vicenda CARPARELLI, BOETTCHER consegnava (il 26 Dicembre 2014) al MAGNANI un biglietto contenente le generalità (nome e cognome) del BARBINI Pietro e il numero telefonico di quest'ultimo<sup>170</sup>; tutti e tre i soggetti erano vestiti, all'atto della chiamata, – per citare testualmente il MAGNANI – in maniera *“abbastanza pittoresca [...] io avevo una parrucca [...] Martina aveva una parrucca rossa con le guance rosse e Alexander aveva una felpa con la S di Superman, i baffi finti, posticci [...] noi siamo andati nella zona di via Meda travestiti già così e io poi entrai nell'internet point, mi immedesimai nello scherzo, mi calai colpevolmente nella parte e feci questa telefonata*<sup>171</sup>. Era il MAGNANI che effettuava materialmente la telefonata; la coppia, infatti, gli aveva detto che la telefonata era parte di uno scherzo e che loro non potevano di certo chiamare il BARBINI – il quale conosceva entrambi – senza essere riconosciuti a causa del timbro vocale<sup>172</sup>. Per quanto ne sapeva il MAGNANI, infatti, BARBINI era semplicemente un comune amico di BOETTCHER e della LEVATO i quali volevano approfittare del periodo festivo per re-incontrarlo, senza che questi nulla sospettasse alcunché, e consegnargli un regalo. Doveva essere MAGNANI ad effettuare le telefonate affinché l'incontro risultasse, per Pietro BARBINI, una vera e propria “sorpresa” e, più precisamente, doveva effettuarle da un *phone center* così che il BARBINI non avesse nemmeno un sospetto sull'identità dell'interlocutore chiamante o potesse, in qualche misura, “incalzarlo” per più accurate informazioni richiamandolo<sup>173</sup>.

Rimane del tutto priva di accettabile spiegazione la circostanza che dette telefonate (sia quella del 26, che quella del 27, che quella del 28<sup>174</sup>) venivano effettuate dal MAGNANI non a volto scoperto, ma travisandosi con una parrucca; questi, infatti,

<sup>169</sup> Pag. 177 e 180, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>170</sup> Pag. 182, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>171</sup> Pag. 183, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>172</sup> “[...] lo scherzo consisteva nel fatto che né Alexander [BOETTCHER], né Martina [LEVATO] volevano che loro voce venisse riconosciuta in quanto erano due amici entrambi di Pietro BARBINI, quindi la telefonata doveva essere fatta da una terza persona” (pag. 184, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>173</sup> “[...] loro mi dicono “no, non chiamarlo dal cellulare perché se ti richiama in un secondo momento tu non sapresti che cosa dire. Chiamalo adesso e chiamalo dall'Internet Point qua di fronte”” (pag. 184, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>174</sup> Pag. 188, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI



precisava e ammetteva di aver colpevolmente<sup>175</sup> composto detta telefonata, dall'*internet point*, con una parrucca, senza però fornire un preciso motivo in ordine a tale travisamento (che veniva posto in essere, come detto, anche dal **BOETTCHER** e dalla LEVATO), se non un laconico "[...] *io lì non ci pensai nemmeno*"<sup>176</sup>.

Nessun motivo, di fatto, soggiaceva a tale precauzione atteso che il BARBINI veniva contattato telefonicamente e non *de visu*.

Ma veniamo al contenuto delle telefonate. MAGNANI riferiva di aver effettuato la prima telefonata (quella del 26/12/2014) alle ore 14.00 circa. Nella conversazione il MAGNANI "*chied[ò] se Pietro BARBINI può recarsi a ritirare un pacco [...] che [...] ho visto sulla macchina di Alexander Boettcher sia in data 26 che in data 27 ed è un pacco che sembrava essere un pacco natalizio [...] gli chiedo se lui può venirlo a ritirare perché serve la sua firma sul pacco. Lui mi dice "no, oggi non sono disponibile per il ritiro perché non sono a Milano. Torno domani"*"<sup>177</sup>. Il giorno, più o meno alla stessa ora, il MAGNANI riprova e ancora telefona (con le medesime modalità del giorno precedente) al BARBINI: "[...] *lui si nega ancora una volta e dice "[...] non può venire mia sorella a ritirare il pacco? [gli rispondo che] serve la firma di Pietro Barbini [...] non può esserci una delega.*"<sup>178</sup>. In entrambi i casi, BARBINI non cade nella trappola ideata dal **BOETTCHER** e dopo i due episodi MAGNANI dichiarava di ritornare (il 26 e il 27) a casa propria, e di trascorrere il resto della giornata in compagnia della propria moglie<sup>179</sup>. Le cose cambiano radicalmente nella fatidica data del 28 dicembre 2014.

## B) L'AGGUATO DEL 28 DICEMBRE 2014 E IL VIAGGIO A VIBOLDONE (MI)

Dopo aver accompagnato col *Malpensa Express* la propria moglie all'aeroporto di Milano-Malpensa, il MAGNANI ritornava presso la sua abitazione, in via Venosa 12.

<sup>175</sup> Giova la citazione testuale delle dichiarazioni del MAGNANI sul punto "[...] *io colpevolmente ho fatto la telefonata con la parrucca [...] le parole hanno un significato [...] colpevolmente perché è stato un errore*" (pag. 185, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>176</sup> Pag. 185, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>177</sup> Pag. 186, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**. Va dato atto come, nel corso del dibattimento, **MAGNANI** abbia sostenuto di aver effettivamente visto un pacco-regalo sulla macchina del **BOETTCHER** (in data 26 e in data 27) "[...] *ho visto sulla macchina del BOETTCHER sia in data 26 che in data 27 [...] un pacco che sembrava essere un pacco natalizio. Quindi [il tutto] sembrava la consegna di un pacco natalizio*" (pag. 186, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>178</sup> Pag. 187, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>179</sup> *Ibidem*

Lì trovava, ad attenderlo, il **BOETTCHER** e la **LEVATO**<sup>180</sup>; il **MAGNANI** saliva in casa per cambiarsi e poi, tutti insieme, in due autovetture distinte (**MAGNANI** e la **LEVATO** in quella del **MAGNANI**<sup>181</sup>; il **BOETTCHER** nella propria<sup>182</sup>), per la terza volta si recavano presso lo stesso *internet point* di via Meda 47 e **MAGNANI** – ancora – richiamava il **BARBINI**, con le stesse modalità delle giornate precedenti, sempre per invitarlo a recarsi in “via Carcano” per la consegna del fantomatico regalo natalizio<sup>183</sup>. In questo frangente il **BARBINI** comunicava al **MAGNANI** di essersi effettivamente recato sul luogo stabilito per il recupero del pacco, ma di non avere trovato la ditta di spedizioni cui il bancario aveva sempre fatto riferimento (corriere espresso BDG)<sup>184</sup>.

**MAGNANI**, tuttavia, subito precisava a **BARBINI** che la strada corretta cui recarsi per il ritiro del pacco era via Giulio Carcano, e non via Filippo Carcano<sup>185</sup> - luogo dove si era recato lo studente della Bocconi.

All'arrivo presso l'*internet point* di via Meda 47, **MAGNANI** lasciava la propria autovettura in doppia fila davanti detto esercizio commerciale<sup>186</sup>; erano Martina **LEVATO** e **BOETTCHER** che si sarebbero (e così avveniva) occupati di parcheggiare nella zona di via Carcano la Fiat Punto Nera dell'amico<sup>187</sup>. E infatti – non trovando fuori

<sup>180</sup> “Il 28 [dicembre] accompagno mia moglie all'aeroporto, torno in via Venosa, in via Venosa c'è Alexander **BOETTCHER** e Martina **LEVATO** che mi aspettano sotto casa” (cfr. pag. 187, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>181</sup> L'imputato di reato connesso precisava che “[al momento della partenza da casa mia] Martina Levato non aveva borse in macchina, in macchina mia non c'era niente, niente!” (pag. 191, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**) e che la presenza di due macchine fosse dovuta al desiderio, del **MAGNANI**, di non dover dipendere dai suoi amici per il ritorno, in quanto soffriva in quei giorni di un forte mal di schiena (“*Partiamo in due macchine perché io volevo tornare a casa in quanto avevo mal di schiena dal primo dicembre, avevo una protusione vertebrale tra la L4 e la L5 della mia schiena, volevo stare lì poco. Volevo fare la telefonare e andare via come i giorni precedenti*”- pag. 191 e 192, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>182</sup> “[...] nella macchina di **BOETTCHER** non so cosa ci fosse” (pag. 191, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>183</sup> Pag. 187-188, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>184</sup> Pag. 188, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>185</sup> “Pietro **BARBINI** mi dice “ma la via è via Giulio o Filippo Carcano?”, mi viene richiesto da Pietro **BARBINI** e io gli dico “no, via Giulio Carcano, non via Filippo” perché in pratica Pietro **BARBINI** era già andato a verificare se in via Filippo Carcano c'era la ditta di spedizioni cui si faceva riferimento, lo stesso corriere espresso BGD” (cfr. pag. 188, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>186</sup> Pag. 202, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>187</sup> “[...] “io sono dentro a fare la telefonata. L'auto viene messa in via Meda davanti al 47 in doppia fila, io entro a fare la chiamata, lascio le chiavi nell'auto, Martina – presumo Martina – prende la mia macchina e la parcheggia in via Carcano davanti al civico 19 che si trova esattamente davanti al civico 14 dove è avvenuta l'aggressione [...] sapevo che loro avrebbero cercato un parcheggio in zona, così come avevano già fatto in data 26 e 27 [Dicembre]” (pag. 201 e 205, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

dall'*internet point* né la sua auto, né quella della coppia (o la coppia stessa)<sup>188</sup> – subito a piedi il MAGNANI si dirigeva in via Carcano alla ricerca della propria automobile: *“esco dall'internet point a piedi, è una distanza di 100 metri sarà. Dall'intemet point scendo, a piedi vado all'incrocio con via Carcano [...] percorro via Carcano, non vedo la mia macchina, come ho detto. Quindi vado dal lato sinistro della via, percorro la via, non vedo la mia macchina, ad un certo punto sento la voce di Alexander BOETTCHER che mi dice “dove vai?”. Mi giro e dico “sto cercando la mia macchina, non vedo neanche la tua”, perché tutte e due le macchine nel contempo erano state parcheggiate, la sua sotto un passo carraio in uno slargo lì presente non visibile nella via ad occhio nudo, la mia davanti al civico 19 [...] esattamente di fronte al civico 14”*<sup>189</sup>.

MAGNANI faceva presente al BOETTCHER, quindi, di non riconoscere la propria macchina. In tutta risposta, l'imputato – con tono scherzoso – informava MAGNANI che la stessa era lì parcheggiata, indicandogliela. Il MAGNANI gli faceva notare come l'auto indicata (effettivamente una Fiat Punto Seicento Nera) non potesse essere la sua, poiché presentava diverse targhe<sup>190</sup>. A quel punto il tono del BOETTCHER diveniva aggressivo e improvvisamente lo spingeva costringendolo a salire sull'autoveicolo<sup>191</sup>. Impossibilitato ad uscire, il MAGNANI stesso si rendeva conto “[di avere] una borsa [prima assente] tra i piedi, tra il vano oggetto e il pedale della frizione<sup>192</sup>”. Nell'autovettura, nel sedile accanto al bancario, vi era la LEVATO: *“Martina mi accorgo che ha una borsa perché Alexander mi bussa sul finestrino, mi fa cenno così col dito, con l'indice mi fa cenno “guarda la LEVATO”. Io guardo la e lei tira fuori un contenitore verde, uno shaker della Decathlon [...] lei ne aveva aperto uno con una sostanza marrone, rossastra, grigiastra, oleosa. Non appena mi viene avvicinata alla faccia io comincio a lacrimare, mi cola il naso, ho sensi di nausea e sono costretto ad abbassare il finestrino [...] Al che Alexander dice “adesso tu richiudi il contenitore”, senza dire che sostanza c'era disse “adesso tu richiudi il contenitore chiudi il finestrino e mettiti la maglia gialla”*<sup>193</sup>.

MAGNANI obbediva all'ordine del suo amico – appena divenuto, ai suoi occhi,

<sup>188</sup> *Ibidem*

<sup>189</sup> Pag. 205-206, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>190</sup> Pag. 206, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>191</sup> *“Vengo stratonato e costretto a salire nell'abitacolo, vengo spinto fondamentalmente”* (pag. 206, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>192</sup> Pag. 193, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>193</sup> Pag. 193-194, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

“carnefice” - quand'ecco che la LEVATO esclamava “ *mentre metto la maglietta sento Martina che dice “è lui” [...] sento la portiera aprirsi [...] Martina scende, attraversa la strada [che] è abbastanza stretta. Nel giro di sette-otto passi è dall'altra parte del marciapiede, nel contempo Pietro BARBINI stava arrivando con una felpa grigia con indosso un cappuccio [...] Martina LEVATO non lo riconosce subito [se non quando] è già a ridosso del 14<sup>o</sup>*”<sup>194</sup>.

E' in quell'istante che parte il primo lancio di acido, da parte della ragazza, effettuato con il braccio destro<sup>195</sup>; tale lancio “[...] *va a segno sul volto di Pietro BARBINI, la vittima [...]*”<sup>196</sup>.

Dall'abitacolo dell'autoveicolo MAGNANI assiste a tutto ciò; egli riferiva di essere, spaventato, sceso dalla macchina – contravvenendo agli ordini della coppia che gli aveva imposto di rimanere in macchina<sup>197</sup>. Pietro BARBINI “*ha praticamente la faccia che sta diventando di colore marrone-grigiastra, fa questo gesto qua di protezione così, però aveva già preso sul viso parte dell'acido [...] si toglie i vestiti e inizia a gridare forte*”<sup>198</sup>. Anche il padre del BARBINI – che nel frattempo aveva parcheggiato la sua macchina – si rendeva conto dell'aggressione al figlio e cominciava ad urlare<sup>199</sup>.

Il BOETTCHER, dal canto suo, non fermava MAGNANI (sceso dall'autovettura); la sua attenzione si concentrava solo sulla persona della LEVATO – esecutrice materiale del primo lancio – ed era intento ad incitarla nel persistere nell'aggressione (“[...] *non ricordo le precise parole dell'incitamento, comunque sia la incita*”<sup>200</sup>).

La ragazza effettuava un secondo lancio contro il BARBINI; il getto d'acido colpiva di striscio il volto del ragazzo<sup>201</sup> e, a questo punto, la LEVATO si riavvicinava verso l'autovettura (con il terzo e il quarto *shaker* contenenti l'acido fra le mani) presso la quale, in piedi, c'era proprio il MAGNANI, che dichiarava di essere rimasto esterrefatto e paralizzato dalla scena (“*lei torna verso la macchina con altri due contenitori in mano con dentro quella sostanza [...] mi dice: “Andrea, cosa fai lì fuori? Parti, parti, parti immediatamente”. Io naturalmente non voglio partire con lei [...] temo che lei me la possa [la sostanza] addirittura lanciare perché lei fa questo gesto con le mani, alza*

<sup>194</sup> Pag. 194-195, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>195</sup> Pag. 195, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>196</sup> *Ibidem*

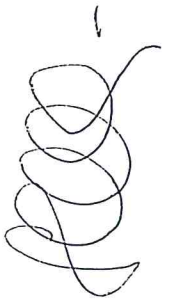
<sup>197</sup> *Ibidem*

<sup>198</sup> *Ibidem*

<sup>199</sup> “*Il padre, con il quale era arrivato BARBINI [...] aveva parcheggiato più o meno di fronte al civico 21, quindi un po' più avanti, inizia a gridare “Polizia Polizia””* (*ibidem*)

<sup>200</sup> Pag. 196, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>201</sup> “*Martina dopo il primo lancio fa il secondo lancio, colpisce penso di striscio [...] la vittima Pietro BARBINI*” (*ibidem*)



*entrambe le mani*)<sup>202</sup>

MAGNANI, nel corso del proprio esame, asseriva, quindi, di essersi data alla fuga correndo in avanti lungo il marciapiede opposto a quello dell'aggressione, con una borsa a tracolla presa per mero istinto quando scendeva dalla macchina (borsa di cui dichiarava di non conoscere il contenuto<sup>203</sup>), attraversando a falcate il tratto tra i numeri civici 19-21 della via Giulio Carcano, impegnato a capire se la LEVATO lo stesse inseguendo. MAGNANI dichiarava di non essersi inizialmente avveduto che il **BOETTCHER** – alle sue spalle – era scattato, di corsa<sup>204</sup>, lo aveva superato<sup>205</sup>, accorgendosi della presenza dell'imputato solo quando questi – superatolo – tornava sul marciapiede dell'aggressione *“brandendo qualcosa in mano di cui io non sono grado di fornire testimonianza, nel senso che non vedo esplicitamente cosa ha in mano, però è un fare minaccioso [...]”*<sup>206</sup>.

Sulla circostanza dell'oggetto brandito dal **BOETTCHER**, il MAGNANI dichiarava poi che *“era una mazzetta per le ristrutturazioni”*<sup>207</sup>.

In questo momento, MAGNANI ha sotto i propri occhi l'intera azione del **BOETTCHER** che inequivocabilmente punta e insegue il BARBINI che – sofferente per i subiti lanci di acido – si era dato alla fuga (*“[BOETTCHER] Corre a tutta velocità dietro Pietro BARBINI. Subito dopo il civico 21 c'è un incrocio, fanno zigzag tra un po' di macchine”*<sup>208</sup>). Qualche passo e MAGNANI si arresta nella sua brevissima corsa (a causa del mal di schiena che lo tormentava da giorni) all'altezza del civico 21 della via: *“[...] mi fermo al 21, praticamente vedo a terra un ragazzo con la testa tra... penso che sia il parafango o paraurti [...] comunque con la testa appoggiata tra la ruota di una macchina e questo componente insomma e, avendo sia il BOETTCHER e sia il Pietro BARBINI la felpa grigia, da lontano a distanza di circa 200 metri, se non di più, con il padre di BARBINI, BARBINI che nel contempo aveva disarcionato il BOETTCHER, un terzo passante che blocca BOETTCHER. Non riesco a vedere se si tratti di BARBINI o di [BOETTCHER]. Nel timore che si tratti di Alexander torno indietro alla macchina”*<sup>209</sup>.

MAGNANI si affrettava a tornare presso la propria automobile. Riaprendo rapidamente

<sup>202</sup> Pag. 196-197, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>203</sup> . *“Una volta che vidi il ragazzo a terra [...] guardai [nella borsa] e vidi che due contenitori con dentro dell'acqua per lavarsi [...] e un martello, la mazzetta”* (cfr. pag. 193, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>204</sup> *“Non mi avvedo che alla mia sinistra Alexander BOETTCHER corre [...] mi supera”* (pag. 197, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>205</sup> *“[...] mi supera e ad un certo punto attraversa la strada e va dall'altro lato del marciapiede”* (*ibidem*)

<sup>206</sup> Pag. 196-197, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>207</sup> Pag. 214, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>208</sup> Pag. 198, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>209</sup> *Ibidem*

il veicolo e mettendosi alla guida, MAGNANI non si avvedeva che la LEVATO si era nascosta dietro il sedile passeggero anteriore; ella, palesandosi, intimava al MAGNANI di allontanarsi dalla scena del crimine, minacciandolo con gli shaker inutilizzati di sostanza corrosiva: *“Non appena io salgo [...] Martina LEVATO mi mette un contenitore, uno shaker di acido tra i genitali e l'altro me lo avvicina alla faccia e inizia a dirmi “Parti, parti, parti, dobbiamo andare. Vai, vai, vai, vai.”*<sup>210</sup>. Nel corso del tragitto, una piccola parte dell'acido sfugge dal contenitore di Martina e finisce per bruciare una ridotta porzione del sedile – e il tappetino – della macchina del MAGNANI<sup>211</sup>.

Arrivati sotto casa di quest'ultimo, la LEVATO avrebbe cominciato a minacciare il MAGNANI, sua moglie, la sua famiglia, al fine di imporgli il totale silenzio su quanto avvenuto e costringerlo ulteriormente a collaborare per far sparire ogni traccia dell'appena consumato reato<sup>212</sup>. Sempre e costantemente sotto minaccia (la LEVATO brandiva verso il MAGNANI i contenitori di acido – aperti), in prima battuta ordinava al MAGNANI di cambiare la targhe avvitare fraudolentemente proprio sull'autovettura del bancario; il dolore provocato, però, dalle ferite di acido involontariamente auto-inflittesi durante il viaggio in automobile la convinceva, prima, ad ingiungere al MAGNANI di farla entrare in casa e di farle usare il bagno per sciacquarsi le ferite da acido<sup>213</sup>. Dopo questo passaggio, il MAGNANI ubbidiva all'altra (originaria) richiesta della ragazza: egli cambiava le targhe della propria macchina (rimuovendo quelle “contraffatte” e rimettendo le proprie), rendendosi però conto che già qualcuno aveva fatto, in precedenza, la stessa operazione<sup>214</sup>. Venivano, infine, radunati i vestiti usati dal MAGNANI e dalla LEVATO quel giorno in via Carcano in alcune borse, riposte nell'auto

<sup>210</sup> Pag. 198-199, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>211</sup> *“[...] in quelle condizioni non posso andare a 100 all'ora, quindi parto a 10-20 all'ora [...] mentre faccio la curva da via Giovanni da Cermenate verso la circonvallazione della 90 in quel frangente a Martina dal recipiente che teneva con la mano destra cade dell'acido sul sedile della macchina, tant'è che lei ha delle bruciate sotto la gamba, non ricorso se a destra o sinistrato [...] e sul tappetino”* (pag. 199, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>212</sup> *“Arrivo sotto casa mia. Martina all'inizio in macchina inizia a minacciarmi, inizia a minacciare me, inizia a minacciare mia madre, mio padre, i miei familiari che conoscevano. Sapevano che io lavoravo in Banca Mediolanum, dove parcheggiavo la macchina, dove lavorava mia madre, tutto un insieme di dettagli”*

<sup>213</sup> *“Saliamo, io sempre sotto minaccia, apro la porta di casa, lei mi chiede dov'è il bagno, entriamo nel bagno che è un bagno stretto. Io mi avvicino alla finestra – è un bagno dove passa una persona alla volta, per intenderci – lei si lava la ferita tenendo in mano un contenitore di acido e con l'altra mano, la sinistra, si lava la ferita”* (pag. 208, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>214</sup> *“Per la prima volta cambio le targhe e mi accorgo che ci sono due viti, non quattro, che erano già state cambiate sia davanti che dietro [...] La mia vera targa era già stata tolta in via Carcano e io me ne accorgo da cosa? Anche dal fatto che la targa falsa è tenuta in piedi da due viti, non da quattro, sia davanti che dietro [...] dalle targhe false alle targhe vere le cambio io”* (pag. 208 e 210, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

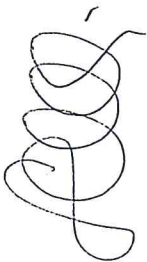
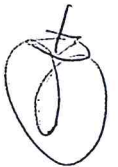
del MAGNANI<sup>215</sup>.

I due risalivano, a questo punto, in automobile e l'odore di acido che pervadeva l'abitacolo risultava insopportabile, *"talmente acre che non si può stare in macchina se non con i quattro finestrini abbassati"*<sup>216</sup>, sicché la LEVATO comandava al MAGNANI – sempre minacciato – di recarsi presso un autolavaggio, che però non veniva trovato.

A questo punto<sup>217</sup>, la giovane indicava al MAGNANI quali strade percorrere, strade che in quel momento al MAGNANI risultavano completamente sconosciute<sup>218</sup>, sino ad arrivare presso Viboldone (MI) dove *"[...] prendiamo questa strada non asfaltata ai cui bordi ci sono dei fossati, andiamo all'incirca a metà della strada, ci fermiamo [...]* *Martina mi dice "butta giù tutti i vestiti, tutte le cose che hai"*<sup>219</sup>.

In tutto questo – MAGNANI lo ribadiva a precisa domanda – il MAGNANI era costantemente e continuamente minacciato dalla LEVATO<sup>220</sup> che nel corso di tutto l'intero viaggio tendeva sempre verso i suoi genitali ed il suo volto dell'uomo uno *shaker* di acido, pronto ad utilizzarlo in caso di atteggiamenti di rifiuto, o ribellione, del bancario ai suoi comandi.

MAGNANI fermava l'autovettura, scendeva e buttava tutti i summenzionati vestiti nel fossato, così come i materiali e i contenitori di via Carcano – compresi i contenitori di acido<sup>221</sup>; la LEVATO, dal canto suo, apriva il bagagliaio e ne traeva *"una nuova bottiglia di acido, del detersivo e due bottiglie di benzina"*<sup>222</sup>. Consegnate le bottiglie di benzina al MAGNANI, intimava allo stesso di cospargere con detto liquido i vestiti e gli oggetti nel fossato (e così prontamente avveniva) per poi consegnargli un foglio di carta, incendiarlo con un accendino, e farlo buttare al MAGNANI nel fossato così da incendiare tutta l'oggettistica (alla fine, nel fosso venivano gettati pure i due contenitori di acido)<sup>223</sup>. Veniva anche gettato un martello<sup>224</sup>. All'interno del fossato veniva anche gettata la cartelletta di cartone ove erano apposti, su dei bigliettini, i nomi dei futuri obiettivi del rito purificatorio di Martina LEVATO<sup>225</sup>, nonché la borsa Eastpak utilizzata



<sup>215</sup> Pag. 210, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>216</sup> Pag. 209, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>217</sup> Pag. 210, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>218</sup> *Ibidem*

<sup>219</sup> Pag. 211, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>220</sup> *Ibidem*

<sup>221</sup> Pag. 212, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>222</sup> *Ibidem*

<sup>223</sup> *Ibidem*

<sup>224</sup> Pag. 214, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**. Martello uguale alla *"mazzetta* [con la quale **BOETTCHER**] *faceva delle ristrutturazioni in un appartamento che aveva comprato all'asta in Viale Bligny 42"* (pag. 214, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>225</sup> Pag. 233-234, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

dalla LEVATO per trasportare i contenitori di acido e la "lista degli obiettivi"<sup>226</sup>.

Le targhe false venivano, invece, *"buttate sulla strada, non mi ricordo se di andata o di ritorno a Viboldone, comunque [...] vennero buttate durante il tragitto [...] Non mi ricordo a che altezza"*<sup>227</sup>.

I due – al termine di queste operazioni – facevano quindi ritorno a Milano, più precisamente presso l'abitazione del MAGNANI, in via Venosa 12. La LEVATO consegnava (traendola dal bagaglio dove ella l'aveva riposta) un flacone di detersivo casalingo al MAGNANI dicendogli di cospargerlo sul tappetino e sul sedile dell'auto in modo da celare l'odore travolgente di acido<sup>228</sup>. A seguito di tale evento MAGNANI dichiarava di aver coperto le bruciature di acido nell'autovettura cambiando *"tappetino, semplicemente, sulla moquette c'è il tappetino e cambi[ò] il tappetino. Avevo dei tappetini di riserva e misi un tappetino di riserva, tutto qua"*<sup>229</sup> - tappetini comprati in negozio pochi giorni dopo i fatti della "vicenda BARBINI".

Nel viaggio di andata a Viboldone il MAGNANI, terrorizzato, domandava alla LEVATO le motivazioni sottese a un gesto così terribile ai danni del giovane BARBINI (*"Lei non disse niente, disse che era una sostanza urticante che faceva il solletico. Quando si accorse che io non credevo alla sua versione mi disse solamente "se lo meritava, si meritava ben di peggio" [...] io le chiesi "ma perché proprio Pietro BARBINI? Cosa ti ha fatto? [...] Perché non la madre, il padre o un'altra persona?" Lei disse "non vorrai mica che rimangano ricchi", riferito a Pietro BARBINI e in quella circostanza mi venne detto che aveva una sorella [...] mi disse di chiedere tutto ad Alex BOETTCHER [...] mi disse: "esattamente se vuoi ulteriori informazioni le chiedi ad Alexander"*<sup>230</sup>.

MAGNANI – in sede di controesame – riferiva poi dei suoi rapporti con un certo Matteo AUTELITANO tecnico di computer. Asseriva che lo stesso era *"intervenuto sul mio computer per cercare di programmare il programma che servirebbe a mio padre per scaricare la musica, senza riuscirci, e di mettermi whatsapp a me sul computer di casa [...] Anche in quel caso non ci è riuscito [Autelitano] da marzo 2014 a gennaio 2015 c'era un giorno sì e un giorno no a casa, quindi usava sempre il mio computer"*<sup>231</sup>.

<sup>226</sup> Pag. 239, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>227</sup> Pag. 237, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>228</sup> Pag. 212, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>229</sup> Pag. 154, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>230</sup> Pag. 86-87, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>231</sup> Pag. 126, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI



Riferiva inoltre di una chiamata (e non 14, come erroneamente prospettato dalla difesa<sup>232</sup>) – ricevuta proprio da AUTELITANO il 28/12/2014, alle ore 20.48, durata 103 secondi – in cui questi lo avvisava dell'avvenuto arresto di **BOETTCHER** (finito sui vari *media* nazionali).

## 8 – GLI STRUMENTI DELL'ASSOCIAZIONE

Numerose sono le dichiarazioni di MAGNANI che approfondiscono la natura dei propri rapporti interpersonali con il **BOETTCHER** e la LEVATO, fornendo preziosi e ulteriori dettagli in ordine ai mezzi associativi approntati per la preparazione di vari delitti.

L'imputato di reato connesso a più riprese sosteneva di aver aiutato (da ottobre e dicembre 2014<sup>233</sup>) il **BOETTCHER** in alcuni lavori di ristrutturazione di un appartamento in Viale Bigny 42<sup>234</sup>, immobile che l'imputato si era aggiudicato ad un'asta. Il **BOETTCHER**, infatti, che era benestante (citando testualmente MAGNANI) *“mi disse che in quel frangente non voleva spendere soldi, non voleva utilizzare agenzie per ristrutturare case perché voleva imparare, così mi disse, come si faceva a ristrutturare casa autonomamente. Pertanto io diedi la mia disponibilità al BOETTCHER fin da quando acquistò le case all'asta dicendo “se vuoi ti do una mano in quello che so fare io, che non è molto, però ti do una mano” [...] io buttavo le macerie la sera da casa di Alexander BOETTCHER in relazione naturalmente agli orari... compatibilmente con gli orari di lavoro [...] sì, portavamo via le macerie dopo le ore 22.00”*<sup>235</sup>.

Riferendosi a tali lavori, egli faceva notare come il martello gettato – il 28 Dicembre 2014 – nel fossato di Viboldone (MI) fosse identico a quello utilizzato dal **BOETTCHER** in dette opere inframurarie<sup>236</sup>. Proprio in relazione a tali lavori veniva richiesto

<sup>232</sup> Pag. 142, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>233</sup> Pag. 145, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**.

<sup>234</sup> Interrogato sulla sua effettiva competenza (l'imputato di reato connesso è bancario, laureato in lingue straniere) per detti lavori di ristrutturazione lo stesso dichiarava che: *“[...] in data 20 dicembre 2012 ho acquistata casa e mio zio e mio cugino sono venuti a casa mia per fare delle ristrutturazioni edili e insieme abbiamo usato dello sgorgante liquido per pulire le tubature di via Venosa 12. Quindi mio zio mi ha spiegato perché voleva che io imparassi, voleva farmi imparare non solo come si sgorgano le tubature, come si usa una mazzetta, come si usa un martello pneumatico per sollevare il pavimento, e così via [...] [Pertanto] mi sono messo disponibile [al BOETTCHER] dato che lui aveva due appartamenti da ristrutturare”* (Pag. 221, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>235</sup> Pag. 31 e 145, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>236</sup> Pag. 214, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

dall'imputato, al MAGNANI, "[...] di comprare una mazzetta in quel negozio [vicino al Cinema Colosseo, dove passa l'84] con i suoi soldi per eventualmente aiutarlo a fare delle ristrutturazioni in Viale Bligny 42"<sup>237</sup>

Il MAGNANI, ergo, si recava a svolgere questa commissione presso tale ferramenta, adiacente al "Cinema Colosseo" di Viale Montenero (Milano), comprando un'altra mazzetta<sup>238</sup>. MAGNANI giustificava detta azione asserendo come la stessa non fosse frutto di una prona obbedienza al **BOETTCHER**, ma un favore dovuto a circostanze contingenti ("Non è come un soldato che ho obbedito. Lui era parcheggiato dove non poteva parcheggiare"<sup>239</sup>).

Asseriva in ogni caso di ignorare il perché si fossero recati al luogo dell'agguato con due mazzette (una usata dal **BOETTCHER**, l'altra rimasta nell'autovettura) e nel corso del controesame, reso edotto che il negozio adiacente al "Cinema Colosseo" non era una ferramenta, bensì un'armeria, specificava di non aver comprato alcuna mazzetta in armeria ma sempre in ferramenta e che quest'ultimo esercizio commerciale si trovava "[nel]la strada che costeggia l'armeria [...] non me lo ricordo"<sup>240</sup>.

In relazione alla sostanza corrosiva (acido) usata nei vari agguati, MAGNANI ammetteva di aver avuto un ruolo nella fornitura di tale arma chimica, ma sminuiva notevolmente la consapevolezza soggettiva di tale contributo, ribadendo la tesi secondo cui egli fosse stato all'oscuro di tutto, quando non veramente ed attivamente ingannato, ed usato dalla coppia **BOETTCHER-LEVATO**.

Asseriva di essersi personalmente recato tra il 13 e il 14 novembre in via San Dionigi, in Milano, in un magazzino che operava vendita al dettaglio, su precisa indicazione del **BOETTCHER**, per chiedere "acido per sgorgare le tubature perché insieme [MAGNANI e **BOETTCHER**] avevamo stabilito [...] di pulire le tubature di Viale Bligny 42. Pertanto mi venne chiesto di comprare dell'acido, io andai e lo comprai"<sup>241</sup>. Tutto, quindi, rientrava sempre nei lavori di ristrutturazione dell'immobile sito in Viale Bligny 42<sup>242</sup>.

<sup>237</sup> Pag. 216, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>238</sup> "E io andai a comprare la mazzetta in questo negozio di ferramenta" (pag. 216, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>239</sup> Pag. 216, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>240</sup> Pag. 33, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>241</sup> Pag. 218-219, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**. Cfr. anche pag. 159, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**.

<sup>242</sup> E ancora: "L'acido ce lo dovevamo procurare per sgorgare delle tubature. Quando la Polizia ha fatto la perquisizione a casa mia ha trovato un post-it giallo con sopra scritto "compressore, Geberit, pistola a pressione, Epurast [...]" [...] e altre cose [...] Comunque ha trovato questi documenti, questo reperto, chiamiamolo così, solo perché noi dovevamo sgorgare le tubature e ci eravamo messi d'accordo che io l'avrei aiutato per fare le ristrutturazioni" (Pag. 220, trascrizione esame imputato

Dopo l'acquisto, MAGNANI si incontrava con l'imputato che si sarebbe adirato oltremodo con lui poiché aveva acquistato dell'acido recante una gradazione che il **BOETTCHER** non giudicava idonea<sup>243</sup>.

MAGNANI, a suo dire, non aveva idea di cosa fosse la gradazione dell'acido e riteneva che l'acquisto fosse finalizzato solo da motivi edili, ed al medesimo fine riconduceva le ricerche internet da lui effettuate ("*[...] le faccio per conto mio, anche per sapere io quali sono i materiali che puliscono le tubature*"<sup>244</sup>)

In relazione all'acquisto effettuato tramite carta *postepay* il 20 settembre 2014<sup>245</sup>, MAGNANI affermava che il **BOETTCHER** stesso gli chiese (nell'ambito di una visita effettuata dall'imputato a casa sua al fine di aiutarlo ad utilizzare certi programmi informatici<sup>246</sup>) di poter effettuare un acquisto *online* utilizzando la sua carta prepagata adducendo, quale motivo, di aver dimenticato il proprio portafogli in automobile. MAGNANI accettava e gli veniva comunicato che l'acquisto costituiva un regalo per Martina LEVATO, dal valore di 200 euro, il quale non poteva essere recapitato in via Alessi<sup>247</sup>; MAGNANI comunicava al **BOETTCHER** la propria password e i dati identificativi della carta ("*[...] lo gli dico "sì, fallo". Pertanto gli lascio le mie password per quanto riguarda le mail e lui praticamente entra dentro il mio computer [...] fa questo acquisto*"<sup>248</sup>), dati sensibili che il MAGNANI non esitava a consegnare all'imputato perché, a suo dire, a quel tempo "*mi fidavo ciecamente*"<sup>249</sup>. Il bancario non assisteva in tempo reale all'acquisto operato dal **BOETTCHER**<sup>250</sup> (e quindi non aveva contezza del reale oggetto d'acquisto) disinteressandosi nei giorni successivi dall'effettuare accurati controlli su quanto acquistato dall'imputato<sup>251</sup>, il quale gli consegnava 200 euro nella

---

reato connesso MAGNANI)

<sup>243</sup> "*Subito dopo averlo comprato a distanza di dieci minuti, massimo un quarto d'ora, mi incontrai con il **BOETTCHER** il quale si arrabbiò con me in quanto l'acido innanzitutto era presente in una tanica blu grande e conteneva sul retro in fondo a destra una scritta con sopra scritto "30-32 CE OBIEI" che, io non lo sapevo, ma mi venne detto dal **BOETTCHER** all'epoca, indicava la gradazione. Quindi era una gradazione per il **BOETTCHER** bassa. Questo è il mio contributo dell'acido"* (Pag. 218-219, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>244</sup> Pag. 149, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI.

<sup>245</sup> Inizialmente il MAGNANI indicava il mese di Ottobre, ma poi confermava quest'ultima data in sede di controesame (pag. 95, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>246</sup> Pag. 157, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI).

<sup>247</sup> Pag. 221-222, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>248</sup> Pag. 222, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI

<sup>249</sup> *Ibidem*

<sup>250</sup> "*Io [ciò che viene acquistato] non lo vedo perché nel contempo [...] torna mia mamma, io vado ad aprire la porta e torno con mia mamma per presentarle Alexander; che nel contempo è in camera al computer; quindi io non mi rendo conto"* (pag. 223, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI)

<sup>251</sup> "*[...] non ho ricevuto informazioni, notizie in merito a questo acquisto [...] anche perché la carta*

medesima giornata quando questi lo riaccompagnava alla macchina<sup>252</sup>.

Una sera gli veniva comunicato dal portinaio che da qualche giorno era arrivato un pacco a lui indirizzato; il MAGNANI acconsentiva a ritirarlo immediatamente e – senza guardare la bolla<sup>253</sup> – chiamava **BOETTCHER**<sup>254</sup>; il bancario non aspettava nessun altro pacco, quindi non poteva, a sua deduzione, che essere l'oggetto del tanto urgente acquisto<sup>255</sup>. MAGNANI recapitava il pacco nelle mani del **BOETTCHER**, rapidamente sopraggiunto<sup>256</sup>, rimanendo completamente all'oscuro di quanto ivi contenuto.

In ogni caso, il MAGNANI ribadiva che *“per quanto riguarda via Alessi io di acido non ne ho mai visto, di nessun tipo; per quanto riguarda Viale Bligny 42 [...] ho visto due bottiglie di disgorgante liquido [...] che servivano per pulire le tubature”*<sup>257</sup> e di non essersi mai recato presso la proprietà del **BOETTCHER** in viale Campania 33<sup>258</sup>.

MAGNANI dichiarava, poi, di aver visto due fucili ad acqua nell'appartamento di Viale Bligny 42 in un periodo tra novembre e dicembre 2014<sup>259</sup>, mentre aiutava il proprio amico nei lavori di restauro. In particolare asseriva che: *“BOETTCHER aveva chiesto esplicitamente alla LEVATO di comprare dei fucili ad acqua per uno scherzo, non so a che cosa facesse riferimento [...] io ero in Viale Bligny 42 e stavo buttando via delle*

---

*postepay non lo riporta, riporta solo la dicitura con l'importo e basta”* (pag. 223, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**). Nel controesame la difesa **BOETTCHER** evidenziava come, probabilmente, al **MAGNANI** fosse stata inviata una mail contenente l'oggetto dell'acquisto da parte del soggetto venditore, ma il **MAGNANI** sottolineava di non averci dato peso poiché *“io le mail che leggo sono le mail di persone che conosco, quindi se io ricevo mail da terzi prendo la mail e la cestino, oppure va in automatico nello spam”* (cfr. pag. 156, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**) E ancora: *“No, non ho verificato neanche l'importo”* (pag. 197, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**).

<sup>252</sup> *“[...] me li ha dati nella stessa giornata comunque. 200 euro nello stesso giorno mi ha dato [quando l'ho riaccompagnato alla macchina”* (pag. 224-225, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>253</sup> Pag. 34, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>254</sup> *“[...] una sera sono tornato a casa in via Venosa [...] sono tornato a casa in via Venosa alle dieci e mezza di sera, ho incontrato il portinaio di via Venosa 12 che era fuori col cane [...] mi ha detto “guarda che è due-tre giorni che è arrivato un pacco a tuo nome”* (pag. 223-224, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>255</sup> *“Io non ho guardato la bolla perché, data l'ora tarda, sapevo che io non aspettavo pacchi, ho chiamato subito Alexander perché sapevo che il pacco era per lui [...]”* (pag. 224, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>256</sup> *“[...] Alexander è venuto nel giro di dieci minuti [...] nel giro di poco tempo è arrivato lì e io gli ho consegnato il pacco senza leggere sulla bolla che cosa c'era”* (ibidem). E ancora: *“[...] sono entrato nella cabina del portinaio, il portinaio mi ha dato il pacco, io sono uscito dal portone di via Venosa 12, c'era la Nissan Qashqai di Alexander e gliel'ho dato”* (pag. 195-196, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**).

<sup>257</sup> Pag. 247, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**.

<sup>258</sup> Pag. 248, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**.

<sup>259</sup> *“[...] penso che sia dopo la vicenda Savi [...]”* (pag. 228, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

macerie [...] ad un certo punto è arrivata la LEVATO con due soli fucili ad acqua con tanto di scontrino. Loro li hanno provati, uno dei due non funzionava, la Levato è tornata di nuovo al negozio dove l'aveva comprato perché lo doveva cambiare [...] lui si è arrabbiato perché non funzionava, un fucile non funzionava [...] ha detto a Martina "ti ho chiesto di fare una cosa e neanche quella cosa hai saputo fare. Questo fucile ad acqua non funziona, devi ritornare in negozio a cambiarlo"<sup>260</sup>. MAGNANI, come non fosse presente, si limitava ad assistere alla scena trasportando macerie fuori dall'immobile, senza nulla domandare alla coppia<sup>261</sup>.

Che i due fucili ad acqua fossero da utilizzarsi per uno "scherzo" è una valutazione formulata dal MAGNANI, non un'informazione recepita dal **BOETTCHER**<sup>262</sup>. MAGNANI, nel corso del controesame in cui gli venivano esibite fotografie ritraenti fucili ad acqua (quelli rinvenuti sull'auto dell'imputato) – specificando che la bassa qualità dell'immagine non gli consentiva di esprimere un giudizio di totale certezza – ammetteva di non riconoscerli con certezza *perché era uno di quelli a sfregamento, quindi qua doveva esserci una cosa blu che faceva così per sfregare. Non li riconosco pienamente quindi*<sup>263</sup>.

Infine, il MAGNANI forniva dichiarazioni sulla famigerata lista delle future vittime del **BOETTCHER** e della LEVATO.

A Viboldone, il 28/12/2014, nell'atto di bruciare vestiti ed oggettistica che riconducesse la LEVATO (o lui stesso) al caso BARBINI, MAGNANI asseriva di avere avuto, per la prima volta, occasione di porre gli occhi su *"una cartellina nera di cartone con un fermaglio"*<sup>264</sup> con sopra apposti dei fogli di carta sui quali erano trascritti i nomi dei futuri obiettivi dei lanci d'acido. Tale cartelletta era *"nella mia macchina, nella borsa di Martina LEVATO insieme ai quattro contenitori [di acido]. Quindi era una cosa che doveva sparire perché era presente sul luogo dell'agguato a Pietro BARBINI, pertanto lei mi consegna oltre ai vestiti anche la cartelletta in quanto doveva sparire [...] prima di buttarla faccio in tempo a leggere qualche nome"*<sup>265</sup>. Più precisamente, detta cartelletta *"era presente nella borsa della Eastpak nera con scritta rossa di Martina [...] è una borsa che presenta [...] un divisorio [...] da una parte sono stati messi i contenitori e*

<sup>260</sup> Pag. 227, 229 e 231, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>261</sup> Pag. 231, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>262</sup> “[a che cosa i fucili ad acqua servissero] *"non lo so, non ne ho la più pallida idea onestamente"* (pag. 231, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>263</sup> Pag. 161, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>264</sup> Pag. 191, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**. Cartelletta mai vista prima del 28 Dicembre 2014 (pag. 234, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>265</sup> Pag. 234-235, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

dall'altra era stata messa la cartelletta che naturalmente era molto spessa. Era comunque all'interno della borsa [...]”<sup>266</sup>. Borsa – a detta di MAGNANI – che la LEVATO avrebbe sempre tenuto con sé anche nell'esecuzione dell'aggressione a BARBINI. MAGNANI ricordava (nei pochi attimi in cui aveva avuto tra le mani la cartelletta e prima del suo getto nelle fiamme) di aver letto – tra i suindicati nomi – quello della sorella del BARBINI<sup>267</sup> (associato a un numero di targa), quello di un certo “Nicol[a] Zumpano”, di “Anais Mali” (ragazza, ai tempi, del CARPARELLI), di “Roberto Casa[r]i” (politico reo di non essere riuscito a garantire al **BOETTCHER** le preferenze necessarie per un'elezione amministrativa<sup>268</sup>), di “Amir Aziz”<sup>269</sup>. Questi non erano gli unici nomi presenti sulla lista; MAGNANI riferiva di aver notato, pur se rapidamente e di sfuggita numerosi altri nominativi. Asseriva, poi – in ordine a quest'ultimo nominativo (Amir Aziz) – che il **BOETTCHER** e la LEVATO avrebbero avuto intenzione – nel mese di Gennaio 2015 – di intraprendere un viaggio a Londra per finalità a lui completamente sconosciute<sup>270</sup>.

Veniva comunque precisato che i summenzionati non erano gli unici nominativi della lista: “ce n'erano di più”<sup>271</sup>.

### 9 – IL GIUDIZIO DI CREDIBILITA' SOGGETTIVA E DI ATTENDIBILITA' INTRINSECA DELL'IMPUTATO DI REATO CONNESSO ANDREA MAGNANI

La situazione processuale che Andrea MAGNANI pone all'attenzione di questo Tribunale è di indubbia singolarità.

<sup>266</sup> Pag. 238, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>267</sup> “[...] tra i nomi che leggo c'è la sorella di Pietro BARBINI e ci sono delle indicazioni di un numero che presumo sia un motorino con su [...] X3WBM” (pag. 235, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**). MAGNANI giustificava di ricordarsi il numero di targa associato alla sorella del BARBINI (pur avendolo intravisto per pochi secondi) poiché “[...] quando siamo andati da BARBINI a fare quell'aggressione il 28 di Dicembre mi era stato fatto il nome di Pietro BARBINI e quando mi viene data la cartelletta sulla cartelletta il nome di BARBINI è chiaro che mi risalta agli occhi perché è lo stesso giorno” (pag. 242, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>268</sup> “[...] Alexander si sentiva defraudato, tra virgolette, da questa persona in quanto questa persona era un politico, gli aveva promesso un tot di preferenze, queste preferenze non erano state raggiunte. Non era stato raggiunto il numero di preferenze per poi andare avanti a fare una carriera politica” (pag. 92, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>269</sup> Pag. 234 e 236, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**

<sup>270</sup> “[...] ero a conoscenza del fatto che Alexander **BOETTCHER** e Martina **LEVATO** avevano in progetto un viaggio a Londra insieme, solamente gusto, nel mese di Gennaio [2015]” (pag. 236, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**)

<sup>271</sup> Pag. 85, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**

L'imputato di reato connesso non ha mai negato il proprio coinvolgimento materiale nei fatti criminosi in epigrafe; al contrario, ha sempre e univocamente ammesso la propria presenza fisica sul luogo di consumazione degli episodi delittuosi e ha fornito attente – quanto puntuali – ricostruzioni delle dinamiche oggettive in cui sono espliciti i fatti dedotti alla cognizione del Tribunale, mai lesinando dettagli e – al contrario – molto spesso, ammettendo le proprie lacune mnemoniche (quando, ad esempio, gli veniva richiesta l'indicazione di precise date – come per l'appostamento al club “Divina”), cercava di sopperire alle stesse (anche trascendendo le richieste degli investigatori) con dettagli di natura invero non secondaria e di cruciale importanza.

Tuttavia, a questa precisione “esterna” di particolare pregio, non si è mai affiancata una presa di coscienza “interna”. MAGNANI ha costantemente asserito di non aver nutrito consapevolezza (nemmeno lontana, nemmeno flebile, nemmeno indiretta) di quanto il duo **BOETTCHER-LEVATO** stesse orchestrando e attuando nei confronti di MARGARITO, CARPARELLI, SAVI e tutti gli altri soggetti nel mirino del rituale purificatore della coppia **BOETTCHER-LEVATO**.

Orbene, pare molto difficile sostenere che Andrea MAGNANI avesse avuto anche solo la possibilità di rendersi “impermeabile” ai voleri criminali delle schegge delinquenziali **BOETTCHER-LEVATO**: anche senza voler direttamente collidere con la tesi dell’ “agente inconsapevole” perorata dal MAGNANI stesso in udienza (e, quindi, voler ritenere la sussistenza di un espresso pactum sceleris tra i tre soggetti allo scopo di punire tutti gli amanti della LEVATO e altri, indeterminati, soggetti che avevano, anche solo tangenzialmente, sfiorato l'esistenza della ragazza e del **BOETTCHER**), non può negarsi come dalle sole “richieste” e “favori” pedissequamente e prontamente attivati dal MAGNANI (e da questi più volte narrati) si rilevino elementi anomali di tale rilievo che non possono, certo, sfuggire alla sfera di attenzione dell'anche meno avveduto “inconsapevole agente”.

Anche ammettendo che Andrea MAGNANI avesse contattato il BARBINI credendo genuinamente in uno scherzo, per quale motivo avrebbe effettuato da travisato tale chiamata? Anche ammettendo che Andrea MAGNANI stesse genuinamente credendo che il duo **BOETTCHER-LEVATO** volesse ricercare un fantomatico “testimone”, per quale motivo (e si fa riferimento all'episodio della discoteca Divina) non fermarlo direttamente all'uscita, ma assecondare un “breve affiancamento”?

Queste – e molte altre – le domande senza risposta che tradiscono, di certo, una radicale e profonda inverosimiglianza della versione del MAGNANI nella parte in cui descrive il suo coinvolgimento inteso come “consapevolezza soggettiva” intorno ai fatti criminosi orchestrati e posti in essere dalla coppia.

Eppure, specularmente, il MAGNANI non si esime dal descrivere (pur con i numerosi, attenti e misurati “distinguo” summenzionati) le condotte poste in essere dagli imputati; finanche i suoi interventi agevolanti l'azione dei due – pur sminuiti e depauperati nei termini di cui sopra – vengono descritti con dovizia dinanzi al Tribunale. Ed è sin d'ora da segnalarsi come la descrizione oggettiva dei luoghi, dei tempi, delle dinamiche in cui si sviluppano le singole vicende e si dipana la matassa associativa – descrizioni tutte intrinsecamente attendibili e mai logicamente contraddittorie – venga costantemente comprovata dai riscontri oggettivi in atti che - ora “ricalcanti”, ora “convergenti” con il racconto del MAGNANI – mai smentiscono i dati introdotti dal MAGNANI in dibattimento esulanti dalla sfera soggettiva da questi coltivata.

Si pone, però, un problema di natura preliminare a questa valutazione, un problema già percepibile per linee orizzontali dall'appena esplicitata esposizione.

Può un chiamante di correità giudicato inattendibile su determinati profili del proprio narrato (e, in questo caso, la sua asserita inconsapevolezza sui fatti criminosi, ivi compresa la parte in cui asserisce di essere stato “minacciato” dalla LEVATO) essere giudicato, invece, pienamente attendibile su diverse parti del suo narrato?

Specie se trattasi di una chiamata di correo che (come in questo caso) investa più vicende, anche non vicinissime sul piano cronologico. Da non dimenticarsi, poi, che si sta parlando di un imputato di reato connesso “in senso forte”, quindi non gravato dall'obbligo di rendere dichiarazioni secondo verità attesa l'inscindibilità del fatto delittuoso addebitato tanto a lui, tanto al soggetto “bersaglio” delle proprie asserzioni etero-accusatorie (e cioè, il **BOETTCHER**).

Alla giurisprudenza della Corte di Cassazione questa problematica non risulta, invero, affatto sconosciuta. La Suprema Corte ha da tempo riconosciuto l'esistenza di una c.d. “frazionabilità” del narrato complessivamente reso in dibattimento da parte del testimone assistito, o dell'imputato di reato connesso ex art. 12, lett. a), c.p.p.: l'accertata falsità di uno specifico fatto narrato non si riverbera automaticamente sul resto del racconto – inficiandone la validità –, rimanendo prerogativa e dovere del



Giudice quella di valorizzare le ulteriori parti della più complessa narrazione svolta dal dichiarante, se supportate da precisione di riscontri, anche non specifici su ciascun elemento dichiarato, idonei a compensare il difetto di attendibilità soggettiva. (così, recentemente, *ex multis*, Cass., Sez. I, 27 agosto 2013, Imp. Plaku, Rv. 256753).

Tale operazione logica risulta possibile *"sempre che non sussista un'interferenza fattuale e logica tra la parte del narrato ritenuta falsa e le rimanenti parti e l'inattendibilità non sia talmente macroscopica, per conclamato contrasto con altre sicure emergenze probatorie, da compromettere la stessa credibilità del dichiarante"* (testualmente Cass., Sez. VI, 22 Agosto 2013, Imp. Arena, Rv. 256097).

Tale principio è esistente nella giurisprudenza (senza oscillazioni di alcun tipo) da più di vent'anni a questa parte, motivo per cui questo Tribunale ritiene di dovervisi conformare nelle valutazioni di quanto asserito da MAGNANI: ne deriva che l'inattendibilità delle dichiarazioni rese in ordine alla propria responsabilità (e cioè in ordine alla consapevolezza soggettiva nutrita dall'agente) non si riverbera automaticamente *in peius* sulle restanti asserzioni incentrate invece sulla descrizione degli atti posti in essere, in diversi tempi e luoghi, dall'imputato.

Va, infatti, ricordato la delicata posizione del MAGNANI che risulta coimputato – per i medesimi fatti – ed è attualmente sottoposto a un diverso procedimento penale avendo optato per il giudizio abbreviato.

Sostenere che il MAGNANI sarebbe soggetto credibile solo a fronte di una piena ammissione di colpevolezza in ordine ai fatti per i quali accusa il **BOETTCHE**R (che sono gli stessi per i quali lui stesso è sottoposto a processo), significa accedere ad un'interpretazione che viola i diritti di difesa del MAGNANI; certamente, un'ammissione di colpevolezza costituisce un indubbio indice positivo per una maggiore attendibilità intrinseca del dichiarante (v. Cass., Sez. IV, 3 Luglio 1991, Imp. Spanò), ma rimane del tutto indifferente – ai fini della validità della chiamata di correttezza – che vi sia, nel narrato, un contenuto auto-accusatorio. Sostenere il contrario significa precludere all'imputato di reato connesso l'esercizio della più elementare facoltà auto-difensiva che è quella di rispondere *secondo volontà* (e non secondo libertà) in ordine a circostanze da cui potrebbero trarsi elementi di prova a suo carico.

In questo caso, peraltro, il MAGNANI non nega il coinvolgimento materiale negli episodi in epigrafe: anzi, lo ammette pacificamente e a più riprese, senza mai cadere in contraddizione. Evidenti dubbi sorgono in ordine al profilo attinente la sua "sfera soggettiva", e cioè sulla consapevolezza da questi nutrita sulla commissione di fatti di

reato: è evidente come tale profilo sia, da un lato, del tutto slegato all'accadimento concreto in cui si svolgono i fatti delittuosi e, dall'altro, sia profilo "rimaneggiato" dal dichiarante al fine di evitare un'automatica incriminazione resa peraltro più agevole da ampie ammissioni sul "fatto" di reato.

Posti questi paletti di diritto che non impediscono (anzi, consentono) di valutare in maniera frazionata le dichiarazioni del MAGNANI, urge dapprima procedere all'analisi della credibilità soggettiva del coimputato chiamante in correità.

**Andrea MAGNANI risulta soggetto pienamente attendibile alla luce dell'appena operata scissione tra profili oggettivi e sfera soggettiva.**

In dibattito è emerso come il MAGNANI provenga da una dimensione familiare di natura modesta, ma comunque assestata sul territorio: incensurato, laureato, sposato, con un lavoro a tempo indeterminato in una filiale di un importante istituto bancario italiano, intestatario di un mutuo sulla propria casa di proprietà, manifestante (come emerge anche dai documenti acquisiti in dibattito) un forte attaccamento alle figure dei propri genitori, il MAGNANI costituisce una personalità che, per quanto anomala, risulta in più punti agganciata ad affidabili condizioni socio-economiche.

Per quanto lo stesso risultava, poi, vicino a persone appartenenti a frange estremiste della sinistra extra-parlamentare, l'imputato di reato connesso non nascondeva la propria appartenenza a detti gruppi politici e a dette personalità, giustificando tale vicinanza con la circostanza che lo stesso fosse impegnato in varie attività di volontariato accomunanti anche tali individui.

E ancora: emergono dubbi, ombre e anomalie su questi ultimi dati, specie quando – interrogato proprio sulle proprie affinità politiche – lo stesso tende a sminuire il proprio giro di conoscenze, a mettere in luce – forse – solo certi aspetti di tali frequentazioni/associazioni e, comunque, a sottolineare il moto caritatevole-empatico che muoveva le sue azioni e i suoi pensieri.

Ancora una volta, Andrea MAGNANI risulta poco credibile ma tale è una circostanza che **a)** nulla ha di pertinente e diretto con i fatti di reato; **b)** attiene, ancora una volta, alla sfera soggettiva del dichiarante.

Importanti, poi, nell'ottica di un giudizio positivo sull'attendibilità del dichiarante e sull'intrinseca attendibilità delle provalazioni, sono le assidue, costanti e pervicaci frequentazioni con l'imputato **BOETTCHER** (e con la LEVATO), rapporto che è stato

già attentamente esaminato nel tratteggiare le dichiarazioni rese in dibattimento.

**Andrea MAGNANI risulta attendibile nelle sue dichiarazioni, dotate di precisione, coerenza interna, spontaneità, costanza.**

A partire dal 2 Febbraio 2015, infatti, Andrea MAGNANI ha sempre reso innanzi a varie autorità giudiziarie un resoconto sostanzialmente lineare dei fatti narrati anche di fronte a questo Tribunale, senza mai attuare radicali modifiche al proprio narrato.

Cambiamenti avvenivano solo con riguardo a elementi meramente circostanziali del fatto o, comunque, a dati particolaristici che (pur importanti) costituiscono il "frammento" di un racconto dai contorni veramente ampi attese le pluralità di atti che irraggiano la loro portata sulla narrazione del MAGNANI (il quale – lo si ricorda – narra di fatti oscillanti tra il Maggio 2014 e il Dicembre 2014, spesso con dovizia di particolari quali l'orario, le singole giornate, le singole azioni, etc.): quindi, derivare da singole discrasie su tali particolari (si pensi alle "date" del Divina, mai cambiate radicalmente, ma solo rese più dettagliate di dichiarazione in dichiarazione con l'affinamento della memoria) una generale inattendibilità delle dichiarazioni è operazione errata sul piano logico, prima che su quello giuridico, poiché non tiene conto dell'immenso comparto probatorio su cui il MAGNANI si esprime.

Comparto che rimane – al netto di queste circostanze secondarie – il medesimo dal 2 Febbraio 2015 ad oggi.

Non esistono contraddizioni interne al racconto che rendano impossibile l'esplicazione di una dinamica nel senso indicato dal MAGNANI così come, parimenti, del tutto verosimile risulta l'esplicarsi delle vicende nel senso da costui indicato; indicazione che nasceva "liberamente", atteso che nessuna pressione veniva esercitata sul MAGNANI affinché si recasse a formulare propalazioni di tale natura il 2 Febbraio 2015.

Neppure l'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni, o la credibilità soggettiva del dichiarante, risulterebbe intaccata (come sostenuto dalla difesa **BOETTCHER**) da quanto dichiarato in sede di colloqui presso la casa di reclusione di "Opera" con i suoi più stretti familiari (genitori, moglie, zii, cugini).

In tali dichiarazioni (avvenute in ambito privato, quindi con estrema spontaneità non sapendo il MAGNANI di essere intercettato), al di là di conversazioni strettamente familiari emergerebbero, in ordine: **a)** la volontà del MAGNANI di far intestare la casa di via Venosa 12 alla moglie in modo da sfuggire alle conseguenze di un risarcimento civile; **b)** la preoccupazione dell'avvocato di MAGNANI che se BARBINI avesse

riconosciuto il MAGNANI in fotografia "abbiamo chiuso"; c) il considerare la scelta dell'avvalersi della facoltà di non rispondere nel processo a carico dei soli **BOETTCHER-LEVATO** in cui era stato chiamato poiché imputato di reato connesso; d) la richiesta – al proprio padre "Giorgio MAGNANI" - di mettersi in contatto con un certo Matteo AUTELITANO; e) una breve conversazione con i propri genitori, riguardante un articolo in cui si parlava di un'impronta, in cui si direbbe che "se l'impronta dovesse coincidere cadrebbe il castello".

Del tutto neutri e ininfluenti sono i fatti specificati ai punti a) e c). Essi attengono alla libera esplicazione del diritto di difesa, esercizio sul quale non può certo – pena una violazione del *nemo tenetur se detegere* – esprimersi considerazione negativa in ordine alla genuinità del moto collaborativo coltivato, per lunghi mesi e con costanza, dal MAGNANI.

Il punto b) va riconsiderato: e infatti, BARBINI non riconosceva il MAGNANI e ciò non provocava in quest'ultimo una sensazione di sollievo, ma lo portava a dichiarare al padre che tale mancato riconoscimento fosse "naturale" e in linea con quanto da lui sostenuto all'avvocato. Da ciò, nessun rilievo negativo può trarsi sulla credibilità del soggetto o sull'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni: anzi, il MAGNANI ne esce notevolmente rafforzato su questi profili.

Il punto e) non si riferisce a un'esternazione del MAGNANI in ordine all'impronta rinvenuta sul marciapiede opposto all'abitazione del SAVI, ma a un giudizio di un terzo (il giornalista), giudizio su cui il MAGNANI interrogava il padre.

Il punto d), infine, attiene alla necessità per il MAGNANI di informare i suoi più stretti parenti e amici della sua asserita innocenza rispetto ai fatti dedotti a giudizio. E anche qui, non si vede in che modo potrebbero trarsi dati negativi, poiché qualsiasi imputato è libero di professarsi innocente davanti a qualunque individuo ed autorità.

### IL DELITTO DI CUI AL CAPO 8)

### LA GENESI DELL'AGGRESSIONE A STEFANO SAVI

Preme sin da subito evidenziare come sulla base del complesso dei numerosi e

approfonditi elementi probatori, ora acquisiti, ora assunti, nel presente processo – e in ordine ai quali si darà dettagliatamente conto nel prosieguo della trattazione – possa con assoluta e inscalfibile certezza affermarsi che l'aggressione avvenuta nella notte tra l'1 e il 2 novembre 2014 ai danni di Stefano SAVI abbia tratto origine, spiegazione e propulsione dalla pianificazione di un eguale delitto ai danni di Giuliano Carparelli, reale obiettivo verso cui erano protesi gli sforzi criminali del trio **BOETTCHER-MAGNANI-LEVATO**.

Nella dinamica di questa orchestrazione delittuosa, la "vicenda SAVI" costituisce una parentesi, un incidente di percorso, un irreparabile errore di persona che ha devastato la salute, la vita e l'esistenza del venticinquenne studente di economia presso l'Università Bicocca di Milano, causandogli danni incalcolabili e permanenti.

Appare pertanto imprescindibile, in anticipo all'analisi degli specifici elementi di prova assunti all'esito della complessa istruttoria dibattimentale in ordine al delitto contestato, brevemente e sinteticamente premettere alcuni dati relativi alla vicenda Carparelli – rimandando al capo 4) una più compiuta trattazione degli stessi - poiché da questi occorre partire per meglio comprendere ed inquadrare il delitto qui in esame.

Va, innanzitutto, sottolineato che verso la fine di maggio, inizi del mese di giugno 2014, immediatamente dopo la "vicenda Margarito", che la vedeva, secondo la versione resa agli inquirenti, vittima incolpevole di un tentativo di violenza sessuale al quale era scampata cercando di colpire il suo aggressore con un coltello alle parti genitali, la LEVATO poneva in essere numerosi tentativi al fine di rintracciare il ragazzo con cui si era baciata presso la Discoteca "Divina" una sera di metà febbraio 2014 – ragazzo che è stato con certezza identificato in Giuliano CARPARELLI, giovane fotografo in costante spostamento per vari paesi del globo.

Sul punto emergono le testimonianze rese dalle amiche della LEVATO (Greta PAGANI ed Emanuela MANZO) le quali hanno riferito di insistenti e ripetuti contatti fatti da Martina al fine di recuperare elementi utili al rintraccio del giovane di quella sera.

Greta PAGANI ha riferito che verso l'inizio dell'estate (fine maggio-inizio del mese di giugno) Martina aveva iniziato a farle, con singolare insistenza, domande sul ragazzo con cui si era baciata in discoteca al Divina una sera di metà febbraio 2014.

Si era trattato di un ragazzo che le era piaciuto e con il quale si era scambiata delle effusioni (sicuramente un bacio) agevolato anche dal fatto che entrambi erano molto ubriachi. Martina le aveva poi raccontato che ad un certo punto erano usciti dal locale, lui si era abbassato i pantaloni ma, a suo dire, lei non aveva voluto fare nulla ed erano

ritornati all'interno del locale (sul punto, Carparelli, sentito in dibattimento, confermava in questi termini la dinamica dell'incontro avuto con la LEVATO al *Divina*, sennonché al di fuori del club la LEVATO gli avrebbe regalato un rapporto orale).

Aveva anche appreso che il ragazzo si chiamava "Giuliano", faceva il fotografo, era di origini pugliesi e, quella sera, era al *Divina* con i suoi due fratelli (uno dei quali si chiamava Francesco) e forse con altri amici.

La teste PAGANI aggiungeva che in quel periodo esisteva già Alexander **BOETTCHER** nella vita di Martina LEVATO, poiché lo aveva conosciuto circa un anno prima in un locale in zona viale Bligny in cui si ballava "latino-americano", rimanendone da subito molto colpita. Il giorno dopo, infatti, l'aveva chiamata raccontandole di aver conosciuto un ragazzo bellissimo.

I due avevano iniziato a frequentarsi, ma lui, per oltre un anno, non si considerava fidanzato con Martina LEVATO, che invece era fortemente innamorata e trasportata da tale relazione.

La PAGANI (su notizie della LEVATO) sapeva che Alexander **BOETTCHER** era stato sposato ma riteneva che in quel periodo fosse tornato celibe, in quanto si sarebbe separato dalla sua partner ufficiale.

La serata al *Divina* (febbraio 2014) avrebbe avuto luogo in un periodo in cui **BOETTCHER** era in Thailandia, in vacanza. Al suo rientro, verso il mese di marzo, Martina aveva confidato alla PAGANI che il **BOETTCHER** era molto cambiato rispetto alla partenza, aveva preso atto di "tenerci a lei" e che la storia era diventata molto più seria.

In ogni caso, la LEVATO e la PAGANI avevano comunque continuato a sentirsi come al solito: telefonate piacevoli, un'amicizia normale, scambi di confidenze. Fino a che, appunto all'inizio dell'estate, Martina era diventata molto pressante nella richiesta di informazioni sul ragazzo di quella sera (appunto **CARPARELLI**), su quanto lei ricordasse, su di lui, sulle sue origini, se avesse avuto una buona impressione di quel ragazzo e altre domande simili.

La teste ha dichiarato che aveva trovato tale insistenza molto fastidiosa e fuori tempo. Non capiva il motivo di quelle domande che rivelavano una chiara (anzi ossessiva) ricerca di informazioni su quel ragazzo. Aveva detto apertamente che le sembrava strana tutta quella pervicace ricerca di notizie su una serata così lontana nel tempo (più di sei mesi) e Martina le aveva spiegato che voleva avere dettagli perché non capiva come avesse potuto comportarsi così male e fare un simile torto al **BOETTCHER** al quale aveva confessato il proprio tradimento. Lei, a quel punto, aveva troncato ulteriori

richieste anche perché davvero non poteva darle alcuna informazione aggiuntiva e, peraltro, in alcuni momenti, aveva avuto l'inquietante impressione che le richieste gliel'avesse scritte direttamente non Martina, ma Alexander **BOETTCHER** utilizzando il telefono di Martina.

E questa impressione, come si vedrà, risulterà veritiera e dotata di fondamento.

Pur non agevolando la raccolta di informazioni da parte della LEVATO, PAGANI aveva comunque continuato a cercare l'amica sino alla prima settimana di agosto, cioè sino a quando gli erano arrivati degli sms via whatsapp da parte di BOETTCHER; tale messaggistica proveniva da un numero da lei non memorizzata (e quindi assente dalla propria rubrica): una volta registrato tale numero sulla rubrica del telefono e visionata la finestra della messaggistica di whatsapp, compariva (sulla foto profilo dell'utente mittente) la foto di Alexander **BOETTCHER**, circostanza che escludeva qualunque dubbio su chi fosse il mittente, messaggi che (ancora presenti sul suo cellulare al momento della deposizione dibattimentale), l'avevano molto turbata, spaventata<sup>272</sup>. Sembrava che il **BOETTCHER** nutrisse sentimenti di ira e di vendetta nei confronti della ragazza.

In particolare, il 4 di agosto 2014, riceveva un messaggio del seguente tenore: "Ciao sono l'uomo Diavolo, deve ancora nascere la ragazzina che mi prende in giro. Perché sta scritto, a me la vendetta; io darò la retribuzione occhio per occhio e dente per dente , ma io ti dico: non contrastare il malvagio, anzi, se uno ti percuote sulla guancia, porgigli anche l'altra". E, subito a seguire, vi era una foto in primo piano di Martina con una fresca e insanguinata incisione della lettera "A" sulla guancia, sullo sfondo dei guanti da chirurgo e una sagoma indossante un camice.

Dopo questa foto gli aveva, successivamente, inviato quella della sera al Divina ritraente Martina in posa affettuosa con il ragazzo oggetto delle martellanti domande della LEVATO e con cui, la stessa, si era baciata nel mese di febbraio 2014.

A quel punto, la teste ne era rimasta così terrorizzata che non aveva più cercato l'amica LEVATO e aveva troncato ogni rapporto con la stessa.

Dello stesso tenore sono le dichiarazioni rese da Emanuela MANZO sia in dibattimento, sia in fase di indagini – dichiarazioni acquisite agli atti con il consenso

<sup>272</sup>

La documentazione contenente il testo del messaggio citato nonché la fotografia scattata il giorno 8 febbraio 2014 alla discoteca Divina ritraente la Levato e il Carparelli, foto riconosciuta da quest'ultimo nel corso della testimonianza dibattimentale, rammentando ogni cosa di quella serata, è stata acquisita agli atti del dibattimento.

della difesa.

La ragazza ha riferito che un particolare importante che le aveva confermato la stranezza del rapporto tra Martina ed Alexander era che nell'ottobre 2014 una amica di Martina di nome Greta (PAGANI), che lei conosceva superficialmente e di cui forniva anche il numero telefonico (348/5936269) memorizzato sul suo iPhone, le aveva telefonato dicendole di aver ricevuto da Martina richieste di informazioni in ordine a un ragazzo che Martina aveva baciato nel mese di febbraio del 2014 nella discoteca "Divina". Il fatto era effettivamente accaduto, lei ricordava che in quella occasione al "Divina" erano presenti con Martina, lei e Greta PAGANI. Aggiungeva di dirsi sicura che sull'assenza di **BOETTCHER**.

Martina aveva ballato e si era baciata con un ragazzo di circa 23/24 anni di cui, per quanto appreso da Martina quella stessa sera e per quanto potesse ora ricordare, rammentava che faceva il fotografo di moda, che girava il mondo e che quella sera al "Divina" era in compagnia di un suo fratello.

Dichiarava di non essere assolutamente in grado di poter riconoscere, anche vedendolo di persona, quell'individuo, poiché l'aveva visto solo quella volta nel caos più totale, in un ambiente di luci soffuse, e non ricordava di averlo mai più incontrato.

Precisava che, per quanto a lei risultava, tra i due vi era stato solo un bacio; ciò nonostante, Martina voleva sapere da Greta PAGANI come si chiamasse quella persona.

Emanuela MANZO riferiva di come Greta PAGANI volesse confrontarsi con lei e sapere, anche, perché la MANZO stessa avesse litigato con Martina bruscamente interrompendo i rapporti; la MANZO le rispose che non voleva più frequentare l'amica perché era completamente cambiata, come aveva constatato a Praga.

Greta PAGANI le aveva poi detto che aveva ricevuto o da Martina o da Alexander anche una foto estratta dalla pagina *facebook.com* del "Divina", in cui si vedeva Martina che ballava con un ragazzo e lei (GRETA) aveva capito che si trattava della persona con cui Martina si era baciata quella sera del febbraio del 2014. Quando poi aveva incontrato Greta PAGANI all'Università Cattolica (da entrambe frequentata) questa le aveva mostrato dal suo iPhone la foto ma lei aveva riconosciuto solo Martina, mentre il ragazzo (Carparelli) non si vedeva bene e quindi a lei quel volto non disse proprio nulla.

La ricerca del ragazzo del bacio, da identificarsi con certezza in Giuliano Carparelli, va posta in correlazione con gli altri importanti elementi forniti dalla MANZO nella sua



deposizione.

La stessa ha dichiarato<sup>273</sup> che dopo una breve vacanza trascorsa ad Ibiza con Martina LEVATO (in cui quest'ultima, non sorprendentemente, ebbe vari *flirt* di natura sessuale con alcuni ragazzi pur essendo fidanzata con BOETTCHER sin dal maggio 2013), in una occasione in cui erano usciti tutti e tre insieme, Alexander le aveva chiesto se Martina lo avesse mai tradito. "Ricordo che eravamo nella macchina di Alex, io ero seduta dietro e lui mi intimò di guardarlo nello specchietto retrovisore perchè a suo dire, essendo lui un cultore di P.N.L. (Programmazione Neuro Linguistica) sarebbe stato in grado di verificare se lei mentisse o meno [...] Ricordo che Alexander sosteneva che "l'uomo può tradire ma la donna no, la donna deve essere e restare pura".

Ha poi aggiunto<sup>274</sup>: "Tornando al discorso di Praga, Martina mi disse che Alexander aveva incominciato a pretendere che lei gli indicasse tutti i nomi dei ragazzi con cui aveva avuto delle storie intendendo anche persone con cui si era scambiata anche un semplice bacio [...] Di fatto Martina a Praga [subito dopo la vicenda Margarito e, quindi, nel maggio 2014] mi sembrò completamente cambiata, scriveva in continuazione ad Alexander fino a notte fonda e gli mandava le conversazioni che lei aveva avuto con altri ragazzi. In particolare, gli inviava i messaggi Whatsapp in cui si faceva riferimento a sue precedenti storie".

Tale atteggiamento preoccupava la MANZO, poiché risultava totalmente insolito per l'amica. E infatti, aveva chiesto alla LEVATO che cosa le passasse per la testa dato che la stessa, in precedenza, l'aveva sempre e costantemente pregata di non dire nulla al BOETTCHER delle sue storie (e, all'occorrenza, anche di mentirgli sul punto), ma lei le aveva risposto che tutto era cambiato e che Alexander doveva sapere tutto, perché lui era l'uomo della sua vita.

Proprio a Praga Martina si era fatta tatuare la parola "Alexander" sul seno sinistro e aveva poi diffuso questa foto su "facebook" nell'agosto 2014, unitamente all'immagine della lettera "A" tatuata sulla guancia destra.

Le dichiarazioni sopra compendiate, connotate da indiscutibile valenza probatoria in quanto convergenti e provenienti da soggetti terzi, privi di qualsivoglia credibile motivo di rancore verso l'imputato (non potendosi seriamente ipotizzare ragioni di conflitto

<sup>273</sup> Verbale di S.I.T. rese davanti al P.M. Nobili in data 28-1-2015.

<sup>274</sup> Verbale di S.I.T. rese davanti al P.M. Nobili in data 28-1-2015.

legate alla mera comparsa di Alexander nella vita dell'amica), dichiarazioni peraltro sostanzialmente confermate persino dalla stessa Martina LEVATO in sede di esame dibattimentale<sup>275</sup>, rivestono fondamentale rilevanza in quanto denotano come con lo stringersi della relazione tra Martina ed Alexander avesse iniziato a prendere sempre più corpo l'idea di porre in essere delle vere e proprie "battute di caccia" nei confronti di tutti gli ex di Martina al deliberato fine che l'istruttoria, come si dirà in seguito, ha dimostrato essere quello di "purificare" le trasgressioni sessuali commesse dalla disinvolta LEVATO, in questa ottica inserendosi l'ossessiva ricerca di Giuliano CARPARELLI reo – esattamente come Barbini (e Margarito) – di aver vissuto un' avventura di una sera con la LEVATO ancorché esistesse già da tempo il rapporto sentimentale con il BOETTCHER.

Ed effettivamente la ricerca eseguita verso Carparelli sortiva dei risultati concreti. Dall'analisi delle memorie dei cellulari utilizzati da Martina LEVATO è emerso che in data 08 ottobre 2014 la stessa ha visitato il profilo facebook di Giuliano CARPARELLI,<sup>276</sup> che sarà vittima dell'aggressione del 15 novembre 2014.

Risultano infatti tre accessi rispettivamente alle ore 08.53.15 (apertura del profilo), 08.54.08 e 08.54.31 con visione di due diverse foto<sup>277</sup>.

A seguire, il 03 novembre 2014, giorno, si badi bene, immediatamente successivo all'aggressione a Stefano SAVI, avvenuta nella notte tra l'1 e il 2 novembre 2014, il cellulare utilizzato dalla Levato visitava la pagina web: www.giudicedipacemilano.it.

#	Title	URL	Last Visited
295	Ufficio del Giudice di Pace di Milano	http://www.giudicedipacedimilano.it/	03/11/2014 19.23.38

Il giorno successivo, sul sito www.aboutmilan.com, Martina LEVATO utilizzava la chiave di ricerca "*internet point a milano*" cercando verosimilmente un *phone center* da dove effettuare una telefonata.

#	Title	URL	Last Visited
314	Internet point a	http://www.aboutmilan.com/it/internet-point-a-	04/11/2014

<sup>275</sup> v. trascrizione udienza 15/12/2015 pag. 67

<sup>276</sup> v. teste Scelsi trascrizione udienza 14/10/2015 pag. 189

<sup>277</sup> v. annotazione UPG 24/2/2015

Milano	milano.html	10.55.49
--------	-------------	----------

Proprio in quei giorni, perveniva presso all'utenza fissa 080.4426288 intestata a Elisa CARPARELLI (zia di Giuliano) a Fasano (BR), la telefonata di una donna qualificatasi quale "assistente del Giudice Boselli" del Tribunale di Milano, la quale le aveva chiesto se conosceva Giuliano CARPARELLI e se sapeva dove abitasse<sup>278</sup>.

Non avendo ottenuto informazioni, la donna contattava lo Studio del fotografo di moda Giampaolo Sgura (zio e datore di lavoro di Giuliano CARPARELLI) e, sempre presentandosi quale non meglio precisata segretaria del Giudice Boselli, o Bonelli, del Tribunale di Milano, parlando dapprima con la dipendente Marilena Romano e, successivamente, con la manager del fotografo Giampaolo Sgura, Francesca Marasco, chiedeva con insistenza di avere il contatto telefonico o la email di Giuliano CARPARELLI, asserendo che il Giudice aveva bisogno di contattarlo.

Quest'ultima, dopo aver chiesto autorizzazione all'interessato, forniva il numero di cellulare di Giuliano (338/5680879)<sup>279</sup>.

Ebbene, tra il 5 e l'8 novembre 2014, mentre si trovava a Parigi, Giuliano CARPARELLI riceveva circa tre telefonate, sulla propria utenza 338/5680879, da un numero chiamante di cui gli apparivano solo quattro o cinque cifre, da parte di una donna (che dalla voce poteva avere tra i 25 e i 30 anni) la quale, dopo essersi qualificata come assistente del Giudice Boselli del Tribunale di Milano, gli chiedeva a quale indirizzo potesse inoltrargli una raccomandata e la data del suo rientro a casa, poiché, a suo dire, alcune persone ignote avevano utilizzato i suoi dati personali per dei finanziamenti elettorali.

**Il CARPARELLI riferiva di abitare a Milano in via Nino Bixio n. 12 e che sarebbe tornato in Italia il 15 novembre 2014.**

Orbene, la concatenazione degli eventi come sopra ricostruita lascia ben poco spazio a dubbi di sorta sul fatto che le suddette telefonate rientrassero tra le attività preparatorie dell'aggressione successivamente perpetrata in pregiudizio del CARPARELLI proprio il 15 novembre, il giorno stesso del suo comunicato rientro a Milano.

Al contempo, danno conto – a parere di questo Collegio – di come la vicenda SAVI si collochi esattamente all'interno di questa articolata successione di ricerche e di contatti

<sup>278</sup> v. sul punto anche test. Francesco Carparelli trascrizione udienza 14/10/2015 pag.73

<sup>279</sup> v. s.i.t. rese da Francesca Marasco al P.M. Dott. Musso in data 22/1/2015

tesi al rintraccio del CARPARELLI, - ricerche, preme sottolineare, ancor più serratamente condotte a partire dal giorno successivo all'aggressione del 2 novembre a testimonianza di una fredda, spietata e incommensurabile volontà criminale - costituendone una sorta di parentesi, la cui matrice (inizialmente incomprensibile agli occhi degli investigatori, essendo il SAVI soggetto che mai aveva avuto, neppure fugaci, contatti con la LEVATO, né con gli altri imputati, e che, pertanto, non rientrava tra le possibili vittime da colpire nell'esecuzione del programma di "purificazione") ha poi trovato logica ed inscalfibile risposta negli elementi probatori acquisiti nel corso della presente istruttoria.

Si allude, da un lato, alle dichiarazioni rese da Andrea MAGNANI nel corso del presente dibattimento; alle dichiarazioni rese, sempre dal MAGNANI, in data 17 marzo 2015 davanti al Tribunale di Milano, Sez. IX° Penale, acquisite con ordinanza di questo Collegio del 13/7/2015; alle dichiarazioni rese, sempre dal MAGNANI, liberamente e spontaneamente davanti al Procuratore Aggiunto dott. Nobili in data 2/2/2015, acquisite al fascicolo dibattimentale con il consenso delle parti all'udienza del 23 settembre 2015.

Dall'altro lato ci si riferisce ai plurimi e convergenti dati oggettivi emersi, di cui si darà specificamente conto nel prosieguo della motivazione, elementi tutti che, oltre a costituire i prescritti riscontri "esterni", specifici ed individualizzanti alla chiamata in correità operata dal MAGNANI, fondano un quadro probatorio solido, univoco e coerente sulla riconducibilità al trio **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** della aggressione a Stefano SAVI, vittima per un tragico errore di persona, del lancio di acido solforico con le terribili conseguenze indicate nell'imputazione.

### LE DICHIARAZIONI DI STEFANO SAVI E LE PRIME INDAGINI

Stefano SAVI, nella testimonianza resa all'udienza del 2 ottobre 2015 nonché nelle sommarie informazioni del 3 novembre 2014 e 13 febbraio 2015 – quest'ultime acquisite agli atti con il consenso delle parti<sup>280</sup> – ha riferito di essere un frequentatore abituale delle discoteche "Divina" e "The Club" di Milano, presso le quali trascorreva piacevoli serate sempre in compagnia delle stesse persone, il fratello gemello Luca ed altri amici con le rispettive fidanzate.

Il teste ha precisato che mentre al "The Club" si recava soltanto nei week-end, usava

<sup>280</sup> Verballi di s.i.t. del 03 novembre 2014 presso l'ospedale Niguarda di Milano e del 13 febbraio 2015 nell'ufficio della Procura della Repubblica di Milano.

recarsi al "Divina" anche in settimana, poiché accompagnava l'amico Ulderico LORETUCCI (che era uno dei soci di quest'ultimo locale), indifferente dalla discoteca prescelta, restando sempre a ballare sino alla chiusura del locale e non tornando mai a casa prima delle cinque e mezza del mattino.

A domanda del PM, il teste dichiarava che nel mese di ottobre 2014 (più precisamente da metà mese sino a fine mese), si era recato per ben tre giovedì ed un sabato alla discoteca "Divina". In queste occasioni aveva trascorso la serata nel privé dove, in compagnia di Ulderico e di altri amici, passava il tempo chiacchierando, ballando e bevendo.

Solo la sera del sabato, aveva incontrato una ragazza con la quale si era baciato.

In merito al suo abbigliamento, ha ribadito che per le serate in discoteca spesso indossava una maglietta, o una camicia bianca, con una catena d'argento al collo.

Visionate le fotografie che gli venivano mostrate nel corso dell'esame dibattimentale (cfr. produzione documentale depositata in prima udienza dalla difesa Stefano SAVI, doc. 5), ha confermato essere proprio lui il soggetto ritratto, con una catena al collo, nel privé del "Divina".

Ha poi aggiunto che una fotografia sarebbe stata scattata il 9 ottobre 2014 e l'altra il 23 ottobre 2014, entrambe di giovedì sera.

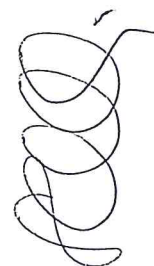
Il SAVI ha poi negato che in tutte le serate trascorse al "Divina" nel mese di ottobre 2014 fosse presente anche il fratello gemello Luca. Quest'ultimo era, infatti, uscito in diversi locali in compagnia della sola fidanzata Federica Galosi.

Ogniqualevolta si recava alla discoteca "Divina" era solito parcheggiare la propria auto - una Citroen DS3, colore canna di fucile, con il tetto e gli specchietti bordeaux intestata al padre - in via Molino delle Armi, all'altezza dell'edicola.

In merito alla notte dell'1-2 novembre 2014, il teste ha dichiarato di aver trascorso la serata insieme ad alcuni amici (il fratello gemello e gli amici di sempre con le rispettive fidanzate) presso il ristorante "La Cantina del Giannone" e di essersi poi recato al "The Club" insieme ad altri due amici, Federico Martini ed Irina Smirnova

Verso le cinque e un quarto, i tre amici erano usciti dalla discoteca per tornare a casa. Essendo lui l'unico a guidare l'auto, prima aveva accompagnato a casa Irina, presso il quartiere Olmi, e poi Federico, in via Primaticcio. Da qui si era diretto, ormai solo in macchina, presso la sua abitazione in via Quarto Cagnino al civico 9.

In particolare, una volta uscito dalla discoteca, senza mai avere il più flebile sentore di essere seguito, aveva percorso via Pagano e via Marghera, andando in direzione Lorenteggio e proseguendo per Bisceglie sino a raggiungere il Quartiere Olmi e via



delle Betulle. A questo punto era tornato indietro verso il Lorenteggio, girando in via Primaticcio, per lasciare a casa l'amico Federico Martini, quindi aveva proseguito per via Chinotto, via Novara, via San Giusto per poi giungere a casa sua in via Quarto Cagnino.

Una volta arrivato, aveva posteggiato l'auto davanti al cancello, mettendola in folle e azionando il freno a mano, era sceso rapidamente per andare ad aprire il cancello ed il box.

Non appena chinatosi per rientrare in macchina, con la coda dell'occhio si era accorto di una persona che correva nel buio verso di lui, si era voltato istintivamente ed era stato raggiunto dal liquido oleoso che gli era stato lanciato sul volto *"con un gesto dall'alto verso il basso lanciando il contenuto, io sono stato investito da un liquido dopo di che non ho visto più niente"*<sup>281</sup>. Detta sostanza era contenuta in un recipiente simile alle lattine della "Monster Energy", aventi una forma assai simile a quella di shaker da palestra, chiusi da un tappo.

Il teste nel descrivere il probabile aggressore ha riferito trattarsi di soggetto che, forse per la posizione chinata che aveva assunto nel rientrare in macchina, sembrava sovrastarlo. La persona era comunque più bassa di lui (il SAVI è alto 189 cm), poteva essere alta un metro e ottanta, di corporatura robusta ma non grassa, indossava dei jeans, un indumento con cappuccio che poteva essere una felpa scura, una sciarpa che gli copriva il viso sino agli occhi ed uno smanicato di colore scuro<sup>282</sup>. Il SAVI ha poi aggiunto: *"a mio avviso si trattava di un uomo ma questa è solo una sensazione che deriva dalla immagine della struttura fisica di quel soggetto"*<sup>283</sup>.

Il SAVI ha inoltre riferito di aver avuto la percezione che qualcuno gli stesse tendendo un agguato, dato che, con un colpo d'occhio, si era accorto della presenza di una persona nascosta in mezzo alle macchine parcheggiate.

<sup>281</sup> Verbale di s.i.t. del 03 novembre 2014, pag. 3.

<sup>282</sup> Verbale di s.i.t. del 13 febbraio 2015. Dichiarò Stefano SAVI: *"A mio avviso si trattava di un uomo ma questa è solo una sensazione che deriva dall'immagine della struttura fisica di quel soggetto. Confermo che quella persona indossava una felpa scura con cappuccio che gli copriva anche il mento e parte del naso, come se avesse una cerniera dal collo verso l'alto. La felpa era di colore scuro così come lo smanicato che indossava. Il mio aggressore non disse una parola [...] sferrai anche un calcio verso quella persona senza colpirla. Ebbi la sensazione che questa persona quasi contestualmente a quando io sferrai a vuoto il calcio sia scappata in direzione della via Postumia ma dico ciò non per averla vista correre in quella direzione ma per una mia deduzione nel senso che, avendo io sferrato il calcio con la mia gamba destra se si fosse spostato verso la via Flaming che si trova, appunto, sulla destra rispetto al cancello di casa mia, probabilmente lo avrei colpito e quindi ho dedotto, ma ripeto è solo una mia ricostruzione, che sia fuggito verso la via Postumia posta sulla sinistra rispetto all'ingresso della mia abitazione. Di fatto io non ebbi modo di poterlo vedere mentre si allontanava perchè già accecato dal dolore e subito, come già detto, mi rifugiai nel giardino di casa mia e presi delle foglie per pulirmi da quel liquido che bruciava terribilmente"*.

<sup>283</sup> Verbale di s.i.t. del 13 febbraio 2015, pag. 2.

Il teste ha raccontato di essersi difeso, cercando di colpire l'ignoto aggressore con un calcio, ma la persona si era già allontanata fuggendo verso la fine di via Quarto Cagnino, in direzione di via Postumia.

Peraltro, la sostanza di cui era completamente ricoperto gli provocava forte dolore e gli impediva già da subito di vedere alcunché.

Terrorizzato, il SAVI, risalendo le scale esterne della propria abitazione, riusciva a farsi aprire dai familiari che cercavano di soccorrerlo lavandogli il liquido oleoso con dell'acqua e trasportandolo immediatamente all'ospedale Fatebenefratelli, da dove, trascorsa la notte, era stato trasferito al nosocomio Niguarda, presso il Centro Grandi Ustionati, dove gli venivano riscontrate *"ustioni di terzo grado da sostanza chimica non precisata al volto, al collo, alla coscia destra e alla mano destra"*.

Dal referto rilasciato presso l'Ospedale Fatebenefratelli, si evidenziava quanto segue: *" [...] riferisce aggressione, ustioni al volto e agli occhi, prognosi 21 gg, all'Ospedale Niguarda per consulenza"*.

Successivamente SAVI veniva ricondotto presso l'Ospedale Fatebenefratelli, per garantirgli un adeguato monitoraggio oculistico, come precisato nel verbale di Pronto Soccorso dell'Ospedale Niguarda-Cà Granda, in atti.

Le dichiarazioni di Stefano SAVI sono state confermate dal padre, Alberto SAVI, sentito all'udienza del 2 ottobre 2015 e del quale pure sono state acquisite le sommarie informazioni rese il 4 novembre 2014 con il consenso delle parti, il quale ha riferito che la mattina del 2 di novembre aveva sentito qualcuno bussare ripetutamente alla porta per farsi aprire e, subito dopo, si era trovato davanti Stefano in condizioni tragiche: il liquido con cui era stato colpito aveva completamente sciolto i vestiti, il volto era marrone e quasi non si vedevano più le pupille.

Aveva cercato di soccorrerlo sciacquandogli via il liquido oleoso e di calmarlo, dato che era sotto shock. Subito dopo lo aveva caricato in macchina e trasportato all'ospedale Fatebenefratelli.

Il teste ha aggiunto che un po' della sostanza oleosa, utilizzata per colpire il figlio, era andata a finire ai piedi della portiera sinistra, lato guidatore, della Citroen.

Dello stesso tenore le dichiarazioni di Luca SAVI, fratello gemello di Stefano, escusso alla medesima udienza, che ha raccontato di essere stato svegliato dalla madre la mattina del 2 di novembre, che gli comunicava dell'aggressione. Visto il fratello gocciolante del liquido oleoso rosato, lo aveva aiutato a pulirsi con dell'acqua, per

alleviargli il bruciore.

Poi, mentre il padre trasportava il ferito all'ospedale, era rimasto a casa con la nonna.

Sul posto intervenivano alle ore 10.30 del 2 novembre 2014 gli agenti del Commissariato BONOLA e, successivamente, operatori dell'Ufficio di Prevenzione Generale e della Squadra Mobile, i quali constatavano segni di sversamento di liquido sulla vettura Citroen DS3 targata EM641AS in uso alla parte lesa ed intestata ad Alberto SAVI (nato a Codogno (LO) il 23-12-1961, residente in Milano, alla via Quarto Cagnino 9), vettura che era stata nel frattempo parcheggiata all'interno del cortile del civico 9. In particolare la stessa, ancorché già lavata nella vana speranza di limitare i danni, presentava delle macchie all'interno dell'abitacolo sul sedile anteriore lato sinistro, mentre la tappezzeria così come le parti in plastica risultavano corrose.

Dinanzi al cancello carraio del civico interessato veniva rilevata la presenza di una vasta zona bagnata, corrispondente al luogo in cui si era verificato il maggior sversamento di liquido, in merito alla quale si appurava che il fratello della vittima, Luca SAVI, aveva poco prima provveduto a gettare un gran quantitativo di acqua, rendendo così vana ogni attività ispettiva<sup>284</sup>.

Sulla sede stradale, nella parte adibita al posteggio delle auto in sosta, venivano ritrovate tracce di liquido compatibili con quello utilizzato per l'aggressione, tali da far ipotizzare un passaggio dell'autore con il contenitore nei pressi di quell'area.

Si accertava altresì che al momento dell'aggressione era parcheggiata dall'altro lato della strada in senso opposto di marcia, proprio davanti al cancello dei SAVI<sup>285</sup>, leggermente spostata più a destra, un'autovettura marca Peugeot 207 targata DX402EE che, per quanto anch'essa spostata e già lavata al momento dell'intervento della Polizia Scientifica, presentava sulla ruota anteriore destra e sul medesimo montante la presenza di macchie considerevoli che emanavano un odore acre.

Se ne arguiva che il soggetto che trasportava l'acido doveva essere passato davanti alla Peugeot con un recipiente sicuramente stracolmo, dato che aveva lasciato cadere (nel suo rapido movimento verso il SAVI, che si accingeva a risalire in macchina) molte gocce di liquido all'altezza del passaruota.

Inoltre, dalla disposizione delle macchie (uscite dal contenitore stracolmo), era possibile intuire che chi avesse trasportato la sostanza corrosiva si era mosso tra di esse: le macchie iniziavano dalla sede centrale dell'asfalto e finivano sul marciapiede

<sup>284</sup> Annotazione del Commissariato Bonola 2-11-2014 a firma Assistente Rainò Marco ud. 6-10-015

<sup>285</sup> v. test. Andrea Serra trascr. ud. 2/2/2016 pag. 85; Pascali Massimiliano ud. Cit. Pag. 93 e seguenti



al di là delle auto. Quindi, all'inizio, l'aggressore doveva essere rannicchiato dietro alle auto parcheggiate per non farsi vedere, tanto che erano state trovate due impronte in posizione perpendicolare rispetto al marciapiede, come se qualcuno si fosse appunto accovacciato e rivolto verso il cancello dei SAVI<sup>286</sup>.

Erano stati anche rinvenuti a terra nei pressi del luogo dell'aggressione due ganci della lunghezza approssimativa di 30/40 cm. piegati ad "U" che, secondo quanto riferito nell'annotazione redatta dal sostituto commissario FRARE, non erano stati notati al momento del sopralluogo nell'immediatezza dei fatti in quanto nascosti alla vista dalla presenza di autovetture parcheggiate<sup>287</sup>.

All'interno della villetta bifamiliare della famiglia SAVI, sulla scala che dal cortile interno conduce all'abitazione, venivano rinvenuti brandelli di abiti corrosi e un'altra macchia evidente di liquido oleoso compatibile con quello versato addosso alla parte lesa.

Il teste Damiano RICCI, in servizio presso la Polizia Scientifica di Roma, sentito all'udienza del 6 ottobre 2015, ha effettuato accertamenti tecnici in ordine all'esame di alcuni indumenti indossati dal SAVI al momento dell'aggressione, di alcune campionature di liquido e di alcune tamponature realizzate all'interno dell'autovettura Citroen.

Dall'esito degli accertamenti risultava che la sostanza corrosiva - analizzata mediante l'impiego di dispositivi al tornasole e il ricorso alla tecnica della cromatografia ionica -, era acido solforico altamente concentrato; l'alta concentrazione si deduceva dallo stato a brandelli dei reperti analizzati (giacca del pigiama di Alberto SAVI, indumenti di Stefano e tappezzeria dell'auto).

Quanto alle impronte, il teste Dario REDAELLI, in servizio presso il Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica per la Lombardia, incaricato di analizzare la foto della traccia di scarpa rilevata, concludeva trattarsi di una impronta compatibile con la suola di una scarpa sportiva, Modello Adidas ZX Flux, di numero 44 o di un numero di poco inferiore.

In merito alla presenza di telecamere presenti in prossimità del luogo dell'aggressione, il teste Luigi SCHIRINZI, coordinatore della Terza Sezione della Squadra Mobile di Milano, ha riferito che, sebbene in via Quarto Cagnino non ve ne fosse nessuna,

<sup>286</sup> v. test. Pascali Massimiliano trascr. ud. 6/10/2015 pag. 98

<sup>287</sup> v. annotazione Squadra Mobile 3/11/2014 a firma Frare.

all'incrocio con via San Giusto si trovava un impianto di grosse dimensioni ed anche negli altri incroci erano state montate delle telecamere all'altezza dei pali della luce.

Dalla visione dei filmati delle telecamere rilevanti ai fini dell'indagine erano emersi i seguenti elementi: il percorso riferito da SAVI corrispondeva nella gran parte con quello ricostruito e dalle immagini registrate non risultavano altre autovetture che seguivano quella del SAVI; alle ore 6,12 dalle immagini della telecamera posizionata presso il distributore di benzina Q8, situato in via San Giusto all'angolo con via Quarto Cagnino, si osservava il passaggio a piedi di una persona, verosimilmente di sesso maschile, proveniente da via S. Giusto, angolo via Quarto Cagnino; alle ore 6,04 si osservava il transito di una Fiat Cinquecento all'incrocio con via Novara, che si faceva notare in quanto non rispettava il semaforo rosso. Un'indagine relativa al possessore di detta auto, metteva in evidenza che costui, al momento del passaggio nell'area territoriale di competenza della cella di aggancio di via S. Giusto, non aveva effettuato alcun traffico telefonico. Circa il pedone si era verificato come fosse vestito, e la sua andatura, ma non si era pervenuti alla sua identificazione.

Le indagini successivamente compiute al fine di individuare un possibile movente di questo terrificante gesto, vedevano il dispiegarsi di una imponente attività investigativa nel corso della quale veniva scandagliata la vita di Stefano SAVI, di suo fratello Luca, dei genitori, venivano sentiti a verbale amici, conoscenti, compagni di università, analizzati i conti correnti della famiglia, eseguite intercettazioni telefoniche, individuate celle, acquisiti e analizzati i dati del traffico telefonico, tutto inutilmente in quanto nessuna macchia risultava nel passato e nel presente di Stefano SAVI, nessuno elemento neppure lontanamente idoneo a fornire una possibile giustificazione a questo terribile lancio di acido solforico corrosivo sul volto di un giovane indifeso.

Tutto ciò sino a quando l'*iter* investigativo scaturito dall'aggressione a Pietro BARBINI non portava all'acquisizione di decisivi elementi, sino ad allora non conosciuti.

*In primis*, le dichiarazioni rese dal coimputato, Andrea MAGNANI il quale, ammettendo la propria presenza sul luogo dell'aggressione a Stefano SAVI, unitamente a quella dei correi **BOETTCHER** e LEVATO, ne ha ricostruito la dinamica, tanto con riguardo ai prodromi che alla notte dei fatti – 02/11/2014 -, rivelando come tale aggressione sia stata per l'appunto frutto di un tragico scambio di persona.

## L'APPOSTAMENTO AL DIVINA

### 1) LE DICHIARAZIONI DI ANDREA MAGNANI SUL GIORNO DELL'APPOSTAMENTO AL DIVINA

Come già detto in precedenza, per ammissione dello stesso MAGNANI l'aggressione a Stefano SAVI era stata preceduta dalle ricerche di un soggetto (per l'appunto il CARPARELLI), presso la discoteca "Divina".

Ebbene, le dichiarazioni di Andrea MAGNANI in relazione all'appostamento effettuato presso il *Divina* nel mese di Ottobre 2014, non hanno mai trovato neppure una singola e precisa smentita, bensì, giova sin d'ora rimarcarlo, precisi riscontri oggettivi in seno alle numerose risultanze dibattimentali.

Le circostanze e i fatti descritti (anche in epoca *precedente* all'acquisizione delle conferme investigative) dall'imputato di reato connesso convergono, in vario modo, con tutto quanto segue: il contenuto delle dichiarazioni rese dalla stessa parte civile Stefano SAVI; l'analisi dei tabulati relativi al traffico telefonico e telematico riassunta nelle – acquisite agli atti – note informative del 4 e 12 febbraio 2015; le testimonianze rese dai testi di polizia giudiziaria PIETRACUPA e SCELSI; le risultanze evidenziate dal CTP nominato della difesa **BOETTCHER**, Mariano PITZIANI, in ordine ai tabulati telefonici e telematici dei tre imputati; l'analisi degli integrali tabulati telefonici/telematici relativi alle utenze cellulari dei tre imputati (tabulati depositati agli atti, tra gli altri, proprio dalla difesa **BOETTCHER**).

Urge, dapprima, cercare di collocare cronologicamente la data del sopralluogo al *Divina* facendo, appunto, leva sulle – costanti e lineari – dichiarazioni rese dall'imputato di reato connesso.

Già nelle provalazioni liberamente e spontaneamente rese il 02/02/2015 innanzi al PM, Andrea MAGNANI offriva agli inquirenti una sommaria forbice temporale in cui inserire l'appostamento in tema: "[...] io ho classificato la data tra il 10 e il 20 di ottobre [...] peraltro non ricordo la data esatta". Tale dichiarazione (resa più volte, in corso di esame e controesame<sup>288</sup>) fa da vero e proprio *pendant* a quanto già coerentemente dichiarato dal chiamante in correità il 02/02/2015. A quel tempo, nei seguenti termini si

<sup>288</sup> Verbale trascrizione controesame imputato di reato connesso MAGNANI, udienza 2/10/2015, pag. 43.

pronunciava l'imputato di reato connesso: "Quella sera siamo andati al Divina noi tre. Era circa un periodo tra il 10 e il 20 di ottobre 2014. Sì, non ricordo esattamente il giorno, purtroppo"<sup>289</sup>.

Non bisogna, però, commettere il miope errore di incastrarsi con stolidità all'interno della forbice temporale del 10-20 Ottobre 2014, escludendo aprioristicamente qualsivoglia altra giornata dal novero delle possibilità in cui cronologicamente collocare il sopralluogo del trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI alla discoteca "Divina".

Ed è lo stesso MAGNANI ad evidenziare questa metodologia.

Egli, più volte, sottolineava che il summenzionato intervallo temporale era, invero, un'indicazione spontaneamente fornitagli dall'intensità della sua memoria e dei suoi ricordi, non potendo – pertanto – tralasciare la possibilità che "posso essermi sbaigliato, magari è prima del 10, non lo so [...] io penso che sia tra il 10 e il 20 [...] indicativamente mi ricordo tra il 10 e il 20 [...] se poi è avvenuto o l'8 o il 9 questo... o il 7, questo non lo so"<sup>290</sup>.

Due, però, sono i certi ed inequivocabili dati oggettivi che il MAGNANI, a più riprese, riferisce per consentire agli organi inquirenti (e, poi, a questo Tribunale) di stabilire con più precisione la data dell' appostamento al *Divina*, che lui stesso afferma di non poter citare *d'embleé* con il supporto di un semplice calendario.

- La prima, fondamentale, circostanza consta nel fatto che questo sopralluogo si sarebbe sviluppato nel fine-settimana: "mi ricordo che era un venerdì o un sabato, su questo sono sicuro [...] era in un week-end, un venerdì o un sabato [...]"<sup>291</sup>.

Questa precisazione non risultava nuova e, comunque, in alcun modo costituiva un serpentino "aggiustamento" delle già rese dichiarazioni, poiché tale – ferma – segnalazione *spontaneamente* (cioè, scaturente senza alcuna domanda sul punto, nemmeno indiretta, da parte del PM) veniva proferita dal MAGNANI già a partire dal 02/02/2015: "[...] non ricordo esattamente il giorno, purtroppo. Era un sabato, comunque"<sup>292</sup>.

- In secondo luogo, Andrea MAGNANI faceva riferimento ad un "fatto importante" dal

<sup>289</sup> Verbale trascrizione interrogatorio indagato MAGNANI, data 02/02/2015, pag. 5.

<sup>290</sup> Verbale trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 51 e 53.

<sup>291</sup> Verbale trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 43 e 51

<sup>292</sup> Verbale trascrizione interrogatorio indagato MAGNANI, data 02/02/2015, pag. 5.

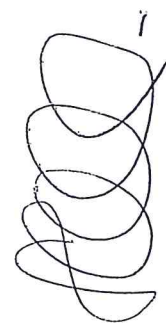
quale si riteneva in grado di carpire con dovuta precisione la data in cui, unitamente a BOETTCHER e LEVATO, si era recato presso il club del Divina: è un punto fondamentale, dall'importanza cruciale.

Giova la testuale citazione: "*Però se volete posso riuscire a recuperare il giorno esatto [...] da un fatto importante. Perché quella sera lì [...] era salita quella mia amica di Pescara le dicevo*"<sup>293</sup>. Come si nota dalla lettura, anche solo *en passant*, delle trascrizioni relative all'interrogatorio del 02/02/2014, MAGNANI esternava la coincidenza tra l'appostamento al Divina e l'arrivo, a Milano, di una sua amica da Pescara in modo totalmente scevro da condizionamenti o domande, offrendosi spontaneamente di meglio dettagliare (pur senza alcuna richiesta, nemmeno indiretta, del PM) il momento in cui – nel mese di Ottobre 2014 – avvenivano i fatti di cui al Divina, prodromici all'aggressione perpetrata ai danni di Stefano SAVI.



In dibattimento, l'imputato di reato connesso, ancora, ribadiva l'indicazione di questo fatto, importante per direzionare gli sforzi delle parti (e del Tribunale) nell'esatta ricognizione della serata dell'appostamento al Divina.

Asseriva Andrea MAGNANI in esame e controesame: "[...] la sera del Divina io ero fuori con Giada GHONEIM, Rosita MACRI' e con Dana CIUNTU che sono tre amiche [...] tutte di Milano, sia Rosita MACRI' che Dana CIUNTU sono di Milano, Giada [GHONEIM] invece adesso risiede a Pescara [La sera del Divina] Giada doveva incontrarsi, veniva su da Pescara a Milano in treno e quindi dovevamo incontrarci la sera sui Navigli. Quindi io ho incontrato loro sui Navigli prima, eravamo proprio sul Naviglio grande, nei locali del Naviglio grande [...] con le mie amiche sui Navigli sono stato fino all'una e mezzo-due meno un quarto circa"<sup>294</sup>. A quell'ora "[...] in bicicletta, sono tornato indietro a casa fino in via Venosa, in via Venosa è venuto a prendermi Alexander e siamo andati al Divina quando in realtà io ero già sul posto, perché ero cinque minuti a piedi. Da via Conca del Naviglio lei capisce che sono cinque minuti a piedi, dieci [...] Siamo partiti da casa mia, via Venosa numero 12, verso le due meno un quarto. Consideri che verso le due e mezza eravamo lì, il tempo di entrare e saranno state le tre perché c'era naturalmente tanta gente che voleva entrare".



Si vedrà come questa importante precisazione sia ciò che consente, a questo

<sup>293</sup> Verbale trascrizione interrogatorio indagato MAGNANI, data 02/02/2015, pag. 5.

<sup>294</sup> Verbale trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 45 e 56.

Tribunale, attraverso un attento esame dei tabulati telefonici/telematici relativi all'utenza telefonica mobile del MAGNANI, di arrivare a stabilire, con assoluta certezza, la data in cui si dipanava la "battuta di caccia" del trio **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI**, ove si vedeva (a causa di una verosimiglianza palpabile) nel SAVI la "preda" CARPARELLI (assente perché all'estero), così decretando il primo atto esecutivo del crimine di cui al 2 Novembre 2014.

E l'identificazione della data dell'appostamento – è bene da ora sottolinearlo – cui è pervenuto questo Tribunale si distingue nettamente dalla tesi accusatoria, pur astrattamente non infondata: rispetto a quest'ultima (imperniata su una presunzione relativa che, pur non intrinsecamente errata, comunque parzialmente traslascia imprescindibili indicazioni offerte dall'imputato di reato connesso) vi sono svariati e molteplici dati (portati all'attenzione di questo Tribunale dalla difesa BOETTCHER stessa) che – se letti unitamente e armoniosamente alle dichiarazioni del MAGNANI e alla restante mole di dati informatici/telematici del mese di ottobre 2014 – fanno ritenere certamente provato un effettivamente occorso appostamento al Divina nel mese di Ottobre 2014 da parte del trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI.

Ma è bene procedere con ordine.

Giova rimettere in dovuto risalto i due dati "principe" che l'imputato di reato connesso ripetutamente pone all'attenzione di chi lo ascolta per permettere di discernere con precisione la data del sopralluogo al *Divina*.

Da questi dati non è possibile in nessun modo, nemmeno surrettizio, prescindere attesa la certezza che il MAGNANI esterna nel ritenere tali fatti come legati a doppio filo con le vicende del *Divina*. Solo se i dati emersi nel corso dell'istruttoria dibattimentale sapranno soddisfare tali dichiarazioni, il MAGNANI potrà (sulla circostanza dell'appostamento) essere ritenuto un soggetto credibile.

Insomma, sono questi i dati fattuali in base ai quali è possibile (più che dalla cornice "10-20 Ottobre 2014", forbice che più volte il MAGNANI ha asserito essere di natura meramente indicativa) con precisione risalire alla serata dei fatti di cui al "*Divina*" - ossia, alla serata di "ricerca" del CARPARELLI e dello scambio di costui con la persona del SAVI:

a) il fatto che tale appostamento fosse avvenuto in un venerdì, o in un sabato;

b) la circostanza che precedentemente a detta perlustrazione il MAGNANI fosse in compagnia, sui Navigli, sino alle 01.30-01.45 di tre amiche (Giada GHONEIM, ROSITA MACRI' e Dana CIUNTU).

Gli inquirenti hanno tenuto conto, nelle loro ricerche, pure delle dichiarazioni rese da Stefano SAVI in relazione alla frequenza con cui si recava al "Divina".

Lo studente dichiarava – in data 13/02/2015 – di essersi recato alla discoteca "Divina" "[...] *quattro volte nel mese di ottobre 2014, ed in particolare tre giovedì ed un sabato*"<sup>295</sup>. Nel corso del presente dibattimento, SAVI confermava tale circostanza asserendo, però, di rimembrare solo i giorni della settimana, e non le date in particolare, di visita al "Divina", inoltre specificando che i "tre giovedì e un sabato" fanno riferimento a date intercorse "da metà mese [di Ottobre] a fine mese [di Ottobre]"<sup>296</sup>.

Nulla porta, pertanto, ad escludere che il ragazzo si sia recato al *Divina* pure nella prima metà del mese di ottobre, giudizio assolutamente non congetturale ma pacificamente derivabile dalla produzione fotografica della parte civile SAVI, consistente in fotografie accessibili al pubblico (in quanto pubblicate sulla pagina *facebook* del *Divina*) – effettuate all'interno della discoteca *Divina* – e ritraenti proprio il SAVI nelle serate del 09/10/2014 e 23/10/2014 e, pertanto, anche anticipatamente alla seconda metà del mese di Ottobre 2014.

E' lo stesso testimone LORETUCCI ad avvalorare questa interpretazione sottolineando come SAVI fosse dedito con singolare costanza ad uscite serali unitamente alla propria compagnia di amici, frequentando, da "*abitudinario incredibile*", a ritmi davvero serratissimi locali notturni come il *Divina* e il *The Club* – e anzi (altro dato di rilevanza cruciale) specificando come il SAVI e la sua compagnia fossero soliti prima andare al *The Club* e poi, in tarda serata, terminare l'uscita al *Divina*.

## 2) LA TESI ACCUSATORIA

L'accusa ha ritenuto che l'appostamento al *Divina* abbia avuto esplicazione nella notte a cavallo tra il sabato 18 e la domenica 19 ottobre 2014; in quel momento sarebbe da

<sup>295</sup> Verbale di assunzione di informazioni ex art. 362 c.p.p., pag. 3, acquisito agli atti con il consenso di tutte le parti.

<sup>296</sup> Verbale trascrizione esame testimone SAVI, udienza 02/10/2015, pag. 216.

collocarsi la data di quel sabato (che, peraltro, in questa ricostruzione, risulterebbe compreso nella forbice tra il 10 e il 20 di ottobre 2014) già indicato in sede di indagini preliminari dall'imputato di reato connesso MAGNANI come giorno settimanale dell'eseguito sopralluogo al Divina.

Come si evince dal concreto dispiegamento delle singole "vicende" (CARPARELLI, SAVI) all'esame di questo Tribunale, i contatti telefonici tra gli imputati (in particolar modo tra **BOETTCHER** e LEVATO) tendevano a ridursi significativamente nel corso dei fine-settimanapoché, in tali giorni, gli stessi avevano modo di ritrovarsi di persona.

Orbene, premesso che il sabato era effettivamente uno di quei giorni nei quali abitualmente la coppia stava insieme (circostanza pacifica in quanto ammessa dagli stessi LEVATO e **BOETTCHER** nei rispettivi esami dibattimentali, e che connota di ancor maggiore credibilità l'indicazione fornita dal MAGNANI), il riscontro oggettivo alle affermazioni etero-accusatorie del MAGNANI si ricaverebbe da un dato schiacciante: la localizzazione, proprio la notte tra sabato 18 e domenica 19 ottobre 2014, dei telefoni dei tre coimputati tra via Tabacchi, via Brioschi e via Spadolini fra le ore 01:31 e le 02:50, così come si evince dalle righe di traffico (ora telematico, ora telefonico) qui di seguito riportate, inerenti gli spostamenti delle tre utenze di telefonia mobile.

Un breve riassunto giova alla comprensione.

Per quanto concerne **Martina LEVATO**:

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
19/10/14	01.54.01	///	3468929417	///	Via Spadolini 9	UMTS

Per quanto concerne **Alexander David Giulio BOETTCHER**:

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
-------------	---------------	---------------	------------------	-----------------	------------------------	-------------------------



19/10/14	02.43.56	///	4133	3396448866	(Destinatario): Via Tabacchi 56	SMST-2
19/10/14	02.43.57	///	3280528434	3396448866	(Destinatario): Via Tabacchi 56	SMST-2
19/10/14	02.44.37	1 secondo	3396448866	3280528434	Inizio: Via Tabacchi 56 Fine: Via Giovanni Spadolini 9/b	MOC
19/10/14	02.45.38	227 secondi	3396448866	3280528434	Inizio: Giovanni Spadolini 9/b Fine: Via Tabacchi 56	MOC
19/10/14	02.49.47	14 secondi	3396448866	3280528434	Inizio: Via Tabacchi 56 Fine: Via Tabacchi 56	MOC

Per quanto concerne Andrea MAGNANI:

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
19/10/14	02.30.47	4 secondi	3280528434	3396448866	Inizio: Via Tabacchi 56 Fine: Via Tabacchi 56	MSC-MO
19/10/14	02.41.41	3 secondi	3280528434	3396448866	Inizio: Via Brioschi 42 Fine: Via Brioschi 42	MSC-MO
19/10/14	02.45.38	348 secondi	3396448866	3280528434	Inizio: Via Brioschi 42 Fine: Via Tabacchi 56	MSC-MT
19/10/14	02.49.47	16 secondi	3396448866	3280528434	Inizio: Via Tabacchi 56 Fine: Via Tabacchi 56	MSC-MT
19/10/14	02.50.41	10.000 secondi	3280528434	///	Via Tabacchi 56	UMTS

Ne deriva che i cellulari di **BOETTCHE-LEVATO-MAGNANI** hanno fornito dati (telefonici e telematici), attestanti una compresenza degli stessi nell'area irraggiata dalle celle di via Tabacchi 56, via Spadolini 9 e via Brioschi 42.

Tale localizzazione (o meglio la cella di "via Tabacchi 56") è da ritenersi non incompatibile con l'ubicazione del *Divina*.

Il primo dato è di osservazione pacifica alla luce delle righe di traffico, così come sopra compendiate. Non sussiste dubbio che per alcune ore della notte del 18-19 Ottobre (e comunque, dopo le 02.30) i correi si trovassero nello stesso luogo, in compagnia fra

loro. Nemmeno la difesa BOETTCHER ha contestato questa conclusione accusatoria. Meno pacifico il secondo dato, attinente alla compatibilità della localizzazione telefonica con la discoteca *Divina*.

Devono – per trattare adeguatamente il punto – formularsi delle osservazioni di natura preliminare:

- E' emerso che utenze diverse, anche trovandosi nello stesso punto, possono agganciare celle diverse: ciò è dovuto a diversi gestori telefonici, o per motivi tecnici di traffico<sup>297</sup>, sicché non deve stupire il fatto che, pur trovandosi nello stesso posto e nello stesso orario, le celle attivate da più soggetti non siano sempre sovrapponibili tra loro, posto che il fatto che i tre fossero insieme e nella località come sopra individuata risulta inequivocabilmente attestato dalla assoluta contiguità delle celle sollecitate;
- Va altresì precisato che per aversi "compatibilità" della localizzazione con una certa area (in questo frangente, la discoteca *Divina*) non si intende (come chiarito dal teste PIETRACUPA<sup>298</sup> in dibattimento) che ci si debba, obbligatoriamente ed esattamente, agganciare ad una cella telefonica contenuta, o immediatamente limitrofa a tale area (in questo caso, immediatamente limitrofa al locale *Divina* – come, ad esempio, la cella "*via Crocefisso 19*");
- Il raggio di azione delle celle telefoniche, in ambito cittadino, risulta di poco inferiore ad un *chilometro* calcolato in linea d'aria<sup>299</sup>.

Tutto ciò chiarito, i cellulari dei tre soggetti hanno – lo si ripete – fornito dati attestanti in modo inequivocabile il fatto che i tre fossero insieme e che, come poi si dirà per il SAVI, si trovassero in una localizzazione compatibile con l'ubicazione del *Divina*.

Il fatto che poi la localizzazione non abbia dato segnali ulteriori in orario successivo alle 2.50 non deve destare alcuna sorpresa poiché è emerso<sup>300</sup> che la mancanza di connettività dati può essere ricondotta ai più vari motivi, quali ad esempio non solo lo spegnimento vero e proprio del telefono, ma anche la mancanza di copertura (soprattutto in taluni ambienti chiusi) ovvero – ipotesi, questa, la più probabile nel caso di specie - la attivazione della modalità "*aereo*", modalità che disattiva tutti i segnali in entrata e uscita e, oltre a consentire un risparmio energetico, evita la trasmissione di dati telefonici e telematici relativi all'utenza, espediente questo – come emerso dalle

<sup>297</sup>

Verbale di trascrizione esame teste SCELSI, udienza 21/10/2015, pag. 7

<sup>298</sup>

Verbale di trascrizione esame teste PIETRACUPA, udienza 06/10/2015, pag. 225 e ss..

<sup>299</sup>

Verbale di trascrizione esame teste SCELSI, udienza 21/10/2015, pag. 14.

<sup>300</sup>

Verbale di trascrizione esame teste EPIFANI, udienza 29/2/2016 pag. 156.

indagini – di sovente utilizzato dal trio **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** anche in concomitanza con le aggressioni, a testimonianza di una professionalità e sapienza criminale fuori dal comune.

Sulla compresenza di **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** dopo la mezzanotte del 19/10/14 il CTP della difesa **BOETTCHER** (Mariano PITZIANI) ha avanzato osservazioni, anzi, limitandosi ad arguire che “[il 19 Ottobre 2014] [...] le utenze [di tutti i tre] agganciavano la cella del Parco Ravizza”<sup>301</sup>.

La difesa tecnica ha, al contrario, tentato di smentire la valenza confermativa del dato sopra descritto, evidenziando come le celle rilevate siano in realtà compatibili con il Parco Ravizza, (luogo asseritamente distante 1,4 km circa dalla discoteca milanese), ove gli imputati erano soliti allenarsi nelle ore notturne e, ritenendo, pertanto non provata la circostanza che in quel momento gli stessi potessero trovarsi al “Divina” ben potendo invece essere impegnati in quegli allenamenti notturni di cui sopra.

A questo riguardo un approfondimento è meritato.

Le celle telefoniche agganciate dalle utenze mobili dei tre correi nella fascia oraria sopra indicata la notte del 18-19 ottobre 2014 risultano comprese tra via Spadolini, via Tabacchi e via Brioschi. Più precisamente, i cellulari dei soggetti, prima di astenersi dall'inviare e ricevere segnali, venivano localizzati nella cella di via Tabacchi 56, la quale risulta distante poco meno di un chilometro in linea d'aria con l'indirizzo del Divina: da ciò – considerato il raggio di azione di poco meno di un chilometro in linea d'aria delle celle in ambito cittadino<sup>302</sup> - deve arguirsi che gli stessi si trovavano insieme in una località compatibile con la discoteca Divina.

Premesso che "*costituisce riscontro individualizzante un qualunque elemento di prova che provenga da fonte diversa, che riguardi la sfera personale dell'accusato e che sia riconducibile al fatto da provare, o perché direttamente lo rappresenta o perché ne fornisce conferma, in via indiretta, attraverso un procedimento logico-deduttivo*" (testualmente, Cass. Sez. V, 24 Giugno 2004, Imp. *Vullo ed altri*), nozione alla quale indubbiamente corrisponde nel caso concreto la risultanza sopra indicata dei tabulati telefonici, l'osservazione di questo dato – unitamente al riscontro – come si dirà a breve - della concomitante presenza del SAVI quella stessa sera presso la Discoteca

<sup>301</sup>

Elaborato CTP (difesa **BOETTCHER**) PITZIANI, pag. 38.

<sup>302</sup>

Verbale di trascrizione esame teste SCELSI, udienza 21/10/2015, pag. 14

*Divina* (elemento, giova rimarcarlo, non conosciuto dal **MAGNANI** al momento delle sue dichiarazioni) – fornisce, secondo la prospettazione accusatoria quel *quid pluris* decisivo, idoneo a conferire significato univoco al dato oggettivamente emergente dai tabulati e ad escludere possibili spiegazioni alternative della presenza del **BOETTCHER** e dei correi, insieme, nei pressi del *Divina* la sera del 18-19 ottobre 2014.

Risulta infatti provato che la sera del 18-19 Ottobre 2014, Stefano SAVI si trovasse, a partire dalle 03.58, alla discoteca "*Divina*" in compagnia di alcuni amici.

Tale evenienza veniva confermata in dibattimento dall'amico Ulderico LORETUCCI, il quale (socio del locale *Divina* ed ivi pacificamente presente la sera del 19 ottobre, come attestato dai tabulati della sua utenza telefonica prodotti dalla difesa SAVI ed acquisiti agli atti) ha dichiarato di ricordare con certezza della presenza del giovane studente – nella notte tra il 18 e il 19 Ottobre 2014 – alla discoteca milanese.

LORETUCCI sosteneva che, sicuramente, vi erano state anche altre serate (nell'ottobre 2014) in cui Stefano SAVI aveva deciso di trascorrere parte della serata al *Divina*, ma quella di sabato 18-19 ottobre la ricordava con particolare nitidezza poiché il giorno successivo (19 Ottobre 2014) si era recato a cavalcare con la sua compagna<sup>303</sup>, oggi madre del proprio bambino. In particolar modo, sosteneva di essersi intrattenuto al *Divina* in compagnia del SAVI fino alle ore 04.30 circa<sup>304</sup>, e cioè ben prima della chiusura del locale.

Quella sera SAVI era stato, al club *Divina*, in compagnia dei suoi soliti amici: BONETTI, MARTINI (detto POVICH), GARZILLO.

La ricostruzione sin qui operata risulta ulteriormente suffragata dalle dichiarazioni rese da Stefano SAVI davanti al P.M. in data 13-2-2015, laddove ha dichiarato in modo esplicito che a differenza dei tre giovedì della seconda metà di ottobre nei quali si era recato al *Divina*, "*quel sabato*" da lui indicato – e individuato dagli investigatori nella notte tra il 18 e il 19 ottobre – era stato prima al "*The Club*" e, poi, sempre con LORETUCCI, MARTINI e GARZILLO, proprio al "*Divina*".

Le dichiarazioni del testimone LORETUCCI – e dello stesso SAVI – hanno trovato conforto nella lettura dei dati oggettivi contenuti nei tabulati telefonici relativi alle due utenze (392/0986283; 3393610545) in uso, al tempo, al SAVI.

<sup>303</sup> Verbale di trascrizione esame teste LORETUCCI, udienza 15/1/2016, pag. 126.

<sup>304</sup> Verbale di trascrizione esame teste LORETUCCI, udienza 15/1/2016, pag. 153.

Con particolare riguardo alla notte del 19 Ottobre 2014 *per tabulas* emerge come, il ragazzo, fosse inizialmente localizzato – con riferimento all'utenza 339/3610545 – fino alle ore 01.56.23 e – con riferimento all'utenza 392/0986283 – fino alle ore 03.58.31 in Corso Garibaldi 68, ossia nelle immediate vicinanze del locale "The Club", altra discoteca abitualmente frequentata dal SAVI insieme ai suoi amici.

Successivamente, SAVI – sull'utenza 392/0986283 – riceveva delle chiamate provenienti da un'utenza telefonica agganciante celle compatibili con il locale "Divina" (via Baracchini 9; Corso Europa 2). Il giovane, quindi, riceveva delle chiamate (rimaste senza risposta) da quest'ultimo soggetto, e, a seguito, di queste chiamate, nessun altro segnale veniva inviato o ricevuto dal cellulare della persona offesa.

Questo dato non osta al ritenere provato che, la serata del 18-19 Ottobre 2014, SAVI si fosse recato al *Divina*: militano in tal senso le dichiarazioni della stessa persona offesa (che più volte asserisce di essersi, ivi, recato), dello stesso LORETUCCI (il quale, da un lato, precisava che il locale Divina è interrato sotto il suolo, quindi impermeabile ai segnali telefonici<sup>305</sup>, e, dall'altro, che era abitudine del SAVI e dei suoi amici fare, cosa avvenuta proprio quella serata, la c.d. "doppietta"<sup>306</sup>, ossia recarsi da un locale – il *The Club* – ad un altro – il *Divina*).

Tutto ciò smentisce inequivocabilmente quanto dichiarato dal consulente di parte, sig. Mariano PITZANTI, laddove riferisce che *"le celle impegnate dalle due utenze in uso a Savi gravitano attorno ad un altro locale notturno, peraltro citato nelle testimonianze, il "The Club"<sup>307</sup>, con la conseguenza - secondo il consulente – che "per il 19 ottobre, al fine di ipotizzare un eventuale incontro tra Savi e il trio, occorrerebbe sia ipotizzare che il trio abbia spento il cellulare per dirigersi verso il Divina, sia che Savi, in un imprecisato momento tra le 2.00 e le 3.58 sia andato presso il Divina senza lasciare tracce sui tabulati né del passaggio, né della permanenza, per poi comunque tornare presso il The Club successivamente<sup>308</sup>".*

Invero, il consulente ha tentato di confondere le risultanze, ponendo in correlazione i dati delle due utenze Savi ed ipotizzando un allontanamento dello stesso dalla zona Garibaldi nell'intervallo tra la localizzazione della utenza 3393610545 (agganciante la cella di Corso Garibaldi sino alle ore 1.56) e quella dell'utenza 3920986283 (agganciante la stessa cella alle ore 03.58), privo di qualsivoglia riscontro in atti, posto

<sup>305</sup> ... ma non a quelli telematici.

<sup>306</sup> Verbale di trascrizione esame teste LORETUCCI, udienza 15/1/2016, pag. 153.

<sup>307</sup> Elaborato-CTP (difesa **BOETTCHER**) PITZANTI, pag. 39.

<sup>308</sup> *Ibidem*

che non risulta l'aggancio di celle diverse da quelle prossime al *The Club* tra le ore 01.34 e le 03.58.

Da determinarsi, semmai, attesa l'assenza di precisi rilievi oggettivi, stabilire dove SAVI si sia recato dopo le 03.58 e, a questo, soccorrono – come già si è detto - le dichiarazioni del SAVI stesso nonché del LORETUCCI.

Le dichiarazioni di LORETUCCI, per l'appunto, testimone pienamente attendibile, sono, a giudizio del Tribunale, più che idonee a colmare il "silenzio" delle utenze intestate al SAVI; tale assenza di segnali, infatti, è da giudicarsi quale dato neutro, in sé inidoneo, se isolatamente considerato, ad escludere che il SAVI abbia deciso (attorno alle 03.58) di recarsi al *Divina* per trascorrere il fine serata: quest'ultima circostanza certamente non può ritenersi provata da basi meramente congetturali o da supposizioni, ma sulla base di ulteriori e pregnanti elementi di prova quali – appunto – l'intervenuta testimonianza del LORETUCCI.

La testimonianza di quest'ultimo è avvalorata, peraltro, da un riscontro oggettivo: lo stesso, dalla lettura del tabulato (allegato dalla difesa SAVI all'udienza del 15/01/2016) relativo all'utenza di quest'ultimo, LORETUCCI risulta aver avviato una connessione dati alle 04.42.34 da via S. Sofia 21, cella distante circa 400 metri in linea d'aria dal *Divina* (quindi pienamente compatibile con il locale in questione).

Nulla, dunque, porta a dubitare della bontà delle dichiarazioni rese dal LORETUCCI in dibattimento, ivi compreso il resoconto sull'arrivo del SAVI e la presenza di questi al *Divina* nel momento in cui il LORETUCCI lasciava la compagnia per recarsi a casa<sup>309</sup>, tutte circostanze, peraltro, che il SAVI stesso già evidenziava nella sua testimonianza.

Ne discende, da queste considerazioni, nell'ipotesi accusatoria, che all'accertata localizzazione dei cellulari dei tre correi nella medesima area, compatibile con la discoteca *Divina*, nella notte tra il 18 e il 19 ottobre 2014, si accompagna la presenza di Stefano Savi, quantomeno a partire dalle ore quattro circa del mattino, presso il medesimo locale.

Risulta altresì pacifico che quella notte, nella discoteca, non si trovasse CARPARELLI. Le risultanze dell'analisi dei tabulati relativi all'utenza 338/5680879 (in uso al giovane fotografo) hanno infatti evidenziato con assoluta certezza come il predetto non potesse essere presente in quella discoteca quel sabato sera, essendo partito, il 16 ottobre

<sup>309</sup> Verbale di trascrizione esame teste LORETUCCI, udienza 15/1/2016, pag. 153.

2014, per gli Stati Uniti ( alle ore 07.46 del 16 ottobre l'utenza del Carparelli risulta agganciare la cella Vodafone dell'Aeroporto di Milano-Malpensa, mentre alle ore 13.53 agganciava la cella "31041 USA"), luogo in cui ancora si trovava la sera del 18 ottobre. Ma nessuno degli imputati aveva contezza che il CARPARELLI – il 18-19 Ottobre 2014 – fosse negli USA, circostanza questa che radica ulteriormente lo scambio di persona. Se è vero, infatti, che già l'08 ottobre 2014 la LEVATO aveva visitato il profilo *facebook* di Giuliano CARPARELLI, conoscendone il nome e potendone eventualmente intuire da non ben precisati elementi, forse, la localizzazione, vero è che nessuna ulteriore visita al profilo *facebook* del CARPARELLI risulta essere stata effettuata dalla LEVATO o dai complici, né nei giorni immediatamente precedenti il 18/19 ottobre ( periodo nel quale il CARPARELLI si era recato dapprima in Francia, per poi rientrare in Italia il 13 ottobre, a Milano il 15 ottobre, per poi partire il 16, come già si è detto, verso gli USA), né il 18 o 19 medesimi.

Se ne arguisce, in via del tutto pacifica, come gli stessi non potevano certamente sapere che la persona da essi ricercata non avrebbe potuto essere rintracciata quella sera al *Divina* poiché assente dall'Italia.

Né potevano, comunque, disporre di informazioni ulteriori e più precise su dove si trovasse il CARPARELLI (a prescindere dalle rilevazioni *facebook* che, comunque, sono ampiamente manipolabili dall'utente del profilo), posto che - al di là del nome/cognome del soggetto - i correi non disponevano ancora di altri dati sensibili, quali indirizzo, numero di telefono o simili, dati di cui venivano in possesso, come già si è anticipato in precedenza, solo successivamente al 4 novembre 2014, a seguito del massiccio dispiegamento di ricerche e di tentativi per carpire tali informazioni presso i familiari o i conoscenti del CARPARELLI.

### 3) L'EFFETTIVA RICOSTRUZIONE DEL FATTO: IL 5 OTTOBRE 2014

La difesa dell'imputato contesta il dato secondo cui l'appostamento alla discoteca "Divina" sarebbe avvenuto, ad opera del trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI, la notte tra il 18 e il 19 Ottobre 2014: da un lato i rilievi oggettivi attinenti alla localizzazione dei telefoni cellulari fornirebbero, con riferimento alla summenzionata forbice cronologica, dati di non univoca interpretazione; dall'altro lato, emergerebbe che, nelle primissime ore del 5 Ottobre 2014, il solo Andrea MAGNANI e Stefano SAVI avrebbero agganciato celle telefoniche immediatamente limitrofe alla discoteca.

In particolar modo, "Andrea **MAGNANI** dalle ore 01.59 sino alle ore 04.51 circa, aggancia le celle di viale Gian Galeazzo 25 e di via del Crocefisso 19, entrambe che si trovano rispettivamente a 700/900 metri ed a 100/180 metri da via Molino delle Armi, nei pressi della discoteca "Divina" [...] SAVI Stefano alle ore 02.47.05 aggancia la cella TIM, 222---01---147---114080---1615, fino alle ore 03.54.35. Il SAVI rimane nelle immediate vicinanze del Divina fino alle ore 05.14.52 agganciando la cella 222---01---61208---12830. Le celle menzionate, infatti, irradiano la via Cornaggia 10 e Santa Croce 3, entrambe limitrofe alla discoteca"<sup>310</sup>.

Dall'appena compendiata interpretazione dei rilievi oggettivi condotta dal CT della Difesa, Mariano PITZANTI, la difesa dell'imputato ricava la "rilevanza assoluta" di tale dato, sostenendo che "l'unico riscontro oggettivo di presenza contestuale presso la Discoteca Divina – elemento suscettibile di univoca interpretazione – è rinvenibile tra SAVI e MAGNANI in data 4 Ottobre 2014" e concludendo che "MAGNANI è l'unico soggetto della vicenda ad essere con certezza assoluta presente contemporaneamente alla vittima SAVI presso il club di via Molino delle Armi" (citazione da pag. 101, conclusioni scritte difesa **BOETTCHER**)

Si verifica un paradosso.

La difesa **BOETTCHER** mette in risalto dati che da un lato smentiscono l'appostamento del 19 Ottobre (specie se letti unitamente a limitrofi dati ricavati dai tabulati dei soggetti della vicenda), dall'altro, nell'individuare la serata del 5 Ottobre 2014 come data in cui risulta essersi verificato al club di via Molino delle Armi/via della Chiusa l'appostamento, rendono ancora più credibile e coerente la ricostruzione del **MAGNANI**.

Ma è bene procedere con ordine, iniziando ad esaminare i tabulati telefonici relativi a **MAGNANI**.

Da un'attenta lettura dei tabulati telefonici relativi al solo traffico telefonico dell'utenza di Andrea **MAGNANI** (tabulati allegati, con CD-Rom, dalla stessa difesa **BOETTCHER**) emerge come l'imputato di reato connesso sia rimasto presso la propria abitazione almeno sino alle 22.57-23.00 del 04/10/2014, ricevendo anche una chiamata (durata

<sup>310</sup> Elaborato CTP (difesa **BOETTCHER**) PITZANTI, pag. 20.



32 secondi) dall'utenza (3396448866) in uso al **BOETTCHER** alle 22.23.49.

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
04/10/14	22.23.49	32 secondi	3396448866 311	3280528434	Inizio: Via Carabelli Rodolfo 2 Fine: Via Carabelli Rodolfo 2	MSC-MT
04/10/14	22.52.38	///	3386705283	3280528434	Via Carabelli Rodolfo 2	MSC-MTSMS <sup>312</sup>
04/10/14	22.57.33	///	3386705283	3280528434	Via Carabelli Rodolfo 2	MSC-MTSMS

Risulta quindi fuori di dubbio (alla luce del traffico voce e SMS) che il MAGNANI si trovasse – in tutte e tre i summenzionati orari – negli immediati dintorni della propria abitazione, attesa la piena compatibilità della cella sita in via Rodolfo Carabelli 2 con l'appartamento del bancario di via Venosa 12 (distante circa cento metri in linea d'aria).

E', poi, possibile notare uno spostamento dell'imputato di reato connesso dalla propria abitazione sino alla zona dei "Navigli"; alle ore 23.33.36 il MAGNANI infatti (al momento di avvio e di termine di una telefonata) risulta trovarsi in prossimità della cella di via Edmondo De Amicis 19 e, meno di mezz'ora dopo (venti minuti circa), in Corso Luigi Manusardi 2, in prossimità della zona dei Navigli di Milano, ivi rimanendovi a partire dalle 23.58.08 sino alle alle 01.36.39 circa.

Alle ore 01.48.04 MAGNANI era ritornato nei pressi della sua abitazione, come attestato da una chiamata di 49 secondi effettuata verso **BOETTCHER**, durata per 49 secondi.

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
04/10/14	23.33.36	211 secondi	3280528434	3407125934	Inizio: Via Edmondo De Amicis 19; Fine: Via Edmondo De Amicis 19	MSC-MT
04/10/14	23.47.49	506 secondi	3407125934	3280528434	Inizio: Viale Gian Galeazzo 25;	MSC-MO

<sup>311</sup> Utenza in uso all'imputato **Alexander David Giulio BOETTCHER**.

<sup>312</sup> Codifica del gestore Wind indicante SMS inviati su un utente (Wind o di altri operatori) registrato nella rete Wind.

					Fine: Corso Luigi Manusardi 2	
04/10/14	23.58.08	416 secondi	3280528434	3407125934	Inizio: Via Edmondo De Amicis 19 Fine: Corso Luigi Manusardi 2	MSC-MT
05/10/14	00.19.48	///	3462129832	3280528434	Corso Luigi Manusardi 2	MSC-MTSMS
05/10/14	01.36.39	37 secondi	3280528434	3396448866 <sup>313</sup>	Inizio: Corso Luigi Manusardi 2 Fine: Corso Luigi Manusardi 2	MSC-MT
05/10/14	01.48.04	49 secondi	3280528434	3396448866 <sup>314</sup>	Inizio: Via Carabelli Rodolfo 2 Fine: Via Carabelli Rodolfo 2	MSC-MT

Successivamente a quest'ultima chiamata telefonica, nessun altro traffico voce/sms risulta registrato sull'apparecchio del MAGNANI se non quasi otto ore dopo, dove lo stesso risulta ricevere (e poi inviare) degli sms, sempre e costantemente agganciando la cella telefonica limitrofa alla sua abitazione.

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
05/10/14	09.54.01	///	3386705283	3280528434	Via Carabelli Rodolfo 2	MSC-MTSMS
05/10/14	10.34.34	///	3280528434	3386705283	Via Carabelli Rodolfo 2	MSC-MTSMS

Nessun altro dato emerge con riguardo al traffico telefonico di Andrea MAGNANI.

Può notarsi – dalla lettura di questi dati – un'impossibilità nello stabilire con dovuta precisione dove l'imputato di reato connesso si trovasse nella forbice temporale oscillante tra le 01.48.04 e le 09.54.01 del 5 Ottobre 2014.

Soccorrono, pertanto, i tabulati relativi al traffico telematico dell'utenza +393280528434 (MAGNANI) prodotti proprio dalla difesa **BOETTCHER** di cui si discorreva in apertura. Analizzando i dati di localizzazione GPRS, risulta – al di là di ogni ragionevole dubbio – che MAGNANI, si trovava proprio sui Navigli di Milano e non nei pressi del locale "Divina", almeno a partire dalle 00.17.02 e sino alle 01.29.01.

E più precisamente, risultava agganciare celle telefoniche in prossimità del Naviglio

<sup>313</sup> Utenza in uso all'imputato Alexander David Giulio BOETTCHER.

<sup>314</sup> Utenza in uso all'imputato Alexander David Giulio BOETTCHER.

Grande: questi dati sono di rilevanza estrema perché consentono di stabilire oltre ogni tentennamento (che ben potrebbe ricavarsi dall'ampio raggio di copertura delle celle di traffico puramente telefonico) ove si trovava il MAGNANI in quella forbice temporale, ossia ai Navigli.

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
05/10/14	00.17.02	31 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS
05/10/14	00.24.19	526 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS
05/10/14	00.30.11	1250 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS
05/10/14	00.54.56	12 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS
05/10/14	00.56.34	13 secondi	3280528434	///	Piazza Serafino Belfanti 2	GPRS
05/10/14	01.07.35	24 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS
05/10/14	01.07.35	24 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS
05/10/14	01.16.22	10 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS
05/10/14	01.29.01	16 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS

Successivamente a questa scansione in cui l'imputato di reato connesso risulta trovarsi nei pressi dei Navigli di Milano e non presso il *Divina*, lo stesso (come pacificamente già risultante dal traffico telefonico, e in particolar modo da una chiamata delle 01.48.09 con l'imputato BOETTCHER) risulta trovarsi nelle immediate vicinanze della sua abitazione in via Venosa 12.

Risulta poi, effettivamente, che il MAGNANI si trovasse dalle 01.59.24 alle 04.51.21 circa nei pressi della discoteca "Divina" - agganciando proprio la cella di "via Crocefisso 19" che è antistante a detto locale - per poi ritornare in orario posteriore alle 04.51.21 verso via Venosa 12, ove veniva localizzato proprio alle 06.34.17.

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
05/10/14	01.59.24	14 secondi	3280528434	///	Viale Gian Galeazzo 25	GPRS

05/10/14	02.16.12	2209 secondi	3280528434	///	Via del Crocefisso 19	UMTS
05/10/14	02.38.21	4137 secondi	3280528434	///	Via del Crocefisso 19	GPRS
05/10/14	03.08.21	1137 secondi	3280528434	///	Via del Crocefisso 19	GPRS
05/10/14	04.51.09	11 secondi	3280528434	///	Via del Crocefisso 19	GPRS
05/10/14	06.34.17	3000 secondi	3280528434	///	Via Carabelli Rodolfo 2	UMTS

Due dati devono essere evidenziati in questa singolare dinamica di spostamento del MAGNANI, il quale: a) si muove dalla propria abitazione sino alla zona dei Navigli di Milano (22.47-23.47), ivi rimanendovi per circa un'ora e mezza (23.58.08-01.29.01); b) attorno alle 01.30 torna verso la propria abitazione: al momento della partenza e dell'arrivo, chiama il BOETTCHER; c) subito dopo l'ultima chiamata all'imputato si dirige in un luogo comunque prossimo al *Divina*, club nelle cui immediate vicinanze (100 metri circa al massimo) rimane fino alle 04.51.09; d) ritorna posteriormente a tale momento, definitivamente, alla propria casa, ove viene localizzato alle 06.34.17.

Giova battere il tasto sulle due chiamate intercorse tra il MAGNANI e il BOETTCHER, rispettivamente alle 01.36.39 e alle 01.48.04, entrambe di durata inferiore al minuto. Come si è evidenziato dai tabulati sopra sintetizzati, il MAGNANI effettuava la prima chiamata mentre si trovava in zona Navigli; la seconda, quando era oramai ritornato in via Venosa 12. Degna di nota è anche la chiamata (ricevuta dal MAGNANI e proveniente BOETTCHER) delle 22.23.49, mentre l'imputato di reato connesso era ancora a casa sua.

Chiamante	Chiamato	Data	Tipo	P	V	Durata sec	IMSI	IMEI	Rete	Cella inizio/fine
+393334669613	+393396448866	04/10/2014 18:56:49	MTC	N		11	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 215346 -VIA GIANGALEAZZO, 25 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215346 -VIA GIANGALEAZZO, 25 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	+393280528434	04/10/2014 22:23:50	MOC	N		30	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 215346 -VIA GIANGALEAZZO, 25 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215346 -VIA GIANGALEAZZO, 25 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	+393903393649 139	05/10/2014 01:09:11	CF-1	N		1	222995105422154		-	Inizio: Fine:
+393396448866	+393393649139	05/10/2014 01:09:11	MOC	N		1	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 215156 -PIAZZALE SUSAS, 1 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215156 -PIAZZALE SUSAS, 1 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	+393280528434	05/10/2014 01:28:57	MOC	N		1	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 215156 -PIAZZALE SUSAS, 1 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215156 -PIAZZALE SUSAS, 1 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	+393280528434	05/10/2014 01:36:28	MOC	N		1	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 215295 -P.LE INSUBRIA 22 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 247566 -VIA TOFFETTI 128 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393280528434	+393396448866	05/10/2014 01:36:39	MTC	N		36	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 247566 -VIA TOFFETTI 128 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 247566 -VIA TOFFETTI 128 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP

+393396448866	+393280528434	05/10/2014 01:38:25	MOC	N		1	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 247566 -VIA TOFFETTI 128 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 247566 -VIA TOFFETTI 128 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393280528434	+393396448866	05/10/2014 01:48:04	MTC	N		48	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 215153 -PIAZZALE SUSAS, 1 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 247612 -P.ZZA GRANDI, 18 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP

Ma il dato decisivo che si ricava da quest'analisi incrociata, al di là del fatto che il **BOETTCHER** si trovasse – alle 18.56.49 e alle 22.23.50 del 04/10/2014 – in luogo pienamente compatibile con la discoteca “Divina” (distante, dal Viale Gian Galeazzo 25, 750 metri circa), è che il **BOETTCHER** abbia ricevuto la chiamata di **MAGNANI** – alle 01.48.09 non appena questi era tornato nella propria abitazione – da Piazzale Susa 1, ma che abbia terminato detta chiamata agganciando la cella “Piazza Grandi 18” e, quindi, avvicinandosi (presumibilmente in automobile, attesa la breve durata della conversazione) verso l'abitazione dell'imputato di reato connesso.

Nessun dato particolarmente apprezzabile offre, invece, l'analisi del telefono della **LEVATO** se non (come non infrequentemente si è rilevato) una totale assenza di segnali telefonici/informatici dalle 01.01.16 (navigazione dati) alle 09.27.12 (sms

ricevuto).

05/10/2014 00:58:36	160	3468929417	* LEVATO MARTINA	3529940611 5394	222-10- 10021-13453	Via Conca del Naviglio. 20 - Hotel Mercure, MILANO, MI, ITALIA	N	dati, in uscita	mobile.vodaf one.it	*
05/10/2014 09:27:12	0	3406089515	* MARTINA LEVATO				SMSC - CDR	sms, in entrata, operatore	4333	* WIND TELECOM NICAZION S.P.A.
05/10/2014 09:27:12	0	3406089515	* MARTINA LEVATO				SMSC - CDR	sms, in entrata, operatore	4333/4333/	*
05/10/2014 09:27:17	0	3406089515	* MARTINA LEVATO	3558330503 7613	222-88- 10083-7521	VIA CADUTI BOLLATESI 20021, BOLLATE	MSC - MTSMS	sms, in entrata	Wind	*

Da ultimo, e questa circostanza risulta decisiva, deve procedersi all'analisi delle utenze telefoniche di Stefano SAVI per meglio accertare dove questi si trovasse la sera del 4-5 Ottobre 2014.

Il primo dato che spicca senza ombra di dubbio alcuno (come evidenziato anche in sede di controesame del CTP PITZIANI, condotto proprio dalla difesa della parte civile SAVI) è che Stefano SAVI si trovasse dalle 02.42.52 fino alle 03.54.35 in Corso Garibaldi 68 a Milano, indirizzo collimante con la discoteca "The Club" e non con il Divina<sup>315</sup>.

La conferma del CTP si basa sui tabulati relativi all'utenza 3393610545 in uso al SAVI di cui – qui sotto – si fornisce l'estratto di interesse.

<sup>315</sup>

Cfr. trascrizione controesame PITZIANI, udienza 29/02/2016, pag. 78-79.

Chiamante	Chiamato	Data	Tipo	P	V	Durata sec	IMSI	IMEI	Rete	Cella inizio/fine
+393275453297	+393393610545	05/10/2014 02:28:44	MOC	N		21	222995206640790	013619007853890	3ITA -IT	Inizio: 215115 -PIAZZA XXV APRILE, 1 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215115 -PIAZZA XXV APRILE, 1 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393393610545	+393275453297	05/10/2014 02:35:02	MTC	N		19	222995206640790	013619007853890	3ITA -IT	Inizio: 215115 -PIAZZA XXV APRILE, 1 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 216154 -CORSO GARIBALDI, 68 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393275453297	+393393610545	05/10/2014 02:47:05	MOC	N		14	222995206640790	013619007853890	3ITA -IT	Inizio: 216151 -CORSO GARIBALDI, 68 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 216151 -CORSO GARIBALDI, 68 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393332432916	+393393610545	05/10/2014 03:54:35	MOC	N		11	222995206790298	013625001990660	3ITA -IT	Inizio: 216154 -CORSO GARIBALDI, 68 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 216154 -CORSO GARIBALDI, 68 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP

Questa precisazione già di per sé pone nella giusta luce il "grezzo rilievo" fornito dal CTP PITIZIANTI. Deve pertanto **escludersi** – prioritariamente a qualsivoglia altra valutazione – **che il SAVI fosse alla discoteca Divina sino alle 03.54.35 del 05 Ottobre 2014** conducendo – a tale conclusione – i tabulati telefonici in atti relativi al traffico voce dello stesso SAVI.

Cristallizzato questo indiscutibile dato, deve proseguirsi l'analisi in ordine al tabulato relativo al traffico telefonico avviato da Stefano SAVI. Giunge, quindi, all'attenzione un ineludibile ed importante dato: alle 05.14.51 il SAVI effettua una chiamata dalla cella di via Lanzone 4, che si interrompe in via S.Sofia 21.

+393393610545	+393275453297	05/10/2014 05:14:51	MTC	N		69	222995206640790	013619007853890	3ITA -IT	Inizio: 215075 -V. LANZONE 4 -20100 - MILANO (MI) -CO-LOCATED Fine: 215976 -VIA S.SOFIA,21 -20100 - MILANO (MI) -ROOF TOP
---------------	---------------	------------------------	-----	---	--	----	-----------------	-----------------	----------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Ancor prima di questa evidenza probatoria, giova dare importanza a varie chiamate senza risposta ricevute dal SAVI, il quale aggancia ora la cella di via Conca del Naviglio 20, ora la cella di via S. Sofia 21. Entrambe le anzidette celle telefoniche risultano compatibili con l'indirizzo della discoteca "Divina", essendo, entrambe, distanti 500/600 metri in linea d'aria dal locale in questione.

Nessuna incompatibilità di fondo, quindi, con il fatto che SAVI potesse (in seguito alle 03.54.35 e, comunque, dalle 04.09.20 sino alle 05.14.51) trovarsi proprio alla discoteca

Divina.

Nessun problema, allo stesso modo, pone il discorso della cella di via Lanzone 4, anch'essa pienamente compatibile con il club in questione (dista 600-650 metri in linea d'aria).

+390275450297	+393333610545	05/10/2014 02.46.50	UCM/MOC	N		0	222995206640750	013619007853090	3ITA-IT	Inizio: 215115 -PIAZZA XXV APRILE, 1 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215115 -PIAZZA XXV APRILE, 1 - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP		
+390332432915	+393333610545	05/10/2014 04.09.29	UCM/ MOC-1	N		0	222995206790293	013625001990960	3ITA-IT	Inizio: 215814 -VIA CONCA DEL NAVI- GLIO C/O HOTEL RELAIS MERCURY - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215814 -VIA CONCA DEL NAVI- GLIO C/O HOTEL RELAIS MERCURY - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP		

Chiamante	Chiamato	Data	Tipo	P	V	Durata sec	IMSI	IMEI	Rete	Cella inizio/fine	Original Called	Redirect Num
+390332432915	+393333610545	05/10/2014 04.09.51	UCM/ MOC-1	N		0	222995206790293	013625001990960	3ITA-IT	Inizio: 215976 -VIA S.SOFIA,21 -20100 - MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215976 -VIA S.SOFIA,21 -20100 - MILANO (MI) -ROOF TOP		
+390332432915	+393333610545	05/10/2014 04.10.16	UCM/ MOC-1	N		0	222995206790293	013625001990960	3ITA-IT	Inizio: 215976 -VIA S.SOFIA,21 -20100 - MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215976 -VIA S.SOFIA,21 -20100 - MILANO (MI) -ROOF TOP		
+390334371630	+393333610545	05/10/2014 04.40.28	UCM/ MOC-1	N		0	222995203701567	013412307841920	3ITA-IT	Inizio: 215814 -VIA CONCA DEL NAVI- GLIO C/O HOTEL RELAIS MERCURY - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 215814 -VIA CONCA DEL NAVI- GLIO C/O HOTEL RELAIS MERCURY -		

D'altronde, è la stessa difesa BOETTCHER, nelle sue conclusioni scritte, a sostenere, e segnalare, la presenza del SAVI al Divina in orario successivo alle 03.54.35

E', infine, possibile ritenere che il SAVI sia uscito successivamente alle 05.30 dalla discoteca "Divina" (e quindi al momento della chiusura del locale) per dirigersi in auto verso casa. Questa conclusione risulta suffragata dai tabulati telefonici in atti del SAVI (e in particolar modo sull'altra utenza telefonica in uso allo studente: 392/0986283). Il ragazzo riceveva, infatti, un sms alle ore 06.11.03 agganciando cella di "via delle Forze Armate 197" (distante 17 minuti circa dal Divina), ormai ritornato nei pressi della propria dimora familiare.

Mittente	Destinatario	Data	Tipo	Stato	IMSI	IMEI	Rete	Cella inizio
+393334371630	+393920986283	05/10/2014 06:11:03	SMST-2		222992400130218	356965051514250	3ITA-IT	216354 -VIA DELLE FORZE ARMATE 197 -20100 -MILANO (MI) - CO-LOCATED



Una lettura solo superficiale di questi dati (che comunque meglio fissano i punti di quanto, meno puntualmente, asserito dal CTP della Difesa) sembrerebbe assecondare una visione sodale al dato espresso secondo cui si avrebbe piena, univoca, prova di un "contatto" solo tra il MAGNANI e SAVI precedente all'appostamento del 19 Ottobre 2014; parrebbe persino, che nessun appostamento sarebbe avvenuto il 19 Ottobre 2014 ma che solo il MAGNANI avrebbe – *sua sponte* – ricercato ed individuato il SAVI prima della consumazione del tragico delitto del 2/11/2015, e questo momento di ricerca/individuazione sarebbe da porsi in data 4-05/10/2014, non il 19 Ottobre 2014, ove le celle agganciate dai tre imputati nelle primissime ore della mattina sarebbero solo astrattamente compatibili con la discoteca "Divina".

Sarebbero, quindi, detti rilievi sfozniti della certezza granitica invece offerta dai rilievi oggettivi del 5/10/2014, inchiodanti – a detta della difesa – il solo MAGNANI, il 5/10/2014, alla discoteca "Divina" in orario compatibile con la, ugualmente comprovata, presenza del SAVI.

La difesa della parte civile SAVI ha risposto a queste osservazioni (e dati) argomentando, in sede di discussione finale, che "[c'è stato] *un sopralluogo il 18 e il 19 e, poi vedremo eventualmente, ce ne potrebbe essere stato anche uno il 4 o il 5 di Ottobre*"<sup>316</sup>. Viene, pertanto, coltivata e perorata l'idea che il trio **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** abbia compiuto il sopralluogo (descritto nelle dichiarazioni eteroaccusatorie del MAGNANI) alla discoteca Divina il 18-19 Ottobre 2014, tuttavia ammettendo con formula in ogni caso dubitativa un, possibile, precedente appostamento avvenuto quindici giorni prima.

Ma i termini del discorso vanno invertiti, senza cadere in errori dovuti a letture parziali e/o erronee delle risultanze.

L'appostamento descritto dal MAGNANI risulta – ad un'attenta lettura dei dati oggettivi (offerti dalla stessa difesa BOETTCHER) – essersi verificato proprio nella notte del 4-5 Ottobre 2014, e non di certo in quella del 18-19 Ottobre 2014; in relazione a quest'ultima serata sussistono dati di natura indiziaria che si prestano a plurime interpretazioni, non potendosi, così, asserire oltre ogni ragionevole dubbio che proprio in quella notte sia occorso il sopralluogo che puntualmente, nelle sue scansioni, il MAGNANI descrive a partire dal 02/02/2015.

<sup>316</sup> Cfr. trascrizione discussione parte civile SAVI (Avv. Orabona), udienza 15/03/2016, pag. 83.

E questa diversa collocazione temporale nulla incide sulla credibilità soggettiva dell'imputato di reato connesso che, nell'indicare una data distante diversi mesi, ha, sì, sempre affermato che la stessa doveva collocarsi tra il 10 e il 20 di Ottobre, ma, pure, ha ugualmente asserito che tale intervallo fosse di natura indicativa, ben potendo l'appostamento essersi verificato anche prima del 10 Ottobre 2014.

Pure, allo scopo di meglio dettagliare, specificare e richiamare alla memoria (e all'attenzione del collegio) dati che consentano di incastonare con dovizia cronologica questo dato ha menzionato quanto segue: "[...] la sera del Divina io ero fuori con Giada GHONEIM, Rosita MACRI' e con Dana CIUNTU che sono tre amiche [...] tutte di Milano, sia Rosita MACRI' che Dana CIUNTU sono di Milano, Giada [GHONEIM] invece adesso risiede a Pescara [la sera del Divina] Giada doveva incontrarsi, veniva su da Pescara a Milano in treno e quindi dovevamo incontrarci la sera sui Navigli. Quindi io ho incontrato loro sui Navigli prima, eravamo proprio sul Naviglio grande, nei locali del Naviglio grande" (pag. 45, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI).

Questo dato risulta di natura fondamentale.

Si verifica un singolare "doppio effetto": da un lato si corroborano le dichiarazioni di MAGNANI (il quale, reitera questo dato dell'incontro con delle sue amiche a partire dalle spontanee dichiarazioni del 2/02/2015) in ordine alla collocazione temporale sull'appostamento al "Divina" e, più in generale, si rende il MAGNANI soggetto credibile (anche) sulla dinamica di questa vicenda; dall'altro si riempiono di significato i dati oggettivi attinenti i tabulati telefonici, i quali vengono ad assumere un significato rovesciato rispetto a quello offerto dalla difesa **BOETTCHER**.

Si è detto come il MAGNANI si sia (la sera del 4/10/2014) dapprima mosso dalla sua abitazione verso i Navigli di Milano e ivi sia sostato, come si desume dall'incrocio tra il dato telefonico e il dato telematico.

Come dettosi, analizzando la localizzazione GPRS di provenienza di tali dati, risulta – al di là di ogni ragionevole dubbio – che MAGNANI si trovava proprio sui Navigli di Milano e non nei pressi del locale "Divina", almeno a partire dalle 00.17.02 e sino alle 01.29.01 (si veda la tabella di cui sopra).

Emerge come – nel dirigersi verso i Navigli – il MAGNANI sia stato raggiunto da tre telefonate di e a Dana CIUNTU, una delle ragazze che MAGNANI asserisce aver

incontrato proprio ai Navigli di Milano la sera in cui avvenivano le vicende di cui al "Divina".

Telefonate che lo stesso CTP PITZIANI mette in grandissima evidenza.

04/10/2014 23:33:36	131	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10062-1848	V. CICERI VISCONTI LAURA 2 20100, MILANO	222-88- 10062-18418	VIA SPARTACO 20135 - MILANO, MILANO	MSC - MO RI	chiamata, in uscita	3407125934	* DANA CIUNTU
04/10/2014 23:47:49	306	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10062-29425	VIALE GIAN GALEAZZO 25 20136, MILANO	222-88- 10043-13041	CORSO LUIGI MANUSARD 1 2 20136 - MILANO, MILANO	MSC - MT	chiamata, in entrata	3407125934	* DANA CIUNTU
04/10/2014 23:47:50	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati		*
04/10/2014 23:48:20	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati		*
04/10/2014 23:54:50	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati		*
04/10/2014 23:54:54	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati		*
04/10/2014 23:55:20	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati		*
04/10/2014 23:55:24	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati		*
04/10/2014 23:57:20	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati		*
04/10/2014 23:57:50	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati		*
04/10/2014 23:58:08	256	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10043-42008	VIA EDMONDO DE AMICIS 19 20123 - MILANO, MILANO	222-88- 10043-13041	CORSO LUIGI MANUSARD 1 2 20136 - MILANO, MILANO	MSC - MO RI	chiamata, in uscita	3407125934	* DANA CIUNTU

Dall'analisi del tabulato telefonico del MAGNANI non emergono altri contatti di interesse tra l'imputato di reato connesso e la CIUNTU, ricollegabili ad un appuntamento sui Navigli di Milano in tarda serata, se non, appunto, quelli del 04/10/2014.

E' quindi da ritenersi che la serata del famoso appuntamento tra MAGNANI e le sue tre amiche (CIUNTU compresa) sia da collocarsi il 5 Ottobre 2014.

Ciò non è una speculazione congetturale ma è dato comprovato dai contatti telefonici intrattenuti dal MAGNANI proprio con la CIUNTU in tale serata e dalla circostanza che l'imputato di reato connesso – coerentemente al suo narrato – si sia trattenuto, con tale compagnia, ai Navigli sino alle 01.30 circa: "con le mie amiche sui Navigli sono stato fino all'una e mezza – due meno un quarto circa [...]" (pag. 56, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI).

Il traffico telematico del MAGNANI attesta, in effetti, che l'imputato di reato connesso si trovasse sul Naviglio Grande (via Angelo Fumagalli 4) sino alle 01.36.39 quando, richiamato, dal **BOETTCHER** per un'azione di "supporto" si rimetteva in viaggio verso Venosa 12.

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
05/10/14	01.29.01	16 secondi	3280528434	///	Via Angelo Fumagalli 4	GPRS
05/10/14	01.36.39	37 secondi	3280528434	3396448866 <sup>317</sup>	Inizio: Corso Luigi Manusardi 2 Fine: Corso Luigi Manusardi 2	MSC-MT

I rilievi oggettivi comprovano, pertanto, la dinamica del temporaneo ritorno del MAGNANI nei pressi dell'abitazione di quest'ultimo in via Venosa 12, in bicicletta, proprio dai Navigli, ove il **BOETTCHER** (insieme alla LEVATO) sarebbe passato a prenderlo per, poi, recarsi tutti insieme al "Divina" in automobile.

Ancora una volta, le dichiarazioni del MAGNANI sono avvalorate da rilievi oggettivi convergenti, e mai divergenti. Risulta infatti (come si è già detto) la circostanza che il BOETTCHER abbia chiamato il MAGNANI – alle 01.48.09 – da Piazzale Susa 1, ma che abbia terminato detta chiamata agganciando la cella "Piazza Grandi 18" e quindi avvicinandosi (presumibilmente in automobile, attesa la breve durata della conversazione) proprio verso l'abitazione dell'imputato di reato connesso.

+393260528434	+393396440866	05/10/2014 01:48:04	MITC	N	48	222995206601974	013556000169310	3ITA-IT	Inizio: 215153 -PIAZZALE SUSA,1- 20100 -MILANO (MI)-ROOF TOP Fine: 247612 -P.ZZA GRANDI, 18 -20100 -MILANO (MI)-ROOF TOP
---------------	---------------	------------------------	------	---	----	-----------------	-----------------	---------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La lunga connessione dati del MAGNANI in via del Crocefisso 19 – attestanti la sua presenza al "Divina" - così come la compresenza del SAVI, completano il resoconto del MAGNANI che risulta, così credibile, preciso in ogni suo punto e supportato, anche nella dinamica di arrivo alla discoteca da fatti secondari (l'incontro con la CIUNTU ai Navigli) che hanno permesso di collocare con certezza nel tempo tale appostamento.

**Nessun dato diverge dalla ricostruzione del MAGNANI così compendiata.**

Tutto, anzi, converge in quel senso sicché può ritenersi provato oltre ogni ragionevole

<sup>317</sup> Utenza in uso all'imputato Alexander David Giulio BOETTCHER.

dubbio che, nei termini sopra espressi, il trio si sia recato alla discoteca "Divina" il 05/10/2014 per mettersi sulle tracce di CARPARELLI, incappando in SAVI.

I dati telefonici/informatici di **BOETTCHER** e **MAGNANI** non aprono nessuna accettabile pista alternativa rispetto a quanto asserito nelle dichiarazioni etero-accusatorie del **MAGNANI** – che, invece, escono rafforzate e rinsaldate da tali risultanze.

Il telefono della **LEVATO** risulta completamente silente (sia dal punto di vista telematico, che dal punto di vista del traffico voce/sms) a partire dalle ore 01.01.16 (navigazione dati) -orario in cui aggancia la cella di via Conca del Naviglio, a dimostrazione del fatto che la donna si trova in via Alessi, da cui è raggiungibile in pochi minuti a piedi il "Divina"- sino alle ore 13.52.02 (sms ricevuto).

<i>data</i>	<i>orario</i>	<i>durata</i>	<i>chiamante</i>	<i>chiamato</i>	<i>indirizzo cella</i>	<i>tipo di traffico</i>
05/10/14	00.58.36	160 secondi	3468929417	///	Via Conca del Naviglio 20	GPRS
05/10/14	13.51.56	///	3487535552	3468929417	Via Conca del Naviglio 20	SMSC-CDR

**Nessun altro dato – del telefono del BOETTCHER – porta una rivisitazione di tale ricostruzione fattuale.** Anzi: il telefono del BOETTCHER riceve una brevissima chiamata (2 secondi) alle 15.02.55 agganciando la cella sita in via Conca del naviglio 20, ove si trova, in quel frangente di orario la LEVATO stessa.

+393396448866	+393393649139	05/10/2014 15:02:55	MOC	N	2	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	Inizio: 216615 -VIA CONCA DEL NAVI- GLIO C/O HOTEL RELAIS MERCURY - 20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine: 216615 -VIA CONCA DEL NAVI- GLIO C/O HOTEL RELAIS MERCURY -
---------------	---------------	------------------------	-----	---	---	-----------------	-----------------	----------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



Chiamante	Chiamato	Data	Tipo	P	V	Durata sec	IMSI	IMEI	Rete	Cella inizio/fine	Original Called	Redirect Num
										20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP		

Pagin

05/10/2014 0 3468929417 \* LEVATO 3529940611 222-10- Via Conca 6 sms, in 3934875355 \*  
15.05.31 MARTINA 5394 15011-62826 del Naviglio. uscita 52  
20 - Hotel  
Mercure,  
MILANO, MI,  
ITALIA

E' quindi da ritenersi provato non solo che il MAGNANI e il SAVI fossero presenti alla discoteca "Divina" il 05/10/2014 nelle primissime ore della mattina, ma che pure lo fossero anche il BOETTCHER e la LEVATO e che in quell'occasione si sia verificato lo scambio di persona tra il CARPARELLI (quella sera certamente non presente in quanto in Brasile, come evidenziato dai dati di traffico telematico e telefonico utenza 3385680879 a lui in uso acquisiti agli atti: ore 23.16 del 4 ottobre traffico SMS cella localizzata Brasile; ore 7.38 del 5 ottobre traffico SMS cella localizzata Brasile ) e il SAVI.

A supporto di questa conclusione giungono le dichiarazioni etero-accusatorie di MAGNANI sul punto (cioè: sulla dinamica di tale appostamento) riscontrate in più punti e mai, nemmeno nei particolari, smentite.

#### 4) LA DINAMICA DEL RICONOSCIMENTO AL DIVINA

Acquista, quindi, decisiva credibilità, e conseguente piena valenza probatoria, la descrizione delle modalità di individuazione del fantomatico "testimone" fornita dal MAGNANI nel corso delle sue dichiarazioni, con il riferimento a particolari e circostanze che hanno trovato pieno riscontro nelle risultanze acquisite.

Il MAGNANI ha riferito che il soggetto individuato dalla LEVATO si trovava nel privé (in compagnia di tre o quattro amici e con una ragazza) ed effettivamente Stefano SAVI, come da lui stesso dichiarato, si tratteneva sempre nel privé con gli amici a parlare, bere e ballare quando era al Divina (circostanza più volte confermata pure dal LORETUCCI) e ben può essere che proprio quel sabato sera fosse in compagnia anche di una ragazza che faceva parte del suo gruppo di amici, circostanza questa riscontrata dalla LEVATO che l'aveva riferita al MAGNANI, rimasto fuori dal privé, dicendogli che proprio per questa ragione, una volta riuscita ad entrare in detto spazio, non aveva potuto avvicinarlo.

Il MAGNANI ha poi ulteriormente riferito che, pur non potendo descrivere

compiutamente il ragazzo individuato da Martina (poiché lui non lo conosceva ed inoltre lo stesso si trovava in mezzo ad altre persone in un ambiente soffuso e nel caos), lo indicava come indossante una camicia bianca e una collana argentata ("*Mi sembrava un ragazzo con una camicia bianca, una collana argentata, con i capelli un pò arruffati*").

Effettivamente il SAVI ha dichiarato che solitamente indossava una maglietta o una camicia bianca quando si recava in discoteca e che sempre portava al collo una catenina argentata, ben visibile anche nelle fotografie scattate in altre serate al *Divina*, che sono state acquisite agli atti del dibattimento.

Pacifico, risulta, altresì il dato della notevole ed indiscutibile somiglianza esistente tra Stefano SAVI e Giuliano CARPARELLI, pressoché coetanei (due soli anni di differenza), aventi corporatura e forma del viso simile, entrambi con barba, baffi e capelli simili.

Il SAVI, definito "*una goccia d'acqua*" del CARPARELLI dalla stessa madre della persona offesa<sup>318</sup>, dal raffronto delle fotografie ritraenti il medesimo prima dell'aggressione e le foto del CARPARELLI acquisite agli atti - quest'ultimo è stato visto anche in persona dal Collegio nel corso della testimonianza dibattimentale - è apparso incredibilmente somigliante al CARPARELLI, una somiglianza davvero assai rara come constatabile dalla semplice visione del documento prodotto dalla difesa SAVI all'udienza del 02/10/2015 che, ritraendo i due giovani in situazioni e abbigliamento simili, rende davvero difficile la differenziazione tra gli stessi.

Non può, poi, sottacersi la circostanza che l'asserita individuazione da parte della LEVATO fosse avvenuta all'interno della discoteca con una illuminazione assai carente ("*l'illuminazione...è buio, con quelle luci artificiali che creano quegli effetti speciali da discoteca*")<sup>319</sup>, sicché appare ben possibile un errore nel riconoscimento in SAVI del CARPARELLI, tenuto anche conto che quest'ultimo era persona che la LEVATO aveva in definitiva incontrato solo una sera, sempre in discoteca e, peraltro, secondo quanto emerso dalle testimonianze in precedenza richiamate, allorché si trovava in uno stato di non perfetta lucidità in conseguenza dell'assunzione di alcool.

Lo stesso è a dirsi per il riconoscimento effettuato dal **BOETTCHER**, fuori dalla discoteca e per quello successivo all'accostamento delle due auto, essendo anch'esso avvenuto di notte, ad una certa distanza e in condizioni che ben potevano giustificare,

---

<sup>318</sup> Verbale trascrizione esame teste FERRANTI, udienza 15/1/2016, pag.40 "*Io non conosco Giuliano Carparelli. La prima volta che ho visto l'immagine di Giuliano Carparelli è stato nella corsia di Niguarda in quanto un amico di Stefano ha mandato la foto di Giuliano sul Telefono di mio marito. Sono rimasta sconvolta, non pensavo di avere un terzo figlio*"

<sup>319</sup> Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 57.

stante la notevole somiglianza tra i due soggetti, uno scambio di persona.

Chiaramente ricostruibili risultano, peraltro, alla luce delle dichiarazioni del MAGNANI, anche le circostanze nelle quali il fantomatico "teste" sarebbe stato avvistato dal **BOETTCHER**.

Depurata infatti la narrazione del MAGNANI da ogni soggettiva opinione del dichiarante (tale apparendo infatti con chiarezza la prospettata contemporanea presenza del SAVI e del CARPARELLI al Divina quella sera, come si è detto da escludersi, invece, pacificamente, sulla base delle risultanze sopra esposte), appare evidente come la scena descritta dall'imputato di reato connesso si riferisse ormai al momento in cui la serata volgeva al termine e le persone stavano abbandonando il locale, sicché appare più che verosimile che nel tempo in cui la LEVATO era uscita dal privè, subito comunicando al MAGNANI di aver riconosciuto la persona ricercata (SAVI scambiato per CARPARELLI, nel privè), e il bancario era riuscito tra la folla a risalire e guadagnare l'uscita per riferire al **BOETTCHER** quanto appreso da Martina, il SAVI si fosse, nella ressa, nel frattempo spostato dal privè e avesse anch'egli guadagnato l'uscita, così permettendo all'imputato di notarlo, richiamando l'attenzione dei suoi due complici.

Certo è, in ogni caso, che chiunque fosse stato l'individuo notato dal **BOETTCHER** – ovvero che si trattasse proprio del giovane poco prima riconosciuto nel privè o di altro soggetto in quel frangente uscito dal Divina – lo stesso era talmente somigliante al CARPARELLI da essere con lui confuso, si era diretto verso un'autovettura parcheggiata all'altezza dell'edicola – luogo in cui solitamente parcheggiava il SAVI - autovettura descritta come un'utilitaria di colore azzurrino o verde, comunque non scuro – tipologia corrispondente all'autovettura Citroen DS3 di colore grigio in uso al Savi – e che in Stefano SAVI, in ragione di tutti i concordanti elementi sopra evidenziati, debba quindi con assoluta certezza essere identificato tale soggetto.

Se a ciò si aggiunge che l'individuazione dell'autovettura e della relativa targa conduce all'identificazione in Alberto SAVI, padre della parte lesa, del titolare della stessa e in via Quarto Cagnino 9 (Milano) della sua residenza – dato acquisibile mediante una semplice consultazione al PRA –, si comprende come agevole sia risultata a questo punto, quand'anche non si volesse ritenere che il SAVI sia stato in quella occasione o successivamente seguito fino a casa – circostanza quest'ultima che appare invece ben plausibile anche indipendentemente dalla partecipazione del MAGNANI -



l'individuazione dell'abitazione del giovane e, conseguentemente, del luogo della eseguita aggressione, posto che risulta acclarata dall'analisi delle telecamere che avevano intercettato il percorso di rientro del SAVI la sera del 2 novembre, l'assenza di pedinamenti o inseguimenti della sua vettura poco prima dell'aggressione.

### 5- L'AGGRESSIONE DEL 2 NOVEMBRE 2014

Sorretta da solidi riscontri di fatto, prima ancora che logici, risulta poi la ricostruzione fornita dal MAGNANI della notte tra l'uno e il due novembre 2014, notte dell'agguato, con il racconto di particolari sulla dinamica, sul luogo, sull'orario esatto e sulle modalità che solo una persona realmente presente – circostanza come si vedrà in seguito pacificamente accertata - avrebbe potuto conoscere, con ciò corroborando di piena attendibilità il proprio narrato.

Il MAGNANI ha raccontato che quella notte, attorno alle ore 04.30, aveva ricevuto sul proprio telefono cellulare una chiamata da parte del **BOETTCHER** il quale lo informava di essere sotto casa sua e di scendere, senza addurre ulteriori spiegazioni a giustificazione della richiesta. Uscito dal portone di casa, ivi incontrava il **BOETTCHER** in compagnia della LEVATO a bordo dell'autovettura dell'imputato. MAGNANI riferiva che – completamente all'ignaro delle intenzioni dei due - saliva sui sedili posteriori della macchina del **BOETTCHER** (guidata da quest'ultimo; la LEVATO si posizionava sul sedile anteriore lato passeggero). La LEVATO, "*indossava una felpa nera con cappuccio, sciarpa nera, tuta e una borsa della Eastpak nera con scritta rossa*"<sup>320</sup>, di una dimensione di circa 50 per 60, a tracolla – borsa che il MAGNANI notava all'interno dell'autovettura poiché ivi riposta.

L'autovettura si dirigeva verso la zona di Milano – San Carlo (nei pressi dello stadio di S. Siro) e **BOETTCHER** decideva di parcheggiarla "*in fondo a via Postumia*"<sup>321</sup>. La LEVATO – afferrata la borsa *Eastpak* – scendeva dall'autovettura, percorreva interamente via Postumia, girava a destra, percorreva un tratto a piedi, girava ancora a destra ed entrava in via Quarto Cagnino, ove al civico n. 9 viveva il SAVI.

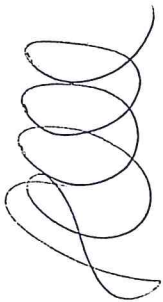
I due uomini rimanevano in via Postumia per una decina di minuti dopo che la LEVATO

<sup>320</sup>

Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 86.

<sup>321</sup>

Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 96.



era scesa dall'abitacolo; a un certo punto il **BOETTCHER** decideva di spostare la macchina da via Postumia; mettendosi alla guida girava a destra (seguendo così il percorso della LEVATO) e si avvicinava all'imbocco di via Quarto Cagnino, ma non vi entrava; semplicemente effettuava un'inversione ad U così che l'autovettura volgesse le spalle all'imbocco di via Quarto Cagnino (perpendicolare alla loro posizione), e – sceso dal veicolo – si avvicinava all'ingresso della strada anzidetta senza mai entrarvi completamente (*"Alexander era sotto il civico che c'è in via privata Quarto Cagnino all'imbocco con la via perpendicolare [...] all'angolo della strada"*<sup>322</sup>). MAGNANI, in tutta questa dinamica, rimaneva in macchina al sedile lato passeggero anteriore (quello precedentemente occupato dalla LEVATO). Dopo pochi minuti dalla discesa dell'imputato scendeva anch'egli dalla macchina al fine di chiedergli quanto tempo avrebbero trascorso in quella strada. L'imputato lo tranquillizzava asserendo che *"in cinque minuti si risolve. La discoteca chiude alle cinque, massimo alle cinque e un quarto è qua"*<sup>323</sup>. MAGNANI tornava in auto, e dopo poco tempo – cinque minuti – assisteva dagli specchietti anteriori al ritorno (tranquillo) dell'imputato verso l'autovettura e all'arrivo più concitato della LEVATO (*"dopo cinque minuti vedo Alexander camminando che si reca verso la macchina lato guida, torna Martina lievemente affannata, diciamo non col fiatone ma lievemente in affanno come se avesse fatto una piccola corsa, e sale in macchina"*<sup>324</sup>), sempre con la propria borsa Eastpak a tracolla.

In tutto questo frangente di tempo il MAGNANI dichiarava di aver sempre avuto - grazie agli specchietti retrovisori dell'automobile in relazione alla posizione del mezzo e alla forte illuminazione della strada – il **BOETTCHER** "in vista" (*"io dalla macchina vedevo chiaramente dove era il Boettcher [...]"*<sup>325</sup>) che sostava a ridottissima distanza dall'entrata di via Quarto Cagnino. Mai l'aveva perso di vista nel corso dell'intera azione, fatta eccezione per un unico momento in cui l'imputato si era mosso verso via Quarto Cagnino, che però il MAGNANI definiva "brevissimo" (*"lui era lì davanti [al civico all'angolo della strada] fa qualche passo, presumo, in via privata Quarto Cagnino in un breve lasso di tempo e poi torna indietro"*<sup>326</sup>). Una volta in auto MAGNANI (correggendo quanto detto in un precedente verbale<sup>327</sup>) avrebbe unicamente sentito la

<sup>322</sup> Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 98.

<sup>323</sup> Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 87.

<sup>324</sup> Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 87-88.

<sup>325</sup> Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 96.

<sup>326</sup> Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 99.

<sup>327</sup> . Una confusione che il MAGNANI derivava dal fatto che il BOETTCHER – effettivamente – gli formulava anch'egli la stessa frase con riferimento proprio all'episodio SAVI, ma in circostanze di tempo

LEVATO pronunciare una frase breve e lapidaria "fu Martina a dire "probabilmente abbiamo sbagliato persona". Poi che cosa successe? Alexander si girò verso Martina e cambiarono argomento, parlarono di tutt'altro."<sup>328</sup>

A questo punto (pochi minuti prima delle 06.00), il **BOETTCHER** – alla guida – dirigeva l'autovettura verso l'entrata della tangenziale, usciva a Cologno Monzese dove riforniva il veicolo di benzina, e prendeva la direzione di San Donato Milanese con l'intenzione di visitare il mercato di San Donato per l'acquisto di un televisore. Dopo dei giri infruttuosi in cui il **BOETTCHER** finiva per rendersi conto dell'inesistenza di tale mercato, riaccompagnava il MAGNANI presso l'abitazione di quest'ultimo ove giungeva attorno alle 10.30 della mattina. MAGNANI giustificava questa notevole dilatazione temporale (oltre 4 ore) asserendo che arrivati a S. Donato Milanese tutti tre erano scesi dall'automobile e si erano messi, a piedi, alla ricerca di questo mercato senza esito, arrivando sino al capolinea della M3 "San Donato", sino ad incontrare un passante che confermava loro la circostanza dello spostamento del mercato di San Donato Milanese.

Ebbene, tutti i riscontri oggettivi in atti non contrastano (e anzi coincidono e collimano) con la versione dei fatti così come rappresentata dal MAGNANI e – a ben vedere – gli stessi convergono nel senso indicato dal bancario, il cui narrato deve, dunque, anche con riferimento alla ricostruzione della notte dell'aggressione, ritenersi credibile, genuino, ed attendibile.

Come si è detto, nella ricostruzione dell'imputato di reato connesso Andrea MAGNANI, a seguito della telefonata ricevuta alle 04.29 dal **BOETTCHER**, egli – istantaneamente assecondando la richiesta dell'imputato – sarebbe subito uscito dal portone dello stabile di via Venosa 12 e, lì, avrebbe incontrato il **BOETTCHER** stesso e Martina LEVATO per poi dirigersi, insieme ai due, a bordo dell'autovettura dell'imputato, sino in via Quarto Cagnino.

Lo stesso CTP della difesa, infatti, rileva che il **BOETTCHER** avrebbe effettuato (dalla propria utenza telefonica mobile) una chiamata all'utenza intestata ad ANDREA MAGNANI (durata complessiva della chiamata: 11 secondi) proprio alle ore 04.29 del 02/11/2015, agganciando la cella telefonica di Piazzale Insubria 1, cella pienamente compatibile (come persino lo stesso CTP della difesa rileva) con l'abitazione del MAGNANI (distante infatti circa 300 mt, in linea d'aria). Detto rilievo – e l'annessa considerazione– risulta, d'altronde, assolutamente pacifico ed emerge

---

e luogo diverse e cioè dall'11 al 16 novembre.

<sup>328</sup> Verbale trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI, udienza 02/10/2015, pag. 98.

inequivocabilmente dalla mera lettura del tabulato "traffico voce e roaming voce" dell'imputato, prodotto (tra gli altri) dalla stessa difesa, di cui si riporta – a seguire – l'estratto di preciso interesse, comunque rimandando alla lettura integrale dello stesso (per la parte relativa al periodo Novembre-Dicembre 2014)

#### Dettaglio Traffico Voce e Roaming Voce

Chiamante	Chiamato	Data	Tipo	P	V	Durata sec	IMSI	IMEI	Rete	Cella inizio/fine
+393396448866	+393280528434	02/11/2014 04:29:13	MOC	N		11	222995206601974	013556000169310	3ITA-IT	Inizio:215295 -P.LE INSUBRIA 22 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP Fine:215295 -P.LE INSUBRIA 22 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP

Parimenti, l'estrapolazione del contenuto del cellulare dell'imputato (corpo di reato) in corso di istruttoria dibattimentale ha permesso l'emersione di svariato materiale anche relativo alla dinamica della "vicenda SAVI". Si fa, in particolar modo, riferimento ad un messaggio *whatsapp* risultante inviato alle 03.10.44 da Martina LEVATO ad **Alexander BOETTCHER** il 02/11/2014 dal seguente tenore testuale: "però se vieni è meglio"<sup>329</sup> frase che pur nella sua laconica essenzialità lascia chiaramente intendere che lui la raggiungeva e insieme si recavano verso casa del complice Andrea MAGNANI.

La difesa ha ampiamente e diffusamente argomentato in ordine a questo dato, in particolar modo evidenziando un asserito errore concettuale delle parti civili e del PM che avrebbero più volte citato detta comunicazione senza inserirla nel contesto in cui la stessa si era effettivamente svolta, così impregiosendo la tesi che questo messaggio fosse una richiesta, della LEVATO, al **BOETTCHER**, di accompagnarla nell'agguato consumato pochissime ore dopo, e, quindi, leggendo una conferma, pur indiretta, della versione del MAGNANI.

Detta osservazione veniva anche sollevata dall'imputato stesso nel corso della propria escussione il quale osservava che dalla summenzionata comunicazione "non si ha il contesto vero e proprio "però se vieni" si poteva riferire ad una vacanza all'estero piuttosto che andare al mare, poteva riferirsi a tante cose ma di sicuro non all'aggressione"<sup>330</sup>.

Tesi – questa – che la difesa ha coltivato sino alle proprie conclusioni scritte ove si

<sup>329</sup>

Pag. 165. messaggistica *whatsapp* BOETTCHER-LEVATO

<sup>330</sup>

Cfr. trascrizione esame BOETTCHER, udienza 22/01/2016, pag. 97.

riporta proprio un estratto immagine dell'asserita "conversazione di contesto" in cui andrebbe a inserirsi detto messaggio, conversazione che partirebbe da una richiesta della LEVATO, al proprio fidanzato, di tornare a dormire con lei poiché lo stesso sarebbe rincasato presso la propria abitazione coniugale in Viale Campania.

La prospettazione della difesa, tuttavia, è errata ed è smentita dalla stessa lettura delle date e orari in cui avvengono gli scambi di messaggistica dei due soggetti.

Risulta sì (come riportato dalla difesa) un invito della LEVATO al **BOETTCHER** di tornare a dormire con lei ("*Torna a dormire con me*"<sup>331</sup>), ma questo messaggio risulta essere inviato il 1/11/2014 alle ore 06.17.07, quindi in un momento che nulla ha a che vedere con le primissime ore del 2/11/2014.

I messaggi effettivamente intercorsi il 02/11/2015, precedentemente al crimine ai danni di Stefano SAVI – intervenuti in rapida successione tra le ore 03.05.17 e le ore 03.10.44 (ma si v. successivamente per gli orari di tali messaggi) – sono sì da leggersi in maniera combinata e sistematica, ma senza rimescolamenti o la citazione di comunicazioni intervenute in diverse giornate e orari.

Orbene, dalla lettura di detti messaggi si affresca un quadro per nulla incompatibile con la tesi accusatoria: l'imputato chiede alla LEVATO se ella non riesce a dormire, e alla sua risposta negativa le riferisce di recarsi da lei per darle "*un bacino*"<sup>332</sup> e – poi – la stessa esordisce con il messaggio citato in apertura: "*però se vieni è meglio*"<sup>333</sup>.

La lettura attenta di questa breve conversazione, quindi, non smentisce affatto la ricostruzione offerta dalla pubblica accusa e dalle parti civili e, se osservata unitamente alle dichiarazioni del MAGNANI, si inserisce coerentemente con le prospettazioni accusatorie: la LEVATO – trepidante – avrebbe chiesto la presenza fisica del **BOETTCHER** sul luogo del delitto per darsi sicurezza e confidenza.

Un'ulteriore – e ultima – annotazione (che risulta anche "di carattere generale") è da formularsi intorno ai messaggi whatsapp scambiati e prodotti. Gli stessi – in intestazione e a margine – riportano mittente, ricevente, data e ora dell'invio. Accanto a questi ultimi dati compare la dicitura "UTC +0". Questo significa che tutti gli orari (ore; minuti; secondi) di invio dei messaggi non fanno riferimento all'ora italiana, ma a quella del *Western European Time*; l'ora italiana, sarebbe, al contrario, corrispondente ad

331 Pag. 164. messaggistica whatsapp **BOETTCHER-LEVATO**)

332 Pag. 165. messaggistica whatsapp **BOETTCHER-LEVATO**)

333 Pag. 165. messaggistica whatsapp **BOETTCHER-LEVATO**)

"UTC +1" (*Central European Time*). Al fine di dedurre l'ora italiana di invio della relativa messaggistica è necessario sommare 60 minuti all'ora riportata nelle estrapolazioni – tutte, come dettosi, abbinata ad "UTC +0"<sup>334</sup>.

Da un elementare calcolo aritmetico se ne deduce che il predetto, rapido, scambio di messaggistica culminato nella comunicazione appena citata risulterebbe occorso tra le ore 04.05.17 e le ore 04.10.44.

Questa considerazione non deve trarre in inganno. Nulla, infatti, il mutato orario sottrae alla presenza del BOETTCHER sotto l'abitazione del MAGNANI nei termini da costui riferiti (ossia, che l'imputato si sarebbe presentato sotto casa del bancario alle ore 04.29 in compagnia della LEVATO stessa).

V'è una piena compatibilità di spostamento, negli orari, così come modificati e corretti, tra il loft del BOETTCHER in via Alessi 33 (ove si trovava la LEVATO fino all'orario di invio di tali messaggi, e via Venosa 12 (casa del MAGNANI).

Dalla lettura delle analisi sul traffico telematico svolte dal CTP della difesa Mariano PITZANTI risulta, infatti, che il cellulare della LEVATO inizia, alle ore 04.04.33 una "connessione dati" da via Alessi 33 (aggancia, infatti, la compatibile cella di "via Conca del Naviglio 20") della durata di 681 secondi (dieci minuti e ventuno secondi) avente – appunto – fine alle ore 04.15.54.

Nessun altro segnale (telefonico o telematico) proverrà dal cellulare della ragazza sino ad inoltrata mattina (10.42.28) ove lo stesso riaggancia la cella di "via Conca del Naviglio 20".

I dati sono evidenziati nell'estratto del tabulato sotto riportato:

---

<sup>334</sup> Questo, almeno, per i messaggi intercorsi nel periodo della c.d. "ora solare" - in essere, nel 2014, tra il 26 Ottobre 2014 e il 29 Marzo 2015 –, poiché per il periodo della c.d. "ora legale" risulta necessario sommare ben 120 minuti.

02/11/2014 04.04.33	681	3468929417	* LEVATO MARTINA	3529940611 5394	222-10- 15011-62826	Via Conca del Naviglio 20 - Hotel Mercure, MILANO, MI, ITALIA	N	dati, in uscita mobile.vodafone.it	*
02/11/2014 04.04.33	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - START SESSION	dati	*
02/11/2014 04.04.36	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.05.05	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*

Pag. 3 di 19

Studio Penale Pizzanti Mariano Pizzanti

PhoneLog v4.2 15323.0

PhoneLog							10/02/2016 13:11		
							Export Id 20160210121147502		
02/11/2014 04.05.11	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.09.03	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.06.49	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.07.19	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.07.27	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.07.33	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.07.37	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.07.41	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.07.52	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*
02/11/2014 04.07.58	0	3468929417	* LEVATO MARTINA				Data - UDP	dati	*



*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:07:33					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:07:37					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:07:41					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:07:52					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:07:58					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:09:20					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:09:36					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:10:23					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:11:41					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:12:51					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:13:14					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:13:23					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:14:55					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - UDP dati	.
04:15:15					
02/11/2014	0	3468929417	* LEVATO MARTINA	Data - STOP SESSION	.
04:15:54					



Anche questa considerazione non deve – come superficialmente può apparire – trarre in inganno.

E' ragionevole presumere che la LEVATO avvii e sfrutti l'asserita connessione dati (anche) per comunicare con il BOETTCHER (e infatti tutta la messaggistica *whatsapp* che si è trattata avviene proprio in quella fascia temporale).

Ed è altrettanto ragionevole ritenere che la LEVATO abbia interrotto la connessione dati all'arrivo dell'imputato, in automobile, presso la sua abitazione (per poi spegnere il telefono, o attivare la "modalità aereo") per dirigersi con lui sino all'abitazione di Andrea MAGNANI: in questo senso, questo dato oggettivo (l'orario del termine della connessione dati) acquista valore e spiegazione grazie alle dichiarazioni dell'imputato di reato connesso che, per citarlo testualmente, asserisce, che sotto casa sua ci sono "[...] Alexander [...] è sotto casa mia con Martina LEVATO, con la macchina Nissan Qashqai nera di Alexander<sup>335</sup>".

E' dato provato e indiscutibile – questo certamente – che la ragazza fosse alle ore 04.04.33 in via Alessi 33, ed è altrettanto certo giungere a questa conclusione riferendosi ai messaggi scambiati con l'imputato (i quali, infatti, non dialogano

<sup>335</sup>

Cfr. trascrizione esame imputato di reato connesso MAGNANI, ud. 23/09/15, pag. 85.

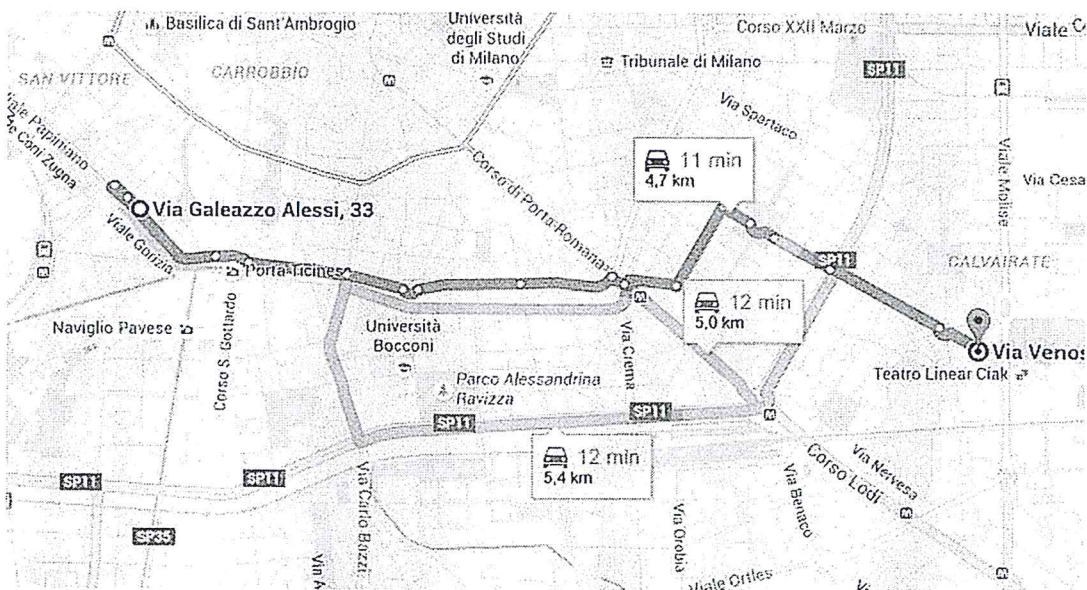
*[Handwritten signature and notes on the right margin]*



telematicamente quando sono insieme), ossia sino alle 4.10..

Anche a voler dedurre che la LEVATO sia rimasta in via Alessi 33 sino al termine dell'avviata connessione dati<sup>336</sup>, tale orario non è incompatibile con un arrivo della LEVATO entro le ore 04.29 sotto l'abitazione del MAGNANI.

Via Venosa 12 dista, infatti, nel più breve percorso stradale, solo 4,7 km da via Alessi 33. Prendendo come orario di partenza un orario oscillante tra le ore 04.15-04.18 (e quindi immediatamente dopo l'interruzione della connessione dati per l'arrivo del BOETTCHER) è ben possibile che i due, in macchina, abbiano raggiunto (in piena notte, e quindi senza alcun traffico) in 10-11 minuti l'abitazione del MAGNANI. L'estratto di maps.google.it (rappresentante una simulazione di viaggio fra via Alessi 33 e via Venosa 12) giunge a riprova di tale conclusione.



Tali riscontri oggettivi, che a prima vista potrebbero confutare e stridere con le asserzioni di MAGNANI, in realtà non solo non contrastano con le stesse, ma assumono un preciso e ordinato significato proprio alla luce di una lettura complessiva con le provalazioni – sul punto – dell'imputato di reato connesso.

<sup>336</sup> Deduzione, come si vedrà, tutt'altro che obbligata poiché i tabulati (in relazione alle connessione dati) individuano la durata complessiva e la cella (e quindi il luogo) iniziale cui si aggancia il traffico telematico, ma non quella finale (è infatti ovvio che, munito di cellulare, un individuo possa avviare una connessione dati ma contemporaneamente spostarsi dal luogo ove ha dapprima posto in essere tale connessione)

Da ultimo va analizzata un'affermazione del CTP PITZANTI, secondo il quale **BOETTCHER** "Fino alle ore 04.20.00 si trova, dunque, in Piazzale Susa 1, Milano, presso la propria abitazione" (pag. 54, elaborato peritale difesa).

Quest'affermazione si basa sul traffico telematico scaturente dal telefono cellulare dell'imputato: risulterebbe, in effetti, che alle ore 03.23.52 l'utenza mobile dell'imputato abbia avviato dalla cella di "Piazzale Susa 1" (compatibile con l'abitazione coniugale dello stesso in Viale Campania) una connessione dati della durata di 60 minuti circa (3637 secondi).

Alle 04.28.39 **BOETTCHER** risulta agganciare la cella "via Toffetti 128" (così ritenendosi – unendo questo dato a quello dell'intercorsa chiamata delle 04.29.13 – che l'imputato si fosse sensibilmente avvicinato, se non già arrivato, in, o negli immediatissimi pressi, di via Venosa 12. La cella di "via Toffetti 128" è pienamente compatibile con l'abitazione dell'imputato di reato connesso).

Dopo un'altra brevissima connessione dati (in orario 04.34.33, sempre agganciando la cella di "via Toffetti 128"), nessun altro segnale (telefonico o telematico) proverrà dal cellulare dell'imputato sino alle 10.12.22 quando lo stesso riaggancia la cella di "via Conca del Naviglio 20" (agganciato pure dalla LEVATO mezz'ora dopo, così potendosi ritenere che alle 10.12.22 già entrambi i soggetti si trovassero, insieme, in via Alessi 33).

Numero	APN	Data	Tipo	P	Durata sec	Volume Kb	IMSI	IMEI	Rete	Cella inizio
+393396448866	tre.it	01/11/2014 15:38:18	SCDR	Y	741	45.875	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	216612 -VIA CONCA DEL NAVIGLIO C/O HOTEL RE LAIS MERCURY -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	tre.it	01/11/2014 15:51:07	SCDR	Y	14458	4345.094	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	215881 -VIA SOLARI, 13 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	tre.it	01/11/2014 19:53:31	SCDR	Y	14789	186.641	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	216612 -VIA CONCA DEL NAVIGLIO C/O HOTEL RE LAIS MERCURY -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	tre.it	02/11/2014 00:00:00	SCDR	Y	6811	96.002	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	216612 -VIA CONCA DEL NAVIGLIO C/O HOTEL RE LAIS MERCURY -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	tre.it	02/11/2014 03:23:52	SCDR	Y	3637	10273.314	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	215153 -PIAZZALE SUSÀ, 1 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	tre.it	02/11/2014 04:28:39	SCDR	Y	100	386.684	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	247563 -VIA TOFFETTI 128 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	tre.it	02/11/2014 04:34:33	SCDR	Y	8	177.67	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	247563 -VIA TOFFETTI 128 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	tre.it	02/11/2014 10:12:22	SCDR	Y	9509	6955.873	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	216612 -VIA CONCA DEL NAVIGLIO C/O HOTEL RE LAIS MERCURY -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP
+393396448866	tre.it	02/11/2014 12:51:12	SCDR	Y	2768	193.643	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	207361 -VIA DEI MISSAGLIA 97 -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP

Chiamante	APN	Data	Tipo	P	Durata sec	Volume Kb	IMSI	IMEI	Rete	Cella inizio
+393396448866	tre.it	02/11/2014 15:22:09	SCDR	Y	4516	507.113	222995206601974	013556000169310	3ITA -IT	216612 -VIA CONCA DEL NAVIGLIO C/O HOTEL RE LAIS MERCURY -20100 -MILANO (MI) -ROOF TOP

La lettura del rilievo oggettivo attinente alla connessione dati avviata – dal telefono cellulare dell'imputato – alle ore 03.23.25 (lettura che vorrebbe il BOETTCHER "fermo" nella sua abitazione di Viale Campania per tutta la durata di tale connessione, ovvero sino alle 04.20 circa) è fuorviante ed errata.

I tabulati attinenti al traffico telematico ("Traffico Gprs e Roaming Gprs") rilevano, infatti, la durata complessiva della connessione, l'ora in cui la stessa ha avvio e la cella d'inizio di detta connessione, non certo la cella finale in cui, suddetta connessione, ha termine. E' invece ben possibile che una connessione dati venga avviata da un soggetto, con il proprio cellulare, in un luogo e che, poi, la persona si sposti in una diversa località ivi terminando la connessione previamente innescata; il solo spostamento non produce, di per sé, la caducazione del traffico dati. I tabulati registrano la sola località iniziale di "avvio" della connessione e non certo le varie celle coinvolte o, ancora, (come invece avviene per le chiamate telefoniche) quella finale di "disconnessione".

Un paio di esempi estratti proprio dal tabulato sul "Traffico Gprs e Roaming Gprs" del BOETTCHER in atti, prodotto dalla difesa dell'imputato, meglio chiariscono il concetto

sopra esposto.

+393396448866	tre.it	14/11/2014 23:25:47	SCDR	Y	2053	15317.39	222995206601974	013556000169310	3ITA-IT	215153-PIAZZALE SUSAS,1-20100-MILANO (MI) ROOF TOP
+393396448866	tre.it	15/11/2014 00:00:00	SCDR	Y	485	12.677	222995206601974	013556000169310	3ITA-IT	216612-VIA CONCA DEL NAVIGLIO C/O HOTEL LAIS MERCURY-20100-MILANO (MI)-ROOF TC

+393396448866	tre.it	20/11/2014 08:55:36	SCDR	Y	21600	26098.07	222995206601974	013556000169310	3ITA-IT	215159-PIAZZALE SUSAS,1-20100-MILANO (MI) ROOF TOP
+393396448866	tre.it	20/11/2014 14:55:42	SCDR	Y	16450	21161.89	222995206601974	013556000169310	3ITA-IT	215888-VIALE BEATRICE D'ESTE-15-20100- MILANO (MI)-ROOF TOP

Come si intuisce epidermicamente dalla prima immagine d'esempio, alle ore 23.25.47 inizia una connessione dati dall'abitazione del **BOETTCHER** (cella "Piazzale Susa 1"). La durata complessiva di tale connessione è di 2053 secondi, ossia di 34 minuti e 21 secondi, sicché dalla considerazione (di carattere generale) esposta laconicamente ma indiscutibilmente dal CTP PITZIANI (pag. 54, elaborato peritale difesa) se ne dovrebbe desumere che il **BOETTCHER** sino alle 00.00.08 sia rimasto in Piazzale Susa 1, o, comunque, negli immediati dintorni della sua abitazione coniugale.

Senonché, alle ore 00.00.00 precise il **BOETTCHER** avvia una connessione dati dalla differente (e ben distante) abitazione di via Alessi 33 (cella "via Conca del Naviglio 20"). Ciò non è dovuto a una stranezza del tabulato o a improbabili ubiquità, quanto più alla circostanza pacifica – già evidenziata – che i tabulati telematici riferiscono in ordine alla cella in cui ha inizio il traffico dati, non certo la cella finale in cui esso spira: il possessore del cellulare, dopo aver avviato una connessione dati, può ben mantenere la stessa "in essere" muovendo dal luogo ove la stessa ha avuto origine, verso ben altri, e distanti, luoghi.

Il *report* mostrerà solo quella iniziale, e non quella finale (o quelle, via via nel transito, toccate), a differenza di quanto avviene per le chiamate telefoniche (riportanti la "cella fine").

A medesime conclusioni si perviene con la seconda immagine d'esempio.

In questo caso, alle ore 08.55.36 inizia una connessione dati dall'abitazione del **BOETTCHER** (cella "Piazzale Susa 1"). La durata complessiva di tale connessione è di

21600 secondi, ossia di 360 minuti e, quindi, 6 ore, sicché – sempre dalla considerazione (di carattere generale) esposta laconicamente ma indiscutibilmente dal CTP PITZIANI (pag. 54, elaborato peritale difesa) – se ne dovrebbe desumere che il **BOETTCHER** sino alle 14.55.36 sia rimasto in Piazzale Susa 1, o, comunque, negli immediati ambiti della sua abitazione coniugale. Però alle ore 14.55.42 (quindi sette secondi dopo che finisce, nella tesi esposta dal CTP PITZIANI, la permanenza dell'imputato dall'immediato circondario di Viale Campania) il **BOETTCHER** avvia una connessione dati da un luogo distante circa 3 km da Viale Campania.

Ciò chiarito, urge tirare delle conclusioni – inverse rispetto a quelle del CTP – sulla connessione dati del 2/11/2014, avvenuta alle ore 03.23.25, durata complessivamente 60 minuti circa (3637 secondi), ed avviata presso l'abitazione del **BOETTCHER** (cella iniziale: "Piazzale Susa 1").

La circostanza che il **BOETTCHER** sia permanentemente sostato in viale Campania nell'integrale corso di tale connessione è asserzione slegata da ogni riscontro oggettivo, mera congettura che il CTP erroneamente confeziona come provata *per tabulas*.

Al contrario, il fatto che nel frangente di tale connessione sia intervenuto uno scambio di messaggistica tra il **BOETTCHER** e la **LEVATO** fanno, invece, ritenere che sia avvenuto uno spostamento dell'imputato verso la sua fidanzata, sicuramente almeno a partire dalle 04.00 circa. Lo stesso, infatti, probabilmente già in viaggio verso via Alessi 33, o comunque fuori casa, mentre procedeva alla scrittura di tale corrispondenza telematica, comunicava alla ragazza l'intenzione di raggiungerla (prima del successivo, enigmatico, ulteriore, invito della ragazza "però se vieni è meglio").

Via Alessi 33 dista, infatti, nel più breve percorso stradale, 5,6 km da viale Campania. Prendendo come orario di partenza un orario oscillante tra le 04.03-04.04 (niente obbliga a questa conclusione in quanto per le osservazioni di cui sopra, in qualsiasi orario il **BOETTCHER** sarebbe potuto partire, ma si ritiene doveroso, per esigenze probatorie e di garanzia collocare tale orario di partenza a ridosso dell'intervenuta messaggistica), si può concludere che l'imputato abbia così raggiunto (*in piena notte* e quindi senza alcun traffico) in 13 minuti circa l'abitazione in via Alessi 33.

L'estratto di *maps.google.it* (rappresentante una simulazione di viaggio fra via Alessi 33 e via Venosa 12) giunge nuovamente a riprova di tale conclusione.



Il BOETTCHER, sarebbe, pertanto giunto in tale luogo attorno alle 04.15-04.16, quindi in tempistica perfettamente compatibile con l'interruzione della connessione dati da parte della LEVATO e il successivo spegnimento/messa in modalità aereo del cellulare di costei, per poi ripartire verso via Venosa 12.

Ne risulta che nessuna risultanza oggettiva (e cioè orario, corretto, della messaggistica *whatsapp*; traffico telematico della LEVATO; traffico telematico del BOETTCHER) contrasti con il resoconto del MAGNANI secondo cui, alle ore 04.29 avrebbe ricevuto una chiamata del BOETTCHER e – uscito di casa – fuori dal portone dello stabile di via Venosa 12 avrebbe incontrato il BOETTCHER stesso in compagnia della LEVATO.

Niente, di quanto accertato e sopra brevemente elencato, confuta questo resoconto.

E se la chiamata delle ore 04.29 risulta *per tabulas* in atti, le altre e diverse risultanze non solo risultano inidonee allo scopo di “confutare” la narrazione del coimputato, ma pure grazie alle dichiarazioni credibili, attendibili e prive di smentita del MAGNANI, assumono una lettura coerente e armoniosa, risultandone riempite di contenuto, indirettamente (e con un procedimento di logica inferenziale) corroborando tale racconto.

Handwritten signatures and initials on the right side of the page.

In tutto corrispondente alla oggettiva descrizione fornita dal MAGNANI risulta parimenti la ricostruzione della tempistica, dello stato dei luoghi, delle concrete modalità dell'aggressione effettuata grazie alle complessive emergenze processuali.

Ed infatti, come descritto dal MAGNANI, una volta riunitisi sotto la sua abitazione, i tre si spostavano insieme sino a raggiungere le vie Postumia e Quarto Cagnino. Partendo quindi da via Venosa intorno alle 4.30, giungevano presumibilmente in via Postumia - tenuto conto della mancanza di traffico a quell'ora - dopo una trentina di minuti circa.

Si fermavano dapprima in via Postumia, ove la LEVATO scendeva, afferrata la borsa Eastpack, percorreva interamente via Postumia, girava a destra, percorreva un tratto a piedi, girava ancora a destra ed entrava in via Quarto Cagnino, descrizione pienamente conforme alla toponomastica dei luoghi quale desumibile dall'estratto Google Maps acquisito agli atti.

A questo punto i due uomini, dopo essere rimasti una decina di minuti circa nel tratto iniziale di via Postumia, e cioè nel punto in cui era scesa la LEVATO dall'autovettura, si spostavano sempre nella via Postumia, avvicinandosi all'incrocio perpendicolare con via Quarto Cagnino, senza tuttavia entrarvi; semplicemente effettuavano, al fine di assicurarsi una rapida via di fuga, un'inversione ad U così che l'autovettura volgesse le spalle all'imbocco di via Quarto Cagnino (perpendicolare alla loro posizione).

**BOETTCHER**, sceso dal veicolo, si posizionava davanti al civico 26 di via Quarto Cagnino, presente all'imbocco con la via Postumia, mentre il MAGNANI, seduto sul lato passeggero anteriore, dopo pochi minuti scendeva anch'egli dall'autovettura per domandare al BOETTCHER quanto tempo avrebbero trascorso in quella strada. L'imputato rispondeva tranquillizzandolo che il tutto si sarebbe risolto in "cinque minuti", posto che la discoteca chiudeva alle 5 e massimo alle 5 e un quarto "il testimone" sarebbe arrivato.

Giova al riguardo evidenziare che quanto riferito dal MAGNANI in ordine al tempo previsto dal BOETTCHER per lo svolgimento dell'azione appare del tutto compatibile con il momento del dichiarato loro arrivo sul luogo, da ritenersi come si è detto, certamente collocabile intorno alle ore 05.00 circa, ed il presumibile rientro a casa del SAVI, qualora questi vi si fosse recato direttamente senza attardarsi ad accompagnare gli amici.

Pienamente compatibili con lo stato oggettivo dei luoghi risultano inoltre gli ulteriori

numerosi e minuziosi dettagli forniti dal MAGNANI a ricostruzione della dinamica dell'azione criminosa: egli infatti dichiarava di aver sempre avuto il BOETTCHER "in vista", osservandolo dagli specchietti retrovisori dell'auto, grazie alla posizione del mezzo e alla forte illuminazione stradale ed effettivamente detta ricostruzione è coerente con lo stato dei luoghi quale si può agevolmente constatare dalla visione della relativa cartina stradale, come annotata, coerentemente alle sue dichiarazioni, dal MAGNANI stesso all'udienza del 2/10/2015.

Va inoltre sottolineato che sulla base delle risultanze investigative già in precedenza esposte, costituisce dato pacifico il fatto che il soggetto aggressore avesse per un tempo indeterminato atteso il SAVI appostandosi dietro alle auto parcheggiate lungo il marciapiede opposto al civico 9 (abitazione della persona offesa). In particolar modo quella notte risultava parcheggiata in quella precisa locazione un'autovettura marca Peugeot 207 targata DX402EE, che ai successivi rilievi della Polizia Scientifica presentava macchie considerevoli sulla ruota anteriore destra e sul medesimo montante che emanavano un odore acre, dal che si arguiva che il soggetto, evidentemente accovacciato dietro le auto per non farsi vedere, era in un certo momento della dinamica passato in prossimità della Peugeot brandendo un recipiente colmo di acido e aperto.

Soccorrono al riguardo le dichiarazioni di MAGNANI che aveva visto la LEVATO recarsi in via Quarto Cagnino con una borsa Eastpack a tracolla e, come poi si analizzerà, l'aveva vista ritornare da detta strada lievemente affannata sempre con la propria borsa Eastpack a tracolla al termine dell'azione. Peraltro, era il **BOETTCHER** stesso a comunicare al MAGNANI che la LEVATO doveva ivi trattenersi per conferire con il fantomatico "testimone".

Giova sul punto sottolineare che dalla posizione del **BOETTCHER** l'aggressore poteva essere tenuto sotto controllo dall'imputato, come si è detto posizionato in via Quarto Cagnino all'incrocio con via Postumia ad una distanza dal civico 9 che, da un semplice calcolo cartografico effettuato sulla base della cartina prodotta ed estratta da Google Maps, risulta approssimativamente di circa 65 metri.

Questa distanza permetteva al **BOETTCHER** – e, deve sin d'ora rimarcarsi, in assoluta analogia con il ruolo svolto dall'imputato anche nelle altre aggressioni - da un lato, di supervisionare lo svolgimento degli eventi, dall'altro, di prestare supporto e, all'occorrenza, soccorso in brevissimo tempo alla compagna impegnata nell'azione criminosa.

Tale risultanza oggettiva dà valore alla dichiarazione del MAGNANI di non aver mai



perso di vista il **BOETTCHER** ( che quindi sarebbe sempre rimasto sotto il civico 26, rivolto verso l'abitazione del Savi) ad eccezione di un breve lasso di tempo in cui l'imputato si sarebbe mosso avviandosi all'interno della via Quarto Cagnino, in direzione della LEVATO: è ben possibile che in un frangente di tempo molto ristretto (anche meno di un minuto), un soggetto ben allenato quale il prevenuto abbia potuto scattare rapidamente portandosi sino alla postazione della LEVATO per rivolgerle un rapidissimo avvertimento o per sincerarsi delle sue condizioni e, subito dopo, tornare all'incrocio tra via Quarto Cagnino e via Postumia, immediatamente prima dell'aggressione.

Un breve inciso merita a questo punto di essere dedicato alla argomentazione difensiva secondo cui il tempo trascorso dall'aggressore nei pressi della residenza della vittima sino al momento del suo arrivo, gli avrebbe consentito di rendersi conto che la targa del campanello di via Quarto Cagnino n. 9 indicava espressamente il cognome della famiglia SAVI, circostanza che renderebbe del tutto inverosimile la tesi dello scambio di persona.

Al riguardo va osservato che se è vero che il citofono riportava effettivamente i cognomi SAVI-FERRANDI-TADDEI, è emerso dall'escussione del teste SERRA, vicino di casa dei SAVI, che tale targhetta non era ben visibile (Avv. Andreano *"E nell'abitazione di Savi la scritta "Famiglia Savi" è visibile o è una normale targhetta?"* Teste SERRA *"No, non è visibile, io non la vedo, non è visibile"*).

Ma anche a prescindere da tale risultanza, ritiene il Collegio che quand'anche si volesse ritenere che il SAVI non fosse stato precedentemente a quella sera pedinato e visto entrare proprio in questo stabile, l'argomentazione difensiva non appare affatto decisiva, risultando ben possibile che un giovane all'epoca dei fatti di soli 23 anni, quale era il CARPARELLI, reale obiettivo dell'azione, fosse alloggiato a Milano in una casa appartenente a terzi e per i motivi più vari non avesse voluto o potuto indicare il proprio cognome sul campanello dell'abitazione.

Altrettanto destituita di pregio risulta l'osservazione difensiva secondo cui la collocazione dell'auto del BOETTCHER in via Postumia all'angolo con via Quarto Cagnino nell'attesa dello svolgimento dell'aggressione sarebbe da ritenersi inverosimile in quanto ben più logico sarebbe stato fermare l'auto in via San Giusto, per consentire una più rapida via di fuga all'aggressore (*"Aveva fatto 700 metri, ne poteva fare 60 se erano più furbi! Se organizzava meglio andava a 60 metri, non a 700. Grande*

organizzazione!<sup>337</sup> ).

Orbene, se il pacifico travisamento dei dati relativi alle distanze può spiegarsi con la scarsa conoscenza del difensore della geografia dei luoghi e con l'omessa consultazione di una cartografia che, come già rilevato, avrebbe comunque dimostrato che la reale distanza tra l'incrocio di via Postumia con via Quarto Cagnino -in cui si trovava posizionata l'auto dell'imputato- e l'abitazione dei SAVI, ancorché maggiore della distanza tra detta abitazione e via San Giusto, è purtuttavia approssimativamente calcolabile in circa 65 metri, nessuna condivisione trova la critica alla posizione dell'auto decisa dal **BOETTCHER** secondo la ricostruzione del **MAGNANI**.

E' emerso, infatti, pacificamente, che mentre in via Postumia e in via Quarto Cagnino non erano installate telecamere, nella via San Giusto si trovava invece un impianto di grosse dimensioni e un'ulteriore telecamera di sicurezza era posizionata presso il distributore di benzina Q8, situato in via San Giusto all'angolo con via Quarto Cagnino.

Le conclusioni da trarsi da tali dati sono, pertanto, esattamente opposte a quelle formulate dalla difesa, poiché il luogo della collocazione dell'autovettura nell'attesa della perpetrazione dell'agguato, luogo deciso dal **BOETTCHER** conducente dell'auto, lungi dall'essere ingiustificato appare invece addirittura strategico in quanto diretto ad impedire l'identificazione del veicolo e dei suoi occupanti in caso di ripresa dalle telecamere, e sta invece a dimostrare la minuziosa preparazione dell'aggressione in tutti i minimi dettagli e l'assistenza, anche logistica, fornita dall'imputato in ogni istante esecutivo del reato.

Proseguendo, quindi, nella ricostruzione dell'azione, risulta che nel corso della dinamica sopra descritta giungeva ad un certo punto e, più precisamente, intorno alle ore 05.50 circa (formalmente alle ore 05.56 ma tale è orario risulta da anticipare, come già spiegato dalla P.G., di *almeno* cinque minuti, per cui se ne desume che SAVI viene ripreso dalle telecamere di via delle Forze Armate alle ore 05.50-05.51) la parte lesa, la quale entrava in via Quarto Cagnino sopraggiungendo da via San Giusto, metteva in sosta l'auto davanti al cancello del proprio numero civico, senza spegnere l'autovettura ma mettendola in folle e tirando il freno a mano; così facendo scendeva per aprire il cancello e il box e ritornava presso la propria macchina.

Non appena chinatosi per rientrare in auto, con la coda dell'occhio si accorgeva di una persona che correva nel buio verso di lui, pertanto, sempre chinato sul sedile della macchina, si voltava istintivamente verso la figura che sopraggiungeva e, in

<sup>337</sup> v. conclusioni avv. Flora trascr. ud. 30/3/2016 pag. 124

quell'istante, mentre scopriva la parte destra del proprio volto nell'atto di volgere lo sguardo all'indirizzo dell'individuo scattante verso di lui, veniva colpito da un getto di liquido oleoso e corrosivo lanciaatogli dall'aggressore con un gesto dall'alto verso il basso.

Altrettanto istintivamente cercava, senza successo, dapprima di frapporre al getto la propria mano destra, che veniva conseguentemente colpita dall'acido come da referti medici in atti, e, poi, di sferrare un calcio alla cieca con la gamba destra verso l'aggressore, che, però si era già allontanato.

Del tutto convergenti appaiono le dichiarazioni di Stefano SAVI sull'abbigliamento dell'aggressore rispetto a quanto dichiarato dal MAGNANI sul vestiario della LEVATO nel momento in cui questa era scesa dall'autovettura per recarsi in via Quarto Cagnino.

Savi ha infatti dichiarato che quella persona indossava dei jeans, una felpa scura con cappuccio che gli copriva anche il mento e parte del naso, come se avesse una cerniera dal collo verso l'alto o comunque una sciarpa nera; sopra la felpa l'aggressore indossava anche uno smanicato di colore scuro.

Il MAGNANI dichiarava che la LEVATO era vestita di nero: aveva una tuta nera, o comunque scura, delle scarpe da ginnastica nere, una giacca nera, una sciarpa nera e una felpa col cappuccio sempre nera. Da notare che la felpa con cappuccio non era una comune felpa da ginnastica ma una felpa cd. "antidiffida": la LEVATO, tuttavia, secondo quanto asserito dal MAGNANI, al momento della discesa dall'autovettura in via Postumia, la indossava "senza farne uso" ovvero senza chiudere completamente la cerniera – operazione che le avrebbe, al contrario, consentito di nascondere l'intero volto, ad eccezione di una fessura per gli occhi.

Risulta, pertanto, di tutta evidenza come le due descrizioni coincidano, posto che appare ben verosimile che la LEVATO si fosse chiusa la cerniera al momento dell'aggressione (e anche ammettendo che la felpa usata dalla LEVATO fosse una comune felpa da ginnastica, la LEVATO avrebbe ben potuto coprire i proprio connotati facciali grazie alla sciarpa nera, ottenendo il medesimo effetto).

Quanto alla descrizione dei tratti fisici dell'attentatore, SAVI nei pochissimi secondi in cui aveva inquadrato la figura, l'aveva percepita come più bassa di lui, alta circa un metro e ottanta e più robusta, ma non grassa. Lo studente aveva, in primissima battuta, nutrito l'impressione che potesse trattarsi di un uomo, ma tale deduzione, così come gli altri connotati fisici, vanno inseriti nel contesto in cui si dipana l'aggressione

nella notte: SAVI, sorpreso e spaventato, da una posizione ribassata e senza vie di fuga, in quanto stava entrando nella macchina (quindi anche leggermente ripiegato su se stesso), nota all'ultimo, sopraggiungergli alle spalle, una figura nera che silenziosamente lo sovrasta e, ancora mentre è colto dalla paura, viene investito da un liquido bruciante che immediatamente gli fa perdere la vista.

E' quindi ragionevole ritenere che in queste circostanze di tempo e di luogo il ricordo di SAVI sia stato quantomeno suggestionato nell'accrescere l'altezza e la stazza dell'aggressore nonché la riconducibilità al genere maschile, ben potendo trattarsi anche della LEVATO travisata nei termini sopra descritti.

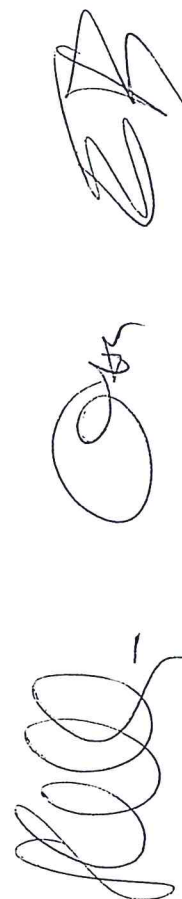
Non scalfisce tale conclusione il dato, ampiamente sottolineato dalla difesa, del ritrovamento di due impronte di scarpa sportiva ricollegate dalla Polizia Scientifica ad una scarpa Adidas con suola "Torsion" Modello ZX Flux compatibile con un numero 44 (pur precisandosi che "a causa dell'evidente torsione dell'impronta rinvenuta sulla scena del crimine, non risulti possibile esprimere considerazioni certe")<sup>338</sup>, rilevate in un punto in cui poteva aver verosimilmente stazionato l'aggressore in attesa dell'arrivo del SAVI: da un lato, l'accertato ritrovamento in sede di perquisizione presso l'abitazione dell'imputato in viale Campania di innumerevoli calzature da ginnastica n. 44, e quanto riferito dal MAGNANI sul movimento del BOETTCHER portatosi per un breve lasso di tempo, comunque ritenuto come già si è detto compatibile a raggiungere la postazione della LEVATO, ben può ricollegare all'imputato dette impronte; dall'altro, il lungo lasso di tempo trascorso tra il momento dell'aggressione e quello, successivo, dell'intervento delle Forze dell'Ordine (l'aggressione era intervenuta alle ore 5.50 circa, mentre l'intervento degli agenti era avvenuto a partire dalle 10.30 ed ancora successivo era stato l'intervento della Polizia Scientifica, quando già alcune autovetture erano state rimosse dalla posizione in cui si trovavano al momento dell'agguato), priva di significativa rilevanza il suddetto dato, non potendosi escludere che altri fossero passati sul posto e avessero calpestato le chiazze di acido ancora visibili.

Vero è, invece, che poco prima delle 06.00 di mattina, quindi, in orario compatibile con l'epilogo dell'aggressione, il **BOETTCHER**, sempre rimasto all'imbocco tra le due vie stradali, veniva visto dal MAGNANI ritornare e salire alla guida dell'autovettura e, subito dopo, in rapida successione, sopraggiungere al veicolo la LEVATO, leggermente affannata, come se avesse appena fatto una rapida corsa.

Nessuna parola gli avrebbero rivolto la LEVATO e il **BOETTCHER** né si sarebbero

---

<sup>338</sup> V, annotazione Polizia Scientifica Sost. Comm. Redaelli 15/1/2015.



rivolti fra loro in merito all'appena perpetrata aggressione se non una breve frase di Martina rivolta al solo BOETTCHER: "*Probabilmente abbiamo sbagliato persona*", frase rimasta senza risposta dell'imputato il quale anzi aveva cambiato discorso e parlato d'altro, ma che comunque evidenzia come la LEVATO, nonostante la concitazione dell'evento, avesse avuto contezza di aver mancato la vittima originariamente predestinata, Giuliano CARPARELLI.

A quel punto il BOETTCHER dirigeva l'autovettura verso l'entrata della tangenziale, usciva a Cologno Monzese, riforniva il veicolo di benzina e quindi prendeva nuovamente la tangenziale in direzione di San Donato Milanese. Era infatti intenzione dell'imputato acquistare un televisore presso il mercato abusivo di San Donato.

Dopo vari giri infruttuosi per San Donato, i tre, messisi alla ricerca di detto luogo a piedi, dopo aver parcheggiato l'autovettura, camminando per svariato tempo, giungevano presso il capolinea della M3, dove incontravano un passante il quale confermava l'avvenuto spostamento del mercato abusivo. A questo punto, tornati tutti e tre all'autovettura, BOETTCHER si dirigeva da San Donato verso Milano per riaccompagnare MAGNANI a casa.

Lo svolgimento dell'azione così riferita dal MAGNANI ha trovato puntuale riscontro nelle risultanze delle analisi del traffico telematico relativo ai cellulari dei tre coimputati.

Rilievo preminente e decisivo assume innanzitutto il dato oggettivo ed incontrovertibile secondo cui alle ore 05,08 del 2 novembre 2014, l'utenza telefonica intestata al MAGNANI risultava in connessione dati UMTS con la cella di via Quarto Cagnino n. 28.

E' pertanto da ritenersi provata oltre ogni ragionevole dubbio, la presenza di MAGNANI al momento dell'agguato a Stefano Savi, sul luogo dell'aggressione.

Tale dato, peraltro fornito in corso di istruttoria dibattimentale dallo stesso CTP della difesa BOETTCHER, Mariano PITZANTI, decreta l'assoluta genuinità della ricostruzione oggettiva dei fatti da parte del MAGNANI conferendole una base di imprescindibile credibilità e stroncando, come si dirà in seguito, ogni possibile spiegazione alternativa dell'aggressione.



02/11/2014 05:08:39	10	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10064-13213	VIA QUARTO CAGNINO, 28, MILANO	222-88- 10064-13213	VIA QUARTO CAGNINO, 28, MILANO	UMTS - GGSN	dati, in uscita	*
02/11/2014 05:08:39	10	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10064-13213	VIA QUARTO CAGNINO, 28, MILANO	222-88- 10064-13213	VIA QUARTO CAGNINO, 28, MILANO	UMTS - SGSN	dati, in uscita	*
02/11/2014 05:08:39	10	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10064-13213	VIA QUARTO CAGNINO, 28, MILANO	222-88- 10064-13213	VIA QUARTO CAGNINO, 28, MILANO	UMTS - GGSN	dati, in uscita	*
02/11/2014 05:08:47	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI						WAP	dati	*
02/11/2014 05:46:08	0	3393610545	* SAVI STEFANO	3536120517 1591	222-01- 61218-794		222-01- 61218-794		14	chiamata, in entrata	3494518688 SMIRNOVA IRINA
02/11/2014 05:58:52	1	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10064-19094	VIA DOMENICO MILLELIRE, 20, MILANO	222-88- 10064-19094	VIA DOMENICO MILLELIRE, 20, MILANO	UMTS - GGSN	dati, in uscita	*
02/11/2014 05:58:52	1	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10064-19094	VIA DOMENICO MILLELIRE, 20, MILANO	222-88- 10064-19094	VIA DOMENICO MILLELIRE, 20, MILANO	UMTS - SGSN	dati, in uscita	*

Ma anche lo svolgimento successivo dell'azione riferito dal MAGNANI ha trovato conferma nelle risultanze processuali.

Alle ore 05.58 del 2 novembre, e, quindi, subito dopo l'aggressione, l'utenza telefonica di MAGNANI risulta in connessione dati UMTS con la cella di via Millelire, a testimonianza del fatto che rapidamente il bancario si era allontanato da via Quarto Cagnino, distanza percorribile in così poco tempo solo con un autoveicolo.

Alle successive ore 07.31.31 MAGNANI veniva localizzato (traffico UMTS) in piazzale Corvetto.

02/11/2014 07:32:31	0	3280528434	* ANDREA MAGNANI	3592200501 6711	222-88- 10064-29244	PIAZZALE LUIGI EMANUELE CORVETTO 1 20139, MILANO	222-88- 10064-29244	PIAZZALE LUIGI EMANUELE CORVETTO 1 20139, MILANO	UMTS - GGSN	dati, in uscita	*
------------------------	---	------------	---------------------	--------------------	------------------------	-----------------------------------------------------------------	------------------------	-----------------------------------------------------------------	----------------	-----------------	---

Ciò avvalorava il racconto del MAGNANI secondo cui il trio, dopo essere partito intorno alle 6.00 dal luogo del delitto, si era recato a San Donato, ivi attardandosi nelle ricerche del mercato abusivo, per poi rientrare verso Milano. L'orario in cui veniva localizzato in piazzale Corvetto appare infatti compatibile con la dinamica del viaggio di ritorno riferita dal MAGNANI stesso e la zona "Corvetto" corrisponde al percorso usuale e tipico per tornare da San Donato nella zona sud-est di Milano e, in particolare, in via Venosa.

La successiva localizzazione alle ore 07.33 in via Carabelli evidenzia l'arrivo nei pressi

dell'abitazione del MAGNANI, attestato anche dalle successive rilevazioni rispettivamente alle ore 10.18 e 10.55, orari nei quali il traffico telematico dell'utenza di MAGNANI agganciava la cella di via Toffetti, compatibile con l'abitazione di quest'ultimo, come confermato dallo stesso CTP della difesa<sup>339</sup> e la cella ancora di via Carabelli.

Va anche evidenziato come alle ore 10.12 il traffico telematico dell'utenza del **BOETTCHER**, che dalla chiamata delle ore 4.29 a MAGNANI non aveva dato più segnali, agganci la cella di via Conca Del Naviglio, attigua all'abitazione di via Alessi dell'imputato, a dimostrazione quindi del fatto che quest'ultimo, unitamente alla LEVATO, avesse già riaccompagnato a casa MAGNANI e dopo ciò si fosse recato presso la propria abitazione.

Alle ore 10.42 l'utenza della LEVATO agganciava infatti la cella di via Conca Del Naviglio, a dimostrazione del fatto che i due fossero insieme e avessero pressoché contestualmente riattivato i telefoni.

La localizzazione sopra descritta non contrasta con la circostanza che il MAGNANI abbia collocato intorno alle ore 10.30 del 2 novembre il momento del suo rientro a casa ("*rimanemmo insieme fino alle dieci e mezza della mattina e poi io tornai a casa*")<sup>340</sup>, non potendosi certo pretendere una precisione nel ricordo prossima alla certezza, né potendosi escludere che una volta giunti in prossimità della casa del bancario, i tre amici, che già avevano girovagato insieme a San Donato, si fossero ulteriormente attardati a chiacchierare tra loro ritardando l'ora di rientro a casa.

Ad ulteriore conferma della veridicità della ricostruzione del MAGNANI è emerso altresì che sempre nella mattina successiva all'aggressione, verso le ore 10.13, dal telefono del **BOETTCHER** risultavano effettuate ricerche sul "mercato abusivo" di San Donato. In particolare, è stato prodotto dalla difesa di parte civile un *extraction report* creato con Ufed, software utilizzato per l'analisi del back-up del cellulare effettuato dal **BOETTCHER** sul computer in sequestro, che evidenzia come il 2-11-2014 in orario 09.13.25, da correggersi per il fuso orario in 10.13.25, risulti una chiave di ricerca avente ad oggetto proprio "*San Donato Milano Today chiuso mercato abusivo*", oltre ad una serie di altre chiavi sempre relative a San Donato Milano Today<sup>341</sup>.

I plurimi e concordanti dati oggettivi sin qui riassunti fondano il positivo vaglio della

<sup>339</sup> v. testimonianza CTP Pitzianti trascr. ud. 29/2/2016 pag. 100

<sup>340</sup> v. esame i.r.c. ud. 23/9/2015 pag. 88)

<sup>341</sup> v. prod. Difesa di Parte civile udienza 29-2-2016; trascr. Testimonianza CTP Eva Balzarotti ud. 29/2/2016 pag. 185.

chiamata del MAGNANI, delineando un quadro probatorio di per sé idoneo a dare pieno riscontro alla ricostruzione dei fatti accaduti la notte del 2 novembre 2014, così come descritta, e consentono conseguentemente di ricondurre al di là di ogni ragionevole dubbio anche ad Alexander David Giulio **BOETTCHER** la responsabilità per il delitto contestato al **capo 8**), per avere egli ideato insieme ai correi, preparato e da ultimo partecipato, fornendo ausilio e supporto alla LEVATO, materiale esecutrice del lancio di acido contro il SAVI, all'esecuzione di tale reato.

A fronte di dette emergenze, nessun elemento di segno contrario è stato validamente dedotto dal **BOETTCHER**, il quale ha tentato di contestare le evidenze probatorie esposte con argomenti che hanno trovato sistematica smentita nelle risultanze processuali.

L'imputato ha sostenuto che dall'analisi WIND\Dati del cellulare in uso a MAGNANI emergerebbe che il predetto aveva effettuato un appostamento sotto casa del CARPARELLI in via Nino Bixio una settimana prima del 2 novembre, dato che dimostrerebbe come lo stesso già conoscesse il luogo di residenza CARPARELLI ancor prima dell'aggressione SAVI, e che renderebbe insostenibile la tesi dello scambio di persona.

Detta circostanza, fondata sul rilievo di un aggancio del telefono del MAGNANI con la cella di via Castel Morrone 1\ viale Tunisia 6, entrambe situate in località non distanti dall'abitazione di Giuliano CARPARELLI, in via Nino Bixio, risulta tuttavia apertamente smentita da quanto già in precedenza evidenziato in ordine alle ripetute telefonate effettuate dalla LEVATO a partire dal 3 novembre successivo all'aggressione, rispettivamente alla zia e al datore di lavoro del CARPARELLI proprio al fine di sapere dove lo stesso abitasse, a riprova che tale dato non era ancora a conoscenza del trio **BOETTCHER-MAGNANI-LEVATO** sino a quella data.

A dir poco risibile risulta poi la giustificazione addotta dal **BOETTCHER** alla telefonata effettuata al MAGNANI alle 4.29 del 2 novembre, proprio a ridosso dell'agguato al SAVI, e della sua presenza sotto l'abitazione del correo, adducendo di essersi trovato a quell'ora non sotto casa del coimputato, bensì in prossimità dell'Ortomercato in quanto intenzionato ad incontrare l'amico Fumagalli, commerciante di frutta e verdura, per acquistare lamponi, mirtilli e more: anche tale prospettazione, già di per sé logicamente inverosimile, risulta smentita proprio dai messaggi contenuti nel telefono dell'imputato dai quali emerge che lo stesso effettuava sì tali acquisti da certo Fumagalli ma in ben altro orario, come attestato dai messaggi nei quali si accordava per il ritiro della frutta



intorno alle ore 9.30 e non certo alle 4.00 del mattino.

Ma neppure la difesa tecnica dell'imputato ha saputo introdurre decisivi argomenti a smentita dei dati sopra esposti.

Al di là di un disperato tentativo di confutare la tesi dello scambio di persona introducendo elementi non rispondenti al vero – si pensi all'incredibile affermazione "*Carparelli è un uomo, Savi è un ragazzo, cioè ha sette, otto anni di meno*"<sup>342</sup> quando l'età anagrafica del primo risale al 1991, quella del Savi all'89 - la strategia difensiva si è mossa sostanzialmente in più direzioni, talora addirittura confliggenti, inizialmente incentrandosi sulla ricerca nella persona e nelle frequentazioni del SAVI di una possibile spiegazione alternativa all'efferato gesto; successivamente, preso atto del granitico riscontro della presenza del MAGNANI sulla scena del crimine e, con esso, del radicale fallimento della prima via, si è rivolta verso il MAGNANI stesso (definito "*soldato a questo punto non so più di chi*")<sup>343</sup> per scaricare sul medesimo e fantomatici complici, comunque estranei al BOETTCHER e alla LEVATO, l'esclusiva responsabilità dell'aggressione a SAVI, prospettazioni entrambe rivelatesi prive di alcun fondamento.

Nessun possibile movente né di carattere personale, né tantomeno economico, né di altra natura hanno consentito di delineare le pur numerose testimonianze portate dalla difesa. Il SAVI è stato unanimemente dipinto da amici e conoscenti come un ragazzo solare, aperto, "un bravissimo ragazzo proprio tranquillo"<sup>344</sup>, di cui l'amico Federico MARTINI, detto "Povich" addirittura ha dichiarato, giova riportare testualmente "*E' tra le poche persone buone che ho conosciuto (...) ritengo che non abbia mai fatto male a nessuno, anzi ha sempre cercato di aiutare il prossimo*"<sup>345</sup>.

Anche nelle frequentazioni non è emerso alcunché di sospetto: Stefano SAVI era un "abitudinario incredibile"<sup>346</sup> pienamente inserito nella comitiva di amici composta tutta da ragazzi per bene la maggior parte dei quali conosciuti anche dai suoi genitori, Federico Martini, Mattia Brivio, Sara Bonetti, Sara Garzillo, Valeria Besana.

Né lui, né il fratello gemello Luca, definiti "*ragazzi di educazione rara, ben voluti in ogni locale*"<sup>347</sup> avevano mai subito minacce, né avevano mai avuto problemi con

<sup>342</sup> v. conclusioni difesa BOETTCHER trascr. ud. 30/3/2016 pag. 55

<sup>343</sup> v. conclusioni difesa BOETTCHER trascr. ud. cit. pag. 56

<sup>344</sup> v. testimonianze rese da Loretucci Ulderico, Chirico Fabio, Martini Federico, Bonetti Sara, trascr. ud. 15/1/2016

<sup>345</sup> v. testimonianza Martini Federico trascr. ud. 15/1/2016 pag. 179

<sup>346</sup> v. test. U. Loretucci trascr. ud. 15/1/2006 pag. 122

<sup>347</sup> v. ancora test. U. Loretucci ud. cit. pag. 132

chicchessia. Stefano era anzi, per certi aspetti, " *fin troppo buono (...)* si faceva andare bene un po' tutto", aspetto questo non sempre gradito alla ex fidanzata Valentina Cavagna e che era stato una delle ragioni del loro allontanamento<sup>348</sup>.

Ne deriva che i pur suggestivi tentativi della difesa di dar conto di screzi intervenuti nel passato di Stefano SAVI (il millantato pugno riferito all'amica Olimpia nel luglio 2014, senza fornire nessun dettaglio ulteriore)<sup>349</sup> o di "brutte amicizie" allacciate nell'ambiente delle discoteche milanesi frequentate, non sono mai sfociati in riferimenti specifici ad alcuno ovvero in dati concreti idonei a superare semplici preconcetti o luoghi comuni, in quanto tali privi di qualsivoglia valenza processuale.

Fallimentare si è rivelato altresì il tentativo della difesa di configurare scenari di equivoche attività lavorative, passibili di ingenerare invidie o irrisolte questioni economiche potenzialmente ispiratrici di azioni vendicative ai suoi danni.

E' emerso invece che Stefano SAVI è uno studente che non ha mai fatto uso di stupefacenti o ha gravitato comunque in tale ambiente, non ha mai frequentato per motivi professionali il mondo delle "modelle". Per arrotondare le disponibilità offertegli dai genitori, ha semplicemente svolto "lavoretti", ad esempio di accompagnatore quale steward in occasione di Fiere ovvero di intermediario per un'azienda di ristrutturazioni edili fondata da un amico di infanzia, percependo talvolta delle provvigioni quando trovava dei clienti interessati a ristrutturazioni, lavoretti che gli procuravano modesti guadagni che il giovane in parte accantonava essendo suo desiderio - come riferito dalla madre, Patrizia FERRANDI, in dibattito – comprarsi una moto.

Ma le somme in tal modo risparmiate non ammontavano certo a migliaia di euro, come falsamente prospettato dalla difesa nel chiedere spiegazione alla madre stessa di una somma di € 7.000,00 asseritamente ritrovata all'atto della perquisizione nella camera del giovane, quando i dati reali indicano in € 700,00 -cifra pienamente compatibile con la provenienza accertata- la somma effettivamente ritrovata.

Ragazzo limpido e di famiglia specchiata, quindi, Stefano SAVI, che nessuna valida ricostruzione alternativa legittima a quella portata dall'accusa.

Un'ulteriore annotazione deve formularsi con riferimento ai due dati emersi in fase di primo sviluppo delle indagini in ordine ai movimenti registrati in prossimità del luogo dei fatti.

<sup>348</sup> v. test. V. Cavagna trascr. ud. 2/2/2016 pag. 104

<sup>349</sup> v. test. O. Gnechi Ruscone trascr. ud. cit. pag. 36 e seg.; N. Thiella pag. 5 e seguenti;

Alle ore 6.17.13 del 2/11/2014 le immagini della telecamera di sicurezza posizionata presso il distributore di benzina Q8, situato in via San Giusto all'angolo con via Quarto Cagnino, hanno evidenziato il passaggio a piedi di una ignota persona di sesso maschile sopraggiungente da via San Giusto e, tenendo presente che è emerso che tale telecamera risulta registrare l'orario con cinque minuti avanti rispetto l'orario reale, deve ritenersi che le immagini riprese siano state registrate alle ore 6.12 circa.

Alle ore 6.09 è stato inoltre ripreso il passaggio nella via San Giusto in prossimità con l'incrocio di via Novara di una Fiat 500 di colore bianco che, tenendo sempre presente il dato della registrazione in avanti di cinque minuti di tale telecamera, deve collocarsi alle ore 6.04 circa. L'autovettura si faceva notare in quanto procedeva a velocità sostenuta e non rispettava il semaforo rosso.

Nessuno di tali dati -a ben vedere non coltivati neppure dalla difesa **BOETTCHER** - assume specifica attinenza con l'intervenuta aggressione: se, infatti, il passaggio del pedone si è verificato quando ormai si era conclusa l'azione criminosa, il MAGNANI già dalle 05.58 si era allontanato dal posto e il SAVI era stato soccorso dai familiari, appare inverosimile che uno dei responsabili si fosse attardato per una decina di minuti ancora sul luogo degli eventi; deve anche sottolinearsi che proprio in prossimità di quel luogo è ubicato l'Ospedale San Carlo, circostanza che ben può giustificare il passaggio di persone a quell'orario del mattino. Al contempo, non può non rilevarsi come nessuna sorpresa desti il passaggio a velocità sostenuta a quell'ora del mattino, successivo ad un sabato sera, di un'autovettura in una strada ad alto flusso veicolare quale è per l'appunto via San Giusto, sicché anche tali emergenze non appaiono rivestire all'evidenza una valenza idonea a confutare la ricostruzione dei fatti fornita dal MAGNANI.

Merita, da ultimo, di essere analizzata la prospettazione difensiva tesa ad addossare in via esclusiva al MAGNANI stesso la responsabilità dell'aggressione, coltivando, nell'ammessa impossibilità di fornire una qualunque plausibile spiegazione a questo gesto, la tesi del "mistero", dell'enigma irrisolvibile sul perché di tale evento, limitandosi a suggerire l'idea di una personalità affascinata dalla violenza, ritenuta per ciò solo capace di scatenare un simile gesto.

A sostegno di tale argomentazione, la difesa ha sottolineato che dalla descrizione della dinamica dell'aggressione fatta dallo stesso SAVI emergerebbe che la persona che l'aveva colpito teneva nella mano sinistra un recipiente ed aveva fatto un gesto dall'alto verso il basso lanciando il contenuto, dal che per deduzione logica dovrebbe

desumersi che il lancio sarebbe avvenuto con la mano sinistra.

Ed essendo il Magnani -nella ricostruzione della consulenza calligrafica difensiva del dott. Paolo Vaccarone, sulla base dell'analisi di copia fotoelettrografica di scansioni digitali di documenti originali in atti riportanti la sottoscrizione del MAGNANI- soggetto "*che utilizza per scrivere con alta probabilità tecnica, spontaneamente la mano sinistra*", ne deriverebbe l'ascrivibilità al medesimo della condotta di aggressione in danno del SAVI.

Ma solo una lettura superficiale di tale dato, peraltro sorretto da valutazioni vaghe e probabilistiche, potrebbe indurre a ritenere fondata una simile ricostruzione; l'attenta analisi della dinamica dell'azione descritta dal SAVI evidenzia invece come obbligata risultasse la manovra effettuata dalla LEVATO in considerazione della posizione in cui si trovava in quel preciso frangente la persona offesa.

Per comprendere tale osservazione è bene ripercorrere per l'ultima volta i singoli passaggi della dinamica delittuosa: SAVI, arrivato in via Quarto Cagnino con la propria automobile dopo essere stato in discoteca, lasciava l'autovettura in sosta (accesa, freno a mano tirato, cambio in folle) in mezzo alla via, con il muso rivolto verso la cancellata della propria abitazione.

Il lato posteriore della macchina, quindi, era rivolto direttamente verso la fila di auto parcheggiate lungo il marciapiede opposto, autovetture dietro le quali, come dettosi, era in quel momento nascosta la LEVATO in attesa dell'attimo giusto per scattare in avanti e attentare al proprio bersaglio.

Martina LEVATO, più precisamente, aspettava che Stefano SAVI terminasse di aprire il cancello di casa sua e tornasse verso la propria macchina, accingendosi (poi) a salire sulla stessa e a chiudere la portiera dopo essersi accomodato sul sedile.

Ed è proprio nel frangente in cui il ragazzo (terminate le operazioni di apertura) tornava all'autovettura e si sedeva al lato guidatore senza, ancora, chiudere la propria portiera, che deve collocarsi l'istante in cui la LEVATO scattava in avanti, lasciandosi alle spalle il proprio nascondiglio, e accorreva verso il SAVI scaraventandogli in volto un cospicuo quantitativo di sostanza corrosiva.

La vittima dichiarava di aver "avvertito" una presenza alle sue spalle, di aver intravisto con la coda dell'occhio una fisionomia umana incombere su di lui: da questa descrizione se ne deriva che LEVATO (abbandonando il proprio nascondiglio) a grande velocità correva verso SAVI rasentando il lato sinistro dell'autovettura (quello dove si trovava la portiera del guidatore, rimasta aperta poiché lo studente si era appena seduto nell'abitacolo) e, sempre da posizione "arretrata", rispetto al ragazzo seduto

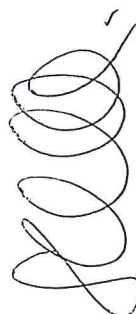
nell'automobile, effettuava (a pochissimi passi dall'abitacolo) il "lancio" della sostanza. Da tale posizione solo un lancio effettuato con la mano sinistra avrebbe permesso alla donna di centrare il proprio bersaglio: la mano sinistra le avrebbe concesso un ampio margine di azione e di centrare con un semplice "movimento in avanti del braccio" la propria vittima (seduta, in posizione ribassata, in stato di assoluta incapacità difensiva). Al contrario, un lancio mediante la mano destra avrebbe potuto attingere il SAVI con conseguenze meno gravose, poiché la maggior parte del liquido sarebbe (presumibilmente) finito contro la carrozzeria e la LEVATO si sarebbe ritrovata costretta (per colpire SAVI come effettivamente è avvenuto, e cioè direttamente investendolo con il flusso di liquido) a un movimento innaturale e poco spontaneo del proprio braccio, ossia a un'innaturale "torsione" a semicerchio con il grave rischio di mancare l'obiettivo e subirne la reazione.

La mano sinistra aveva più ampio spazio di manovra poiché il braccio sinistro aveva, nella sua intera portata, tutto l'abitacolo del SAVI, mentre tale portata non era fattibile per il braccio destro.

A nulla, poi, varrebbe eccepire che la LEVATO sia soggetto non mancino e che, conseguentemente, altrettanto innaturale le sarebbe risultato compiere tale operazione con la mano sinistra: la stessa, al momento del lancio, si trovava a nemmeno 2-3 metri dal SAVI, sicché ne deriva che non doveva certo effettuare un lancio di precisione o riuscire in gesti dalla particolare capacità tecnica; ciò che era necessario, per i suoi propositi criminali, era un movimento spontaneo, semplice, rapido, idoneo a cagionare il maggior numero possibile di danni al SAVI, e a tutto ciò risponde l'aver brandito lo shaker contenente l'acido con la mano sinistra e averlo, infine, rovesciato contro SAVI una volta arrivata (dalle spalle di questi) in prossimità dello stesso ed approfittando della portiera guidatore ancora aperta.

La menzionata posizione LEVATO (comunque lievemente arretrata, al momento del lancio, rispetto al SAVI, rasente l'autovettura, o, comunque, distante non più di due passi orizzontali dal veicolo) è avvalorata dalla circostanza che SAVI, accortosi di una presenza alle spalle, prima, in via istintiva, faceva per voltarsi verso tale figura così "scoprendo all'aggressione" il lato destro del volto e poi – troppo tardi resosi conto di un getto di liquido verso il suo indirizzo – provava (nel tentativo disperato di ripararsi) a rannicchiarsi sollevando il braccio destro in un arco da destra a sinistra (così soffrendo di gravi danni ustionanti anche a tale arto).

Ma ben di più va detto in ordine alla assoluta infondatezza della prospettazione



difensiva che vede nel solo MAGNANI l'autore di una simile aggressione.

Nessuna ragione di conflitto o di tensione tra il MAGNANI e il SAVI risulta infatti neppure lontanamente ipotizzabile sulla base delle complessive risultanze processuali, conclusione questa sulla quale ha convenuto la difesa stessa nel dare conto dell'inesistenza di una risposta sul perché MAGNANI avrebbe dovuto colpire il SAVI.

E quand'anche si volesse ritenere che l'efferato gesto criminale fosse stato il frutto di una mera esplosione di violenza derivante dalla peculiare indole malvagia del MAGNANI, e diretta contro un giovane inconsapevole che solo il caso aveva voluto individuare in Stefano SAVI, di tutta evidenza risulta il fatto che un tale gesto sarebbe stato diretto contro un qualunque passante, magari si approfittando dell'ora notturna e del buio, ma di certo senza necessità di attendere quasi cinquanta minuti in appostamento, e col rischio di essere sorpreso, l'arrivo dello stesso.

Negli stessi termini deve essere risolta anche l'alternativa prospettazione, pur coltivata dalla difesa, che l'aggressione sia stata il frutto dell'azione congiunta del MAGNANI e della LEVATO, nella più totale estraneità del **BOETTCHER**. Ed invero, anche solo ipotizzare che il MAGNANI senza neppure aver mai avuto il numero di cellulare, né contatti personali, né rapporti di amicizia con LEVATO, al di fuori di saltuari e casuali incontri nelle occasioni in cui la donna si allenava insieme al **BOETTCHER**, abbia potuto ideare un gesto criminale di tale efferatezza per compiacerla, è spiegazione che contrasta con i molteplici dati di fatto acquisiti e risulta peraltro, già di per sé, logicamente insostenibile.

L'elementare evidenza di tali considerazioni deve poi essere valutata congiuntamente a tutti i restanti elementi che la copiosa istruttoria di questo processo ha consentito in modo compiuto di acclarare: la costante frequentazione del MAGNANI e del **BOETTCHER** in epoca coeva al fatto, la già emersa ossessione dell'imputato di rintracciare tutti gli ex della LEVATO al fine deliberato di "purificare" il suo passato, determinazione già manifestatasi a partire dall'estate precedente al presente delitto, l'accertata presenza del MAGNANI, del **BOETTCHER** e della LEVATO in occasione delle ulteriori aggressioni al CARPARELLI ed al BARBINI, l'assoluta coincidenza delle modalità esecutive degli agguati, la provata ed incontestabile somiglianza tra il SAVI e il CARPARELLI, la comune frequentazione della discoteca Divina, locale presso il quale si era verificato appunto l'approccio sessuale LEVATO/CARPARELLI e presso il

quale era intervenuto l'appostamento per rintracciare l'uomo, sono dati oggettivi e inoppugnabili che danno conto di un'unica, logica e provata spiegazione della vicenda qui in esame.

L'aggressione a Stefano SAVI è avvenuta con la partecipazione di LEVATO, **BOETTCHER** e MAGNANI, la LEVATO quale autrice materiale del lancio di acido corrosivo ai danni del SAVI, il **BOETTCHER** quale concorrente sia nella fase della ideazione e preparazione, sia nella fase della esecuzione, ivi svolgendo insostituibili funzioni di assistenza logistica, materiale e morale della LEVATO, il MAGNANI con funzioni di supporto, nell'esecuzione di un movente che vedeva in CARPARELLI il reale obiettivo dell'azione criminosa - di fatto poi compiutasi, come si vedrà in seguito, il 15 novembre successivo - ma colpiva per un drammatico scambio di persona la inconsapevole vittima Stefano SAVI.

#### LE LESIONI RIPORTATE DA STEFANO SAVI E LA QUALIFICAZIONE GIURIDICA

Alla luce di tutte le considerazioni sopra svolte si ritiene pienamente provata la penale responsabilità dell'imputato in ordine al delitto a lui contestato al capo 8), correttamente qualificato dal Pubblico Ministero ai sensi dell'art. 82 c.p., e sussistenti tutte le aggravanti di cui al capo d'imputazione, ad eccezione dell'aggravante della crudeltà, così come contestata nel capo d'accusa.

Preme innanzitutto sottolineare che la fattispecie contestata integra un'ipotesi di *aberratio ictus* monolesiva, che si realizza allorché per errore nell'uso dei mezzi d'esecuzione del reato o per altra causa, l'agente rechi offesa a persona diversa da quella alla quale l'offesa era diretta.

Dallo stesso tenore letterale della disposizione ne deriva logicamente, dunque, che l'errore incidente sullo sviluppo causale dell'azione è ritenuto indifferente dal legislatore il quale ne riconduce la responsabilità all'agente come se l'offesa fosse stata recata alla persona cui era effettivamente diretta, salva l'applicazione dell'art. 60 c.p. in materia di circostanze del reato.

Discende, altresì, dal contenuto espresso della norma, l'evidente rilievo che integra l'errore incidente sullo sviluppo causale dell'azione non solo - come vorrebbe la difesa sulla base di una restrizione interpretativa del tutto arbitraria e giammai consentita - quello che attiene all'uso dei mezzi d'esecuzione del reato, ma anche quello derivante da una qualunque altra causa, comunque idonea ad orientare l'esecuzione dell'azione

criminosa, per mero errore, verso una persona diversa da quella alla quale l'offesa era diretta. Del tutto corrispondente a tale nozione risulta con assoluta evidenza la vicenda SAVI, avvenuta a causa di un funesto scambio di persona che, reso possibile dalla sorprendente somiglianza tra i due giovani, ha portato ad individuare in Stefano SAVI il vero obiettivo Giuliano CARPARELLI.

Giova da ultimo rammentare che secondo lo schema legale dell'*aberratio ictus*, con il richiamo espresso all'art. 60 c.p., "*non sono poste a carico dell'agente le circostanze aggravanti che riguardano le condizioni o qualità della persona offesa o i rapporti tra offeso e colpevole*", a differenza invece delle altre circostanze attinenti all'intensità del dolo o all'entità dell'offesa, queste sempre valutabili a carico dell'agente.

Fatte queste imprescindibili premesse, va rilevato che a seguito dell'aggressione, Stefano SAVI ha riportato gravissime lesioni personali consistite in "*ustioni di terzo grado da sostanza chimica corrosiva al volto, palpebre, collo, mani, polso destro e radice della coscia destra e grave coinvolgimento oculare bilaterale*" per cui ha subito un rilevante periodo di ricovero presso la struttura ospedaliera Niguarda-Cà Granda di Milano a decorrere dal 2 novembre 2014 sino a tutto il 29 gennaio 2015, la prima volta, dal 14 luglio 2015 al 21 luglio 2015, la seconda.

Durante i due ricoveri è stato sottoposto complessivamente a 13 interventi chirurgici eseguiti dall'Equipe di Chirurgia Plastica, Oculistica e Otorinolaringoiatra, interventi tutti attestati dalla documentazione medica in atti, e, come asserito dai sanitari curanti, se ne prevedono molti altri in futuro.

Dalla relazione redatta dai sanitari dell'Ospedale Niguarda-Cà Granda emerge che allo stato attuale il complesso di cicatrici con le quali sono guarite le ustioni profonde da caustici presenta esiti invalidanti e definitivi, sia dal punto di vista estetico e morfologico sia da quello funzionale. Particolarmente danneggiati si presentano sul volto le regioni orbito-palpebrali, il naso, le labbra, la regione auricolo-temporale di destra.

Come hanno spiegato anche i consulenti di parte civile dottori DALLA PRIA e MASTROLUCA in dibattimento, le profonde ustioni riportate al volto hanno distrutto irreversibilmente i tessuti coinvolti, rendendo necessaria l'asportazione in più riprese del tessuto necrotico che si era venuto a formare e la sostituzione con impianti di cute autologa. Tali interventi non hanno tuttavia potuto evitare il formarsi di siti cicatriziali, fibrotici e rigidi, che provocano all'infortunato una sensazione di placca rigida



all'emivolto destro. Si tratta, come riferito nella relazione acquisita agli atti <sup>350</sup>di "*ampi esiti cicatriziali ipertrofici e deturpanti al viso condizionanti alterazione fisiognomica (tanto che non è nemmeno intuibile quale fosse l'aspetto del volto prima dell'evento) con retrazione cicatriziali a livello dell'orecchio destro – la cui pervietà del meato acustico è mantenuta con un cilindro di silicone in situ -, delle palpebre (quelle dell'occhio destro sono state ricostruite chirurgicamente e tuttora non possono chiudersi completamente) e alla commissura labiale destra determinante deviazione della rima labiale, cecità all'occhio sinistro e marcato ipovisus del destro, esiti cicatriziali ampi e deturpanti (ipertrofici, arrossati, retraenti) al dorso delle mani*".

Alla luce di tali risultanze certamente configurabile in capo alla persona offesa è la lesione grave ex art. 583 c. 1 n. 1 c.p.. a causa della provocata malattia per un tempo superiore ai quaranta giorni, sol che si consideri il periodo di prolungato ricovero presso strutture ospedaliere, come provato dalla certificazione clinica in atti, anche a tacere dell'impossibilità ancora attuale per il SAVI di riprendere una normale condizione di vita: a prescindere dai plurimi ulteriori interventi chirurgici previsti sia di natura plastico-ricostruttiva, sia oculistici, Stefano SAVI deve indossare pressoché permanentemente una maschera rigida compressiva in silicone per trattare gli esiti cicatriziali al volto e al collo, e, parimenti, sulle mani e sulle gambe, deve astenersi dall'esporsi alla luce del sole a causa delle vaste cicatrici al volto, con ovvie conseguenze sulla sua possibilità di attendere alle ordinarie occupazioni.

Sussiste altresì la lesione grave ex art. 583 c.1 n. 2 c.p., a causa del provocato indebolimento permanente dell'organo della vista che risulta provato sia sulla base della consulenza tecnica di parte civile redatta dalla dott.ssa MASTROLUCA su Stefano SAVI, che evidenzia cecità all'occhio sinistro e marcato ipovisus del destro, sia della relazione del dott. RAPISARDA, Primario del Reparto di Chirurgia Plastica dell'Ospedale Cà Granda Niguarda, anche questa acquisita agli atti, che attesta una grave compromissione della funzione visiva evidenziando come i postumi cicatriziali da grave causticazione a carico del segmento anteriore dell'occhio sinistro, cornea e congiuntive comprese, allo stato attuale non consentano la visione, manifestando altresì notevoli riserve sulla possibilità di recupero della funzione visiva anche a seguito dei previsti ulteriori interventi chirurgici.

---

<sup>350</sup> v. relazioni della dott.ssa Lavinia Mastroluca e del dott. Maurizio Dalla Pria acquisite all'udienza del 22/1/2016

Quanto alle contestate lesioni gravissime ex art. 583 c. 2 n. 4 c.p. consistite nella deformazione e nello sfregio permanente del viso, le stesse devono ritenersi provate alla luce di quanto attestato dal Responsabile del Reparto di Chirurgia Plastica dell'Ospedale Cà Granda Niguarda, Prof. RAPISARDA e dal CTP di Parte Civile dott.ssa MASTROLUCA.

In tema di lesioni personali gravissime integra la deformazione *"un'alterazione anatomica del viso che ne alteri profondamente la simmetria, tanto da causare un vero e proprio sfiguramento, mentre lo sfregio permanente è un qualsiasi nocumento che, senza determinare la più grave conseguenza della deformazione, importi un turbamento irreversibile dell'armonia e dell'euritmia delle linee del viso, con effetto sgradevole o d'ilarità, anche se non di ripugnanza, secondo un osservatore comune, di gusto normale e di media sensibilità"* (v. Cass. Sez. V, sentenza n. 32984 del 16/6/2014 imp. Sangregorio e altro; Cass. Sez. IV, sentenza n. 12006 del 4/7/2000 imp. Benuzzi e altro).

Nel caso di specie le cicatrici sul volto, particolarmente estese sulle regioni orbito-palpebrali, naso, labbra, regione auricolo-temporale, presenti sul viso del SAVI e integranti lo "sfregio permanente", ne hanno comportato anche un'alterazione dei connotati, tanto che, come sottolineato dal consulente di parte, dott.ssa MASTROLUCA, è divenuto impossibile comprendere oggi quale fosse l'aspetto del viso del SAVI prima dell'aggressione, e ciò con tutti gli intuibili disturbi conseguenti che tale situazione comporta sul piano psicologico.

A questo riguardo il CTP, dott. DALLA PRIA, ha parlato espressamente di una riconosciuta diagnosi di pieno e conclamato disturbo post-traumatico da stress, psicopatologia derivante dall'esperienza traumatica in *"re ipsa"*, a tacere poi dei prevedibili sviluppi in futuro di un quadro clinico di tipo depressivo.

Ricorre anche l'aggravante dell'"avere agito per motivi abietti" ex art. 61 n. 1 c.p. richiamato dagli artt. 577 e 585 c. 1 c.p., non potendosi porre in dubbio che la finalità "purificatrice" della LEVATO mediante l'annientamento fisico di coloro che con lei avevano avuto approcci sessuali, al fine di ristabilire la supremazia di maschio del BOETTCHER, costituente come si è detto e come meglio si dirà più approfonditamente in seguito, il movente ispiratore della presente e delle altre aggressioni compiute dal trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI, realizzi quel motivo turpe e ignobile che rivela nell'agente una particolare perversione e malvagità, così da suscitare un profondo

senso di ripugnanza e di disprezzo in ogni persona di media moralità.

Quanto all'aggravante della premeditazione di cui all'art. 577 comma 1 n.3) c.p. richiamato dall'art. 585 comma 1 c.p. che, come è noto, presuppone la ricorrenza di due elementi costitutivi, uno *cronologico* -consistente in un apprezzabile intervallo temporale tra l'insorgenza del proposito criminoso e l'attuazione di esso, tale da consentire una ponderata riflessione circa l'opportunità del recesso- e l'altro *ideologico* -consistente nel perdurare della risoluzione criminosa senza soluzioni di continuità nell'animo dell'agente fino alla commissione del crimine-, il quadro probatorio sopra delineato dà conto con assoluta certezza di come ampio sia stato il lasso temporale intercorso tra il primo delinarsi del folle programma criminoso, la ricerca spasmodica e mirata del CARPARELLI, giovane che come già detto costituiva il reale obiettivo dell'azione, l'appostamento effettuato al Divina al fine della sua individuazione e l'aggressione del 2 novembre 2014 ai danni del SAVI.

Già nel giugno 2014 la LEVATO aveva iniziato a fare insistenti domande alle amiche per rintracciare il ragazzo col quale si era baciata in Discoteca la sera di metà febbraio; il 4 agosto 2014 l'amica di LEVATO, Greta PAGANI riceveva l'SMS di **BOETTCHER** dal contenuto intimidatorio già descritto, con allegata la foto scattata quella sera di febbraio al Divina, ritraente la LEVATO e il CARPARELLI; il 25 settembre successivo si acquistava l'acido solforico ad alta concentrazione del tipo di quello utilizzato nell'aggressione; l'8 ottobre la LEVATO visitava il profilo Facebook di Giuliano CARPARELLI; seguiva l'appostamento al Divina e da ultimo, il 2 novembre, si compiva l'aggressione, secondo una sequenza ininterrotta, dunque, che denota il perdurare dell'intento criminoso, fermo e irrevocabile, nell'animo dei coimputati.

Trattandosi di circostanza attinente all'intensità del dolo, alla luce delle precedenti considerazioni svolte, la stessa va certamente posta a carico dell'imputato.

L'aggravante delle più persone riunite, contestata ai sensi dell'art. 585 comma 1 ultima parte c.p., è chiaramente integrata dalla simultanea presenza dei tre imputati sul luogo dell'aggressione.

L'utilizzo di liquido caustico, particolarmente corrosivo, come evidenziano le conseguenze prodotte sul volto, sul corpo e sugli indumenti di Stefano SAVI, rivela infine la ricorrenza della contestata aggravante dell'uso di sostanza corrosiva di cui all'art. 585 c. 1 c.p., anch'essa sussistente.

Deve invece essere esclusa l'aggravante dell'aver agito con crudeltà verso le persone, di cui all'art. 61 n. 4 c.p. che, come è noto, ricorre quando le modalità della condotta esecutiva del delitto rendono evidente la volontà di infliggere alla vittima un patimento ulteriore rispetto al mezzo che nel caso concreto sarebbe sufficiente a commettere il reato, denotando in tal modo, per la loro superfluità rispetto al processo causale, una particolare malvagità dell'agente.

Invero, benché astrattamente ipotizzabile nel caso in esame, tale aggravante non può essere ritenuta sussistente, perché contestata solo con riferimento all'uso della sostanza corrosiva che già integra l'aggravante dell'uso di sostanze corrosive di cui all'art. 585 comma 1 c.p..

### I DELITTI DI CUI AI CAPI 4), 5), 6), 7)

#### VICENDA CARPARELLI

Deve rilevarsi e premettersi che la vicenda CARPARELLI è stata oggetto specifico di numerose prove orali assunte in dibattimento, in occasione delle quali la difesa di **BOETTCHER** (che anche in questo caso si è mossa svolgendo una indagine ad ampio spettro, analizzando in chiave critica ogni possibile profilo dell'ipotesi di accusa) si è a lungo soffermata sulla possibilità (indagata anche attraverso domande a dir poco incisive) di ipotesi alternative trascurate o tralasciate, traendo spunto in particolare dallo stile di vita del giovane CARPARELLI, caratterizzato da un certo successo nell'ambito di relazioni con giovani donne, anche occasionali.

A prescindere dal fatto che non è emerso nulla di significativo o particolare su questo fronte (si è cercato invano di porre in cattiva luce situazioni del tutto normali e innocue, e lo stile di vita di un giovane come tanti), deve rilevarsi, e concludersi in modo netto e inequivocabile, che tutti i temi di prova relativi alla possibile maturazione dell'aggressione in ambienti diversi, ovvero di responsabilità riconducibili a persone diverse da quelle appartenenti al gruppo LEVATO - **BOETTCHER** - MAGNANI si sono incanalati in un vicolo cieco.

Ciò, da un lato, perché di fatto non è emerso alcunché in proposito, dall'altro perché numerosi e concordanti elementi di prova diretta, che si riscontrano vicendevolmente, riconducono in modo inequivocabile e conclusivo la responsabilità allo stesso gruppo di

persone protagoniste della vicenda BARBINI.

Infatti, innanzi tutto, Martina LEVATO (riconosciuta con certezza assoluta da CARPARELLI quale autrice del lancio di acido nei suoi confronti) ha ammesso con ampiezza di particolari e assoluta piena attendibilità (d'altra parte non aveva davvero motivo, sul punto, di attribuirsi false responsabilità) di essere l'autrice materiale (previ appostamenti nei giorni precedenti e nel giorno del fatto) del lancio di acido effettuato contro CARPARELLI mentre costui si accingeva ad uscire dal portone di casa.

Si rileverà tra l'altro come le versioni di CARPARELLI e LEVATO convergano in modo pressoché totale sulla sostanza delle modalità dei fatti, apparendo stucchevoli e privi di qualunque peso particolari sui quali la LEVATO ha ritenuto di insistere (quali la scansione temporale, nell'ordine dei decimi di secondo, tra l'apertura dell'ombrello da parte di CARPARELLI e il "lancio", o il fatto che il fallimento dell'azione sarebbe dipeso dalle caratteristiche del lancio medesimo, effettuato in maniera scoordinata, piuttosto che dall'azione di istintiva difesa posta in essere con l'ombrello, che secondo la LEVATO non sarebbe stato neppure attinto).

E' certo comunque che Martina LEVATO, riconosciuta dalla vittima, ha ammesso la propria responsabilità con dichiarazioni inequivocabilmente attendibili e conclusive, non solo perché palesemente disinteressate, ma soprattutto perché analitiche e perfettamente conformi alla dinamica e alla descrizione del fatto desumibile dalle altre prove, nonché aderenti alle residue emergenze processuali in relazione al movente (ricollegato ad un breve ed occasionale incontro a sfondo sessuale avuto con il CARPARELLI all'esterno della discoteca "Divina"): *"mi ricordo di averlo conosciuto nel privé di questo locale del Divina [...] mi ha tratto a sé e abbiamo iniziato a ballare. Subito dopo ci sono stati dei baci anche molto appassionati, comunque ci siamo palpati, è stato un contatto fisico molto forte."* (cfr. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015); la LEVATO si sarebbe – come da sue parole – *"sentita usata anche solo per l'intenzione che lui aveva di avere un rapporto con me dopo pochi minuti che ci eravamo conosciuti [...] come se fossi una squaldrina", "mi sono sentita la classica donna che veniva usata a sfondo sessuale dall'uomo in questione [...] mi sono sentita usata perché per me era una persona totalmente sconosciuta con cui non avevo neanche avuto di scambiare delle informazioni basilari [...] il sentirsi usati [...] sta [...] nell'atteggiamento mentale che ha avuto questa persona nei miei confronti [...] il sentirsi usata è un concetto mentale, non è tanto nel fatto o meno di aver fatto un rapporto sessuale con questa persona"*.

In seguito a questo incontro, la LEVATO avrebbe maturato l'intenzione di "riscattarsi":

*"volevo colpirlo, volevo dargli un segnale, principalmente perché serviva a me per affrontare questa persona"; l'imputata in procedimento connesso aggiungeva di essersi così concentrata nell'intenzione di riscattarsi da non avvedersi delle possibili, permanenti, conseguenze negative che potevano affliggere CARPARELLI per il resto delle sua vita, se fosse stato effettivamente colpito dalla sostanza chimica utilizzata da lei utilizzata ("[...] ero proprio focalizzata su quella che doveva essere l'aggressione e non ho pensato al dopo".*

Maturata l'intenzione di aggredire CARPARELLI, Martina LEVATO contattava (maggio-giugno 2014) Greta PAGANI affinché la stessa le re-inviasse la foto che quest'ultima le aveva mostrato pochi giorni dopo l'incontro in discoteca, e che ritraeva la LEVATO in compagnia di un ragazzo (il CARPARELLI, appunto).

Da qui iniziavano le ricerche – cui attivamente partecipava pure il MAGNANI – per dare al volto di quel ragazzo (che la LEVATO riferiva di ricordare per la sua "ampia barba") un nominativo, un indirizzo e un contatto telefonico: *"Ho semplicemente fatto una prima ricerca con delle parole chiave su Facebook, perché su Facebook mettendo il nome più gli interessi o il luogo, praticamente Milano, escono tutta una serie di suggerimenti di persone papabili [...] Mi era uscito poi come suggerimento la discoteca Divina, quindi unendo le cose ho trovato poi questo Giuliano fotografo, perché mi ricordavo facesse il fotografo, negli amici di questo locale della discoteca Divina e quindi ero riuscita ad arrivare al suo profilo Facebook. Da settembre in poi da quando sono tornata dalle vacanze e ho voluto cercare anche l'indirizzo di Carparelli, ho continuato a fare delle ricerche su Internet [...] Su Google mi era uscito questo social network Ink361 dove questo Giuliano [...] faceva il fotografo, avevo scoperto che collaborava con un fotografo che si chiamava Giampaolo Sgura. [...] avevo capito tutti i suoi interessi, tutti i suoi movimenti. Ero riuscita anche a risalire allo studio dove lavoravano, che era praticamente vicino a Linate [...] avevo trovato il numero fisso dei loro uffici [...] Ho poi fornito a MAGNANI, che in queste storie ha sempre avuto il ruolo di telefonista, questo numero fisso e MAGNANI, fingendosi un cliente [...] era riuscito [ad ottenere] il numero di cellulare [del CARPARELLI]"* (v. trascrizione esame, udienza 15/12/2015, pag. 142-143). Arrivati a questo punto della loro indagine, erano entrati in possesso del nome, cognome, movimenti, numero di cellulare e luogo di lavoro del CARPARELLI, rimanendo, però, sconosciuto l'indirizzo di appoggio a Milano del giovane.

Le uniche davvero significative divergenze tra il racconto di LEVATO per quanto riguarda il 15 novembre e le evidenze processuali consistono nell'ostinata sostituzione

della figura di MAGNANI (pure concorrente nei fatti, ma con diverse mansioni) a quella di BOETTCHER (ad esempio, quale suo "agevolatore" per la fuga dopo il fallito attentato del 15 novembre); come meglio vedremo, si tratta di un atteggiamento dichiarativo che è esclusivamente figlio della predeterminata e ferma volontà di tenere BOETTCHER esente da responsabilità, anche al cospetto dell'evidenza (si pensi, ad esempio, alla certa piena partecipazione di BOETTCHER all'aggressione a BARBINI, negata dalla donna in ossequio all'altrettanto ostinata negatoria del coimputato).

A ciò si devono aggiungere gli elementi logici desumibili proprio dalle prove emerse nella vicenda BARBINI, caratterizzata da evidenti somiglianze sia nella preparazione (con ripetute telefonate volte ad attirare la vittima in un tranello) sia nelle modalità di esecuzione.

A tali elementi ancora si aggiunge, quale prova diretta, riscontrata da ulteriori elementi di prova, la versione di MAGNANI il quale, pur con la consueta modalità finalizzata in modo assai poco convincente a descriversi sempre ai margini dell'azione, e inconsapevole del dettaglio delle finalità delle condotte di LEVATO e BOETTCHER, ha convincentemente situato se stesso e BOETTCHER nell'assoluta prossimità del luogo dell'aggressione nel preciso momento temporale in cui la stessa si è verificata.

Dunque, non solo gli elementi ricavabili da prove logiche e materiali estranee alle dichiarazioni degli imputati, ma anche le inequivoche dichiarazioni di due delle tre persone cui la paternità della condotta è attribuita dimostrano in modo certo e conclusivo che l'aggressione nei confronti di CARPARELLI maturò nel novero dei soggetti al cui gruppo è riconducibile con certezza anche la successiva aggressione a BARBINI.

Ciò si è premesso per rilevare che la disamina motivazionale sarà concentrata sull'analisi degli elementi che portano a ritenere anche BOETTCHER responsabile del fatto, essendo pacifica e incontestabile l'attribuibilità del materiale tentativo di sfregio con l'acido alla LEVATO, nonché la partecipazione all'episodio di MAGNANI, e non essendo necessario ulteriormente analizzare il fallito tema della possibile maturazione dei fatti in altri ambienti, e della possibile responsabilità di persone diverse dai tre soggetti ripetutamente menzionati.

Venendo alla disamina dei conclusivi elementi che indicano BOETTCHER quale attivo partecipe dell'azione criminosa contro CARPARELLI, deve ancora sottolinearsi come la

sua presenza in luogo, dapprima quale “fiancheggiatore” della condotta materialmente demandata alla LEVATO (per supportarla in caso di problemi), e quindi come attivo aggressore di CARPARELLI nel momento in cui i possibili problemi (visto il “fallimento” del lancio e la reazione della vittima) si sono verificati, ha quale presupposto il precedente ruolo ideativo, determinativo e preparatorio assunto dall'imputato.

Le considerazioni, a seguire, ampiamente svolte in sede di disamina in ordine al reato associativo, infatti, dimostrano che BOETTCHER, nell'ambito di una evoluzione “patologica” del rapporto con la LEVATO, fu il vero ispiratore e ideatore dell'ampio piano criminale volto a perseguire la presunta “purificazione” della giovane attraverso la “punizione” delle figure maschili che avevano avuto la (s)ventura di intrattenere con lei relazioni o anche solo brevi incontri a sfondo sessuale.

Ne sono dimostrazione una congerie di elementi di portata probatoria univoca e unidirezionale, ricavabili non solo dalle sul punto ambigue dichiarazioni della LEVATO (e per vero, in parte, dalle dichiarazioni dello stesso BOETTCHER), ma anche dall'analisi del materiale transitato o rimasto sul telefono della LEVATO e dell'imputato (in parte oggetto del *back up* sul computer, in parte ancora presente nello *smart phone*), da cui si desume che proprio BOETTCHER, in prima persona e anche utilizzando direttamente il telefono della LEVATO, si impegnava in singolari richieste di informazioni (rivolte ad amiche della giovane o ai diretti interessati) per acquisire i particolari dei flirt.

Anche le dichiarazioni testimoniali (si veda, su tutte, la deposizione di Elena AGOSTONI) offrono elementi certi nello stesso senso, ove si rilevi che BOETTCHER rivolse alla AGOSTONI, per quanto direttamente la riguardava, le medesime richieste di informazione: non solo ricercò notizie approfondite circa le precedenti relazioni della AGOSTONI, ma anche (in agosto, diversi mesi prima delle tre aggressioni avvenute tra il novembre e il dicembre 2014) prefigurò per la LEVATO la prospettiva di un lungo periodo di detenzione.

I dati ricavabili dall'inappuntabile deposizione di Elena AGOSTONI risultano particolarmente significativi, perché dimostrano in modo diretto che la patologica attenzione alle precedenti relazioni non era attribuibile, nella sua fase iniziale, alla LEVATO, bensì proprio al BOETTCHER, che infatti riproponeva il medesimo “modello” nelle proprie relazioni sentimentali o sessuali di quel periodo, non solo in quella con Martina LEVATO.

D'altra parte, i contatti con la AGOSTONI hanno generato anche significative evidenze probatorie, ricavabili dalla messaggistica Whatsapp, attinenti alla carica aggressiva



correlata al rapporto di BOETTCHER con le donne. Un esempio del settembre 2014: *"Io ucciderei per la mia donna" – "Guiderei col corpo del coglione in macchina mentre lo sciolgo nell'acido, il tuo bel liquido verde del sogno senza farmi nessun problema, nessuno proprio, però preferirei non fare queste cose se non provocato, non doverle fare per una scelta tua, insomma, non è sporcarsi, io la chiamo fare pulizia"* (messaggi inviati da BOETTCHER all'AGOSTONI il 7 settembre 2014).

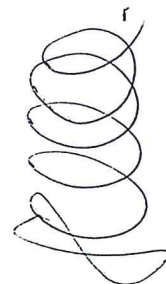

Si aggiunga poi la peculiarità rappresentata dalla compromissione nella vicenda di MAGNANI, amico del solo BOETTCHER e privo di qualsivoglia legame diretto con Martina LEVATO, con la quale praticamente non risultano contatti telefonici in alcun momento, situazione che dimostra l'assoluta impossibilità di una collaborazione criminosa (protrattasi per mesi) tra LEVATO e MAGNANI non intermediata e "legata" dalla figura di BOETTCHER.

Dall'insieme di tutti gli elementi sinteticamente richiamati (in ordine ai quali si rimanda, per la loro analitica disamina, alla parte della motivazione dedicata all'imputazione associativa) si evince dunque che, anche a prescindere dalla sua materiale partecipazione a ciascuna delle aggressioni, BOETTCHER ne fu l'ideatore, ispiratore e mandante, circostanze che varrebbero di per se stesse a comprovare il suo concorso morale nei reati, rilevante ai sensi di legge.

Ma, naturalmente, c'è ben di più, poiché la partecipazione materiale ai fatti di BOETTCHER è ampiamente provata, e segnatamente, per quanto al momento più interessa, per il caso CARPARELLI.

Prima di affrontare la disamina degli elementi di prova diretti, occorre tuttavia ancora rimarcare, quale ulteriore e pesantissima prova logica, ciò che è stato accertato senza ombra di dubbio nel caso dell'ultima aggressione, quella effettuata nei confronti di Pietro BARBINI, in ordine alla quale LEVATO e BOETTCHER sono stati arrestati in flagranza e condannati con sentenza non ancora definitiva.

Orbene, in quel caso BOETTCHER fu arrestato proprio sul luogo del fatto, dopo essere stato preso e trattenuto sul posto dalla parte lesa e dal padre: in base agli elementi acquisiti nel presente dibattimento (si vedano le inequivocabili e pienamente attendibili dichiarazioni di Pietro BARBINI e del padre) si è stabilito senza alcun dubbio che BOETTCHER (mai perso di vista in tutte le fasi dell'azione, e dunque identificato con granitica certezza) era presente al fianco di LEVATO un momento prima dell'aggressione, la incoraggiò con un eloquente gesto della mano ad andare verso



BARBINI e quindi, nel momento in cui l'agredito prese ad inseguire la giovane dopo il riuscito lancio di acido, lo inseguì a propria volta brandendo una mazzetta da muratore, venendo alla fine fermato e posto in condizione di non nuocere senza che il padre della vittima lo abbia mai perso di vista durante tutta l'azione.

Gli ampi elementi di prova acquisiti in questo procedimento con riguardo a quel fatto consentono di ritenere assolutamente provata, per quanto compete alla presente sede, la responsabilità di BOETTCHER, e con quelle precise modalità di condotta.

Dimostrano dunque anche, al di là delle inverosimili e risibili spiegazioni dell'imputato, altresì prive di qualunque compatibilità con le dichiarazioni dei testi oculari (sarebbe stato convocato sul posto dalla LEVATO senz'altra spiegazione, e avrebbe preso ad inseguire BARBINI sol perché questi stava correndo), che BOETTCHER, ideatore, pianificatore, motivatore e mandante, si era attribuito anche un preciso compito materiale in occasione delle aggressioni, di cui doveva essere protagonista diretta e più esposta la LEVATO per ragioni "simboliche": tale ruolo era quello di coordinatore dell'azione dei complici e soprattutto di supervisione e controllo, con il compito preordinato di attendere (già provvisto di strumenti di aggressione) per intervenire in caso di reazione della vittima.

Come vedremo, queste medesime funzioni (poi, anche in quel caso, concretizzatesi) si evincono anche dalle prove emerse sul caso CARPARELLI, di tal che tutta la vicenda BARBINI costituisce clamorosa prova logica e riscontro nel rafforzare la prova di responsabilità di BOETTCHER per l'aggressione a CARPARELLI.

Le considerazioni sopra svolte valgono anche a porre nel nulla, a livello di attendibilità e di utilizzo ai fini di una reale ricostruzione delle responsabilità, le dichiarazioni della LEVATO volte ad esentare BOETTCHER (che pure l'avrebbe psicologicamente indotta, con il suo contegno, a porre in essere le azioni illecite) dal diretto coinvolgimento nelle aggressioni.

Tale versione, di per se stessa palesemente inverosimile (ad esempio in quanto presuppone un rapporto criminale esclusivo durato mesi con il solo MAGNANI, persona legata esclusivamente a BOETTCHER con cui la donna non aveva neppure contatti telefonici) è ovviamente sconfessata in modo radicale e conclusivo dalle incompatibili prove dirette emerse per quanto riguarda il caso BARBINI.

Se ne deve dunque concludere che, per quanto riguarda le parti delle dichiarazioni della LEVATO che riguardano la responsabilità nelle condotte di BOETTCHER, la giovane sia stata animata esclusivamente dalla deliberata volontà di favorire (in modo

precostituito e anche contro l'evidenza) la posizione processuale dell'imputato, per ragioni che possono essere compiutamente conosciute solo dall'interessata, ma che certamente costituiscono l'unico scopo perseguito in merito.

Dunque, lo scarico da responsabilità gentilmente offerto a BOETTCHER da parte di Martina LEVATO non procura all'imputato alcun vantaggio in tema di valutazione delle prove a suo carico, trattandosi di dichiarazioni conclamatamente false, rilasciate senza alcun leale confronto con la realtà dei fatti, e palesemente volte esclusivamente a favorirlo.

Venendo agli elementi di prova diretti, deve innanzi tutto rilevarsi che BOETTCHER è stato riconosciuto con certezza da CARPARELLI come la persona, intervenuta in un secondo tempo, che lo inseguì energicamente e quindi si impossessò del suo cellulare, e che a ciò si aggiunge, quale elemento di elevata significatività probatoria, l'assoluta coincidenza, quanto a ruolo assunto e modalità dell'intervento, dell'azione di BOETTCHER rispetto a quella di cui si è accertatamente reso protagonista in occasione della riuscita aggressione a BARBINI: in entrambi i casi BOETTCHER, più o meno defilato (nel caso BARBINI la sua presenza è ravvisabile fin dall'inizio, vicino alla LEVATO) interviene più che energicamente per agevolare e consentire la fuga della giovane, e preservarla dal tentativo di reazione della vittima.

Tali notazioni aggiungono ulteriore significatività ad un riconoscimento che, nella sede dibattimentale, si è dipanato con connotati di assoluta certezza, e non dà adito ad alcun dubbio.

E' vero infatti che, come emerge chiaramente dagli atti, CARPARELLI si concentrò per la prima volta sulla figura di BOETTCHER visionandone la fotografia pubblicata sui giornali dopo l'arresto in flagranza in occasione dell'aggressione a BARBINI, e che in quel caso, come risulta dalle comunicazioni con l'inquirente con cui era in contatto, il riconoscimento venne comunicato con connotati di probabilità e compatibilità, e non di certezza; ma è anche vero che non sono mai trapelati dubbi, e che la natura del riconoscimento è stata precisata in dibattimento con caratteristiche di tranquillante certezza.

Intanto è emerso che CARPARELLI, anche se per poco tempo, vide bene in volto il giovane nel momento in cui intervenne, spruzzando verso di lui spray da una bomboletta, in ausilio della LEVATO in fuga: *"mentre faccio delle foto (alla targa dell'auto su cui la LEVATO stava per salire, N.D.R.), sento un altro spray che mi arriva alle spalle e vedo un ragazzo che correva verso di me spruzzandomi questo spray ...*

*in quel frangente è stato l'unico momento in cui ho potuto guardare bene la persona ... il viso era ben visibile e la barba non troppo lunga".*

L'emergere di tale elemento nelle dichiarazioni di CARPARELLI rende opportuno riferire a questo punto un notevole e specifico riscontro: in occasione della perquisizione dell'autovettura di BOETTCHER venivano rinvenute due bombolette spray al peperoncino, "Oleoresin Capsicum".

A parte le risultanze obiettive del relativo verbale, la teste vice questore FALCICCHIA ha fornito precise indicazioni esponendo, in particolare, di aver visto personalmente le bombolette spray: *"ne ho visti due, quelli sequestrati il 16 gennaio a Boettcher e alla Levato, a Boettcher di fatto... uno piccolo e uno grande nella macchina"* (cfr. pag. 200 trascrizione udienza 16/09/2015).

Venendo a prendere in esame nel dettaglio (per quanto solo nelle parti che più direttamente interessano la prova di responsabilità) le dichiarazioni di Giuliano CARPARELLI, deve rilevarsi che il fatto nella sua materialità è stato ricostruito senza alcun dubbio.

CARPARELLI, in una giornata di pioggia intensa, alle 14.30 uscì di casa e aprì il portone verso la strada (via Nino Bixio): alla sua sinistra vide una giovane (poi pacificamente riconosciuta in Martina LEVATO) con un cappuccio in testa e cerotti, che, applicati nella zona del naso, le coprivano una parte del viso.

Nell'incrociare lo sguardo della ragazza percepì istintivamente un segnale di pericolo; contemporaneamente la giovane aprì un contenitore (uno shaker per frullati di proteine) e lanciò il liquido ivi contenuto (che aveva un consistenza densa) verso il suo viso, mentre lui apriva l'ombrello intercettando la gran parte del liquido, che dunque non attingeva in alcun modo la sua persona.

CARPARELLI ha precisato che la ragazza teneva lo shaker, appoggiato all'interno della borsa a tracolla, con due mani.

Quindi la ragazza lasciò cadere il contenitore, allontanandosi (camminava velocemente, ma senza correre); CARPARELLI lasciò cadere a propria volta l'ombrello, e iniziò a seguirla, rimanendo dal lato opposto del marciapiede, per circa un chilometro, finché la giovane raggiunse una Fiat Grande Punto nera parcheggiata (si tratta del modello dell'auto di proprietà di MAGNANI, mette conto sottolinearlo subito); nel momento in cui apriva la portiera dell'auto CARPARELLI le si avvicinò, chiedendole *"chi sei, cosa vuoi da me?"*), e la LEVATO, per tutta risposta, estrasse dalla tasca uno

spray al peperoncino, che spruzzò nella sua direzione dicendo “non avvicinarti”, al contempo cercando di coprire con il corpo la targa del mezzo.

CARPARELLI, che aveva già letto la targa, ne gridò il numero, dicendo “è inutile che la copri, la sto guardando”, quindi con il telefono cellulare iniziò a scattare foto della ragazza e della targa (il numero, cfr. verbale di denuncia in data 15 novembre 2014, acquisito in accordo tra le parti, poteva essere DH 180 NR oppure DR 180 NR (la targa dell'auto di MAGNANI, dello stesso modello, è DH 810 RV)).

In quel frangente sentì uno spruzzo alle spalle, si girò e vide un ragazzo che correva verso di lui spruzzando spray.

Entrambe le bombolette, almeno in una parte, erano di colore giallo, e (cfr. denuncia) gli erano sembrate essere della stessa marca (il teste ha riconosciuto in foto la bomboletta in sequestro).

Il giovane non era travisato, solo indossava un cappellino “di lana morbido”, da cui uscivano “capelli chiari”; il volto era ben visibile, aveva una barba “non troppo lunga”.

In dibattimento CARPARELLI, con assoluta certezza, ha dichiarato di riconoscere questa persona nell'imputato BOETTCHER, presente in aula.

A questo punto fu CARPARELLI a fuggire, inseguito dall'uomo, che lo tallonava a grande velocità, finché “andò a sbattere” contro la porta di una gelateria in cui cercò di rifugiarsi; la porta non si apriva (l'apertura era verso l'esterno, e lui l'aveva spinta), e in quel frangente gli cadde il telefono cellulare, che finì a terra proprio davanti ai piedi dell'inseguitore; questi senz'altro lo raccolse e si diede alla fuga; per un po' lo inseguì gridando “al ladro”, ma quasi subito rinunciò.

Tornò al portone di casa, e non trovò né il contenitore né l'ombrello.

In seguito più persone del vicinato (il calzolaio, il farmacista, il barista) gli riferirono che la ragazza che lo aveva aggredito si trovava sotto casa sua, sotto la pioggia e senza ombrello, da almeno tre o quattro ore, tanto che il calzolaio le aveva offerto di ripararsi all'interno del suo negozio (lei aveva risposto “sto aspettando un'amica, non si preoccupi”).

Seguirono le vicende dei giorni successivi (su cui si riferirà nel dettaglio in seguito), quando venne avvertito dalla custode di appostamenti sotto casa sua da parte di due persone in un'auto, e quando, ancora dopo, venne effettuato il (riuscito) tentativo di attirarlo con un pretesto in via Pacini.

Infine il 28 o 29 dicembre, mentre si trovava a New York per lavoro, alcuni amici gli inviarono “via Whatsapp” le foto pubblicate dai giornali dopo l'arresto in flagranza di LEVATO e BOETTCHER per l'aggressione a BARBINI.

Riconobbe subito le due persone che lo avevano aggredito il 15 novembre, e inviò una mail alla Polizia (in particolare all'agente Vincenzo DI MAGGIO, con cui era in contatto dal momento dell'aggressione) per comunicare il suo riconoscimento.

In sede di controesame ha precisato che nella foto l'uomo aveva la barba un più lunga, "ma era lui palesemente".

In sede di dichiarazioni in data 13 gennaio (verbalizzate dal suo legale, avvocato Tosoni) dichiarò: *"il ragazzo potrebbe essere quello che mi ha rincorso il giorno dell'aggressione. Ricordo bene i capelli chiari, ma non ne sono certo come per la ragazza, in quanto non l'ho visto bene"*.

CARPARELLI ha precisato che con quelle dichiarazioni intendeva esprimere il concetto di essere assolutamente certo del riconoscimento della LEVATO, che aveva visto per un tempo più prolungato e aveva *"guardato negli occhi"*; in sostanza, quanto alla ragazza era certo *"al cento per cento"*, quanto al giovane *"il cento per cento leggermente meno di Martina"*.

Nella mail all'agente DI MAGGIO, sempre partendo dal riconoscimento della LEVATO, si espresse dicendo "a questo punto direi anche di lui".

CARPARELLI ha spiegato: *"intendevo dire che c'è sempre più sicurezza verso Martina in paragone a lui, perché Martina l'ho vista tre secondi in più rispetto a lui. Quindi solo per questo motivo"*.

In definitiva le spiegazioni offerte in dibattimento da CARPARELLI sono assolutamente convincenti e in linea con qualsiasi sua affermazione e comunicazione sul punto: quanto al riconoscimento dell'uomo in BOETTCHER, infatti, CARPARELLI non ha mai esternato dubbi, semplicemente (ma solo visionando foto di giornale inviategli sul telefono, non vedendo la persona !) ha voluto esprimere un minor grado di certezza; che questo minor grado sia enfatizzato dal confronto con la certezza assoluta da subito esternata quanto alla LEVATO, è evidente dal contesto di tutte le dichiarazioni valorizzate in sede di controesame, mentre in nessun passaggio emerge un reale dubbio.

Il riconoscimento diretto in udienza, infine, ha avuto connotati di certezza assoluta, e non consente alcun dubbio in merito.

D'altronde la presenza in luogo di BOETTCHER è confermata dalle dichiarazioni di MAGNANI, che tra l'altro confermano anche l'utilizzo quel giorno della sua auto (proprio la Fiat Grande Punto descritta da CARPARELLI), utilizzo peraltro riscontrato

*aliunde*: come ha riferito la teste vice questore FALCICCHIA, benché gli accertamenti sui due possibili numeri di targa forniti dal CARPARELLI non conducessero inizialmente ad alcun apprezzabile esito investigativo, gli stessi risultarono in un secondo momento (quando le indagini si arricchirono con il caso BARBINI e il comprovato coinvolgimento di MAGNANI) estremamente significative; e infatti (cfr. testimonianza) *"rielaborando l'informativa del Carparelli, ci accorgiamo che la targa è praticamente fatta dagli stessi numeri, dalle stesse lettere, cioè differente soltanto in una lettera [...] Questo ci fa presupporre che l'autovettura del MAGNANI fosse l'auto utilizzata [ndr. nell'aggressione a CARPARELLI]"* (pag. 41 trascrizione udienza 16/9/2015).

Quanto riferito dalla teste corrisponde all'oggettività dei fatti, poiché CARPARELLI ha dichiarato che il numero di targa poteva essere DH 180 NR oppure DR 180 NR, mentre l'esatto numero di targa dell'auto di Magnani è DH 810 RV: i numeri e lettere che compongono la prima versione e la targa reale sono gli stessi, con la differenza di una "N" al posto di una "V"; è dunque evidente che CARPARELLI, privato del telefono con il quale aveva fotografato la targa, e sulla base del solo ricordo, ha comunque rammentato assai bene i dati che aveva visto, sbagliando solo nella sostituzione di una lettera con un'altra e nella sequenza reciproca (invertita) di due numeri e due lettere, e ricordando correttamente i numeri "1", "8", "0" (i primi due invertiti tra loro, quest'ultimo nella posizione corretta), e le lettere "D", "H" (nella loro esatta posizione e sequenza) ed "R"; non vi è dunque dubbio che CARPARELLI vide il numero di targa dell'auto di MAGNANI.

Altre evidenze, ad ulteriore riscontro su BOETTCHER, dimostrano che con l'auto di MAGNANI l'imputato aveva grande dimestichezza, tanto da garantirsi la possibilità di un utilizzo personale immediato: *"BOETTCHER viene trovato ... con una chiave addosso, chiave che poi risulterà essere la seconda chiave della macchina di MAGNANI.."* (cfr. pagg. 50-51 trascrizione udienza 16/9/2015).

MAGNANI, infatti, permetteva di avere prestato alla coppia BOETTCHER - LEVATO l'automobile il giorno 14 per il giorno 15 (quindi un giorno prima a quando ne avessero effettivamente avuto bisogno) *"perché [...] il 15 andavo al lavoro e pertanto gliela presto la sera prima, perché loro passano la sera prima per avere la macchina già la sera prima"* (cfr. pag. 133 trascrizione). MAGNANI, infatti, avrebbe dovuto recarsi al lavoro il giorno dopo (15 novembre), e da qui nasceva la necessità di fornire alla coppia l'automobile già la sera del 14. Veniva inoltre prospettato a MAGNANI di utilizzare (per potersi recare al lavoro a Basiglio) l'autovettura della LEVATO, che

effettivamente utilizzò per tale scopo (*"lo vado [al lavoro, il giorno 15] con l'auto di Martina [...] - cfr. pag. 135, trascrizione*). Lo "scambio" di autovetture avviene alla sera del 14: MAGNANI esce con la coppia, tutti salgono sull'auto di MAGNANI, e, a fine serata, MAGNANI la parcheggia in via Poerio su precisa indicazione di Alexander BOETTCHER.

Deve sottolinearsi come tale strada sia vicina a via Nino Bixio (luogo dell'attentato a CARPARELLI del 15 novembre).

MAGNANI riferiva di non aver chiesto una particolare spiegazione sulla richiesta di BOETTCHER di lasciare la macchina in via Poerio e non – ad esempio – presso il domicilio di quest'ultimo o della LEVATO; indirettamente sembrava giustificare l'operato di BOETTCHER alla luce del fatto che la coppia avrebbe dovuto non solo recarsi in una diversa provincia per effettuare la scarificazione (cosa che in sé non forniva nessuna spiegazione sul perché lasciare la macchina in quella strada, e non presso il domicilio di un membro della coppia), ma per il fatto che *"dovevano andare finalmente a parlare con il testimone che avevano individuato abitare in quella zona"* - cfr. pag. 138, trascrizione).

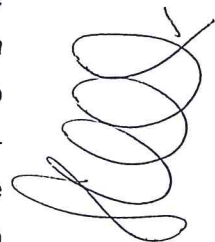
La mattina del 15 – uscendo di casa per recarsi al lavoro – MAGNANI trovava parcheggiata nella propria via la macchina della LEVATO che usava per recarsi al lavoro, le cui chiavi gli erano state consegnate la sera stessa ([...] *"non ero consapevole che c'era la macchina di Martina parcheggiata nella mia via"* - cfr. pag. 141 trascrizione).

Nel corso del proprio orario lavorativo MAGNANI riceveva telefonate da BOETTCHER che però riconduceva a conversazioni attinenti a *"una questione di allenamento [...] ci sentiamo sempre per allenarci, quindi molto semplicemente parliamo di questioni di allenamento"* (cfr. pag. 143 trascrizione).

Terminato il proprio orario di lavoro attorno alle 12.30, MAGNANI ritornava a Milano (zona Concordia) alle 13.15-13.30, parcheggiava l'autovettura della LEVATO in corso Concordia (decideva di parcheggiare lì perché, a suo dire, non conosceva bene la zona prossima a via Poerio, e, a causa della forte pioggia, metteva in sosta l'auto della LEVATO nel primo posto disponibile), e a piedi raggiungeva via Poerio ove – secondo quanto stabilito dalla coppia – avrebbe dovuto ritrovare la propria autovettura (*"così mi era stato detto, così mi era stato indicato, di recarmi in via Carlo Poerio a ritirare la macchina esattamente dove l'avevo parcheggiata il giorno prima"* - cfr. pag. 145 trascrizione). A causa di una non perfetta conoscenza della zona, però, sbagliava



strada ed imboccava via Kramer, finendo proprio in via Nino Bixio, dove si accorgeva della presenza della Nissan Qashqai nera di BOETTCHER, parcheggiata in doppia fila davanti alla farmacia. BOETTCHER *"non è a bordo dell'auto, mi intravede e mi dice di non entrare in via Nino Bixio che Martina sta già parlando con il teste, pertanto non serve la mia presenza perché a breve hanno finito di parlare e a breve mi ridaranno anche l'auto."* (cfr. pag. 141 trascrizione). BOETTCHER esortava MAGNANI a farsi un giro e ad attendere una decina di minuti. MAGNANI si allontanava ripercorrendo i propri passi e ritornava in via Poerio, per poi, nel suo camminare, re-imboccare (involontariamente?) via Nino Bixio facendo il giro a ritroso, forse alla ricerca di un riparo dalla copiosa pioggia che quel giorno sferzava Milano. E infatti raccontava MAGNANI che *"[quel giorno] mi riparo dalla pioggia sotto una tenda nera di un negozio all'angolo, vedo di nuovo Alexander che passa [...] dicendomi che era quasi finito il tutto. Mi dice però di non stare in quella via perché io nel contempo non mi ero accorto che ero in via Nino Bixio sotto una tenda nera [...] Quindi ritorno nella via adiacente, perpendicolare, continuo a camminare quei dieci minuti, dopodiché faccio per attraversare via Nino Bixio giusto per cambiare giro [...] e vedo in fondo [...] Alexander che dal centro della strada mi fa cenno così con la mano "vieni che ti diamo l'auto è finita" (cfr. pag. 142 trascrizione). MAGNANI si avvicinava, ma perdeva di vista BOETTCHER e non notava nessuno nella via (*"[...] ho percorso via Nino Bixio camminando, sono arrivato in quel punto, ho guardato la via e non c'era nessuno [...] La Nissan Qashqai è ancora lì [...] Però Alexander si allontana a piedi"* - cfr. pag. 148 e 152 trascrizione); decideva, quindi, di ritornare in via Poerio *"per vedere se c'era lì la macchina, ma la macchina lì non c'era"* (cfr. pag. 143 trascrizione). In cerca di un riparo della pioggia, tornava in corso Concordia - nella macchina della LEVATO - contemporaneamente inviando messaggi e chiamando BOETTCHER al fine di avere informazioni sulla restituzione del proprio autoveicolo. Ad un certo punto l'imputato rispondeva alle chiamate stabilendo che si incontrassero per lo scambio delle autovetture in Piazzale Martini. Così MAGNANI si muoveva (con l'auto della LEVATO) verso piazzale Martini - luogo di residenza dei propri genitori - ove, infine, gli veniva restituita l'auto da BOETTCHER e LEVATO, dopo di lui. Precisava di non aver mai visto la LEVATO nel corso della succitata dinamica (*"La LEVATO io non l'ho vista, il 15 non l'ho proprio vista la Levato. Non ho visto il 15 la Levato"* - cfr. pag. 149 trascrizione) e di non aver assistito ad alcun tipo di "inseguimento", ma di avere appunto visto la giovane *"in Piazzale Martini con Alexander Boettcher al momento della restituzione dell'auto. Le ho detto che sono andati via insieme"* (cfr. pag. 155 trascrizione).*



Una volta restituitagli l'autovettura, BOETTCHER assegnava a MAGNANI il nuovo compito di recarsi in via Nino Bixio a recuperare la Nissan Qashqai nera, che l'imputato – a suo dire – non avrebbe recuperato perché, incuriosito dall'esito della trattativa tra la LEVATO e il testimone, si sarebbe messo a correre dietro la macchina del MAGNANI – guidata dalla ragazza – per avere maggiori informazioni sull'incontro e abbandonando, così, il proprio autoveicolo parcheggiato in doppia fila davanti alla farmacia di via Nino Bixio. Dopo essersi messo a cercare unitamente a BOETTCHER e LEVATO le chiavi di scorta della Nissan (che l'imputato asseriva aver perso in questa corsa) nei pressi di piazza Fratelli Bandiera, MAGNANI si recava – a piedi, completamente solo, sotto la pioggia scrosciante e senza ombrello – nella strada di via Nino Bixio e recuperava l'auto di BOETTCHER. Le spiegazioni di BOETTCHER sull'abbandono della propria autovettura apparivano palesemente inverosimili, ma il MAGNANI, sul momento, non pareva darci molto peso. Come da lui stesso dichiarato: “ *Certo, a posteriori neanche io mi spiego perché uno debba correre verso la macchina guidata da Martina Levato perché vuole sapere quanto lei ha stabilito con il testimone e se poi si vedono. Io che ne so? Come faccio a sapere questo?*” (cfr. pag. 157 trascrizione).

Ancora una volta, le dichiarazioni di MAGNANI, particolarmente precise, sono palesemente inveritiere nelle parti in cui tendono, come tutto l'insieme della sua versione, a dipingersi come estraneo alla conoscenza dei reali intendimenti della coppia, ma evidentemente attendibili, e riscontrate dagli altri elementi di prova, quanto al resto.

Tali dichiarazioni comprovano ulteriormente la presenza di BOETTCHER sul luogo dell'aggressione a CARPARELLI, unitamente alla LEVATO, e dunque la diretta e materiale partecipazione dell'imputato (la cui funzione di organizzatore – coordinatore di ogni “spedizione” è più che chiara) al tentativo di lesioni, con le funzioni e le condotte già ampiamente descritte.

Ricordato ancora che (cfr. perquisizione dell'auto) BOETTCHER portava con sé bombolette di spray al peperoncino come quelle menzionate da CARPARELLI, deve dirsi che nessuna evidenza tratta dal traffico telematico o telefonico contraddice la presenza in luogo di BOETTCHER, tenendo conto che l'aggressione ha avuto luogo a partire dalle ore 14.30, e che tutta l'azione si è dipanata, come è evidente, nel giro di pochi minuti.

E' anzi significativo il silenzio telefonico nelle ore precedenti l'aggressione e durante

l'aggressione: il telefono di BOETTCHER non produce traffico telefonico né traffico dati tra le ore 10.53.24 e le ore 14.48.46.

L'aggancio alle ore 14.48.46 di una cella in viale Umbria 41, a poco più di due chilometri da via Nino Bixio, è perfettamente compatibile con i fatti così come ricostruiti (anzi, aggiunto agli altri elementi di prova, calza perfettamente con i tempi complessivi dell'aggressione), e indica un momento in cui BOETTCHER si allontana dal luogo dopo le concitate fasi descritte.

Deve piuttosto segnalarsi che la medesima cella di viale Umbria 41 è sollecitata alle 14.56.38 (meno di otto minuti dopo) anche dal telefono di MAGNANI, circostanza pienamente compatibile con la presenza dei due in uno stesso luogo poco dopo l'aggressione.

Infine deve darsi conto di un più che significativo elemento emerso dalla messaggistica *Whatsapp* presente sul telefono cellulare di BOETTCHER, e relativo proprio alla giornata del 15 novembre.

Nel tardo pomeriggio, dialogando con l'amica Elena DE VIVO, BOETTCHER scrive: "non riesco a parlare adesso - ho un mal di testa fortissimo - hanno provato a rubarmi il telefono in strada mi sono preso un pugno e per ricorgerlo sotto la pioggia mi sono allagato".

Si tratta di un ulteriore clamoroso riscontro della diretta responsabilità di BOETTCHER nei fatti. Come si può agevolmente osservare, BOETTCHER descrive, pur "trasformandosi" da aggressore a vittima, alcune delle fasi salienti dell'aggressione a CARPARELLI, e in particolare le ultime tra quelle a lui direttamente attribuibili, vale a dire l'inseguimento sotto la pioggia battente e la sottrazione del telefono (nella trasposizione solo tentata).

E' solo un ulteriore elemento, in aggiunta ad un quadro probatorio già di per se stesso conclusivo, ma deve rilevarsi che, alla luce dell'insieme delle prove emerse, il contenuto di questo dialogo (aggiungendosi il fatto che non consta in alcun modo, neppure per mera asserzione dell'imputato, che BOETTCHER sia stato vittima in prima persona di qualsivoglia aggressione o tentativo di sottrazione di telefono) non può in alcun modo essere catalogato quale mera coincidenza, considerato anche che il colloquio ha luogo proprio lo stesso giorno, e poche ore dopo il fatto.

Non è certo il caso di scomodare, come ha invece ironicamente osservato la difesa in sede di conclusioni, qualsivoglia teoria psicanalitica, poiché in questo caso il comportamento di BOETTCHER non ha proprio nulla di inconscio, ma, al contrario,

può essere agevolmente interpretato, alla luce dei suoi complessivi comportamenti, quale normale espressione della spregiudicata baldanza e del senso di onnipotenza che caratterizzava il modo di agire dell'imputato in quel momento.

Dobbiamo infatti ricordare che in quelle settimane la determinazione criminale di BOETTCHER elevatissima, ed anzi, lungi dallo stemperarsi con i primi fallimenti, appariva sempre più marcata in progresso di tempo: l'aggressione a SAVI si è rivelata un errore di persona, e dunque, già nei giorni immediatamente successivi ci si mette alla ricerca del vero obiettivo, CARPARELLI; l'assalto a CARPARELLI fallisce, e immediatamente si organizza, con determinata alacrità, un nuovo agguato; tutto ciò senza alcuna rivisitazione delle azioni già compiute e delle loro conclamate conseguenze.

In questo contesto, da cui i freni inibitori sembrano e sono del tutto assenti, la "storiella" raccontata all'amica, inventata solo nell'inversione dei personaggi, ma per il resto più che aderente ai fatti, risulta essere evidentemente l'espressione di un del tutto personale senso dell'umorismo "nero", in perfetta armonia con i dati di personalità di BOETTCHER e il complesso del suo modo di agire.

Una cosa è certa: non può in alcun modo trattarsi di coincidenza (questa possibilità è esclusa dalla logica), e il messaggio, di per se stesso, è indicativo della diretta partecipazione ai fatti.

Significativamente, le difese di BOETTCHER in ordine al 15 novembre sono prive di qualunque consistenza: dichiarando la propria estraneità, asseriva di non essere mai stato insieme Martina LEVATO in quel giorno (v. trascrizione udienza 22/01/2016, pag. 74); sabato 15 novembre 2014 BOETTCHER – a suo dire – si sarebbe trovato nell'ufficio della società di famiglia ("*da mezzogiorno alle due del pomeriggio ero in ufficio, è venuta mia suocera a fare le pulizie in ufficio [...] stavo utilizzando internet [...] stavo utilizzando il mio computer e in ufficio il weekend ci vado solo io e mia suocera che fa le pulizie*") (v. trascrizione udienza 22/01/2016, pag. 75 e trascrizione udienza 26/01/2016, pag. 37 e pag. 173).

Alla dichiarazione di questo presunto parziale alibi, però, non ha corrisposto alcuna evidenza probatoria tra quelle menzionate dall'imputato: indipendentemente dal fatto che il traffico internet non dimostrerebbe di per se stesso che fosse proprio lui ad utilizzare il computer, nessun elemento (documentale o testimoniale) è stato portato, né a conferma di tale attività su internet né a conferma della sua presenza nell'ufficio; dunque, come in numerosi altri punti delle sue dichiarazioni, BOETTCHER si è limitato

a pronunciare delle parole, che in questo caso sono palesemente contraddette dal difetto di qualsivoglia elemento oggettivo (che, se vi fosse stato, avrebbe potuto essere agevolmente portato alla conoscenza del Tribunale).

Senza alcun dubbio è stato anche ricostruito l'antefatto che conferma il movente dell'aggressione, come risultante dall'insieme degli atti e come confermato da Martina LEVATO.

Richiamando le già riassunte dichiarazioni della LEVATO, basterà in questo caso citare, come fonte principale, il verbale di sommarie informazioni in data 14 febbraio 2015, come altri acquisito in atti a seguito di accordo tra le parti: sottopostagli foto tratta da quelle scattate per relazioni pubbliche l'8 febbraio 2014 presso la discoteca Divina, CARPARELLI vi ha riconosciuto la LEVATO, precisando che, mentre era "parecchio ubriaco" (ha precisato in dibattimento che intendeva dire che aveva bevuto parecchio, ma ricorda perfettamente la circostanza), aveva incontrato quella ragazza (che era in compagnia di un'amica) nel privé della discoteca.

La LEVATO, che ricordava tra l'altro per il seno molto abbondante, aveva preso l'iniziativa, facendogli delle avances: dopo un primo approccio all'interno della discoteca erano usciti all'esterno a fumare una sigaretta, e in quel contesto avevano flirtato e si erano toccati nelle parti intime, quindi la ragazza gli aveva "praticato del sesso orale". Si trattò di una situazione tranquilla, piacevole per entrambi, a seguito della quale erano rientrati, senza più avere praticamente contatti.

Tale antefatto è pacificamente comprovato, nonché confermato dalla LEVATO, la quale soltanto nega di avere praticato una *fellatio* al CARPARELLI; tale particolare non appare particolarmente rilevante (ma deve rilevarsi che CARPARELLI non ha alcun motivo di mentire sul punto, mentre le puntualizzazioni bizzarre e "controcorrente" su alcuni particolari sono tipiche di tutta la versione della LEVATO), posto che la donna ha ampiamente confermato la natura dei fatti, vale a dire un breve e fugace incontro con implicazioni sessuali appena all'esterno della discoteca.

Richiamate ancora le dichiarazioni della giovane circa i moventi di "riscatto" che l'avevano animata progressivamente nei confronti di CARPARELLI, è il caso di rimarcare come questi moventi erano tutt'altro che estranei a BOETTCHER: questi, a dispetto delle sue negazioni sul punto, non solo era più che a conoscenza dell'identità dei ragazzi con cui la LEVATO lo aveva "tradito", o con cui aveva avuto pregressi rapporti, ma addirittura era l'ispiratore e "motore" delle ricerche volte alla puntualizzazione di un elenco e alla compiuta identificazione dei soggetti e delle attività

di tipo sessuale con ciascuno di essi compiute.

Negli sms scambiati tra l'imputato e la LEVATO il giorno dopo (21 maggio 2014) i fatti di cui alla "vicenda Margarito" si può constatare come la stessa LEVATO, su martellante richiesta di BOETTCHER, abbia fornito proprio i nominativi dei ragazzi con i quali aveva goduto di un trascorso sessuale: *"nell'ordine ci sono stati... ti dico i nomi, ma non le scopate, Leonardo, Nico [ZUMPARNO], [Pietro] BARBINI, Francesco ed Elly"*. Di massima rilevanza è lo scambio tra i due intercorso sull'incontro avvenuto nel febbraio 2014 al "Divina" proprio con il CARPARELLI: Martina LEVATO racconta di essere stata "approcciata", sulla pista da ballo, da un ragazzo [appunto, il CARPARELLI] di cui, tuttavia, non conosceva il nome, né allora (febbraio 2014), né attualmente (maggio 2014). BOETTCHER, più che significativamente, la incalzava per avere maggiori informazioni su quanto avvenuto e per sapere, esattamente, chi fosse quel ragazzo. Risponde la LEVATO: *"non lo conosco nemmeno, ho solo la foto [...] che mi ha mandato la Greta [PAGANI]"*<sup>351</sup>.

BOETTCHER (come si considera più approfonditamente nella parte di motivazione relativa al caso SAVI) ha dichiarato di non avere avuto alcuna conoscenza o informazione, diretta o indiretta, su Giuliano CARPARELLI fino al gennaio 2015, epoca in cui si trovava ristretto in carcere, e ha negato di aver preso parte alle prime operazioni di ricognizione (di cui, appunto, era all'oscuro) del mese di ottobre 2014 presso la discoteca "Divina": *"[...] io non sono mai stato alla discoteca Divina né a cercare Carparelli, e né per divertirmi, né al Divina, né al The Club e né The Beach, anche perché comunque ci lavoravano molti ragazzi che erano amici di mia moglie e quindi non frequentavo queste discoteche"* (v. trascrizione udienza 22/01/2016, pag. 152-153). E ancora: *"Io non ho mai ricercato Giuliano Carparelli"* (v. trascrizione udienza 26/01/2016, pag. 51). In relazione a questa circostanza, la difesa SAVI ha tuttavia efficacemente contestato all'imputato la messaggistica intercorsa tra BOETTCHER (mediante il telefono cellulare della Levato) e la PAGANI: BOETTCHER, dopo un messaggio in cui si identificava quale "uomo-diavolo" (senza però chiaramente palesarsi), in risposta alla domande della PAGANI inviò a quest'ultima una fotografia ritraente proprio la LEVATO e CARPARELLI al "Divina" l'8 febbraio 2014, fotografia già presente sul cellulare della LEVATO perché inviata dalla PAGANI.

BOETTCHER ha ammesso di aver inviato il testo relativo all'uomo-diavolo, aggiungendo: *"la foto di Carparelli non l'ho inviata io, oltretutto è stata inviata il giorno*

---

<sup>351</sup> *Ibidem.*

dopo, io non so se è stata inviata da Martina col mio telefono o comunque aggiunta da Greta. Era una foto che comunque era nella disponibilità di Martina e di Greta (v. trascrizione udienza 26/01/2016, pag. 55 e trascrizione udienza 26/01/2016, pag. 173). Prendendo atto di questa giustificazione, la difesa SAVI faceva ulteriormente presente a BOETTCHER che sul suo personal computer di quest'ultimo era stato salvato – sul desktop – un file .txt con annotati un collegamento internet a varie foto del Divina, tra cui proprio quella ritraente la LEVATO e il CARPARELLI il 08/02/2014. (v. trascrizione udienza 26/01/2016, pag. 56).

Al di là delle puntualizzazioni dell'imputato, è chiaro dal contesto che l'inquietante messaggio dell'"uomo diavolo" (ancora una volta significativo della deriva narcisistica dell'imputato, e dei suoi propositi di "vendetta"), oltre a testimoniare del normale utilizzo da parte di BOETTCHER del telefono della LEVATO, è strettamente collegato al poco successivo invio alla PAGANI della fotografia, invio che non può che essere attribuito allo stesso BOETTCHER: infatti tale iniziativa non avrebbe avuto alcun senso logico per la LEVATO, poiché questa aveva ricevuto la foto proprio dalla PAGANI, mentre si attaglia perfettamente alle finalità "simboliche" perseguite da BOETTCHER.

Questo elemento, unito al collegamento trovato sul computer di BOETTCHER con le foto scattate al Divina (tra cui quella di CARPARELLI) comprova ulteriormente la più che attiva partecipazione dell'imputato all'individuazione e alle ricerche di CARPARELLI, dimostrando l'inconsistenza delle negatorie di BOETTCHER in ordine alla conoscenza del soggetto e di quanto nel mese di ottobre si stava tramando nei suoi confronti.

Parimenti è stato ricostruito (si veda, precipuamente, il verbale di sommarie informazioni del 24 novembre 2014) il secondo antefatto, relativo ai primi tentativi di attirare in un tranello CARPARELLI dopo la vicenda SAVI: tra il 5 e l'8 novembre 2014, mentre si trovava a Parigi, CARPARELLI aveva ricevuto tre telefonate da una donna, la quale, dopo essersi qualificata come assistente in un presunto giudice "Bosetti" o "Boselli" del Tribunale di Milano, gli chiedeva la data del suo rientro a casa, e l'indirizzo al quale inviargli una raccomandata, poiché, a dire della donna, persone ignote avevano utilizzato i suoi dati personali per finanziamenti elettorali; nell'occasione CARPARELLI aveva comunicato che sarebbe rientrato a Milano il 15 novembre, e aveva detto di abitare in via Nino Bixio n. 12.

In definitiva, non solo è provata la diretta partecipazione di BOETTCHER al tentativo di sfregio con acido di CARPARELLI in data 15 novembre 2014 (così come è provata, come vedremo, la sua diretta partecipazione a successivi appostamenti e comportamenti aventi il medesimo scopo, in particolare quello del 26 novembre), ma è ampiamente dimostrata la sua integrale condivisione del movente purificatorio e punitivo dell'aggressione, di cui anzi è senza ogni dubbio stato l'ispiratore e "motivatore", non trovando tra l'altro alcuna ragionevole spiegazione alternativa le anomale e marcate insistenze sui trascorsi della LEVATO, così come ricostruiti con maniacale attenzione verso qualsiasi persona, episodio (anche il più insignificante) e dettaglio .

**La sussistenza del delitto di tentate lesioni personali di cui al capo 4), prima parte (con riferimento all'episodio del 15 novembre) è accertata con integrazione di tutte le circostanze contestate.**

In proposito, la costante giurisprudenza di legittimità conferma la possibilità di integrazione, in ipotesi di delitto tentato, delle circostanze la cui fattispecie comprovatamente sussista sulla base dei fatti accertati.

Ad esempio la Suprema Corte, anche molto recentemente, ha ribadito (cfr. Cass., sezione I, 7 marzo 2014, n. 18136, Accurso) che *"la circostanza aggravante di aver agito con crudeltà verso le persone è compatibile con il tentativo di omicidio, qualora le modalità della condotta del reo siano rivelatrici dell'intenzione di arrecare patimenti eccedenti il normale meccanismo causale impiegabile nella concreta vicenda per provocare la morte della vittima e di dare soddisfazione ai propri istinti crudeli e immorali"*; e che *"la circostanza aggravante del danno patrimoniale di rilevante gravità può essere riconosciuta anche in ipotesi di delitto tentato, quando le modalità del fatto criminoso siano idonee a fornire concrete ed univoche indicazioni sull'entità del pregiudizio che si sarebbe determinato se l'azione delittuosa fosse stata portata a compimento"* (Cass., sezione II, 3 marzo 2015, n. 17424, P.G. in proc. Verde e altro).

Il medesimo principio generale, peraltro, è stato stabilito dalla più autorevole giurisprudenza di legittimità, sulla base dei medesimi parametri, anche per il caso delle circostanze attenuanti (cfr. Cass., Sezioni Unite, 28 marzo 2013, n. 28243, Zonni Sanfilippo).

Venendo al caso di specie, si deve rimarcare che, lungi dal potersi qualificare come un tentativo generico di procurare a CARPARELLI imprecisate lesioni, l'accertata aggressione, fermatasi ad un passo brevissimo dalla realizzazione della finalità lesiva,



aveva comprovatamente lo specifico scopo di cagionare a CARPARELLI lesioni gravissime, e in particola lo sfregio permanente del viso, conseguenza pacificamente prefigurabili con pressoché totale certezza nel caso che, come voluto dai responsabili, il lancio di acido avesse colto nel segno, attingendo CARPARELLI in pieno volto.

Deve inoltre considerarsi (oltre alla unanimemente conosciuta azione sulla pelle umana degli acidi, che motivò in modo specifico la scelta dell'arma proprio per ottenere quelle conseguenze) che l'aggressione a CARPARELLI segue quella a Stefano SAVI, che aveva sortito consimili conseguenze, come certamente non sfuggiva ai soggetti agenti.

Se ciò non bastasse, è sufficiente aggiungere che la stessa LEVATO, ammettendo la propria responsabilità nel caso CARPARELLI, e descrivendone i moventi, ha pacificamente ammesso che l'intendimento di sfregiare indelebilmente il giovane, con quel che ne consegue, era la ragione dell'aggressione.

Così come emerge che questo stesso movente ha caratterizzato tutte le aggressioni per cui si procede in questa sede, e che anche quella a BARBINI ha portato a conseguenze in tutto sovrapponibili a quelle patite da SAVI.

Sono poi pacifiche la sussistenza della premeditazione (non è neanche il caso di ripetere l'accurata preparazione per individuare CARPARELLI e il suo indirizzo), la natura abietta dei motivi, efficacemente descritta nel capo di imputazione con argomenti interamente condivisi dal Tribunale, l'utilizzo di sostanza corrosiva, la condotta posta in essere da persona travisata, l'azione di tre persone in concorso.

Valgono, con riguardo a questi argomenti, le considerazioni svolte in merito all'aggressione a SAVI, cui si fa richiamo.

**Quanto alla contestazione di rapina (capo 5), sussistono senza alcun dubbio gli estremi del delitto, commesso da BOETTCHER.**

Deve rilevarsi, innanzi tutto, che, secondo l'accertata dinamica dei fatti, CARPARELLI, da inseguitore della LEVATO, che aveva quasi raggiunto in prossimità dell'auto su cui la giovane stava salendo, e di cui CARPARELLI fotografò la targa, poco dopo si trasformò in inseguito (da BOETTCHER), secondo una dinamica di inseguimento di per se stessa violenta e minacciosa (tra l'altro la corsa era stata preceduta dall'utilizzo dello spray, circostanza che rendeva ben evidenti le cattive intenzioni anche del giovane).

Orbene, unico motivo del persistere nell'inseguimento, protrattosi per parecchie centinaia di metri, non poteva che essere (visto che ormai la LEVATO era "salva") lo specifico intendimento di sottrarre a CARPARELLI il telefono cellulare, non essendo

sfuggito a BOETTCHER che CARPARELLI aveva fotografato la targa dell'auto, e ben poteva avere fotografato anche la LEVATO.

La sottrazione venne poi facilitata dal fatto che a CARPARELLI, raggiunto nei pressi della vetrina del negozio, cadde di mano il telefono, ma tale evento venne appunto specificamente determinato, e con deliberata volontà, dalla condotta violenta e minacciosa posta in essere nei suoi confronti da BOETTCHER, il quale lo aveva energicamente inseguito con atteggiamento ben più che genericamente minaccioso, e incombeva fisicamente su CARPARELLI ingenerando in lui, soprattutto alla luce della situazione complessiva, il fondato timore di trovarsi in una situazione di immediato e grave pericolo per la propria incolumità.

Dunque, l'ingiusta sottrazione del bene venne sicuramente effettuata, e decisamente determinata, attraverso l'uso di contestuali e concorrenti violenza e minaccia, e con inequivoca e preordinata volontà di profitto, consistente nella finalità di sottrarre alla persona offesa un telefono che conteneva dati potenzialmente in grado di contribuire alla identificazione dei responsabili dell'aggressione.

Anche a prescindere dall'apprezzabile valore del bene di cui CARPARELLI è stato spossessato, e dando per scontato che lo scopo della sottrazione fosse quello di privare CARPARELLI del possesso per poi distruggere il telefono, la suddetta finalità costituisce profitto per l'integrazione del requisito ai sensi di legge.

Valga per tutte, da ultimo, Cass., sezione II, 10 marzo 2015, n. 11467, Carbone: "*nel delitto di rapina il profitto può concretarsi in ogni utilità, anche solo morale, nonché in qualsiasi soddisfazione o godimento che l'agente si riprometta di ritrarre, anche non immediatamente, dalla propria azione, purché questa sia attuata impossessandosi con violenza o minaccia della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene*" (il caso specifico, significativamente, riguardava "l'ingiusta utilità morale, perseguita dall'imputato, che aveva sottratto mediante violenza alla ex fidanzata il telefono cellulare, al fine di rivelare al padre della donna la relazione sentimentale che questa aveva instaurato con un altro uomo).

Confermata l'aggravante di avere commesso il fatto per assicurarsi l'impunità dell'appena precedente delitto di tentate lesioni personali aggravate (si tratta proprio dello scopo principale della rapina), devono essere escluse le residue aggravanti, in quanto da un lato l'uso delle armi improprie è precedente all'inizio dell'inseguimento e non influente in modo diretto sulla fattispecie di rapina, dall'altro la violenza e minaccia che ha consentito la realizzazione del reato è stata commessa dal solo BOETTCHER,

senza la presenza fisica della LEVATO, che in nessun modo ha potuto influire, neanche a livello di più marcata intimidazione, sull'evoluzione dei fatti.

Quanto pacificamente accertato in ordine all'aggressione del 15 novembre consente di riepilogare alcuni punti fermi:

- l'agguato a CARPARELLI è stato pianificato con cura e per molto tempo, con attività di ricerca e osservazione che hanno coinvolto tutti e tre i soggetti considerati, i quali hanno dimostrato di agire in pieno accordo tra loro indipendentemente dalla distribuzione dei compiti e dei ruoli di volta in volta assunti;

- all'episodio del 15 novembre hanno partecipato, appunto con ruoli diversi e accuratamente predisposti, i medesimi tre soggetti, e BOETTCHER in particolare, dapprima presente in via Nino Bixio con la funzione di "controllore" secondo i piani, ha assunto, sempre secondo i piani, un ruolo diretto e di notevole impatto aggressivo a seguito della reazione della vittima.

I successivi appostamenti in data 22 e 23 novembre, uniti alle attività culminate il 26 novembre volte ad attirare CARPARELLI in via Pacini, **integrano ulteriore e autonomo delitto di tentate lesioni personali gravissime (capo 4, seconda parte)**, caratterizzato dalle stesse circostanze aggravanti del reato commesso il 15 novembre, e costituiscono, alla luce del complesso delle prove emerse, la naturale prosecuzione del piano criminale messo in atto dalle tre persone più volte citate.

La lunga preparazione e la dinamica del fatto del 15 novembre consentono di attribuire con certezza a BOETTCHER, LEVATO e MAGNANI la piena condivisione del piano di aggressione a CARPARELLI, e di conseguenza la prosecuzione, dopo il 15, delle attività volte ad organizzare una nuova aggressione ai danni del malcapitato.

Come vedremo, è provato con certezza che due persone, tra cui certamente la LEVATO, si appostarono a lungo, a bordo di un'auto, sotto casa di CARPARELLI, nella serata del 22 e 23 novembre e per tutto il pomeriggio del 23; e che poi, in data 26 novembre, varie telefonate raggiunsero CARPARELLI allo scopo di determinarne la presenza in un luogo prescelto dai tre correi per una nuova aggressione.

Orbene, tali condotte, alla luce di quanto dimostrato con certezza in relazione agli accadimenti fin qui riassunti, sono sempre attribuibili, in pieno concorso, alle tre persone considerate, e non assume particolare rilievo, con riguardo al 22/23 novembre, stabilire chi, tra MAGNANI e BOETTCHER, sia stato presente, insieme alla LEVATO, a bordo dell'auto parcheggiata sotto l'abitazione di CARPARELLI.

Il tentativo di accertamento è certamente doveroso al fine della compiuta ricostruzione dei fatti, ma per nulla decisivo, e neppure rilevante, ai fini dell'attribuzione delle responsabilità con riferimento al secondo tentativo di aggressione a CARPARELLI posto in essere con le attività del 26 novembre (ancora una volta con la diretta presenza di BOETTCHER).

Dunque, sia che BOETTCHER e MAGNANI si siano dati il cambio in occasione della lunga attività di osservazione in data 22 e 23 novembre, sia che il solo MAGNANI abbia accompagnato la LEVATO, si tratta in ogni caso di un momento di sviluppo del piano concepito e condiviso dai tre, la cui individuale responsabilità non è in alcun modo scalfita dalle modalità di distribuzione dei compiti.

In tal senso l'eventuale individuazione del soggetto maschile in MAGNANI sarebbe perfettamente in linea con la normale distribuzione di compiti e ruoli, e con le funzioni "gregarie" usualmente attribuite a tale soggetto, soprattutto in considerazione del fatto che nessuna evidenza porta ad ipotizzare che l'appostamento fosse funzionale ad una immediata nuova aggressione, piuttosto che al mero accertamento del rientro a casa di CARPARELLI; al contrario, come dimostrato dai fatti del 26 novembre, i tre correi avevano comprensibilmente escluso l'opportunità di una nuova aggressione nel medesimo luogo della prima.

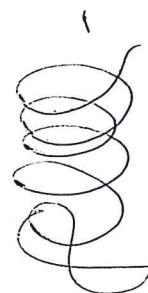
Come riferito da CARPARELLI, la sera del 15 novembre e nei giorni successivi aveva trovato rifugio da amici, evitando accuratamente di farsi vedere dalle parti di casa; in tale periodo di forzata "latitanza" ricevette una telefonata dalla custode del palazzo, la quale gli riferì che due persone, un uomo e una donna, erano appostate sotto casa sua a bordo di una Fiat Seicento bianca targata "EK ..."; aggiunse che i due avevano parrucca e (l'uomo) baffi finti.

La custode era uscita appositamente col cane per vedere meglio, e aveva mandato anche "la ragazza del terzo piano" ad annotare la targa, essendo sicura che il fatto fosse connesso alla precedente aggressione.

Quando arrivò la Polizia i due si erano già allontanati.

Nei giorni ancora successivi venne chiamato al telefono da persona che affermava di rappresentare la ditta di trasporti "Bartolini", e lo invitava a ritirare una raccomandata in via Pacini n. 41; a domanda rispose che avrebbe potuto ritirarla fino alle 17.30, ma che eventualmente lo avrebbero potuto aspettare oltre (questa disponibilità lo insospettì).

Dunque chiamò alcuni amici, e con loro si recò in zona (le testimonianze dibattimentali degli interessati confermano il fatto) con caschi e mazza da baseball; solo uno degli



amici (che, essendo biondo non poteva essere confuso con lui) scese dall'auto, e verificò che al civico 41 di via Pacini non c'era alcun ufficio Bartolini.

**Venendo al dettaglio delle testimonianze sul 22 e 23 novembre, deve innanzi tutto considerarsi la deposizione dibattimentale (udienza del 21 ottobre 2015), della custode dello stabile, Teresa FICETOLA.**

La donna ha riferito di avere chiamato la Polizia il giorno 23 novembre, domenica: uscita nel pomeriggio dopo le ore 16.00, aveva visto una Fiat bianca con due persone a bordo; le condomine sorelle LA SPINA l'avevano già avvertita del fatto che tale auto era stata presente nella notte, e anche nelle ore immediatamente precedenti di quel pomeriggio di domenica.

Tornata alle ore 20.00, aveva ancora riscontrato la presenza dell'auto (una Fiat Seicento) e delle due persone.

Aveva rilevato il numero di targa: EK 977 TG (si tratta delle targhe sottratte all'auto Fiat 500 di Alice MONTANARI, come da denuncia, montate in occasione del fatto su una Fiat Seicento, il modello di auto di proprietà della LEVATO).

I due, per quanto aveva potuto vedere, erano "un po' travestiti": la ragazza aveva i capelli "rosati, rossi", e le era sembrato che indossasse una parrucca; per il naso appuntito aveva ritenuto di concludere che si trattava della stessa ragazza descritta dalle sorelle LA SPINA e dallo stesso CARPARELLI in relazione all'aggressione del 16 novembre (Carparelli aveva parlato di capelli neri, anche per questo la FICETOLA aveva ritenuto che il 23 novembre indossasse una parrucca).

Quanto all'uomo, si trattava di un giovane con "*un bel viso bianco, pulito, senza baffi ma con i capelli gonfi, un viso rotondo*".

In seguito le vennero sottoposti degli album fotografici, in cui riconobbe entrambe le persone.

Visionando a suo tempo le fotografie a suo tempo sottopostele, ha individuato il giovane alla foto 9, corrispondente ad Alexander BOETTCHER, e la giovane alla foto 4, corrispondente a Martina LEVATO, di altro album, ed è emerso che tali individuazioni corrispondono a quelle effettuate in indagini preliminari, l'8 gennaio 2014.

La teste FICETOLA ha precisato di avere visto l'uomo frontalmente, e di averlo guardato bene, approfittando del fatto che la teste stava attraversando la strada, ed ha aggiunto di non sapere se anche lui indossasse una parrucca ("*aveva i capelli molto gonfi*"); il colore dei capelli era nero.

Questa descrizione corrisponde (cfr. contestazione) a quella effettuata dalla teste il 27

novembre (capelli neri, vaporosi, ondulati, senza barba o baffi), ma risulta che l'8 gennaio 2015 disse che i capelli erano di colore chiaro.

La teste ha confermato che, secondo i suoi ricordi, i capelli erano neri.

Ha aggiunto di avere identificato in particolare le fattezze del viso, la sua "rotondità", anche perché nelle foto visionate il soggetto aveva barba e baffi..

Ha ancora precisato di avere visto le foto di LEVATO e BOETTCHER pubblicate sui giornali solo dopo avere effettuato il riconoscimento, e che le sorelle LA SPINA le avevano detto di avere riconosciuto le due persone quando ne avevano visto le immagini in televisione.

Un Volante della Polizia giunse sul posto verso le 21.00, e a quel punto l'auto si era già allontanata.

Ombretta LA SPINA ha precisato che CARPARELLI le aveva raccontato dell'aggressione subita il 15 novembre.

Nel corso del successivo weekend 22 – 23 novembre aveva notato *"due persone appostate in macchina che indossavano parrucche, un uomo e una donna, uno con i baffi e la parrucca e invece la donna con una parrucca a caschetto rosa ... ho ritenuto buffo che ci fosse una trasformazione così e che fossero fissi davanti a casa mia ... questo il sabato sera. Successivamente la domenica ho rivisto questa stessa macchina con gli stessi ragazzi sopra, e a quel punto non sono allarmata perché sapevo della precedente aggressione al ragazzo"*.

A quel punto aveva avvisato la custode signora FICETOLA, e la propria sorella Elena Ombretta.

Da quel momento tennero sotto controllo la situazione *"e la scena era sempre la stessa"*.

Successivamente le vennero mostrati due album fotografici, uno relativo ad uomini, ed uno relativo a donne, e aveva riscontrato una notevole somiglianza tra la foto rivelatasi corrispondere a Martina LEVATO e la ragazza che aveva visto. Tra gli uomini aveva constatato che la foto corrispondente a BOETTCHER era la più simile al ragazzo che aveva visto. Il suo riconoscimento dell'uomo era tuttavia stato più incerto, anche perché *"era più camuffato di lei ... aveva dei baffi molto grandi la sera"*.

Ha infine aggiunto di avere visto in televisione la foto di un terzo soggetto (MAGNANI), aggiungendo: *"mi sento di dire che potrebbe anche essere quel ragazzo lì presente in macchina .. adesso mi sento di dire che se dovessi dare una percentuale riconoscerei Magnani più simile ... più che Alexander Boettcher nell'appostamento"*.

Visionando in dibattimento gli album fotografici, la teste ha espresso certezza con riferimento all'effigie di Martina LEVATO, e a confermato un giudizio di somiglianza quanto alla foto di BOETTCHER.

A seguito di contestazione è emerso che, l'8 gennaio 2015, la teste si era definita "abbastanza sicura" in ordine al riconoscimento della Levato, mentre, quanto all'uomo, indicò sia la foto 5 (BOETTCHER) sia la foto 1 (tale Beltramelli), indicando una preferenza per la foto 5.

La teste ha riferito di avere poi "scartato" la foto 1, perché, come effettivamente risulta dal verbale contestato, tale soggetto le sembrava troppo giovane.

Ha confermato di avere visto precedentemente in televisione e sui giornali le foto dei due, dopo il suo rientro in Italia (il 31 dicembre), qualche giorno dopo il loro arresto per il caso BARBINI, ma ha negato di averne parlato con la FICETOLA.

La teste ha precisato che nella nottata tra sabato e domenica i due erano rimasti appostati fino alle due di notte, e che la domenica ne aveva constatato la presenza almeno tra le 14.00 e le 21.00.

La teste Elena Ombretta LA SPINA (sorella della precedente) ha premesso che il 15 novembre, un paio d'ore prima dell'aggressione a CARPARELLI, aveva visto sotto casa la ragazza con il cerotto applicato sul naso; quando il giorno stesso aveva saputo dell'aggressione, aveva subito riferito a CARPARELLI la propria convinzione di avere visto la ragazza in luogo ore prima.

Quanto ai fatti successivi, la teste ha riferito che la domenica non era casa, e che attorno alle 16.00 la sorella le aveva telefonato, riferendole di avere visto la sera prima due persone camuffate in un'auto, e di averli rivisti quel giorno, sempre nella stessa posizione all'incrocio tra via Kramer e via Bixio, specificando che l'uomo non aveva più i baffi.

L'aveva pregato di "dare un'occhiata rientrando".

Rientrando non aveva potuto vedere bene, pur constatando la presenza dell'auto, così era salita a casa, e poi era uscita con il marito, recandosi al supermercato; al rientro fece in modo di passare dallo stesso lato del marciapiede, e vide più che altro la donna, di profilo, convincendosi che dovesse trattarsi della stessa ragazza che aveva visto il 15 novembre.

Decisero quindi di chiamare la Polizia.

Quando le vennero sottoposti album fotografici, disse di non essere certa, ma individuò *"i visi più probabili"*.

Visionando in udienza gli album, ha individuato la foto corrispondente alla LEVATO (*"la persona che assomiglia di più a quella che io ho visto"*) e quella corrispondente a BOETTCHER (*"potrebbe essere. Mi sento con onestà di dire che sono meno sicura dell'individuo maschio che della donna, perché io ero focalizzata su di lei"*) e ha confermato di avere riconosciuto le stesse persone in indagini preliminari.

Ha precisato di avere visto le foto di BOETTCHER e LEVATO pubblicate sui giornali dopo l'arresto per il caso BARBINI.

Quanto alla presenza dell'auto in luogo, ha riferito di poter dire che non si era mossa solo per il lasso di tempo da poco dopo le 16.00 della domenica a quando si era allontanata.

Riepilogando quanto emerso in ordine all'individuazione del soggetto maschile, si rileverà che l'insieme delle testimonianze consente di ritenere più che possibile che l'uomo presente nella notte tra il 22 e il 23 fosse diverso da quello presente il 23 novembre; in particolare le dichiarazioni di Ombretta LA SPINA fanno esplicito riferimento (e lo conferma anche Elena Ombretta LA SPINA, quando riferisce ciò che le aveva detto la sorella) a differenti caratteristiche dell'uomo, che per esempio solo nella notte portava i baffi. Tale constatazione può avere diverse spiegazioni (le testi hanno pensato ad un camuffamento "variabile"), tra cui quella della diversità della persona.

Le emergenze probatorie non sono conclusive, ed entrambe le ipotesi sono verosimili.

Quanto ai riconoscimenti, quello da parte di Elena Ombretta LA SPINA è sempre stato poco sicuro, e, pur confermando al somiglianza di BOETTCHER, e essendo lineare e non inserendo alcun elemento di ambiguità, non sembra particolarmente significativo.

Quanto ad Ombretta LA SPINA, la sua individuazione è stata da subito poco chiara, con indicazione in alternativa, fin dal primo riconoscimento, anche di un secondo soggetto palesemente estraneo ai fatti; la precisazione fatta in udienza in relazione alla marcata possibilità che l'uomo potesse essere MAGNANI non può essere ritenuta in alcun modo attendibile, dando prova piuttosto dell'incapacità di effettuare un utile riconoscimento e della influenzabilità sul punto della teste, le cui affermazioni probabilistiche riguardano a questo punto più soggetti. Se ne deve concludere per l'assoluta "inutilizzabilità" della testimonianza sul punto, trattandosi, all'evidenza di persona non particolarmente affidabile in punto di riconoscimento fisiognomico.



E' invece più lineare, e in sé considerata verosimile, l'individuazione di BOETTCHER effettuata dalla FICETOLA: la teste, dalle indagini preliminari al dibattimento, è sempre rimasta coerente e costante nell'esprimere le proprie impressioni, e afferma di non avere visto foto o immagini di BOETTCHER prima dell'individuazione effettuata l'8 gennaio 2015.

Quanto agli orari di appostamento, per la sera tra sabato e domenica emerge la presenza dell'auto almeno fino alle due del mattino, ma non vi è evidenza precisa dell'inizio di tale permanenza; nella giornata di domenica ne emerge la presenza dalle 14.00 alle 21.00.

L'analisi del traffico dati dei telefoni, introdotta dalla difesa, non fornisce di per se stessa indicazioni univoche; indicazioni significative sono invece fornite dal traffico telefonico.

Il telefono di MAGNANI non crea traffico nelle ore che interessano della notte, mentre la domenica pomeriggio alle ore 14.46 attiva cella poco compatibile con via Bixio (l'appostamento si sarebbe svolto dalle 14.00 circa in poi).

Il telefono di LEVATO non crea traffico negli orari che interessano.

Nella sera del 22/23 novembre il telefono di BOETTCHER crea traffico (esclusivamente relativo a dati), solo alle ore 21.14, orario che non rileva ai nostri fini, nonché a mezzanotte e alle 00.47; negli ultimi due casi attiva la cella di piazzale Susa, presso l'abitazione.

Come vedremo, tali elementi, esclusivamente relativi a traffico dati, non sono incompatibili con la sua presenza sotto casa di CARPARELLI.

Invece il pomeriggio del 23, nel lasso di tempo che interessa (cioè tra le 14.00 e le 21.00), il telefono si attiva, per traffico telefonico, alle 15.52, alle 16.39, alle 17.37 (alle 18.39 solo per traffico dati) e alle 19.38, sollecitando celle compatibili con l'abitazione dell'imputato. La prima attivazione di cella lontana dall'abitazione è alle ore 21.49, quando l'appostamento era finito da tempo.

I dati relativi al mero traffico dati, ove suggeriscono una possibile ubicazione del telefono di BOETTCHER a casa, sono del tutto neutri, nel caso in cui non siano accompagnati da traffico telefonico.

Infatti, come è emerso con certezza a seguito dell'esame dei consulenti informatici, un telefono *smartphone* quale quello dell'imputato non attiva traffico dati solo quando

sollecitato dall'utente, ma anche in automatico, in relazione ad aggiornamenti di applicazioni istallate (ad esempio *Whatsapp*, ma non solo).

Solo in tre casi il telefono non produce traffico dati: quando sia spento, quando sia posto in "modalità aereo", quando siano disattivate, con azione volontaria, le varie applicazioni, mentre continua a produrre un limitato traffico dati, con attivazione di celle, quando sia semplicemente acceso nella modalità normale, anche se non utilizzato.

Dunque il traffico dati, in se considerato, è sempre perfettamente compatibile con la concreta possibilità che BOETTCHER abbia semplicemente lasciato il telefono a casa, acceso: tale eventualità non è in alcun modo stravagante, posto che, come è emerso regolarmente, le tre persone coinvolte hanno quasi sempre curato, non casualmente, di non utilizzare i telefoni durante lo svolgimento delle attività aggressive o di preparazione delle medesime, e che lasciare il telefono a casa si inserisce perfettamente e senza contraddizione in questa modalità comportamentale.

Le emergenze assumono invece tutt'altra significatività ove siano accompagnate da quelle relative al traffico telefonico, poiché queste, al contrario delle prime, dimostrano senza dubbio un utilizzo attivo del telefono.

Orbene, i dati relativi ai tabulati del traffico telefonico, fin dall'inizio presenti in atti, dimostrano, quanto al telefono di BOETTCHER, l'attivazione di celle telefoniche compatibili con l'abitazione in plurimi orari coincidenti con l'appostamento pomeridiano, ciò che rende altamente improbabile (non impossibile, restando l'ipotesi, a questo punto però da considerarsi quale mera illazione e come tale neppure presa in considerazione, dell'utilizzo del telefono da parte di persona diversa) il fatto che l'uomo presente insieme alla Levato il pomeriggio del 23 fosse BOETTCHER; ciò nonostante l'individuazione da parte della FICETOLA, che inevitabilmente deve essere giudicata non precisa, in quanto contraddetta da altri elementi di prova.

Venendo infine ai fatti accertati relativi al 26 novembre, questi (oltre alle attività del 22 e 23 novembre) dimostrano, non è neanche il caso di ripeterlo, l'ascrivibilità alle tre persone, LEVATO, MAGNANI, BOETTCHER, della precisa e perdurante volontà di procurare a CARPARELLI lesioni personali gravissime, di tal che è lecito concludere che la prosecuzione del piano criminale dopo il 15 novembre coinvolge ancora la concorsuale responsabilità dei tre soggetti, indipendentemente dalla partecipazione materiale dell'uno o dell'altro alle singole attività, di appostamento e volte ad attirare CARPARELLI in un tranello.

La diretta partecipazione di BOETTCHER agli accadimenti del 26 novembre, chiaramente riferita da MAGNANI, è peraltro pacificamente provata, e non è contraddetta da alcun elemento di disegno diverso.

Si deve precisare che, come si può agevolmente arguire dall'insieme delle emergenze processuali, la nuova aggressione pianificata per il 26 novembre, con la "convocazione" di CARPARELLI in via Pacini 41, fu ad un passo dalla piena realizzazione: è invero più che evidente che il terzetto era presente sul posto (in posizione defilata e idonea ad una "discreta" osservazione, nonché provvisto della consueta "arma chimica") nel momento in cui CARPARELLI vi giunse accompagnato dagli amici, e che proprio le prudenti precauzioni adottate dalla vittima determinarono il mancato compimento dell'azione, per cause del tutto indipendenti dalla volontà degli agenti (i quali, a fronte dei plurimi e coordinati mezzi di difesa posti in essere, non ebbero altra alternativa che rimandare ulteriormente l'aggressione).

La granitica prova dei fatti avvenuti il 26 novembre (anche a prescindere dalle dichiarazioni di MAGNANI, quelle di CARPARELLI sono più che eloquenti) e l'altrettanto granitica prova della medesima paternità rispetto ai fatti del 15 novembre, offrono lo spunto per commentare (una volta per tutte per quanto riguarda gli episodi CARPARELLI) l'atteggiamento dichiarativo della LEVATO, improntato alla curiosa negatoria di taluni fatti evidenti secondo schemi che solo da lei possono essere compiutamente conosciuti, ma certamente ispirato in larga parte dalla preconstituita volontà di favorire la posizione processuale di BOETTCHER.

In proposito, infatti, la LEVATO ha sorprendentemente negato i fatti del 26 novembre: sia che vi siano state dopo il 15 ulteriori telefonate a CARPARELLI (*"non c'è stata nessuna telefonata [...] in quanto, come ho spiegato, io sapevo esattamente i suoi movimenti ed eravamo riusciti [io e Magnani] a reperire l'abitazione a Milano, quindi non avevo bisogno di fare alcun tipo di telefonata"* - v. trascrizione udienza 15/12/2015, pag. 255), sia di essersi mai recata in via Pacini (*"Non so dove si trovi questa via"* - v. trascrizione udienza 11/12/2015, pag. 257), poiché non era nelle sue intenzioni quella di aggredire nuovamente il CARPARELLI (v. trascrizione udienza 11/12/2015, pag. 78). Questa situazione, oggettivamente inverosimile, veniva giustificata dalla giovane nei suoi seguenti confusi termini: *"Può sembrare illogico [...] però [...] il fatto di affrontarlo mi aveva già in qualche modo liberato. Quindi io non volevo raggiungere... in realtà non era proprio raggiungimento del danno, ma era proprio l'intenzione di affrontare questa persona"* (v. trascrizione udienza 11/12/2015,

pag. 79).

Ribadito che i tentativi di attirare CARPARELLI in via Pacini non potrebbero in nessun modo, anche dal punto di vista logico, essere attribuiti ad altre persone, questi passaggi delle dichiarazioni della LEVATO testimoniano efficacemente dello spregiudicato tentativo di manipolazione della realtà che caratterizza rilevanti passi delle sue deposizioni, secondo ondivaghe modalità che sfuggono in larga parte ad una spiegazione logica, e che comunque destituiscono di qualsivoglia attendibilità le dichiarazioni a discarico di BOETTCHER.

Deve poi rilevarsi, ad ulteriore riprova della piena partecipazione dei tre ad ogni attività in merito, dal punto di vista ideativo, pianificatorio e realizzativo, la non casuale corrispondenza di tali ultime attività con quelle compiute, il mese successivo, nei confronti di BARBINI, alla cui aggressione parteciparono appunto, comprovatamente, i tre soggetti: anche in quel caso si trattò della simulazione della necessità di consegnare qualcosa, anche in quel caso le telefonate ingannevoli furono effettuate da un anonimo *call center*, allo specifico scopo di non lasciare tracce che potessero in seguito consentire l'identificazione dei chiamanti.

Premesso che la materialità delle attività di appostamento è ampiamente dimostrata dalle testimonianze, è opportuno innanzi tutto dare conto di ciò che ha dichiarato in merito MAGNANI, a riprova dei fatti, della loro perdurante riconducibilità al terzetto e della pervicacia criminale con cui il condiviso piano di aggressione veniva perseguito con costanza anche dopo il primo fallimento.

Come ha riferito l'imputato in procedimento connesso, nei giorni successivi al 15 novembre 2014 il trio BOETTCHER LEVATO MAGNANI si recava *ripetutamente in zona Porta Venezia: "abbiamo passeggiato in via Nino Bixio anche, in via Kramer, in via Poerio, in tutte quelle zone, Piazza Fratelli Bandiera. Nei giorni successivi [...] durante la settimana [successiva al 15, un sabato]"* (cfr. pag. 159 trascrizione esame Magnani). Il motivo alla base di queste "passeggiate" era, secondo quanto riferitogli, di re-incontrare il testimone: l'incontro del 15, infatti, per la coppia, non era stato soddisfacente e *"volevano vedere il teste per parlare e per convincerlo a testimoniare"* (cfr. pag. 161). Il tre si muovevano nella zona sopraindicata in orario mattutino, l'unico compatibile con la presenza di simultanea di tutti e tre i soggetti, in quanto MAGNANI era impegnato al lavoro dalle 14.00 alle 22.00.

Come si può rilevare, MAGNANI ha confermato attività di osservazione nei pressi dell'abitazione di CARPARELLI nei giorni immediatamente successivi al 15, ma ha "glissato" con riguardo a possibili appostamenti in auto; tale significativo atteggiamento sembra peraltro in linea con l'usuale impronta delle sue dichiarazioni (allontanare se stesso dalla conoscenza approfondita delle situazioni), poiché ammettere di avere atteso per ore in auto in via Bixio forse sarebbe sembrato troppo compromettente.

MAGNANI ha poi ammesso che LEVATO e BOETTCHER, ma anche lui stesso, erano adusi a travisamenti mediante parrucche, vestiario e accessori, e ha significativamente accomunato, a questo proposito, le vicende CARPARELLI e BARBINI: *"in data 26, 27, 28 dicembre per il caso Barbini [...] io avevo la parrucca e basta, non una parrucca atta a coprimi il volto [...] Alexander aveva una felpa con la S di Superman, i baffi posticci; Martina aveva una parrucca rossa a caschetto con le guance pronunciate di rosso, però in queste tre date: 26, 27, 28"* (cfr. pag. 169 trascrizione). Asseriva di non sapere nulla di eventuali travisamenti utilizzati nelle date del 22 e del 23 novembre.

Tornando alla vicenda CARPARELLI, MAGNANI ha riferito che una nuova incombenza lo attendeva, quale fedele esecutore degli ordini di BOETTCHER; infatti, su precise direttive dell'imputato, il 26 novembre si recava – in compagnia della LEVATO - presso l'*internet point* di via Sismondi 41, ove effettuava una telefonata *voip* a Giuliano CARPARELLI: *"faccio una telefonata a Carparelli e gli dico di recarsi in via Pacini numero [...] 41 [...], se non vado errato [...] per ritirare una raccomandata del Tribunale inerente ad un'eventuale deposizione in un processo. In questo caso questa è la spiegazione che mi viene fornita da Alexander Boettcher"* (cfr. pag. 170, trascrizione).

Ottemperato a tale compito, MAGNANI e LEVATO si recavano in auto (quella di Magnani) presso il civico di via Pacini indicato al CARPARELLI, e in tale luogo, a suo dire, MAGNANI interrogava la ragazza sulla reale motivazione della chiamata al CARPARELLI: la LEVATO gli rispondeva che tutto riguardava sempre questa *"spasmodica ricerca del testimone per testimoniare [...] tant'è che Martina sullo spartitraffico di via Pacini mi dice "non appena vediamo arrivare Carparelli ci avviciniamo. Io sono con te, gli faccio questa domanda se vuole testimoniare al processo o meno..."* (cfr. pag. 171 trascrizione). La raccomandata costituirebbe una specie di "pretesto" per poterlo incontrare senza assillarlo anche alla luce del lavoro di CARPARELLI, fotografo spesso in movimento tra Europa e Stati Uniti.

MAGNANI sottolineava come, in quel frangente, rivestisse un ruolo da "spalla" della LEVATO, e che CARPARELLI continuava ad essergli sconosciuto per fisionomia (*"Che*

viso ha non lo so, non so chi è [...] non lo so il nome di Carparelli" - cfr. pag. 171 e 174 trascrizione). Tutte le informazioni per la chiamata (tra cui il nome del soggetto e il cellulare di quest'ultimo) gli erano state fornite da BOETTCHER. Il 20 novembre - a seguito di insistenti richieste avanzate nei confronti della coppia BOETTCHER/LEVATO- MAGNANI era stato reso edotto che il testimone tanto ricercato fosse un certo e non ben definito "CARPARELLI" ("me lo dicono intorno al 20 di novembre [...] prima della telefonata" (cfr. pag. 175 trascrizione).

CARPARELLI non si presentava all'appuntamento; sopraggiungeva, invece, BOETTCHER il quale asseriva di essere presente sulla scena già da qualche tempo e si informava se i due avessero trovato CARPARELLI.

Va precisato che in tale frangente "Martina non aveva in mano assolutamente niente, io ero con Martina e quindi non c'era possibilità, diciamo così, di fare del male al testimone Carparelli [Il Boettcher] aveva in mano delle borse con dentro del cibo cinese e poi non so se dentro le borse c'era qualcos'altro." (cfr. pag. 23 trascrizione). MAGNANI e LEVATO, visto l'esito non favorevole della ricerca, si recavano in auto fino a Piazzale Martini.

I tabulati telefonici (anche relativi al traffico dati) del 26 novembre sono perfettamente compatibili con i fatti così ricostruiti, e con la presenza in luogo di BOETTCHER: il telefono dell'imputato è infatti silente tra le 14.40 e le 20.42.

Anzi, tale lungo "silenzio" appare particolarmente significativo in senso accusatorio, dimostrando che il telefono di BOETTCHER era spento (o con tutte le applicazioni disattivate), situazione perfettamente in linea con le modalità comportamentali generalmente adottate dalle persone coinvolte in occasione di tutte le aggressioni.

CARPARELLI si presentò con gli amici in via Pacini nel tardo pomeriggio del 26 novembre, e, significativamente, il telefono di MAGNANI attiva, alle ore 17.47.33, la cella di via Negroli 44, situata a poche centinaia di metri da via Sismondi (via in cui si trova l'internet point dal quale venne chiamato CARPARELLI); quanto alla LEVATO, come BOETTCHER, osserva un significativo silenzio telefonico, nel caso di specie tra le 15.31 e le 21.40 di quel giorno.

Sorprende dunque l'affermazione, contenuta nelle note depositate all'ultima udienza dalla difesa BOETTCHER (e relativa proprio al commento di questi dati), secondo cui, con riferimento al 26 novembre, "in tale giornata in orari compatibili con il presunto ulteriore tentativo, il Boettcher aggancia celle pienamente congeniali alla propria

abitazione”.

E infatti, a fronte delle dichiarazioni di MAGNANI, che colloca BOETTCHER sul luogo del nuovo agguato predisposto per il 26 novembre, l'imputato, in sede di esame, non ha trovato nulla da dire in merito, e si è limitato a sostenere di non aver ricostruito la dinamica dei propri spostamenti in data 26 novembre 2014: *"io ho verificato solo il 15, il 22, il 23 con il 2 [novembre], anche perché comunque Magnani racconta una storia un pochino fantasiosa, nel senso lui dice che è arrivato lì con Martina e dopo un po' arrivo io con le borse con dentro il cibo cinese, cioè..."* (v. trascrizione udienza 26/01/2016, pag. 213).

Vero è che BOETTCHER, il quale nel corso dello stesso esame è stato prodigo nel commentare dati ricavabili dai tabulati, non vi ha trovato nulla di utile alla sua difesa in quelli del 26 novembre (il lungo silenzio telefonico è più che eloquente), e quindi, più che astenersi dal ricostruire i suoi spostamenti di quel giorno, ha semplicemente preferito "glissare" in sede di esame, così dimostrando di non avere in merito alcuna spiegazione alternativa, e rafforzando ulteriormente la fondatezza dell'ipotesi di accusa.

Deve ancora ripetersi che la dinamica del "contatto telefonico" con CARPARELLI presenta inequivocabili elementi di affinità con quanto avvenuto per l'episodio BARBINI del 28/12/2014: MAGNANI riferiva di aver prestato la propria autovettura a BOETTCHER in prossimità di Natale (una data dal 21 al 24 dicembre), e di non sapere che uso questi ne abbia fatto. Il 26 dicembre 2014 BOETTCHER e LEVATO comunicavano a MAGNANI di volergli presentare *"un loro amico, più amico di Martina che di Alexander, ma che comunque conoscevano entrambi. In questo caso me lo volevano far conoscere perché secondo loro io avevo delle affinità con loro, che erano in questo caso il volontariato e l'interesse per le discipline orientali. Di conseguenza mi dicono "vieni con noi, facciamo questa telefonata, diamo un pacco regalo a questo nostro amico e te lo presentiamo"* (cfr. pag. 180, trascrizione). MAGNANI accettava l'invito e i tre si muovevano su due distinte macchine; MAGNANI sulla propria, BOETTCHER e LEVATO su quella dell'imputato del presente procedimento.

MAGNANI precisava vivamente – riferendosi alla giornata del 28 - la circostanza che *"la Martina Levato non aveva borse in macchina, in macchina mia non c'era niente, niente!"* (cfr. pag. 191 trascrizione).

*"Volevo fare la telefonata e andare via come i giorni precedenti"* (cfr. pag. 192 trascrizione). Si recavano presso l'internet point di via Meda 47.

Esattamente come nella vicenda CARPARELLI, BOETTCHER forniva a MAGNANI un biglietto contenente le generalità di Pietro BARBINI e il numero telefonico di quest'ultimo; tutti e tre i soggetti erano vestiti – per citare MAGNANI – in maniera *“abbastanza pittoresca [...] io avevo una parrucca [...] Martina aveva una parrucca rossa con le guance rosse e Alexander aveva una felpa con la S di Superman, i baffi finti, posticci [...] mi immedesimai nello scherzo, mi calai colpevolmente nella parte e feci questa telefonata”* (cfr. pag. 183 trascrizione). Era MaAGNANI ad effettuare la telefonata; la coppia, infatti, gli aveva detto che la telefonata era parte di uno scherzo e che loro non potevano di certo chiamare il BARBINI – che conosceva entrambi – senza essere riconosciuti.

Precisava che tale travisamento si verificava non solo in occasione della prima telefonata ma si protraeva per tutti questi tentativi. e cioè in tutte e tre le giornate del 26, 27 e 28 dicembre 2014.

MAGNANI riferiva di aver effettuato la prima telefonata (quella del 26/12/2014) alle ore 14.00. Nella conversazione MAGNANI chiede *“se Pietro Barbini può recarsi a ritirare un pacco [...] che [...] ho visto sulla macchina di Alexander Boettcher sia in data 26 che in data 27 ed è un pacco che sembrava essere un pacco natalizio [...] gli chiedo se lui può venirlo a ritirare perché serve la sua firma sul pacco. Lui mi dice “no, oggi non sono disponibile per il ritiro perché non sono a Milano. Torno domani?”* (cfr. pag. 186, trascrizione). Il giorno dopo, più o meno alla stessa ora, MAGNANI riprova e ancora telefona al BARBINI: *“[...] lui si nega ancora una volta e dice “[...] non può venire mia sorella a ritirare il pacco? [gli rispondo che] serve la firma di Pietro Barbini [...] non può esserci una delega.”* (cfr. pag. 187 trascrizione). In entrambi i casi, BARBINI non cade nella trappola.

Le cose cambiano radicalmente nella data fatidica del 28 dicembre 2014. Dopo aver accompagnato col Malpensa Express la propria moglie all'aeroporto, MAGNANI ritornava presso la sua abitazione, in via Venosa. Lì trovava, ad attenderlo, BOETTCHER e la LEVATO; MAGNANI saliva in casa per cambiarsi e poi, tutti insieme, su due autovetture distinte (MAGNANI e la LEVATO in quella di MAGNANI, BOETTCHER nella propria), per la terza volta si recavano presso *l'internet point* di via Meda 47 e MAGNANI – per la terza volta – richiamava BARBINI, con le stesse modalità delle giornate precedenti. In questo frangente BARBINI comunicava a MAGNANI di essersi effettivamente recato sul luogo stabilito per il recupero del pacco, ma di non avere trovato la ditta di spedizioni cui MAGNANI aveva sempre fatto



riferimento (corriere espresso BDG). MAGNANI precisava che la via corretta era via Giulio Carcano, e non via Filippo Carcano, luogo dove si era recato BARBINI.

Come si può agevolmente osservare (a parte il fatto che MAGNANI, riferendo attendibilmente fatti veri, utilizza la consueta stucchevole modalità volta a disconoscere formalmente la reale conoscenza delle situazioni sottostanti), la cooperazione continua e incessante tra i tre nello svolgimento di ogni attività é inequivocabile, ed è peraltro riscontrata dai fatti: i tre avevano partecipato attivamente all'aggressione del 15 novembre, e ancora insieme pianificavano una nuova analoga aggressione nei confronti del medesimo soggetto, CARPARELLI; significativamente, inoltre, agivano con le stesse modalità con cui operarono in preparazione dell'aggressione del 28 dicembre nei confronti di BARBINI, di cui, con certezza, furono responsabili in concorso.

Tali considerazioni, è il caso di ripeterlo ancora, rendono superfluo, ai fini della responsabilità, determinare con certezza chi fosse il soggetto maschile che accompagnava la LEVATO in occasione degli appostamenti sotto casa di CARPARELLI in data 22/23 novembre, poiché, all'evidenza, ogni fase del piano era condivisa dalle tre persone, indipendentemente dalla suddivisione di singoli compiti.

**E' poi contestato a BOETTCHER (capo 6), in concorso con MAGNANI e LEVATO, il furto aggravato delle targhe EK 977 TG relative all'autovettura Fiat 500 di proprietà di Alice MONTANARI, furto avvenuto mentre l'auto era parcheggiata in Milano, via Einstein, e denunciato il 19 novembre 2014 (come avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 novembre).**

Le targhe, come abbiamo visto, vennero poi applicate all'auto Fiat 600 di proprietà della LEVATO, e utilizzate in occasione degli appostamenti avvenuti il 22 e 23 novembre 2014 nei pressi dell'abitazione di CARPARELLI: la circostanza è certa, poiché il numero venne rilevato dalle testimoni dell'appostamento, in particolare la custode FICETOLA.

Si risalì alla persona della MONTANARI, residente in via Lattanzio, proprio sulla base di segnalazioni di persone presenti sulla scena del delitto CARPARELLI: la MONTANARI era appunto proprietaria di una Fiat Seicento cui era attribuita la targa corrispondente alle segnalazioni.

Quando le venne chiesto di spiegare il motivo della presenza della sua auto in via Nino

Bixio, la MONTANARI non poté che far presente che le targhe dell'autovettura erano state asportate nella notte tra il 18 e il 19 novembre 2014 da ignoti mentre la stessa era parcheggiata in via Einstein, come da denuncia che aveva tempestivamente proposto il 19 novembre.

Si tratta, palesemente, di un furto commesso con la ricorrenza di due conclamate aggravanti: quella di avere commesso il fatto su bene esposto per necessità e consuetudine alla pubblica fede (il veicolo era parcheggiato sulla strada) e con violenza sulle cose (essendo tale quella necessaria per svitare con apposito attrezzo le targhe e rimuoverle dal loro alloggiamento).

Sussiste, all'evidenza, anche l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p., perché il reato è stato commesso allo scopo di assicurarsi l'impunità del delitto di tentate lesioni personali aggravate nei confronti di CARPARELLI.

Orbene, risulta anche documentalmente che le targhe dell'auto della MONTANARI, dopo la sottrazione, furono montate sull'auto della LEVATO.

Rilevante anomalia relativa alle targhe dell'auto della LEVATO era infatti emersa in occasione dei primi accertamenti successivi all'arresto della giovane per l'aggressione a Pietro BARBINI: gli operanti, nel corso delle attività di assicurazione della prova presso l'abitazione della LEVATO, constatavano che l'autovettura della giovane (Fiat Seicento) era mancante delle targhe originali sia anteriori che posteriori: in luogo di esse erano apposti due cartoncini. Al momento quel dettaglio pareva poco rilevante ai fini delle indagini, anche alla luce delle giustificazioni della Levato la quale sosteneva che si trattava, banalmente, di uno smarrimento delle targhe originali e di un suo successivo intervento sostitutivo.

Si accertò tuttavia che l'iniziativa di segnalare la perdita della targhe originali non era stata affatto spontanea da parte della LEVATO: infatti (cfr. teste Falcicchia) *"la macchina della Levato viene rimossa dalla Polizia Locale nei pressi dell'università Bocconi e viene rimossa con le targhe dell'auto della Montanari applicate sopra. Cioè, gli erano state avvitate le targhe della Montanari [...]"* (pag. 53, trascrizione 16/9/2015). La rimozione era avvenuta nella notte tra il 23 e il 24 novembre 2014 (per sosta sul passo carraio di via Ronzoni 1): quando la LEVATO si presentò al comando per ritirare l'auto, gli agenti della Polizia Municipale si avvidero del fatto che il numero di targa risultante dai documenti della Fiat 600 (DX 964 VR) era diverso da quello delle targhe di fatto montate sull'auto (EK 977 TG, appunto le targhe dell'auto Fiat 500 della

MONTANARI).

Dunque, il 22 e 23 novembre le targhe erano montate sulla Fiat Seicento su cui erano appostate le due persone (LEVATO e BOETTCHER) sotto casa di CARPARELLI (ciò è provato da testimoni); la notte immediatamente successiva le stesse targhe erano montate sulla Fiat Seicento di proprietà della LEVATO (ciò è provato dall'evidenza della rimozione).

Si accertò ancora che LEVATO, dopo tale rimozione, aveva (quasi inevitabilmente, vista la situazione) sporto denuncia presso il Comando della Polizia Locale, disconoscendo totalmente le targhe apposte sulla propria autovettura; la Polizia Locale decideva, quindi, di riconsegnare l'automobile trattenendo dette targhe in sequestro; e così si spiega per quale motivo, al momento dell'arresto operato il 28 dicembre 2014, l'automobile della LEVATO, nel garage della sua abitazione familiare, fosse sprovvista di targhe ma recasse solo dei cartoncini in cartone.

In merito al furto delle targhe avvenuto in via Einstein (targhe poi montate sul veicolo della LEVATO) il MAGNANI ha dichiarato: *"non ero a conoscenza della trafugazione (sic) delle targhe in via Einstein. Col senno di poi le posso dire che via Einstein è vicino a casa mia e che col senno di poi qualcuno avrebbe potuto avere dell'interesse nel trafugare le targhe vicino casa mia per poi utilizzarle nelle date che le dice, il 15 o il 28, questo non lo so quali sono state utilizzate"*, e ha aggiunto di aver visto in tali date degli amici dell'imputato (*"[...] un amico della Calabria [...] che era salito a salutare Alexander e si trovavano in via Einstein [...]"*)

L'imputato in procedimento connesso opinava che questo episodio fosse stato sapientemente orchestrato ai suoi danni; specificava in sede di controesame che *"Alexander Boettcher sapeva benissimo che io parcheggiavo la macchina lì [...] a posteriori posso pensare che abbia rubato la targa per creare un antecedente, una prova [...]"*.

Martina LEVATO dichiarava di essersi recata – il 15 novembre 2014, ore 10.00 circa – in compagnia di Andrea MAGNANI presso l'abitazione di CARPARELLI sita in via Nino Bixio. Più precisamente, MAGNANI, con la propria autovettura avente targhe contraffatte, avrebbe accompagnato (dalla fermata metro di Porta Venezia) la ragazza sulla scena del crimine e l'avrebbe attesa (sempre in macchina) in una poco distante via perpendicolare, pronto a fornirle tutto il necessario supporto e a permetterle di fuggire rapidamente.

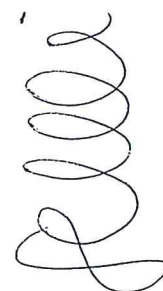
CARPARELLI indicava agli operanti una serie di numeri di targa che diceva non essere dissimili da quello in uso ai propri aggressori. Come già riferito, benché gli accertamenti sulle targhe fornite dal CARPARELLI non conducessero inizialmente ad alcun apprezzabile esito investigativo, risultavano in un secondo momento (dopo l'aggressione a BARBINI) estremamente significative; e infatti, specifica la dott.ssa FALCICCHIA che *"rielaborando l'informativa del Carparelli, ci accorgiamo che la targa è praticamente fatta dagli stessi numeri, dalle stesse lettere, cioè differente soltanto in una lettera [...]. Questo ci fa presupporre che l'autovettura del Magnani fosse l'auto utilizzata [ndr. nell'aggressione a CARPARELLI]"* (pag. 41, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Tali targhe, "contraffatte" o meno, naturalmente, non hanno nulla a che fare con quelle oggetto dell'imputazione (rubate il 18/19 novembre), trattandosi delle targhe montate sull'auto di MAGNANI in occasione della fallita aggressione a CARPARELLI del 15 novembre: in realtà, come si evince dalla grande somiglianza tra i numeri ricordati da CARPARELLI e il vero numero di targa di MAGNANI, deve invece concludersi che in quell'occasione l'auto di MAGNANI montava le targhe originali, rilevandosi che in questo caso la LEVATO ha ancora una volta lavorato di fantasia, allo scopo di creare confusione.

Tornando alle targhe che interessano (quelle "avvistate" in occasione degli appostamenti del 22/23 novembre 2014 sotto casa di CARPARELLI, e rubate alla MONTANARI), deve rilevarsi che i fatti, così come riassunti, riconducono con certezza alla responsabilità delle tre persone indicate sia il furto sia la successiva condotta di simulazione di reato posta materialmente in essere dalla LEVATO quale proprietaria dell'auto.

E' più che evidente che la commissione del furto nella sua materialità da parte dell'uno o dall'altro dei complici nulla toglie alla granitica certezza dell'ascrivibilità dell'ideazione e della realizzazione al concorso dei tre: MAGNANI, BOETTCHER e LEVATO avevano già commesso, insieme, il tentativo di lesioni posto in essere il 15 novembre, e utilizzarono le targhe in occasione degli appostamenti, dal 22 novembre in poi, per predisporre una nuova e più efficace aggressione nei confronti di CARPARELLI.

E' dunque certo che il furto fu pianificato e realizzato in pieno accordo tra i tre correi, nell'ambito del condiviso piano di aggressione a CARPARELLI ancora in corso.



**Del pari deve ascriversi alla concorsuale responsabilità dei tre l'acclarata condotta di simulazione di reato (capo 7)** finalizzata da Martina LEVATO (e di cui i coimputati furono certamente co - ideatori e co - pianificatori, con BOETTCHER e MAGNANI nell'inequivocabile ruolo di determinatori e mandanti) e posta in essere con falsa denuncia proposta al Comando della Polizia Locale di zona 6 in data 25 novembre 2014.

Anche tale denuncia, infatti, è pienamente funzionale alle attività illecite in corso, essendo necessario, per quanto possibile, stornare ogni sospetto dalla LEVATO e dal gruppo dopo l'accertamento da parte della Polizia Locale della presenza di targhe improprie sull'auto della giovane, nella consapevolezza che tali targhe erano state utilizzate nel modo che abbiamo già visto.

Tali considerazioni, peraltro, rendono pressoché superflue ulteriori considerazioni circa la sussistenza del reato: la denuncia della LEVATO, di per se stessa, descriveva una fattispecie piuttosto assurda, poiché implicava che qualcuno, all'insaputa della donna, avesse sostituito le targhe originali con targhe rubate; una tale situazione, accettabile in caso di furto dell'auto e di successivo utilizzo per ulteriori illeciti, era invece inspiegabile nel caso di specie, poiché l'auto era in possesso della proprietaria ed era stata rimossa proprio nella medesima via in cui la stessa LEVATO ammetteva di averla parcheggiata. Indipendentemente da ogni considerazione circa il difetto di ulteriori approfondimenti sul punto in occasione della denuncia, quanto dichiarato dalla LEVATO appariva intrinsecamente sospetto e inspiegabile sulla base di situazioni "normali".

Se a ciò aggiungiamo le altre situazioni accertate, non rimane alcuno spazio per sostenere che le targhe originali dell'auto della LEVATO siano state davvero rubate, essendo invece evidente che sono state asportate dall'auto ad opera o comunque con il consenso della medesima, al preciso scopo di applicare quelle improprie e dissimulare l'identità del veicolo mentre veniva utilizzato per gli appostamenti illeciti.

Anche in questo caso sussiste l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p., poiché la simulazione di reati aveva il preciso scopo di assicurare l'impunità in relazione al precedente reato di furto (oltre che alle connesse azioni criminose).

## IL DELITTO DI CUI AL CAPO 9)

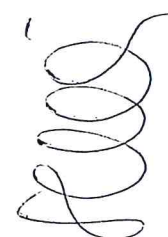
### L'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

Così provati il coinvolgimento di Alexander BOETTCHER in uno con Martina LEVATO ed Andrea MAGNANI nelle vili e proditorie aggressioni ai danni di Stefano SAVI, Pietro BARBINI e Giuliano CARPARELLI, rimane da esaminare l'imputazione associativa di cui al **CAPO 9)**, fin da ora anticipandosi la conclusione del Tribunale nel senso della paritetica organicità di BOETTCHER e dei suoi correi all'allarmante contesto associativo scoperchiato dalla complessa indagine del personale della Questura di Milano sin dalla notte dell'agguato al BARBINI del 28 dicembre 2014.

Ultimo episodio in ordine di tempo quello del BARBINI ma, in realtà, il primo da considerarsi ai fini della logica esposizione dei dati salienti del contestato vincolo associativo, e l'ultimo utile a riprova della permanente consapevolezza del BOETTCHER del suo essere intraneo ad un sodalizio ulteriore rispetto alla consumazione dei singoli reati ed allo scopo dell'attuazione di un comune programma, quel programma che l'istruttoria ha dimostrato essere quello, che se non fosse tragicamente vero suonerebbe incredibile, dell'annientamento fisico di coloro che avevano (ovvero "avrebbero") avuto l'ardire di accondiscendere agli approcci sessuali di una disinvolta LEVATO e che, per ciò solo, nella logica distorta dei due amanti sciaguratamente condivisa dal prono amico MAGNANI necessitavano di feroce punizione.

Quello stesso BOETTCHER ritenuto (al pari di LEVATO e MAGNANI, per le stesse imputazioni condannati in sede di giudizio abbreviato con sentenza 13.1.16) responsabile di tutti i reati-fine giudicati in questa sede, vicende, come si è visto e come si vedrà ancora, tutte agevolmente collocabili sullo sfondo di un consapevole apporto alla "sopravvivenza" del più articolato gruppo delinquenziale esteso anche a LEVATO e MAGNANI, quell'altrettanto perfido MAGNANI che allo spietato duo BOETTCHER/LEVATO ha offerto incondizionata disponibilità nell'attuazione del dissennato piano criminale, e nel ruolo apicale in addebito

Indubbio che BOETTCHER, anche grazie al nocivo ascendente sull'amante LEVATO (non si dimentichi che il tutto avviene in costanza di matrimonio e convivenza del reo

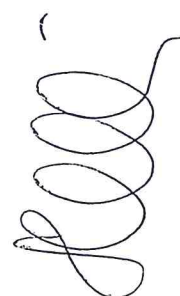


con Gorana BULOG, figlia della custode dello stabile di viale Campania 33) ed al credito del quale malauguratamente godeva presso il compagno di palestra MAGNANI, abbia giocato un ruolo di prim'ordine nella predisposizione del piano e nell'individuazione di una serie di obiettivi (a ritroso BARBINI, CARPARELLI, SAVI e, ragionevolmente, anche MARGARITO e molti altri comparsi sulla "lista Magnani") da colpire con la ferocia del vigliacco che arma la mano (quella di LEVATO) ma agisce in retrovia, ed altrettanto certo è che un ruolo di primo piano lo abbia rivestito anche la LEVATO, come si evince dalla desolante profusione di messaggistica WhatsApp in atti intervenuta con il BOETTCHER e nella quale evidentissimo è l'ossessivo affaccendarsi dell'uno e dell'altro, fattivamente aiutati da MAGNANI, nella ricerca ed individuazione dei bersagli umani da attingere con la sostanza corrosiva.

Con riferimento all'ipotesi di associazione per delinquere sono dunque emersi, per BOETTCHER in uno con LEVATO e MAGNANI, tutti gli elementi della fattispecie e, in particolare, la formazione e la permanenza di un vincolo associativo continuativo, lo scopo della commissione di una serie indeterminata (anche futura) di nefande punizioni, la predisposizione comune dei mezzi occorrenti per la realizzazione del programma (l'acido, ovvero le sostanze corrosive, capelli posticci ed in genere accorgimenti per il camuffamento, acquisto di fucili ad acqua successivamente, guarda caso, al mancato sfregio di CARPARELLI) e, per finire, la disponibilità ad operare per l'attuazione del condiviso deliberato secondo collaudate, monotone quasi ma ahinoi tragiche modalità di azione.

Gli associati agivano infatti sulla base di un farneticante progetto criminale mirato all'individuazione di tutti gli obiettivi, *id est* i giovani macchiati dalla gravissima (agli occhi del narciso BOETTCHER, in ciò totalmente assecondato dalla stolidità LEVATO) colpa di avere prima di lui intrattenuto più o meno fugaci relazioni sessuali con la LEVATO, potendo contare sull'apporto l'uno dell'altro, all'occorrenza di "rinforzi" pronti ad intervenire (la vicenda CARPARELLI *docet*, preparata dal furto delle targhe di MAGNANI e dallo "strappo" del telefonino della vittima da parte del BOETTCHER), secondo una specializzazione di condotte stabilmente organizzate con ripartizione di compiti, elementi tutti inequivoci al fine della dimostrazione di uno stabile vincolo ai sensi dell'art. 416 cp.

La più che esauriente istruttoria dibattimentale ha infatti portato alla luce una serie



innumerevole di riscontri degli elementi costitutivi tipici del reato ex art. 416 cp:

-un vincolo associativo tendenzialmente permanente, o comunque stabile, destinato a durare anche oltre la realizzazione dei delitti concretamente programmati;

-l'indeterminatezza del programma criminoso, che peculiarmente distingue il reato associativo dall'accordo che sorregge il concorso di persone nel reato, e cioè quel *quid pluris* rispetto al semplice incontro delle volontà ex art. 110 cp;

-l'esistenza di una struttura organizzativa, nel caso di specie alquanto rudimentale ma pur tuttavia esistente, idonea ed adeguata a realizzare gli obiettivi criminosi oggetto dei propositi delittuosi, accompagnata dalla coscienza e volontà di ciascuno dei correi di farvi parte condividendone le finalità

Esistenza del vincolo associativo desumibile dalla continuità, dalla frequenza, dall'intensità dei rapporti e dall'interdipendenza delle condotte, in definitiva dal contributo di ognuno all'efficienza del programma fortunatamente interrotto solo per la coraggiosa reazione del padre di Pietro BARBINI, Gherardo, che il 28.12.2014 riusciva a volgere a favore l'errore in cui incappavano i tre compresenti sulla scena della via Giulio CARCANO, i tre che all'evidenza avevano sottovalutato la possibile reazione non solo dell'agredito e del suo genitore ma, e soprattutto, degli anonimi cittadini avventori di un bar dai quali il BOETTCHER era atterrato e consegnato alle volanti immediatamente intervenute.

Esistenza e permanenza del vincolo associativo tra i partecipi che per ciò solo è ragione di *allarme sociale* (e mai espressione fu più indovinata nel caso di specie) e che quindi necessita di adeguata sanzione anche a prescindere dalla commissione e dal concorso, qui provato, nei singoli reati.

Arresto BOETTCHER del 28.12.14, e susseguente arresto quasi-flagrante LEVATO 29.12.14, che certo fiaccavano l'interazione criminale dei tre scellerati "amici" definitivamente venuta meno con il fermo 2.2.15 del MAGNANI, il colpo di grazia del sodalizio che già aveva cominciato a disvelarsi in tutta la sua inquietante efferatezza sin dalle prime dichiarazioni di costui in qualità di teste il 29.12.14.

E per meglio comprendere i fatti a fondamento del reato associativo converrà partire dalle risultanze della deposizione testimoniale (udienza 16.9.15) della dott.ssa Maria



Josè FALCICCHIA circa le attività investigative dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura di Milano (d'ora in avanti Ufficio "UPGS") da lei all'epoca diretto.

Secondo un ordine logico inverso a quello temporale, la deposizione della teste FALCICCHIA prendeva avvio dal momento della ignobile aggressione al giovane Pietro BARBINI (per la quale BOETTCHER è stato condannato con LEVATO nel giudizio direttissimo seguito all'arresto flagrante 28.12.14, con sentenza confermata in appello il 14.4.16).

Quel giorno, intorno alle ore 17:50, la Volante Romana del IV Turno, appartenente proprio all'Ufficio "UPGS", effettuava un intervento in Via Giulio Carcano a seguito di alcune segnalazioni pervenute al 113.

Sul luogo vi erano Pietro BARBINI, che presentava evidenti segni di bruciate e ferite sul volto, il di lui padre Gherardo BARBINI ed un giovane uomo appena fermato e di lì a poco identificato nell'imputato, *"che sin da subito apparve come la parte in causa di questo intervento e come l'aggressore che aveva provocato le ferite che apparivano sul volto della persona che veniva soccorsa"* (pagg. 7-8 esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015).

Le indicazioni fornite dai due BARBINI permettevano agli operanti di recepire i corretti input investigativi che portavano non solo ad una prima ricostruzione della dinamica dei fatti ma, ciò che qui più rileva, disvelavano scenari maggiormente complessi circa il coinvolgimento di altri soggetti già allontanatisi dalla scena del delitto, in particolare un ulteriore uomo ed altro soggetto di sesso femminile cooperanti con il **BOETTCHER**.

Le indagini, pertanto, *"sin da subito si orienta[v]ano a cercare di capire quale era il nesso che univa la vittima con l'aggressore che ci [veniva] da subito indicata dalla vittima e dal padre, i quali [dicevano]: 'l'unica cosa che ci viene in mente può essere una compagna di studi di Pietro'"* (pagg. 9-10 esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015).

A sostegno di tali ipotesi Gherardo BARBINI mostrava agli operanti il telefono cellulare del figlio ed in particolare il contenuto di alcuni messaggi intercorsi tra Pietro ed una

ragazza già sua compagna di studi al liceo PARINI di Milano, Martina LEVATO, a lui unita da risalente conoscenza e con lui sempre rimasta in contatto (come dimostrato dai messaggi *whatsapp* intercorsi fra i due sino a quel dicembre 2014).

La giovane, a carico della quale lo SDI evidenziava un sinistro particolare riferibile alla vicenda MARGARITO di cui si dirà oltre (...*”la stessa aveva un inserimento al terminale delle forze dell’ordine perché risultava coinvolta in una strana vicenda, sempre a Milano, avvenuta mesi prima, che era stata qualificata addirittura come tentativo di evirazione di un uomo”* [pag. 10 esame FALCICCHIA udienza del 16/09/2015] ), era rintracciata e prelevata la sera stessa nell'abitazione di famiglia di via Alessandro VOLTA a Bollate, e quindi accompagnata presso i locali della Questura.

Gli investigatori riuscivano così *“a comprendere meglio e a scoprire che non si era trattato di un gesto istintivo avvenuto tra due persone che si incontrano per strada occasionalmente, ma che vi era stata una costruzione nei giorni precedenti”* (pag. 11 esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015).

La presenza del BARBINI nel luogo di verifica del delitto non era, infatti, dovuta a circostanze casuali.

Secondo una metodica ricorrente anche nel caso CARPARELLI, si accertava infatti che Pietro BARBINI aveva ricevuto nei giorni precedenti all'aggressione alcune telefonate provenienti da un numero della specie di quelli non richiamabili dal ricevente e che gli erano risultate alquanto sospette: con esse, infatti, l'anonimo interlocutore invitava BARBINI a *“dir[gli] dove si trovasse perché gli doveva essere recapitato un dono a lui indirizzato proveniente da Parigi”* (pag. 12 esame teste FALCICCHIA, udienza del 16/09/2015).

Pietro BARBINI, che in quel momento si trovava con la famiglia fuori Milano, prudenzialmente prendeva tempo –peraltro senza rivelare la sua ubicazione– proponendosi egli stesso di recuperare il citato pacco regalo per la data del 28.12.2014 e nel luogo indicatogli dal “telefonista”, in via Giulio (e non Filippo) Carcano a Milano.

Giunti nel sito indicato, Pietro BARBINI (il padre Gherardo, infatti, che lo aveva accompagnato, era rimasto a distanza in quanto intento a parcheggiare l'auto) veniva

sorpreso alle proprie spalle da un individuo ignoto che gli lanciava al volto dell'acido solforico concentrato in grado, come tale, di produrre immediatamente delle violentissime e gravissime ustioni.

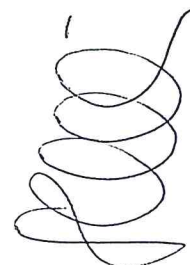
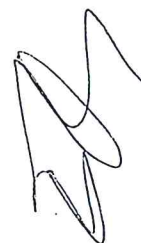
Il ragazzo, spaventato e dolorante, accortosi di essere inseguito da una persona che brandiva un martello, dapprima tentava di allontanarsi invitando il padre a fare altrettanto e quindi, evidentemente sotto choc, si fermava ed affrontava l'inseguitore, il BOETTCHER, atterrato con un colpo di karate e dalle cui mani Gherardo BARBINI, sopraggiunto in aiuto del figlio unitamente a un uomo non identificato e dileguatosi all'arrivo delle forze dell'ordine, strappava una mazzetta.

Alle ore 23,55 del 28.12.14 l'UPGS redigeva verbali di arresto flagrante del BOETTCHER e in quasi flagranza della LEVATO.

Che la vicenda BARBINI non fosse scaturita da improvvisi fatti contingenti ma da un cosciente e preordinato intento criminoso si palesava agli investigatori non solo per le concrete modalità esecutive e per la pregressa conoscenza BARBINI/LEVATO, ma anche dalla stranezza che proprio il BOETTCHER avesse contattato BARBINI in maniera esplicita ed inequivocabile giorni prima dell'avvenuta aggressione: ciò era reso evidente da una *chat facebook BOETTCHER/BARBINI* avente ad oggetto proprio la persona della LEVATO, già in allora legata da relazione sessuale (dirla sentimentale sarebbe nobilitarla) al BOETTCHER (questo è il contenuto del messaggio: "*voglio punirla per questa cosa che dice di essere la mia ragazza, lei fa qualsiasi cosa per me. Ho video dove mi beve il piscio e mi mangia la merda. Pensavo di punirla con te se mi dai una mano, dimmi che cosa ne pensi*", cui seguono invii di foto a seno nudo della LEVATO ).

La vicenda BARBINI si presentava fin da subito "singolare" (in quanto frutto di un'astuta macchinazione) e sinistramente analoga – quanto a modalità esecutive e strumenti utilizzati – ad altri episodi di lancio dell'acido avvenuti nella città di Milano nel mese precedente (e sono le vicende SAVI 2.11.14 e CARPARELLI 15.11.14) e rimasti sino al 28.12.14 privi di concreti esiti investigativi.

Ed è così che l'aggressione BARBINI indirizzava gli investigatori nella rielaborazione e



nel riesame di detti episodi per i quali, lo ricordiamo, non erano ancora stati individuati gli autori.

Si effettuava quindi un primo accertamento investigativo presso l'abitazione della LEVATO la cui autovettura FIAT 600 era curiosamente mancante delle targhe originali, in luogo delle quali dei cartoncini riportanti il numero di targa: particolare che al momento non era parso rilevante ai fini delle indagini, attese anche le giustificazioni LEVATO che si trattasse di un banale smarrimento delle targhe originali e di un suo successivo intervento sostitutivo.

Si era però messa in moto una inarrestabile ed articolata dialettica investigativa che bene descriveva la teste FALCICCHIA: *"non ha seguito un ordine cronologico [...] dall'oggi al domani, ma in realtà siamo partiti dall'ultimo degli episodi per poi, come il filo di Arianna, ritornare indietro e andare a riaprire dei fatti che, come ho detto, presentavano delle caratteristiche analoghe nell'utilizzo soprattutto della violenta sostanza che produce queste gravi lesioni avvenuti a Milano nei mesi immediatamente precedenti"* (pag. 18, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Chiara la logica che muovendo dalle cruente particolarità della vicenda BARBINI intuiva presente in essa la chiave di volta delle similari aggressioni SAVI e CARPARELLI, oggetto anch'esse del presente procedimento e per le quali anche si è pronunciata condanna di LEVATO e MAGNANI nel parallelo giudizio abbreviato già conclusosi avanti al GUP di Milano.

Ma in qualche modo "resuscitato" dall'aggressione BARBINI era anche l'aggressione del 19.5.14 inerente tentativo di evirazione ai danni di Antonio MARGARITO, fatto-reato per il quale la LEVATO era condannata nel giudizio abbreviato testé menzionato.

Antonio MARGARITO, escusso all'udienza del 16 settembre 2015, riferiva di avere conosciuto Martina LEVATO in quanto compagni di corso dell'Università Cattolica di Milano e di averla incontrata, prima dei fatti in esame, nel maggio del 2013 in occasione della festa di compleanno dell'amico Davide BARLABA' e nell'agosto dello stesso anno nel Salento, precisamente a Gallipoli, dove lui aveva casa e lei trascorreva invece le vacanze con due amiche.

Unitamente agli amici BARLABA' e LEO si accordava quindi con la LEVATO e le amiche, tra cui Emanuela MANZO, per trascorrere alcune serate insieme ed era così che in una di quelle notti, il 13 agosto 2013, dopo una serata in discoteca i due consumavano un rapporto sessuale nell'abitazione di Ruffano (LE) del MARGARITO.

A seguire, nel settembre 2013, i due si erano risentiti tramite *Facebook* e si erano rivisti alcune volte a Milano, nella zona delle Colonne di San Lorenzo, nel corso di tranquille serate tra amici.

E si arriva così al 18 maggio 2014 quando la LEVATO, contattato tramite *Whatsapp* e *Facebook*, gli chiedeva di incontrarlo per parlare della esperienza estiva di Gallipoli, ciò che accadeva la sera del 19 maggio (circostanza confermata dalle conversazioni *WhatsApp* agli atti) quando, incontratisi nel luogo stabilito, LEVATO gli chiedeva di allontanarsi con lei a bordo della propria autovettura, profittando del tragitto per raccontargli di essere stata tradita dal suo "fidanzato" (il BOETTCHER).

Dopo una breve sosta al parco Ravizza i due giungevano al parcheggio dell'Hotel Quark ove la LEVATO, posteggiata l'auto nella zona del parcheggio meno illuminata, lo allettava con una profferta sessuale e quindi, richiestogli di chiudere gli occhi perché sarebbe giunta una "sorpresa", lo feriva alla coscia sinistra con un coltello pronta a sferrargli un secondo colpo, questo chiaramente diretto verso il suo membro.

Il resto è noto: MARGARITO schivava il colpo, correva dolorante ed insanguinato nella hall dell'albergo (non senza scorgere con la coda dell'occhio la LEVATO che impugnava il telefono cellulare) e di lì a poco giungevano l'ambulanza, una volante e, non ultimo, il BOETTCHER materializzatosi all'istante (evidentemente chiamato dalla LEVATO).

MARGARITO concludeva quindi di non aver da allora mai più visto né sentito la LEVATO e nemmeno **BOETTCHER** e che la vicenda lo aveva scosso al punto da non essere più uscito di casa sino all'autunno se non accompagnato, temendo ulteriori e spiacevoli aggressioni.

Un amico di MARGARITO, Davide Ferruccio BARLABA', riferiva alla medesima udienza 16.9.15 che quella sera era giunto all'Hotel QUARK dopo chiamata del

MARGARITO, che lamentava un tentativo di evirazione da parte della LEVATO, e che, giunto sul posto in circa quindici minuti, presenti ancora le ambulanze, aveva notato la presenza anche del **BOETTCHER** che con fare minaccioso andava dicendo che la sua ragazza era appena scampata ad una violenza sessuale.

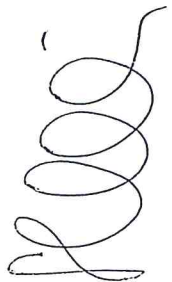
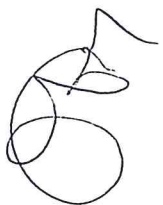
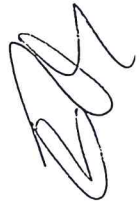
E' dato assodato che il giorno successivo la pretesa violenza sessuale, il 20 maggio 2014, la LEVATO con l'amica Emanuela MANZO partiva per una vacanza studio a Praga, là ove si faceva fare uno dei tanti tatuaggi dedicati ad "Alex" BOETTCHER (una "A"), e là da dove intraprendeva fitta corrispondenza CHAT con il BOETTCHER ossessionato dal chiederle i nomi di tutti i suoi ex (e in ciò già traspaiono le "linee guida" del movente associativo).

Per quel che qui, ai fini dell'imputazione associativa, rileva, preme dare atto degli adempimenti investigativi successivi a quel 19 maggio 2014 svolti dal personale della Questura di Milano coordinato dalla dott.ssa FALCICCHIA.

Nello specifico si era analizzata la corrispondenza non solo telefonica ma anche dei *social network* tra LEVATO e MARGARITO -con cui nell'agosto del 2013 la LEVATO aveva avuto un fugace incontro sessuale in quel di Gallipoli- al fine di meglio inquadrarne i rapporti, emergendo che i due "*non avevano più avuto un contatto di natura personale e intima, però avevano comunque mantenuto un cordiale rapporto di amicizia, di condivisione, di un contesto di amicizie e di frequentazioni comuni sino a quella data del Maggio*" (pag. 20, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Con l'espressione "*quella data del Maggio*" si intende l'aggressione del 19.5.14, aggressione da cui era tra l'altro scaturita ad opera della spudorata giovane una denuncia per violenza sessuale avverso MARGARITO, denuncia oggi archiviata e per la quale LEVATO era condannata ex art. 368 cp (in 1° grado nell'abbreviato citato).

L'analisi del traffico telefonico e dei contatti tra i due permetteva, inoltre, di ricostruire gli spostamenti precedenti e finalizzati all'incontro di quella sera del a cavallo tra il 18.5.14 ed il 19.5.14, dati che si rilevavano fondamentali per corroborare oltre ogni ragionevole dubbio la ricostruzione della serata così come narrata dai testimoni diretti della vicenda e, in particolare, dal MARGARITO stesso.



Ma un fondamentale dettaglio allora non valorizzato appieno era che sul luogo dei fatti, il parcheggio dell'Hotel QUARK di Milano, era sopraggiunto in pressoché immediata concomitanza con l'arrivo dei "soccorsi" (chiamati dal portiere dell'Hotel su richiesta del MARGARITO) anche Alexander David Giulio **BOETTCHER**, il quale si presentava come il fidanzato della LEVATO e che agli agenti sollecitava il massimo riserbo stante la sua condizione di coniugio.

E si torna così a quel 28.12.14, all'aggressione al BARBINI, quando l'ufficio "UPGS", insospettito dal coinvolgimento della LEVATO (in quel momento in stato di arresto flagrante) nella vicenda MARGARITO di sette mesi precedente, decideva di approfondire il filone investigativo acquisendo tutta la documentazione, anche quella sanitaria, circa la LEVATO inerente la vicenda del 18/19 Maggio 2014.

Era tra l'altro all'esito di questa ulteriore indagine che si procedeva d'ufficio contro la LEVATO per il reato di calunnia, posto che non si registrava *"alcun elemento che ci potesse far ritenere credibile quello che poi nel maggio del 2014 diventa una querela per violenza sessuale"* (pag. 26, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

La vicenda BARBINI, grazie ai collegamenti con quella MARGARITO, dava inizio quindi a mirate attività investigative in ordine ad altri ben più "misteriosi" episodi di "lancio dell'acido" avvenuti in Milano, dapprima quello del 15 novembre 2014 ai danni di Giuliano CARPARELLI, poi quello del 2 novembre 2014 relativo a Stefano SAVI, in allora rubricati a carico di "ignoti".

Riferisce infatti la teste che: *"altro episodio che è stato completamente rianalizzato a seguito dell'arresto avvenuto il 28 Dicembre, che ha dato un po' la stura a tutta l'attività investigativa, senza ombra di dubbio, era quello del 15 novembre, quindi torniamo indietro di più di un mese, sempre a Milano, quindi lo scenario è sempre lo stesso, in zona Nino Bixio 12, in danno di Carparelli Giuliano"* (pag. 26, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Era infatti successo che il 15.11.14 Giuliano CARPARELLI sporgeva denuncia contro ignoti lamentando di aver subito un'aggressione appena fuori dalla propria abitazione milanese di via Nino Bixio 12, ad opera di due soggetti a lui sconosciuti.

CARPARELLI veniva sentito in successive e diverse occasioni presso il Commissariato Monforte Vittoria mantenendo con gli operanti un contatto costante al fine di agevolare le indagini; gli agenti, da parte loro, procedevano a scandagliare la vita personale dell'offeso al fine di poter identificare qualche soggetto che potesse avere risentimenti o motivi di acredine nei suoi confronti, ma nulla di anomalo emergeva e mai è emerso.

Gli operanti verificavano che nei giorni antecedenti all'agguato (e cioè i primi giorni del novembre 2014) il CARPARELLI (e persino alcuni suoi familiari residenti in Puglia) aveva ricevuto molte chiamate sospette sulla propria utenza cellulare, i cui tabulati erano acquisiti con la conseguente attività di incroci ed analisi necessaria.

Emergeva che il numero (di quelli non richiamabili) da cui erano partite le chiamate al CARPARELLI (specie quella del 24.11.14) era quello del *phone center* "World Phone" di via Sismondi 34 a Milano, circostanza che si rivelerà fondamentale: infatti la teste evidenziava che *"la modalità del phone center che già avevamo appreso nell'indagine Barbini la ritroviamo pari pari come modus operandi....anche nell'indagine Carparelli"* (pag. 35, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Dato altrettanto importante e inscindibilmente collegato con l'agguato CARPARELLI è la ricerca Internet dal cellulare LEVATO con oggetto *"Giudice di Pace Milano"*, ricerca finalizzata alla selezione del nome *"di un Giudice da utilizzare per chiamare CARPARELLI"* il quale, infatti, riferirà di un certo *"Giudice Boselli"* (sconosciuto all'organico dei GdP milanesi) come di colui che lo aveva insistentemente cercato al telefono per un fantomatico appuntamento (pag. 90, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Il CARPARELLI indicava una combinazione di numeri di targa non dissimile da quella rilevata il 15.11.14 sull'auto dei suoi aggressori che a quel punto risultava estremamente significativa: e infatti, specificava la teste, *"rielaborando l'informativa del CARPARELLI ci accorgiamo che la targa è praticamente fatta dagli stessi numeri, dalle stesse lettere, cioè differente soltanto in una lettera [...] Questo ci fa presupporre che l'autovettura del MAGNANI fosse l'auto utilizzata [ndr. nell'aggressione a CARPARELLI]"* (pag. 41, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Ritornando all'agguato BARBINI, fondamentale *input* investigativo, si deve sottolineare



come solo grazie alle immagini di alcune videocamere di sorveglianza privata si delineava *"..la presenza di un terzo soggetto che fino a quel momento non avevamo identificato"* (pag. 37, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015) e che era poi individuato, attraverso un'ulteriore attività d'indagine, in Andrea MAGNANI, amico comune della coppia **BOETTCHER-LEVATO**.

Citando le parole della teste FALCICCHIA: *"Per noi questo filmato ha semplicemente aggiunto una terza persona su una scena del crimine che noi ritenevamo composta da due, perché tutte le testimonianze avevano parlato di una coppia che parlava lungo il marciapiede e la persona aggiunta [...] aveva delle caratteristiche che corrispondevano pienamente a quelle di Magnani Andrea che conoscevamo [...]"* (pag. 170, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Il MAGNANI veniva sentito in qualità di persona informata sui fatti in quattro occasioni (29/12/2014 – 20/01/2015 – 30/01/2015 – 02/02/2015) prima del fermo del PM del 2/02/2015.

In particolar modo decisivi nell'*iter* investigativo sono i rilievi svolti sull'autovettura del MAGNANI, grazie all'impulso del di lui padre Giorgio: il tappetino della sua automobile (una Fiat Grande Punto nera) si presentava infatti completamente corroso e vistosi segni di bruciature e corrosioni costellavano il copri-sedile lato passeggero.

La perquisizione presso il suo domicilio portava al sequestro di una bomboletta spray al peperoncino "*Oleoresin Capsicum*" (due bombolette identiche erano rinvenute anche il 16.1.15 sull'auto BOETTCHER) e di un bigliettino con annotato il riferimento a materiale sgorgante utilizzato per lavori idraulici (cfr. pag. 200 trascrizione controesame teste FALCICCHIA 16/09/2015).

Nonostante l'indagine avesse fatto numerosi progressi ed i diversi riscontri convincessero gli inquirenti del coinvolgimento del **trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** negli episodi di lancio dell'acido ai danni di BARBINI e CARPARELLI ed in quello poi, come si dirà, in pregiudizio di SAVI, ancora rimaneva oscuro il movente...:"*l'unico elemento non chiaro, che rimaneva mancante e che è alla base anche più incredibile degli omicidi, è il movente. Diciamo, quello che ha reso complicatissima questa attività investigativa per noi investigatori è stata la mancanza di*

*movente*" (pag. 45, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

E' in questa irresistibile ricerca di un *"filo conduttore"*, imprescindibile collante del vincolo associativo, che si sono concentrate le risorse investigative iniziate, come s'è detto, con la rivisitazione di casi analoghi, quelli CARPARELLI e poi SAVI.

Ed è così che giungeva all'attenzione degli operanti il caso di Stefano SAVI, giovane studente universitario rimasto vittima di un terrificante lancio di acido solforico corrosivo nella notte tra l'1 ed il 2 Novembre 2014, il più tragico degli episodi in esame anche perché frutto di un drammatico "errore di persona" .

La Squadra Mobile di Milano aveva già indagato a fondo su quella vicenda, senza nulla lasciare al caso: *"la Sezione omicidi ha dedicato le migliori risorse, con la Procura della Repubblica non fu tralasciato nulla, è stata scandagliata la vita di Stefano SAVI, di suo fratello Luca, sono stati sentiti a verbale amici, conoscenti, compagni di università, la famiglia, sono stati analizzati i conti dei genitori [...], sono state fatte delle intercettazioni telefoniche che hanno riguardato anche il nucleo familiare, prese celle telefoniche, fatto analisi di traffico telefonico. E' stato fatto l'impossibile."* (pag. 47, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Pur facendo l'impossibile, la vicenda rimaneva inspiegabile: nessuna macchia risultava nel passato e nel presente di SAVI e nessuno sembrava provare particolare rancore verso il ragazzo, versandosi in una *"situazione di assoluta neutralità [...], non è emerso nulla. Stefano SAVI è un ragazzo senza nessun'ombra"*. (pag. 145, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Unica traccia materiale dell'agguato 2.11.14 era – nei pressi dell'abitazione SAVI di via Quarto Cagnino – la presenza dell'impronta di una scarpa, impronta che – sottoposta a perizia della Polizia Scientifica- *"corrispondeva ad un numero 44 (il numero di BOETTCHER, della cui misura numerose calzature rinvenute in viale Campania 33 in esito a perquisizione) da uomo e che la scarpa doveva essere un Adidas Torsion [...]"* (pag. 102, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

L'*iter* investigativo della vicenda BARBINI, in seguito alla ripresa delle indagini su quelle CARPARELLI e SAVI, cambiava completamente le carte in tavola: gli

investigatori accertavano infatti che alle ore 04.29 del 2 Novembre 2014 (quindi in prossimità dell'aggressione SAVI) **BOETTCHER** telefonava al **MAGNANI** e che quest'ultimo rispondeva; la conversazione durava il breve arco temporale di 11 secondi e si accertava che veniva effettuata proprio sotto la casa del **MAGNANI** in via Venosa a Milano, così come poco dopo l'aggressione, alle ore 5:08, il telefono cellulare di **MAGNANI** (e questo fondamentale dato lo ha evidenziato il consulente della difesa **BOETTCHER**, Mariano **PITZANTI**) agganciava la cella di via Quarto Cagnino, la via dell'abitazione del povero SAVI.

L'intensa frequentazione tra i tre imputati (*"questa è un'indagine dove queste persone avevamo comunque una frequentazione molto intensa, quindi questo ha fatto sì che i telefoni venissero usati poco"* - pag. 50, trascrizione esame teste **FALCICCHIA** 16/9/2015), e l'uso abituale di mezzi di comunicazione diversi dai classici sms e chiamate vocali (*"i mezzi di comunicazione sono passati anche attraverso dei sistemi che lasciano minori tracce rispetto al canonico traffico telefonico: Whatsapp, Facebook e mille altri social network con cui oggi è possibile mettersi in contatto e dialogare"* - pag. 50, trascrizione esame teste **FALCICCHIA** 16/9/2015) e, finanche, la rarefazione del dato del riscontro obiettivo sull'uso dei cellulari, erano ricondotti ad una *"particolare prudenza e bravura nel lasciare i telefoni in luoghi diversi a quelli in cui poi si va a commettere un'azione delittuosa [...] non è propriamente da neofiti del crimine, ma sembrano comportamenti di chi ha scelto quasi una forma di propria guerra personale e sta mettendo in campo tutte quelle conoscenze che derivano anche dalla lettura di giornali, di film, eccetera, perché in tutti i casi, soprattutto da quando c'è stata l'aggressione a Pietro Barbini con un nostro intervento in flagranza, i telefoni cellulari erano stati lasciati nelle abitazioni, non li avevano al seguito le persone arrestate, soprattutto **BOETTCHER** perché poi la Levato viene arrestata successivamente"* (pag. 50-51, trascrizione esame teste **FALCICCHIA** 16/9/2015).

Una guerra personale collettiva ed organizzata, nella tesi rivelatasi corretta degli investigatori e così, ad esempio, al momento dell'arresto del 28/12/2014 *"**BOETTCHER** viene trovato...con una chiave addosso, chiave che poi risulterà essere la seconda chiave della macchina di Magnani"* (pag. 50-51, trascrizione esame teste **FALCICCHIA** 16/9/2015).

Dagli accertamenti successivi all'agguato **BARBINI** gli inquirenti iniziano a trarre,

quindi, il convincimento di un agire coordinato e congiunto del **trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI**, impegnati in una condivisione di mezzi, basi logistiche e conoscenze atte alla perpetrazione di lanci d'acido.

Evidenzia la teste FALCICCHIA la convinzione che *"avevano sicuramente un'organizzazione che andava al di là del singolo fatto occasionale, un'organizzazione che.... dove la condivisione era fatta di luoghi [...] le autovetture [...] la disponibilità, la messa a disposizione di carte di credito, di strumenti economici, di conoscenze tecniche e di ogni altro mezzo che potesse essere utile per portare a compimento azioni delittuose"* (pag. 54-55, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015), e che nell'acido solforico concentrato (od altri preparati dall'eguale potere corrosivo) aveva individuato la propria arma tipica.

Si riscontrava così che il 23 settembre 2014 MAGNANI aveva dato seguito a un pagamento telematico di € 204,47, con carta *postepay*, al negozio Zetalab di Padova al fine dell'acquisto di una confezione di acido solforico concentrato, non ritrovato presso la sua abitazione alla data del 30 gennaio 2015 (*"non abbiamo trovato a casa di MAGNANI il riscontro di questo acquisto"* - cfr. pag. 161, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015) mentre il 16 gennaio 2015 sei bottiglie di acido muriatico erano ritrovate nel *"pied a terre"* di via Alessi 10 di **BOETTCHER** (ma in uso anche alla LEVATO).

Sostanze, quelle corrosive in oggetto così come quelle utilizzate in pregiudizio di BARBINI, CARPARELLI e SAVI, che nella prospettazione accusatoria accolta dal Tribunale qualificano l'associazione per delinquere i cui membri, peraltro, avevano familiarità con ogni tipologia di strumento offensivo, si pensi alla mazzetta sequestrata al **BOETTCHER** in occasione dell'arresto del 28/12/2014, al coltello utilizzato dalla LEVATO per il ferimento del MARGARITO il 19 maggio 2014 e, non ultimo, ai due fucili ad acqua rinvenuti nella vettura di BOETTCHER in sede di perquisizione e che tanta ilarità hanno suscitato nella difesa, dimentica del potenziale di pericolosità del proprio assistito che verosimilmente quei fucili (guarda caso dopo il fallito lancio CARPARELLI) aveva pensato di "armare" con l'acido per espellerne il contenuto da debita "distanza di sicurezza" e rendere più efficace il lancio:....(*"noi abbiamo formulato che il ritrovamento di questi fucili è che sparando l'acido a distanza si evita di dover avvicinarsi moltissimo alla persone che poteva in qualche modo anche reagire"*, pag. 65, trascrizione esame

teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Fucili dei quali Andrea MAGNANI dichiarava la presenza nell'appartamento di Viale Bligny 42 in un periodo tra novembre e dicembre 2014 (*"penso che sia dopo la vicenda Savì"* - cfr. pag. 228, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI), ricordando l'occasione in cui, lui presente, *"Boettcher aveva chiesto esplicitamente alla Levato di comprare dei fucili ad acqua per uno scherzo, non so a che cosa facesse riferimento [...] io ero in Viale Bligny 42 e stavo buttando via delle macerie [...] ad un certo punto è arrivata la Levato con due soli fucili ad acqua con tanto di scontrino. Loro li hanno provati, uno dei due non funzionava, la Levato è tornata di nuovo al negozio dove l'aveva comprato perché lo doveva cambiare [...] lui si è arrabbiato perché non funzionava, un fucile non funzionava [...] ha detto a Martina "ti ho chiesto di fare una cosa e neanche quella cosa hai saputo fare. Questo fucile ad acqua non funziona, devi ritornare in negozio a cambiarlo"* (cfr. pag. 227, 229 e 231, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Che dovessero essere utilizzati "per uno scherzo", si badi, è valutazione formulata dal MAGNANI stesso, non un'informazione recepita dal **BOETTCHER**.

Del resto le puerili e risibili giustificazioni circa il loro possesso (la LEVATO dirà nel suo esame che l'acquisto, da lei materialmente eseguito, era per utilizzarli nel gioco nel giardino di casa a Bollate (sic!) e simili amenità, davvero scarsamente plausibili da parte di giovani adulti e, si badi, nel pieno della stagione invernale) si qualificano da sole.

Circostanza, quella del rinvenimento dei fucili giocattolo (atti a sparare liquido a distanza, e le cui fotografie sono in atti), tutt'altro che casuale poiché da accertamenti tecnici gli investigatori appuravano che il 17 od il 18.11.14, pochi giorni dopo l'aggressione al CARPARELLI, la LEVATO, dal proprio telefono cellulare aveva effettuato una ricerca *Google* con le seguenti parole chiave: "Dove acquistare fucili a vernice".

Il trio **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** peraltro, nelle tesi degli investigatori, disponeva di un ampio ventaglio di vestiti idonei al travisamento, e sempre accortamente abbigliati --si da renderne non immediato il riconoscimento- sono stati descritti i "lanciatori" nei casi BARBINI, CARPARELLI e SAVI, e non a caso gli agenti

sequestravano a casa BOETTCHER "parrucche [...] felpe antidiffida [cioè quelle che un tiro di zip consente al cappuccio di rivestire volto e nuca, ndr] giacche o giacconi [...] cerotti bianchi" (pag. 67 e 69, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

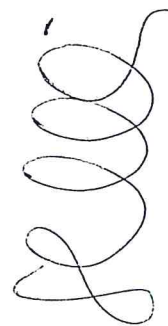

Ed era lo stesso imputato di reato connesso MAGNANI ad avvalorare il tutto nel momento in cui ammetteva che la LEVATO ed il BOETTCHER (ma anche lui, come s'è visto) fossero usati a travisamenti mediante parrucche, vestiario e accessori, e nello specifico della vicenda BARBINI così diceva: "in data 26, 27, 28 dicembre per il caso Barbini [...] io avevo la parrucca e basta, non una parrucca atta a coprimi il volto [...] Alexander aveva una felpa con la S di superman, i baffi posticci; Martina aveva una parrucca rossa a caschetto con le guance pronunciate di rosso, però in queste tre date: 26, 27, 28" (cfr. pag. 169, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Il coinvolgimento dell'anzidetto trio e la loro organizzazione criminale era agli occhi degli investigatori, ed oggi anche del Tribunale, reso palese da un dato oggettivo che – unito alle considerazioni già svolte sul simulato "smarrimento" delle targhe originali sull'autovettura della LEVATO – testimonia la protervia degli imputati.

Sulla base infatti di segnalazioni testimoniali gli operanti risalivano ad una certa Alice MONTINARI intestataria di una Fiat Seicento che, richiesta di spiegare per quale motivo la sua auto si trovasse nei pressi di via Nino Bixio 12 il 22 ed il 23.11.14 (i giorni degli "appostamenti" successivi al fallito lancio del 15 novembre), "cadeva dalle nuvole" e faceva presente che le targhe EK977TG della propria FIAT 500 le erano state rubate nella notte tra il 18 e il 19 Novembre mentre l'auto era parcheggiata in via Einstein (non lontano da via Venosa, ove risiede MAGNANI).

E guarda caso, per una di quelle fortunate coincidenze investigative, risulta documentalmente provato che le targhe della MONTANARI... si trovassero apposte proprio sulla macchina LEVATO!

Infatti (definendolo un vero e proprio "colpo di scena") "la macchina della Levato viene rimossa (il 24.11.14) dalla Polizia Locale nei pressi dell'università Bocconi e viene rimossa con le targhe dell'auto della Montanari applicate sopra. Cioè, gli erano state avvitate le targhe della Montanari [...]" (pag. 53, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).



La LEVATO, conscia dell'importanza di quel dato posto che proprio un'auto con quelle targhe rubate (la sua, per esclusione!) era stata notata sulla scena dell'agguato al CARPARELLI, pensava bene di sporgere denuncia presso il Comando della Polizia Locale che le aveva rimosso l'auto, disconoscendo quelle targhe (per detto fatto è stata condannata ex art. 367 cp nel giudizio abbreviato conclusosi il 13.1.16).

Ma è bene tornare rapidamente all'interrogativo di fondo degli inquirenti, poi del PM ed oggi del Tribunale, e cioè della ragione esplicativa di una così barbarica e bieca violenza tesa, si badi, non ad "uccidere" le vittime ma a cancellarne i volti, in un dissennato disegno di annientamento psichico e morale sorto dalla delirante necessità di un percorso di purificazione della LEVATO rispetto a chi avesse prima del "dio" BOETTCHER avuto l'ardire di solo averne un flirt, percorso imposto dal vanesio e narciso nuovo amante, percorso condiviso e sostenuto dall'imbelle amico MAGNANI, percorso che se non avesse avuto la battuta di arresto del caso BARBINI chissà quanti altri sciagurati giovani si sarebbe lasciato alle spalle, e del resto una lista di ulteriori obiettivi era già stata predisposta ed era nota ai tre, come oltre si dirà : *"il filo conduttore che lega questi soggetti maschili alle aggressioni con l'acido è dettato dal fatto di avere avuto relazioni occasionali, dei flirt, dei brevi incontri fra il sentimentale e il sessuale con Martina Levato, episodi che incredibilmente doveva essere puniti con così tanta gravità"* (pag. 55, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Ed è infatti dato acquisito all'esito di tanto impegno investigativo e della lunga ed articolata istruzione probatoria che il filo conduttore dell'agire dei tre, BOETTCHER ed i correi separatamente giudicati, era quello iniziare, proseguire e portare a termine quel rito purificatore, la *"catena di vittime predestinate"*.

Quasi in una sorta di congregazione occulta, **BOETTCHER** ed i coimputati ricoprivano ruoli specifici con una netta suddivisione di ruoli: *"il BOETTCHER era un po' il regista che rimaneva sulla scena pronto ad intervenire lì dove le situazioni lo richiedevano, anche perché il movente, essendo quella della cosiddetta purificazione, doveva materialmente essere messo in atto da chi aveva bisogno di purificarsi, quindi in questo caso la LEVATO. Il lancio [...] lo effettua lei [...] ma BOETTCHER è presente, assiste, interviene, è colui che dà gli ordini, comanda [...] E' BOETTCHER il punto di riferimento di MAGNANI, è colui che gli dà ordine, a cui MAGNANI ubbidisce, è*

BOETTCHER che stabilisce chi deve stare, cosa fare e quando. [...] Vi è una suddivisione di ruoli con un ruolo sicuramente apicale, decisionale e organizzativo di BOETTCHER, più esecutivo, di manovalanza da parte del MAGNANI e parimenti al BOETTCHER ...la LEVATO". (pag. 62-63, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

La sussistenza dell'associazione ben sembrerebbe plausibile sin dall'epoca della vicenda MARGARITO, diceva la teste, occasione nella quale " [...] ad agire è stata la Martina Levato e presente sulla scena poi sopraggiunge **BOETTCHER** che viene chiamato dalla Levato. Successivamente si avvale e usufruisce della collaborazione di Magnani che raggiunge la coppia in ospedale [...] riceverà l'ordine da **BOETTCHER** di non andare al parco in attesa di disposizioni [che...] arriveranno in tardissima serata, se non di prima notte, saranno di collaborare per riportare nell'abitazione della LEVATO la sua autovettura che era rimasta ferma [...] quindi già da allora si può far risalire questa organizzazione fra i tre soggetti" (pag. 133, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Ed in effetti la comparsa in scena subito dopo l'arrivo della autoambulanza, a sua volta giunta all'hotel QUARK pochissimo dopo la chiamata del portiere, di un Alexander **BOETTCHER** verosimilmente nei pressi in ausilio della LEVATO, potrebbe parere significativa di un' agire coordinato dei due, se non forse dei tre, e ciò in ragione della presenza anche del MAGNANI, materializzatosi presso la clinica Mangiagalli nella notte stessa del ricovero della menzognera vittima di violenza sessuale LEVATO.

Quel MAGNANI che dichiarava di aver conosciuto la LEVATO la sera stessa della tentata evirazione MARGARITO ma la cui comparsa in scena la notte del 19.5.14 (richiamato da una telefonata BOETTCHER delle ore 23/23:30, mentre si trovava a casa, in via Venosa 12, insieme con la moglie) si inserisce in un contesto ambiguo, a dir poco straniante, di una sostanziale "messa a disposizione" della propria presenza fisica per le necessità del **BOETTCHER**, rivelando un rapporto personale i cui risvolti vanno oltre la semplice conoscenza e frequentazione limitata all'allenamento fisico.

Quel MARGARITO attorno alla cui figura si avvitava in ogni caso l'associazione posto che è documentalmente provato dall'analisi dei tabulati telefonici del BOETTCHER che questi, ancora il 3 dicembre 2014, all'evidenza desideroso di portarne a termine la



punizione in quanto ex della LEVATO, si dedicava a frenetica ricerca della sua persona sia visitando la pagina FACEBOOK sua che quelle degli amici (Antonio Leo, Stefania Malec, Davide Barlabà ed altri), sia collegandosi varie volte, sempre il 3.12.14, alle pagine FACEBOOK del *Samsara Beach di Gallipoli*, il locale frequentato nell'agosto 2013 da MARGARITO e dagli amici, tra essi allora anche la LEVATO, ricerche FACEBOOK che BOETTCHER rinnovava persino l'8.12.14 ed ancora il 13.12.14, a dimostrazione della protervia del disegno criminoso e della qualifica di MARGARITO come "bersaglio" dell'associazione di certo in quell'autunno 2014, periodo nel quale si collocano gli *screening* di cui s'è appena detto..

Insomma, ciò che colpisce da tali dichiarazioni è che già all'epoca dell'episodio MARGARITO (maggio 2014) il rapporto tra il **BOETTCHER** ed il MAGNANI si fosse rivelato strettissimo e solido, al punto che MAGNANI abbandonava la propria casa in tarda sera per recarsi ad assistere la compagna dell'amico, una pretesa sconosciuta, per poi aspettare due ore, in piena notte, in un parco pubblico di Milano, ulteriori e non specificate istruzioni che eseguiva.

Quel che è certo è che successivamente all'episodio MARGARITO il legame **BOETTCHER/MAGNANI/LEVATO** assume nuovi contorni di "comuni intenti", nonostante il MAGNANI ribadisse che molti argomenti rimanevano tabù e che le frequentazioni per gran parte si limitassero alle sessioni di allenamento: "[...] a seguito naturalmente dell'episodio Margarito ci fu una comunione di intenti in relazione alla volontà di avere giustizia nelle giuste sedi in relazione al caso Margarito [...]" (cfr. pag. 26, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI).

Questo comune intento sarà la cementificazione e la spiegazione *ex ante* che il MAGNANI attribuirà alle richieste (ordini/direttive) di **BOETTCHER** e della LEVATO, giustificando ogni loro azione (anche se palesemente bizzarra) ed asserendo che fosse stato questo "comune intento" a spingerlo ad agevolare le azioni del duo, pretendendo poi però di far credere ch'egli fosse stato ignaro di quell'insano percorso di rituale purificazione intrapreso dalla LEVATO.

Una LEVATO in questa come nelle altre vicende (BARBINI, CARPARELLI e SAVI) "braccio armato" (qui pugnala, là lancia l'acido) del trio, una LEVATO a tal punto contrariata che qualcosa fosse "andato storto" nell'attacco forse da lei solo deliberato (del contrario non v'è prova) da non esitare a dare vita al copione della sventurata vittima della prevaricazione sessuale del MARGARITO, colpevole di avere con lei avuto un fugacissimo incontro sessuale una notte dell'agosto 2013 in quel di Gallipoli.

Dopo quel maggio 2014 l'esistenza del sodalizio criminoso andava via via rivelandosi anche alla luce del contenuto della corrispondenza scambiata tra **BOETTCHER** e **LEVATO** subito dopo l'arresto del 28.12.14 e che la Polizia Penitenziaria, su delega, ha sequestrato: spiegava infatti la teste **FALCICCHIA** che *"nel corpo delle lettere si leggevano indicazioni attinenti alla versione dei fatti e alla difesa [...] in particolare quelle di **BOETTCHER** erano infarcite indicazioni di tal tipo, mentre quella della **LEVATO** erano più a sfondo sentimentale"* (pag. 86, trascrizione esame teste **FALCICCHIA** 16/9/2015).

Insomma quelle che erano le prime intuizioni investigative di un **BOETTCHER**-generale/regista, una **LEVATO** esecutrice materiale/iniziata consapevole e di un **MAGNANI** soldato/gregario, andavano via via consolidandosi sino a trovare compiuta prova all'esito del presente processo.

Ed è così che il fotografo Giuliano **CARPARELLI** si inserisce perfettamente in questo schema rituale attesa la riscontrata pregressa conoscenza tra questi e la **LEVATO**, conoscenza invero superficiale ed anche qui, come per **MARGARITO**, insorta in occasione di uno squallido e reciproco approccio sessuale al di fuori di una discoteca, il *"Divina"* di Milano, là ove la **LEVATO**, dopo cenni e sguardi di intesa, aveva praticato un rapporto orale al giovane appena incontrato: la sera è verosimilmente quella dell'8 febbraio 2014, come da fotografia in pari data ritraente **CARPARELLI** in compagnia di **LEVATO** all'interno del *"Divina"*, fotografia acquisita agli atti e prodotta dalla teste **Greta PAGANI** agli inquirenti nell'occasione in cui era sentita quale persona informata sui fatti.

Va da sé che anche **BARBINI** rientra perfettamente nel "disegno" associativo, reo di avere anch'egli intrattenuto occasionali incontri a sfondo meramente sessuale (pare davvero che i sentimenti non rilevino per alcuno dei protagonisti del procedimento) con la ex compagna di scuola **LEVATO** e che per ciò solo doveva meritare giusta e terribile punizione, e che non diverse osservazioni meriti il caso **SAVI** se, come dai tre inteso, con **SAVI** dovesse identificarsi il **CARPARELLI**, "graziato" dallo sciagurato errore nell'identificazione della sua persona quella tragica notte del 2 novembre 2014.

E infatti **Stefano SAVI**, a differenza di **MARGARITO**, **CARPARELLI** e **BARBINI**, sfugge

a questa logica retributiva in quanto un perfetto sconosciuto alla LEVATO (e conseguentemente a BOETTCHER ed a MAGNANI), così come anche dall'analisi attenta del suo passato giammai sono emersi contatti o collegamenti con l'uno o l'altro degli imputati e, in particolare, con LEVATO.

Quel CARPARELLI del quale la teste FALCICCHIA sottolineava netta la somiglianza con SAVI (*"di CARPARELLI abbiamo intanto delle fotografie e anche una conoscenza diretta, quindi da un veloce confronto fra i due....Stefano SAVI per come era all'epoca, i tratti somatici sono assolutamente simili"* - cfr. pag. 138, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015), somiglianza apprezzata dallo stesso TRIBUNALE a fronte delle fotografie prodotte dalla parte civile SAVI (documenti nn.4-5 produzione documentale SAVI) ritraenti CARPARELLI e SAVI i quali, al di là di trascurabili particolari estetici non permanenti (*meches ai capelli*), sono *"due ragazzi assolutamente molto somiglianti"* (pag. 140, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

E il dato inquietante, e che riscontra l'errore di persona, è che sia SAVI, che CARPARELLI che LEVATO fossero frequentatori del *"Divina"* in Milano e che, come s'è detto parlando della vicenda SAVI, in occasione dell'appostamento della notte tra il 4 ed il 5 ottobre 2014 MAGNANI era localizzato nella cella limitrofa a detta discoteca..

Grado di attendibilità della localizzazione del soggetto chiamante e ricevente sulla base dell'agganciamento delle celle telefoniche che la teste si premurava di precisare come *"molto preciso"*...., precisando che se pure questo tipo di accertamento non consente di identificare la singola via stradale *"l'area di intervento è assolutamente precisa, decisamente precisa [...] poi incide molto se le conversazioni sono in una fascia oraria mattutina o in una fascia oraria serale – notturna quando il traffico telefonico si abbassa moltissimo"* (pag. 155, 156, trascrizione controesame teste FALCICCHIA 16/9/2015)

E ciò è riprova del fatto che il **trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** si era maniacalmente impegnato nel mese di ottobre nella ricerca ossessiva del CARPARELLI alla discoteca *"Divina"*, al fine di poterlo individuare fisicamente (del tutto sconosciuto era alla LEVATO l'indirizzo di casa), ed in una di queste serate, quella del 2 novembre 2014, si colloca il drammatico errore di persona all'origine dello scambio

SAVI/CARPARELLI (eloquente è la scansione temporale sopralluoghi Divina/ agguato SAVI/ consapevolezza dell'errore/ nuova ricerca CARPARELLI/ mirate telefonate a lui e al suo nucleo familiare/ aggressione 15.11.14 CARPARELLI, due settimane dopo quella SAVI).

Tesi dello "scambio di persona" avvalorata dal fatto che solo "dopo il 3 novembre in una fascia temporale successiva all'aggressione del SAVI, ricevono delle telefonate la zia di Carparelli che abita a Fasano [...] poi viene chiamato lo stesso Giuliano [...] era il nucleo familiare che poteva conoscere l'abitazione" (pag. 149, trascrizione controesame teste FALCICCHIA 16/9/2015), riedizione della ricerca di un CARPARELLI che non era il soggetto aggredito il via Quarto Cagnino la notte del 2 novembre.

E l'ipotesi investigativa che le nefande malefatte del trio **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI** non si sarebbero fermate con la vicenda BARBINI ma sarebbero proseguite lungo l'asse della purificazione ritualistica, a rinnovata riprova del reato associativo, è l'ipotesi della "lista" (non rinvenuta dagli inquirenti ma di cui ha parlato MAGNANI) ove era stato trascritto un elenco di nomi di soggetti da "colpire" negli stessi modi in cui si era già "colpito", al fine di completamento dell'iter "catartico" intrapreso dalla LEVATO e che, si comprende, non si sarebbe fermato nemmeno di fronte ad eventuali nuovi futuri approcci della donna.

Ipotesi che trovava un riscontro oggettivo sul telefono cellulare della LEVATO, ove era contenuta una conversazione *whatsapp* con un giovane residente a Londra con il quale ella aveva avuto un flirt nel corso di una vacanza ad Ibiza, soggetto del quale la giovane cercava di carpire l'indirizzo estero di casa: conversazione che, è ovvio, si interrompeva bruscamente dopo mesi di contatti il 28.12.2014, data dell'arresto.

Per inciso, non vi sono analisi specifiche sulla sostanza che ha bruciato i volti di SAVI e BARBINI e che ha colpito l'ombrello di CARPARELLI (poi però perduto e non più ritrovato sulla scena del crimine): nei primi due casi le vittime erano state immediatamente medicate e lavate, nell'ultimo infuriava una pioggia torrenziale che rendeva impossibile ogni soddisfacente rilievo ambientale.

Che la sostanza utilizzata fosse però altamente corrosiva (verosimilmente acido

solforico), a parte ogni chiarissima evidenza immediatamente percepibile a chi solo si accosti alle immagini dei volti dei due giovani, era *"indicato dai medici che hanno stilato i certificati indicando che le persone...poste alle loro cure presentavano ferite causate da acido corrosivo generico"* (pag. 162, trascrizione controesame teste FALCICCHIA 16/9/2015).

Rilevante per i riflessi sul reato associativo il fatto che il coinvolgimento del **MAGNANI** (sentito ex art. 210 cpp in quanto imputato di reato connesso ex art. 12 -co. 1-lett.a cpp) nel complicato intreccio delle vicende criminali della coppia **BOETTCHER-LEVATO** non venisse percepito dagli operanti nelle ore immediatamente seguenti la truce aggressione BARBINI del 28/12/2014, a differenza della LEVATO che, pur non trovata sulla scena del delitto, era rapidamente identificata, rintracciata ed arrestata.

Ma vi è di più.

*Ab origine* non si setacciata una pista investigativa che prevedesse – intorno al duo **BOETTCHER-LEVATO**– l'apporto di ulteriori soggetti, apporto che si delineava netto, così ponendo le basi dell'odierna costruzione accusatoria, grazie alla videoripresa reperita e prodotta proprio dalla difesa **BOETTCHER** nell'ambito del procedimento penale per direttissima instaurato con l'arresto flagrante **BOETTCHER/LEVATO** 28.12.14, videoripresa in cui gli investigatori notavano *"[del]la presenza di un terzo soggetto che fino a quel momento non avevamo identificato"* (pag. 37, trascrizione esame teste FALCICCHIA 16/9/2015), soggetto che, anche per ammissione del **MAGNANI** stesso, si rivelerà essere proprio lui.

Prima di quel momento (e del conseguente fermo **MAGNANI** in data 02/02/2015), il **MAGNANI** era stato sentito in qualità di persona informata sui fatti (il 29/12/2014, poche ore dopo l'arresto dei coimputati, il 20/01/2015, il 30/01/2015 ed il 02/02/2015).

Nella prima occasione –29/12/2014– **MAGNANI** era ascoltato a conferma dell'alibi **LEVATO** circa la presenza nella stessa ora (h.17:00) dell'aggressione al **BARBINI** presso l'abitazione del bancario, alibi sconfessato in dibattimento (cfr. p. 66 e ss. esame **MAGNANI**) ed anche prima invero dal **MAGNANI**, che diceva sì che la **LEVATO** si era recata presso la sua abitazione ma alle ore 18.30-18.45.

Successivamente –20/01/2015– **MAGNANI** era richiamato dagli inquirenti per informazioni in relazione al caso **BARBINI** ma anche con riferimento alle vicende **SAVI** e **CARPARELLI**, e quindi si ripresentava spontaneamente in Questura nelle altre due

occasioni: il 30/01/2015, accompagnato dal padre, quando dava notizia dello sversamento di acido all'interno della sua vettura, il 2/2/15 quando, presenti il PM e il difensore, rendeva ampio interrogatorio che portava al suo fermo (in allora solo per l'aggressione al BARBINI, a seguire ad ordinanza cautelare con riferimento agli altri delitti in quanto correo di **BOETTCHER** e **LEVATO**).

### DICHIARAZIONI ANDREA MAGNANI

Utile all'ipotesi associativa sono le dichiarazioni del **MAGNANI** circa il rapporto con **BOETTCHER** e con la **LEVATO**, delle quali si riportano quindi ampi stralci.

Nel corso dell'esame **MAGNANI** immediatamente dichiarava di conoscere tanto il **BOETTCHER** quanto la **LEVATO** ma di essere stato legato da un più solido legame di amicizia con il primo.

Pur notevolmente divisi sul piano ideologico-psicologico (*"Le nostre idee erano diametralmente opposte, quindi non parlavamo mai di cose tra cui, non so, la politica, la sessualità o altro, anche perché i nostri caratteri sono molto diversi [...]"* - pag. 74, trascrizione esame imputato reato connesso **MAGNANI**), erano soliti trascorrere molto tempo in allenamenti fisici<sup>352</sup> (di sovente notturni), non condividendo altri particolari interessi (*"[...] era stato un amico di allenamento e di palestra e basta, nel senso che non andavamo fuori nei ristoranti, a ballare, a destra e sinistra, in vacanza insieme o così via [...]"* - pag. 16, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**).

Questo rapporto, si consolidava dopo l'episodio **MARGARITO** (*"l'amicizia era divenuta maggiore dopo l'episodio di Martina Levato [...] ci fu in quel momento un comune sentire, forse per la prima volta un comune sentire [...]"* - cfr. pag. 16-17, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**), pur ribadendo il **MAGNANI** che lui ed il **BOETTCHER** avevano profonde divergenze tanto da essere *"agli antipodi su tantissimi aspetti della vita [...]"* (cfr. pag. 17, trascrizione controesame **MAGNANI**).

Tale era l'amicizia che lo legava al **BOETTCHER** da sentirsi oggi, diceva **MAGNANI**,

<sup>352</sup> . Specificava infatti **MAGNANI** – nel proprio controesame – che lui e il **BOETTCHER** si allenavano *"principalmente al Parco Ravizza se ci riferiamo io ed Alexander; alcune volte ci siamo allenati al Forlanini; alcune volte a Largo Marinai d'Italia; alcune volte al parco dove c'è la chiesa di Fatima, non mi ricordo come si chiama la piazza, comunque è vicino a via bronzi per intenderci. Con Francois Zille invece nel periodo precedente ci allenavamo a Largo Marinai d'Italia preferibilmente, perché è vicino alle case di tutti e due"* (cfr. pag. 113, trascrizione controesame imputato reato connesso **MAGNANI**).

quasi "raggirato" dalle "sconfessioni" dell'ex amico con il quale il rapporto, al momento dei fatti delittuosi, era fortissimo: si pensi solo all'episodio dell'ordinazione online di acido, in cui il MAGNANI aveva dato libero accesso alle proprie credenziali di pagamento al **BOETTCHER**, totalmente disinteressandosi di verificare e controllare l'amico mentre procedeva all'acquisto (come per dire che, di fatto, quello avrebbe potuto ordinare qualsiasi cosa per qualsiasi importo).

Le parole del MAGNANI sono in proposito emblematiche: "io Alexander Boettcher l'ho conosciuto per due anni, era mio amico e mi fidavo ciecamente di lui" (cfr. pag. 197, trascrizione controesame imputato reato connesso MAGNANI)

Diversamente da quelli del **BOETTCHER**, il MAGNANI asseriva che i suoi rapporti con la LEVATO erano minimi, dovuti a una specie di conoscenza riflessa con l'imputato; rare volte si erano allenati insieme, la LEVATO non ricorda avesse il suo numero di cellulare ed i due non avevano mai intrattenuto confidenze, nemmeno sulla violenza che ella asseriva aver subito nonostante MAGNANI dichiarasse di avere una spiccata sensibilità per detti temi.

Ma anche la vicenda relativa all'aggressione ai danni di Stefano SAVI, con il coordinato agire del **BOETTCHER** insieme ai coimputati LEVATO e MAGNANI, è eloquentemente dimostrativa del radicato vincolo associativo dei tre.

Ed era sempre il MAGNANI, il cui positivo vaglio di attendibilità è già stato illustrato, a consentire di fare luce su quella terrificante ed irragionevole aggressione che solo grazie alle sue parole si ricomponeva in un insieme logico e finalmente decifrabile.

In sintesi -perché sulla vicenda ci si è già a lungo soffermati- MAGNANI riferiva che quella notte si trovava in compagnia della moglie presso la propria abitazione quando nel cuore della notte, alle 4:30 circa (e i tabulati confermano) riceveva sul cellulare una chiamata del **BOETTCHER** il quale gli diceva di essere sotto casa sua e di scendere immediatamente al che lui, il soldato MAGNANI, obbediva e scendeva congiungendosi all'amico che si trovava in compagnia della LEVATO.

Il resto è ahimè storia nota: i tre, sull'auto del **BOETTCHER**, che aveva evidentemente deciso che quella era la notte per la "giusta" punizione del **CARPARELLI** (già s'è detto dello scambio di persona di questi con il SAVI), raggiungevano l'abitazione di via Quarto Cagnino identificata come quella del **CARPARELLI** e qui, attesa la vittima, la sfiguravano con il tante volte citato lancio dell'acido, materialmente operato dalla

LEVATO distaccatasi da BOETTCHER, rimasto con MAGNANI in attesa all'angolo con la via Postumia.

MAGNANI (correggendo quanto detto in un precedente verbale<sup>353</sup>) avrebbe unicamente sentito la LEVATO pronunciare una frase breve e lapidaria "fu Martina a dire "probabilmente abbiamo sbagliato persona". Poi che cosa successe? Alexander si girò verso Martina e cambiarono argomento, parlarono di tutt'altro." (cfr. pag. 88, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Agghiacciante il frammento di discorso intervenuto tra i due amanti e dal MAGNANI colto, e cioè che senza tradire emozione alcuna LEVATO, rivolgendosi a BOETTCHER, aveva esclamato: "probabilmente abbiamo sbagliato persona" (cfr. pag. 88, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI), delineandosi sin da allora il funesto errore di cui è rimasto vittima Stefano SAVI, totalmente alieno da ogni frequentazione con la LEVATO e quindi estraneo a quel rituale espiatorio cui ella si era votata in pieno accordo con il compare BOETTCHER.

Interessante la descrizione di MAGNANI circa un BOETTCHER regista e supervisore dell'agire della LEVATO, sorvegliata a debita distanza e da lui armata di flacone dell'acido, spedita ad attendere la vittima avanti a casa, quella vittima che, diceva "...massimo alle cinque e un quarto è qua...in cinque minuti si risolve. La discoteca chiude alle cinque" (cfr. pag. 87, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI) .

Importante la sottolineatura del MAGNANI di non avere trovato bizzarra quella chiamata notturna posto che, e la affermazione è utile a dimostrare una consolidata consuetudine di rapporti amicali e solidali tra i tre...."Noi eravamo soliti, come già ribadito, allenarsi anche in orari strani"....anche per... "fare semplicemente un giro, come abbiamo fatto in tante altre occasioni" (cfr. pag. 86, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI), in un primo momento dicendo ch'era la prima volta che LEVATO partecipava a queste uscite notturne con lui e BOETTCHER, salvo immediatamente dopo ammettere che "quando ci allenavamo la Levato in alcune circostanze era presente" (cfr. pag. 90, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI), a forse involontaria testimonianza di una già ampiamente maturata conoscenza della LEVATO e di già sperimentate "uscite a tre.

L'aggressione al SAVI, a dispetto della pretesa estraneità al contesto deliberativo

---

353



accampata dal MAGNANI, è tutt'altro che un episodio isolato collocabile in un contesto di non preventivata e contingente (la chiamata notturna **BOETTCHER**) presenza del terzo associato MAGNANI, ma è seguito ad episodi di vera e propria "caccia all'uomo" in cui l'apporto di tutti e tre è stato imprescindibile e paritetico, e il riferimento è agli appostamenti e ai "prodromi" dell'ottobre 2014 sui quali ci si è a lungo soffermati.

Nell'ambito della vicenda SAVI (e a ben vedere nelle altre oggetto del procedimento) se il ruolo del MAGNANI, così come della LEVATO, non è apparso quello del protagonista e neppure del regista, che tale è invece apparso **BOETTCHER**, neppure è stato quello del succube e sottomesso al primo, come hanno cercato di accreditarsi MAGNANI ed invero, anche se con minore convinzione, la LEVATO.

MAGNANI, che certo si è piegato alla realizzazione del progetto delirante della coppia perversa -e davvero non se ne comprende la ragione 'ché, quanto meno, la LEVATO ne avrebbe avuto in cambio la dedizione dell'amato-, è una specie di smidollato "soldato" che ricava soddisfazione e realizzazione nel piegarsi agli "ordini" in un chiaroscuro estremamente complicato che traspare dai numerosi "*così mi era stato indicato*" o nel rivelatore "*se mi definisce soldato diciamo che io ho fatto sempre il soldato*" (cfr. pag. 107, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Non certo, però, e per concludere sul punto, un conoscente marginale della coppia **BOETTCHER-LEVATO** solo casualmente coinvolto negli episodi delittuosi per "favori da amico", ma un correo appieno partecipe e consapevole del progetto condiviso.

Quella ricerca di persona che, dopo la vicenda SAVI disgraziatamente ritenuto il CARPARELLI, non accennava affatto a fermarsi tanto che MAGNANI, nei giorni immediatamente prima di quel 15 novembre, si vedeva raggiunto da numerose richieste del **BOETTCHER** in ordine ad un prestito della propria autovettura ("*nella settimana tra l'11 e il 16 di novembre mi viene continuamente ripetuta la possibilità di utilizzare la mia auto [...] da parte di Alexander Boettcher*" - cfr. pag. 127, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI), ciò che egli faceva il giorno 14 per il giorno 15 (quindi un giorno prima a quando i due ne avessero effettivamente avuto bisogno) "*perché [...] il 15 andavo al lavoro e pertanto gliela presto la sera prima, perché loro passano la sera prima per avere la macchina già la sera prima*" (cfr. pag. 133, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Le scuse pretestuose di quel comodato non rilevano, e già si sono esaminate, quel che qui conta è che la sera del 14 i tre coimputati uscivano insieme e parcheggiavano l'auto di MAGNANI in via Poerio, nei pressi di via Nino Bixio, luogo dell'attentato a CARPARELLI il giorno successivo 15 novembre.

E la fedeltà del MAGNANI nel prestarsi ad essere un devoto esecutore degli ordini di BOETTCHER, così come della LEVATO, oltre al prestito dell'auto per l'agguato al CARPARELLI la si ricava anche dalla nuova incombenza che lo attendeva dopo il fallito lancio al fotografo: ed infatti il bancario, su precise direttive dell'imputato, il 26 novembre si recava in compagnia della LEVATO presso l'*Internet Point* di via Sismondi 41, da ove effettuava una telefonata VOIP al CARPARELLI (*"faccio una telefonata a Carparelli e gli dico di recarsi in via Pacini numero [...] 41 [...], se non vado errato [...] per ritirare una raccomandata del Tribunale inerente ad un'eventuale deposizione in un processo. In questo caso questa è la spiegazione che mi viene fornita da Alexander Boettcher"* (cfr. pag. 170, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Tutte le informazioni per la chiamata (tra cui il nome del soggetto e il cellulare di quest'ultimo) gli venivano fornite dal **BOETTCHER**.

Ottemperato a tale compito, MAGNANI e la LEVATO si recavano sempre con l'auto del bancario presso il civico di via Pacini indicato telefonicamente al CARPARELLI per l'appuntamento, ma il fotografo non si presentava, sopraggiungendo invece il BOETTCHER.

La dinamica del "contatto telefonico" a CARPARELLI presenta evidentissimi elementi di affinità con quanto avvenuto per l'episodio BARBINI del 28/12/2014, a riprova di una metodologia di azione del terzetto tesa al perseguimento ad ogni costo dell'obiettivo..

Ed in effetti il 26 dicembre 2014 **BOETTCHER** e LEVATO comunicavano a MAGNANI di volergli presentare *"un loro amico, più amico di Martina che di Alexander, ma che comunque conoscevano entrambi.....di conseguenza mi dicono "vieni con noi, facciamo questa telefonata, diamo un pacco regalo a questo nostro amico e te lo presentiamo"* (cfr. pag. 180, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Ed è così che i tre si recavano presso l'*Internet Point* di via Meda 47 ove MAGNANI, richiesto dai due, telefonava al BARBINI al numero telefonico scritto su un foglietto passatogli da BOETTCHER stesso.

Tutti e tre erano vestiti – per citare MAGNANI – in maniera “abbastanza pittoresca [...] io avevo una parrucca [...] Martina aveva una parrucca rossa con le guance rosse e Alexander aveva una felpa con la S di Superman, i baffi finti, posticci [...] mi immedesimai nello scherzo, mi calai colpevolmente nella parte e feci questa telefonata” (cfr. pag. 183, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Era il MAGNANI che effettuava la telefonata; la coppia, infatti, gli aveva detto che la telefonata era parte di uno scherzo e che loro non potevano di certo chiamare il BARBINI –che conosceva entrambi – senza essere riconosciuti.

Questo, ovviamente, non spiegava (e non spiega) che senso avesse un travisamento a fronte di una telefonata, dove l'interlocutore non poteva certo osservare il volto del chiamante ma solo udirne la voce.

Sul punto MAGNANI non fornisce una risposta, sottolineando solo di aver agito “colpevolmente” e precisando che detto camuffamento si verificava non solo in occasione della prima telefonata ma si protraeva per tutti i tentativi e cioè in tutte e tre le giornate del 26, 27 e 28 Dicembre 2014, quando ahimè BARBINI si decideva al ritiro del presunto pacco.

MAGNANI riferiva di aver effettuato la prima telefonata (quella del 26/12/2014) alle ore 14.00 e che nella conversazione...“chied[o] se Pietro Barbini può recarsi a ritirare un pacco [...] gli chiedo se lui può venirlo a ritirare perché serve la sua firma sul pacco. Lui mi dice “no, oggi non sono disponibile per il ritiro perché non sono a Milano. Torno domani”” (cfr. pag. 186, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Il giorno seguente, più o meno alla stessa ora, il MAGNANI riprova e ancora telefona al BARBINI: “[...] lui si nega ancora una volta e dice “[...] non può venire mia sorella a ritirare il pacco? [gli rispondo che] serve la firma di Pietro Barbini [...] non può esserci una delega.” (cfr. pag. 187, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

E si arriva così alla faticosa data del 28 dicembre 2014.

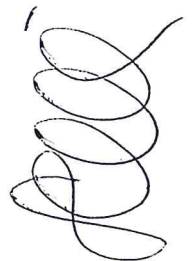
Dopo aver accompagnato la moglie all'aeroporto, MAGNANI ritornava a casa, in via Venosa, ove trovava ad attenderlo **BOETTCHER** con la LEVATO (che, come narrato per il caso SAVI, indossava una felpa antidiffida) e poi tutti insieme, a riprova di una banditesca tenacia, in due autovetture distinte (MAGNANI e LEVATO in quella MAGNANI, BOETTCHER nella propria), per la terza volta si recavano presso l'*Internet Point* di via Meda 47 ove MAGNANI – per la terza volta, nel ruolo di “silente spalla *factotum*” a disposizione del duo BOETTCHER-LEVATO– richiamava BARBINI.

Chiarito telefonicamente al BARBINI che la via stabilita per il recupero del pacco (sede del preteso corriere espresso BDG) era la via Giulio, e non Filippo, Carcano, il trio rapidamente si avviava al sito convenuto, in prossimità dell'*Internet Point* di via Meda 47 ("*...* vicino all'incrocio con via Giulio Carcano e il luogo dell'agguato è via Giulio Carcano 14, quindi siamo all'inizio della via *...*") (cfr. pag. 189, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Al che, continua MAGNANI dopo essersi dilungato sull'antefatto del lancio, [...] *Alexander mi bussa sul finestrino, con l'indice mi fa cenno [di guardare la Levato]. Io guardo la Levato, la Levato tira fuori un contenitore verde, uno shaker della Decathlon [...] aperto [...] con [dentro] una sostanza marrone, rossastra, grigiastra, oleosa. Non mi appena mi viene avvicinata alla faccia io comincio a lacrimare, mi cola il naso, ho sensi di nausea.....Al che Alexander dice "adesso tu richiudi il contenitore [...] e mettiti la maglietta gialla" [...] ...quella a maniche lunghe, quella dove poi sono stato filmato che corro nella via*" (cfr. pag. 193-194, trascrizione esame MAGNANI).

La dinamica di quel lancio di acido che avrebbe cambiato per sempre l'esistenza di BARBINI si spiega in pochi, rapidi, drammatici istanti: LEVATO esclama.... "*è lui*" [...] *sento la portiera aprirsi [...] Martina scende, attraversa la strada.....nNel giro di sette-otto passi è dall'altra parte del marciapiede, nel contempo Pietro Barbini stava arrivando con una felpa grigia con indosso un cappuccio [...] Martina Levato non lo riconosce subito [se non quando] è già a ridosso del 14"....;* BOETTCHER, dal canto suo, la incitava ("*...* non ricordo le precise parole dell'incitamento, comunque sia la incita") e BARBINI "*ha praticamente la faccia che sta diventando di colore marrone-grigiastra, fa questo gesto qua di protezione così, però aveva già preso sul viso parte dell'acido [...] si toglie i vestiti e inizia a gridare forte*" (cfr. pag. 195, 196 trascrizione esame MAGNANI).

Il rito purificatore della LEVATO si è compiuto, la donna torna verso l'autovettura di MAGNANI invitandolo a ripartire subito, giusto il tempo di avvedersi che BOETTCHER stava "*brandendo qualcosa in mano di cui io non sono grado di fornire testimonianza [una mazzetta per le ristrutturazioni]*" dirà a pag. 214 [...] *però è un fare minaccioso. Corre a tutta velocità dietro Pietro Barbini [...] fanno zigzag tra un po' di macchine [...]*" (cfr. pag. 198, trascrizione esame MAGNANI).



Ed era così che mentre BOETTCHER veniva fortunatamente "atterrato", preludio a quell'arresto da cui sarebbe disceso tutto, che i due si rifugiavano a casa del bancario (nel corso del tragitto, dell'acido sfugge dal contenitore in mano a LEVATO e finisce per bruciare parte del sedile della macchina del MAGNANI) da dove, radunati in un borsone i vestiti usati in via Carcano, i materiali e i contenitori di acido, si dirigevano a Viboldone e lì arrivati si disfacevano di tutto *"prendiamo questa strada non asfaltata a cui bordi ci sono dei fossati, andiamo all'incirca a metà della strada, ci fermiamo [...]* Martina mi dice *"butta già tutti i vestiti, tutte le cose che hai"* (cfr. pag. 211, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

E' in quella circostanza che i due cospargevano di benzina e bruciavano il materiale trasportato e gettato nel fosso, ivi compreso il martello non recuperato nel sopralluogo del 31/03/2014 ma notato nei giorni a seguire dal teste MOSA, un contadino del luogo, oltre ad un foglietto di carta in una cartelletta di cartone ove erano apposti, su dei bigliettini, i nomi dei futuri obiettivi del rito riparatore della LEVATO, come oltre si dirà.

I due rientravano quindi a Milano, presso la casa del MAGNANI in via Venosa 12, lì ove rimaneva l'auto con i tappetini corrosi dall'acido, quell'auto che il padre di MAGNANI il 29.1.15 portava (forse già sospettando del coinvolgimento del figlio) in Questura insieme al figlio; da via Venosa la LEVATO ripartiva per l'abitazione di Bollate dei genitori, lì ove era nella notte arrestata.

Nel corso dell'esame MAGNANI ammetteva di aver avuto un ruolo nella fornitura dell'acido utilizzato per gli agguati, pur vanamente tentando di sminuire la portata di tale contributo rappresentandosi quale vittima dell'inganno della coppia **BOETTCHER-LEVATO**, dai quali sarebbe stato usato per biechi fini personali.

Circa la famigerata lista delle passate e future vittime di cui s'è tanto parlato nel processo, MAGNANI asseriva di avere allora a Viboldone, a suo dire per la prima volta, posato gli occhi su di *"una cartellina nera di cartone con un fermaglio"* (cfr. pag. 191, trascrizione controesame MAGNANI) con sopra apposti dei fogli di carta contenenti i nomi dei possibili obiettivi dei tre lanciatori di acido.

Tale cartelletta era *"nella mia macchina, nella borsa di Martina Levato insieme ai*

quattro contenitori. Quindi era una cosa che doveva sparire perché era presente sul luogo dell'agguato a Pietro Barbini, pertanto lei mi consegna oltre ai vestiti anche la cartelletta in quanto doveva sparire [...] prima di buttarla faccio in tempo a leggere qualche nome" (cfr. pag. 234-235, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

Più precisamente, detta cartelletta "era presente nella borsa della Eastpak nera con scritta rossa di Martina [...] è una borsa che presenta [...] un divisorio [...] da una parte sono stati messi i contenitori e dall'altra era stata messa la cartelletta che naturalmente era molto spessa. Era comunque all'interno della borsa [...]" (cfr. pag. 238, trascrizione esame imputato reato connesso MAGNANI).

MAGNANI diceva di aver letto (nei pochi attimi in cui aveva avuto tra le mani la cartelletta e prima di gettarla tra le fiamme) tra i numerosi nomi, ed unici che ricorda, quelli della sorella del BARBINI (Federica, associato ad un numero di targa di ciclomotore di pochissimo divergente dal reale numero di quello modello MBK a lei in uso), di "Nicol Zumpano" (un giovane calabrese residente in Calabria e con il quale la LEVATO, in una delle tante estati passate, aveva avuto una relazione, memorizzato sul cellulare LEVATO come Nico), di "Roberto Casali" (soggetto che pur non avevo avuto flirt con la LEVATO andava comunque punto in quanto politico reo di non essere riuscito a garantire al **BOETTCHER** le preferenze necessarie per un'elezione amministrativa), di "Anais Mali" (la ex fidanzata di CARPARELLI, che nel profilo "facebook" è spesso "taggato" con lei, e perciò solo degna di castigo), e di "Amir Aziz" (identificato in Amir AZADEOGLU, detto Ally, un giovane turco residente a Londra con il quale la LEVATO ha avuto uno dei suoi tanti rapporti occasionali, nello specifico ad Ibiza nel mese di ottobre 2013, soggetto del quale ha parlato anche la teste Emanuela MANZO che, in proposito, ha riferito di come BOETTCHER, al loro ritorno dalla vacanza di IBIZA, avesse tempestato LEVATO di domande sulla sua fedeltà).

Questi non erano gli unici nomi presenti sulla lista, riferendo MAGNANI di aver notato, pur se rapidamente e di sfuggita numerosi altri nominativi.

Ed è chiaro, seguendo la dissesata logica BOETTCHER, che la punizione avrebbe ben potuto attingere anche chi, in futuro, avesse avuto la sciagura di impattare sul percorso sessuale della LEVATO, con i potenziali esiti che ben possono immaginarsi.

Agli atti vi è uno scambio di messaggistica WhatsApp tra il cellulare LEVATO e quello

di Amir AZADEOGLU (tra il 22.5.14 ed il 28.12.14) il cui contenuto si attesta sul monocorde registro della insistente sollecitazione al giovane al racconto delle intervenute esperienze sessuali con l'apparente interlocutrice (il sospetto che in realtà fosse BOETTCHER ad interrogarlo utilizzando il cellulare LEVATO è forte ch , altrimenti, che ragione avrebbe avuto LEVATO a farsi ripetere ci  che gi  doveva sapere, e del resto a ci  accenna l'amica PAGANI), pregandolo di rispedire per intero la messaggistica intercorsa tra loro, con la scusa della perdita del suo cellulare: come non pensare alla necessit  di BOETTCHER di sapere, ovvero di LEVATO di render conto al primo, circa i particolari del rapporto con Amir.

Inquietante, poi, alla luce di ci  che oggi sappiamo, l'insistenza di LEVATO (nello specifico nelle conversazioni del mese di novembre, quella del 4 in particolar modo) di poter incontrare AMIR, a Milano o a Londra, e che quindi brama per sapere dove reperirlo, fino a che l'ignaro giovane le invier  il suo indirizzo mail (presso la L'Oreal di Londra, ove era impiegato).

Gran parte delle conversazioni WhatsApp, una trentina circa tra il 22.5.14 ed il 28.12.14,, sono intervenute nel mese di novembre 2014, l'ultima il 28.12.14, lo stesso giorno dell'agguato BARBINI, nel pieno dell'attivit  dei lanciatori di Acido, e addirittura l'ultima   praticamente concomitante con l'aggressione che porr  fine al delirio criminale del trio.

MAGNANI dichiarava – in ordine proprio al nominativo "Amir Aziz" – che il **BOETTCHER** e la LEVATO avrebbe avuto intenzione – nel mese di Gennaio 2015 – di intraprendere un viaggio a Londra (come non pensare, attesi gli sviluppi, ad una programmata punizione anche per il predetto Amir Aziz).

La genuinit  del MAGNANI, gi  positivamente apprezzata, lo   precipuamente anche circa la lista ed i nominativi in essa contenuti, che MAGNANI non poteva avere conosciuto se non per averli sentiti da LEVATO e BOETTCHER, posto che con loro, anzi con LEVATO, e non con lui, quei soggetti avevano avuto modo di "relazionarsi".

## DICHIARAZIONI MARTINA LEVATO

E consistenti riscontri all'ipotesi associativa pervenivano anche dalle dichiarazioni rese in dibattimento da **Martina LEVATO**, sentita ex art. 210 cpp in quanto, per tutti i medesimi capi ascritti a **BOETTCHER**, giudicata con rito abbreviato e, quindi, imputata di reato connesso ex art. 12, c. 1, lett. a), cpp.

La **LEVATO** si è avvalsa della facoltà di non rispondere solo con riferimento ad alcune, precise, domande, presentando al Tribunale una propria versione delle vicende tutt'altro che limpida e trasparente.

L'ampiezza del materiale ricavabile dal suo profuso narrato consiglia di dividerlo per "capitoli", la cui congiunta disanima evidenzia netti i contorni dell'agire associativo.

### -1) IL RAPPORTO CON ALEXANDER BOETTCHER

Martina LEVATO era all'epoca dei misfatti legata al **BOETTCHER** da una torbida e difficilmente decifrabile relazione sentimentale (per quanto di sentimenti si possa parlare), la cui analisi risulta imprescindibile per una miglior comprensione delle vicende oggetto del presente procedimento penale.

Conosciuto nel mese di maggio 2013, immediatamente la LEVATO iniziava con l'imputato una frequentazione che ella stessa definiva "*priva di sentimenti [...] non c'era coinvolgimento né da parte mia, né da parte sua [...] è stato un rapporto basato sul sesso senza coinvolgimento emotivo*" (trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 239).

In questo periodo di reciproca disimpegnata frequentazione ad entrambi sarebbero stati sconosciuti i particolari concernenti la vita dell'altro, persino quello dell'essere la LEVATO l'amante di un uomo – appunto, il **BOETTCHER** – sposato.

Il distacco reciproco nella relazione perdurava per circa un anno dal suo instaurarsi sino a che, nel maggio 2014<sup>354</sup>, si verificava un netto cambiamento qualitativo: da un

<sup>354</sup>

In data anteriore ai fatti della "vicenda MARGARITO", come emerso in sede di controesame (v. trascrizione LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 190). Da notare come la LEVATO abbia prima dichiarato – quale data di queste vicendevoli "confessioni" - Aprile-Maggio 2014 (v. trascrizione udienza 15/12/2015, pag. 175), precisando poi in sede di controesame la data del Maggio 2014 (v. trascrizione controesame LEVATO, udienza



lato, il **BOETTCHER** raccontava alla ragazza di essere coniugato, dall'altro la LEVATO confessava al **BOETTCHER** di avere, effettivamente<sup>355</sup>, frequentato altri ragazzi dal maggio 2013 al maggio 2014 (e quindi, proprio mentre i due intrattenevano la descritta relazione, pur negli asciutti termini sopra descritti).

Il tutto nasceva da un fatto casuale, e cioè dall'aver **BOETTCHER** sorpreso la LEVATO intenta a scrivere vari messaggi telefonici ad un uomo (tale Nicole ZUMPANO) sì che, geloso, le aveva chiesto ragione del suo comportamento: è da quel fatidico istante, diceva la LEVATO, che scaturiva la sua confessione delle precedenti "infedeltà" e la susseguente ammissione **BOETTCHER** del suo rapporto di coniugio.

Reciproche confessioni, quella della LEVATO *in primis*, che avevano sulla coppia l'impatto assolutamente devastante che già si è tratteggiato.

A detta della LEVATO, infatti, **BOETTCHER** metabolizzava negativamente le rivelazioni della compagna, consapevole di essere stato più volte tradito, per quanto la frequentazione con la LEVATO si fosse ridotta – per l'anno trascorso – a pochi e sporadici incontri mensili di carattere fisico-sessuale.

Raccontava, infatti, la LEVATO (udienza 11/12/15, pp.176,177) come "*Alex [...] aveva iniziato a stare malissimo. Ci eravamo aperti, potevamo essere felici finalmente, ma in realtà è crollato tutto sul nascere praticamente [...] per lui, per la sua persona all'epoca con l'ego che aveva già l'idea di essere stato tradito [...] l'ha demolito praticamente [...] l'ha presa come un affronto sulla sua virilità, credo, o in generale sulla sua persona.*

La LEVATO, dal canto suo, viveva in maniera estremamente contraddittoria questa nuova (disarmonica) alchimia di coppia, atteso che se – da un lato – **BOETTCHER** era diventato (già da alcuni mesi precedenti al maggio 2014) ai suoi occhi l'uomo perfetto su cui poggiare e costruire le fondamenta di una famiglia ("*l'avevo idealizzato come l'uomo della mia vita, con cui avrei fatto dei figli*" - v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 175), dall'altro lato il rapporto tra i due soggetti era divenuto

---

15/12/2015, pag. 203).

Si noti, inoltre, come la LEVATO abbia comunque dichiarato di aver informato **BOETTCHER** della asserita violenza sessuale dell'agosto 2013 dopo i fatti di cui alla vicenda "MARGARITO", precisando che il giorno precedente alla vicenda aveva, semplicemente, confessato al **BOETTCHER** di essersi baciata con un ragazzo (il MARGARITO) a Gallipoli (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 241).

<sup>355</sup> Come dichiarato dall'imputata di reato connesso: "*Mentre io frequentavo Alex [BOETTCHER] i primi mesi quando non stavamo ancora ufficialmente insieme io ho frequentato anche altri ragazzi. Lui a volte mi faceva delle domande, mi chiedeva "sei stata con altre persone?" pur non essendoci un rapporto sentimentale. Però io non mi sono sentita in dovere di dirgli che io semplicemente frequentavo anche altre persone.*" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 175).

semplicemente invivibile.

Tutto era divenuto *"un continuo litigare, era un continuo rinfacciarsi delle cose, era una situazione di coppia veramente invivibile"* (esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 177).

Inoltre, a complicare le cose, si aggiungeva – così diceva la LEVATO – l'insorgenza, e proprio a decorrere dall'aprile 2014, del desiderio di avere un figlio, pur nelle non felici condizioni di coppia che si erano da poco instaurate fra i due.

**BOETTCHER**, infatti, si abbandonava spesso ad offese in suo pregiudizio, mostrando scarsa linearità di carattere e rivelandosi *"[...] molto suscettibile e iritabile"* (esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 189), così contribuendo ad acuire il livello – già molto elevato – di tensione e di crisi di quel già precario rapporto affettivo.

Per meglio comprendere il livello di malessere raggiunto dalla coppia è opportuno fare un salto temporale nel luglio 2014, dopo i fatti di cui alla "vicenda MARGARITO", ma prima che la **LEVATO** attentasse alle integrità fisiche di SAVI, CARPARELLI e BARBINI.

Martina **LEVATO** si era recata con i genitori in vacanza nella loro regione di origine, la Calabria.

Una vacanza non voluta e che si inseriva in un contesto temporale in cui i rapporti con **BOETTCHER** erano ai minimi termini; quest'ultimo – ancora "in lutto" per l'infedeltà della **LEVATO** – le aveva confidato che pur di recuperare un poco di serenità sarebbe stato anche disposto a lasciarla per una donna che gli fosse stata fedele.

Mentre la **LEVATO** era in Calabria, **BOETTCHER** le scriveva *"[...] di aver conosciuto questa ragazza di nome Elena [AGOSTONI], quindi era un periodo in cui in realtà non stavamo più insieme [...] Io mi trovo, appunto, con i miei genitori, molto isolata, perché io quasi convivevo con Alex [BOETTCHER] e mi sono trovata catapultata in questa realtà. Non volevo neanche andare in realtà in vacanza con i miei genitori. Quindi mi ricordo che stavo male innegabilmente per il fatto che Alex [BOETTCHER] avesse conosciuto questa ragazza in così breve tempo, cercando di rattoppare le rotture della nostra relazione [...]"* (controesame **LEVATO**, udienza 15/12/2015, pag. 184).

In quel periodo, inoltre, la **LEVATO** assumeva (a fini dimagranti e muscolari) pillole di

testosterone che a suo dire ne alteravano l'umore.

Il disordine di coppia, unito all'assunzione di detti farmaci, la determinavano ad inscenare un tentativo di suicidio che l'imputata connessa, in dibattimento, definiva come "[...] un gesto di disperazione e sicuramente poi riaffrontandolo con gli psicologi anche di richiesta di attenzione" (v. trascrizione esame **LEVATO**, udienza 15/12/2015, pag. 185).

La **LEVATO** desisteva dal proposito suicida solo per la telefonata che suo padre faceva a **BOETTCHER**, la cui voce la rinfrancava.

Poche settimane dopo quest'episodio Martina **LEVATO** partiva per una vacanza in Grecia unitamente al **BOETTCHER** e con uno stretto amico di quest'ultimo, Corrado **GARIBALDI**: "*Noi avevamo deciso di partire per la Grecia, Alexander [BOETTCHER] conosce questa ragazza [Elena AGOSTONI] e mi dice se sono sicura di andare. Io, che all'epoca ero follemente innamorata e non volevo perderlo, ho deciso di andare lo stesso. Poi questa ragazza ci ha raggiunto soltanto una settimana [...] a metà della vacanza è arrivata Elena [AGOSTONI]*" (controesame **LEVATO**, udienza 15/12/2015, pag. 186 e 191).

Martina **LEVATO** e Alexander **BOETTCHER** condividevano la medesima camera d'albergo, ma all'arrivo dell'AGOSTONI l'imputato si sarebbe trasferito in un altro, antistante, albergo per dormire con quest'ultima.

Sembrava essersi innescata una competizione tra le due donne<sup>356</sup>; mentre la **LEVATO** soffriva per la scelta del **BOETTCHER** di appartarsi con l'AGOSTONI, quest'ultima mostrava forte gelosia per la **LEVATO** ed, al ritorno in Italia, metteva **BOETTCHER** alle strette: "[...] *gli chiede di scegliere di stare o con me o con lei. Quindi poi Alex [BOETTCHER] non l'ha più vista*" ( controesame **LEVATO**, udienza 15/12/2015, pag. 194).

Un malsano rapporto di coppia che, si sottolinea, si rivelerà fondamentale per comprendere non le ragioni (che non ve ne sono) ma le motivazioni alla base dei gravissimi delitti in epigrafe<sup>357</sup>, dei quali **LEVATO** è stata braccio esecutivo, e in relazione ad alcuni dei quali ha ammesso pur con abili distinguo la propria

<sup>356</sup> Secondo la **LEVATO**, infatti "*Elena elogiava Alex [BOETTCHER], credo che si sia innamorata anche di lui*" (v. trascrizione controesame **LEVATO**, udienza 15/12/2015, pag. 122).

<sup>357</sup> **LEVATO** si è assunta la responsabilità (insieme al **MAGNANI**, estromettendo **BOETTCHER**) per le vicende **BARBINI** e **CARPARELLI**, dichiarandosi estranea alla vicenda **SAVI** (asserendo più volte, di non essersi mai recata in via Quarto Cagnino) e alla "vicenda **MARGARITO**" (dicendo che il giovane aveva tentato il 19.5.14 di abusare di lei e che la sua reazione sarebbe stata solo un legittima difesa).

responsabilità (la “vicenda BARBINI”, peraltro per la quale è stata arrestata in quasi flagranza e, pur con maldestro ridimensionamento, la “vicenda CARPARELLI”).

Nonostante la LEVATO abbia infatti sottolineato a più riprese la completa estraneità del **BOETTCHER** nella realizzazione e nella pianificazione dei reati (consumati, diceva, con l'ausilio del solo **MAGNANI**), ha poi specificato, non senza qualche significativa vena di ambiguità, come ad agire così si fosse indotta per riscattare il proprio ruolo di donna così emancipandosi dall'immagine di “oggetto sessuale” in cui l'avrebbero forzosamente incorniciata i suoi ex-amanti e, per primo, lo stesso **BOETTCHER**.

Un ruolo, quello di “oggetto sessuale”, invero dalla dissoluta LEVATO accettato e condiviso senza costringimento alcuno, ed i video e gli sms agli atti ne sono invereconda prova.

Più volte la **LEVATO** ha specificato di aver compiuto le gesta criminali per la persona del **BOETTCHER** e per la salvaguardia della relazione intrattenuta con quest'ultimo...([questi agguati io li ho compiuti] *principalmente per [me] stessa, però indirettamente in realtà anche per risolvere quella crisi di coppia che comunque si era formata*) (v. trascrizione esame **LEVATO**, udienza 11/12/2015, pag. 79).

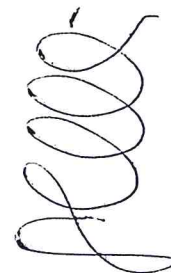
La **LEVATO** ha costantemente sottolineato come la scoperta da parte del **BOETTCHER** dei suoi tradimenti (per quanto lui medesimo fosse traditore [della moglie], ma ciò pare irrilevante per lui e per LEVATO) con vari ed occasionali partners avesse ferito il suo immotivatamente sconfinato ego e come solo dei gesti eclatanti (i “lanci” di acido, intende) l'avrebbero riscattata agli occhi dell'uomo con cui aveva pianificato l'esistenza.

Comportamenti, quelli **LEVATO**, giammai sofferte estrinsecazioni di una volontà soggiogata (volendo, acriticamente, prendere per buona la versione “minimizatrice” della donna) al travalicante ego **BOETTCHER** ma, invece, espressioni di una fredda e lucida personalità che scientemente pianifica (con l'ausilio di **MAGNANI**, entrambi ispirati da **BOETTCHER**) atti di assoluta malvagità sì da “dare un senso” al proprio passato e, quindi, costruire una certezza fondante il futuro, certezza data dalla purificazione del proprio “vissuto” in un rituale assurdo di rinnovamento e riscatto<sup>358</sup>.

Sin da ora si anticipa che i numerosi riscontri -a tacere dell'incalcolabile inattendibilità

358

Citando testualmente l'imputata di reato connesso: “avevo deciso di... ripeto, non di purificarmi, ma di risolvere delle questioni che mi avevano fatto sentire un oggetto sessuale per gli uomini ed era una convinzione che si era radicata in me anche a seguito del rapporto con Alexander [BOETTCHER], perché comunque è innegabile il fatto che era iniziata come un rapporto di sesso e che quindi ancora una volta io venivo vista come una donna esclusivamente usata per determinati fini” (trascrizione esame **LEVATO**, udienza 11/12/2015, pag. 250).



della narrazione LEVATO, costellata da reticenze sul ruolo BOETTCHER- in uno con gli ulteriori elementi di prova rendono pacifici la consapevolezza ed il coinvolgimento di BOETTCHER (e di MAGNANI) nei delitti in addebito, così come delineano chiaro il ruolo di “comprimaria” della scaltra LEVATO, giammai “soggetto vulnerabile” compresso dai voleri e dagli stati emotivi del più travalicante BOETTCHER.

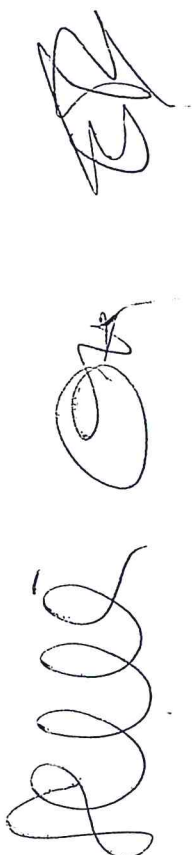
La LEVATO, infatti, non ha mai esplicitamente dipinto il BOETTCHER (sì, invece, il MAGNANI, e la circostanza è assurda se solo ci si chiede quale interesse avrebbe dovuto avere costui a che la coimputata si “purificasse”, posto che a lei giammai era legato da relazione affettiva ma solo amicale, e pur anche superficiale) quale orchestratore dei reati la cui causa scatenante sarebbe stato “*un moto di natura interiore*”, pur se “*involontariamente*” provocato dal BOETTCHER che l’avrebbe indotta a credere di essere, per gli uomini, niente di più che un oggetto sessuale.

Si ritiene opportuno citare ulteriori passaggi del vaneggiante esame LEVATO nel punto in cui asseriva quanto segue: “*Io credo che lui [BOETTCHER] in questa vicenda abbia delle responsabilità non legate alla partecipazione fisica, in quanto io continuo a sostenere che il mio aiutante e complice è stato Magnani, ma legate allo stato emotivo che mi ha indotto a fare i reati che ho fatto [...] io mi sentivo chiusa in un tunnel a cui lui contribuiva a crearmi questo stato praticamente*” (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 174 e 177).

E ancora: “*Non mi ha costretto, non mi ha forzato perché comunque la mia intenzione è sempre stata volontaria e nessuno mi ha portata a commettere direttamente il reato. Ha contribuito con il suo atteggiamento, con i suoi comportamenti a creare lo stato di confusione, di caos mentale dal quale io dovevo liberarmi [...] il suo concentrarsi su se stesso e sul suo dolore ha impedito di vedere anche come stavo io e quindi io mi sono trovata in un punto di... come in una gabbia, in un tunnel da cui per forza dovevo uscire [...]*” (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 262).

A dispetto di un fin troppo vantato “mutamento di rotta” processuale, la LEVATO ha a più riprese precisato che mai il BOETTCHER suggerì – anche solo implicitamente – “punizioni” di alcun tipo per i suoi ex<sup>359</sup>, né la forzò a “gesti” atti a riabilitarla ai suoi occhi.

<sup>359</sup> “*Da giugno in più aveva scoperto che io era stata con altri ragazzi [...] Per quanto riguarda Giuliano Carparelli non sapeva [...] a giugno non sapeva il nome e il cognome, in quanto neanche io stessa avevo il contatto di questo ragazzo che ho appunto reperito successivamente [Sapeva solo i nomi] di Nicol(ZUMPANO, NdE) e Pietro BARBINI, che ho descritto lungamente il nostro rapporto che andava avanti dai tempi del liceo, praticamente. Poi penso di avergli raccontato di un ragazzo conosciuto a Londra (AMIR AZIZ, NdE) però non mi ricordo esattamente le circostanze.*” (trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 264-265).



Con la sola eccezione del BARBINI, la LEVATO sosteneva, in contrasto con tutte le emergenze di prova, che il compagno fosse addirittura ignaro dei nominativi dei suoi ex-amanti, che mai avesse avanzato richieste per conoscerli (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 264-265), e che tutto l'impianto delittuoso sarebbe stato esclusivo frutto della volontà propria che nel MAGNANI avrebbe trovato facile sponda, e l'insostenibilità di detta tesi è già stata esplicitata.

Urge a questo punto inserire le dichiarazioni della teste Elena AGOSTONI proprio a proposito della vantata inconsapevolezza BOETTCHER delle identità degli ex amanti LEVATO e dell'assenza di alcuna sua curiosità sul punto: ed il fatto che la LEVATO menta in proposito è assai significativo essendo questo, alla fine, il cuore del processo, l'essenza dell'accordo criminale ed il movente delle rovinose aggressioni BARBINI e SAVI/CARPARELLI.

E infatti il dato della ossessione BOETTCHER circa i pregressi contatti a sfondo sessuale delle sue amanti ritorna pari pari nelle dichiarazioni AGOSTONI ed illumina la trama del tessuto associativo, quello della esigenza di approccio a ritroso con il passato sessuale di Martina LEVATO per purificarne il peccato attraverso le agghiaccianti modalità ormai note.

Sentita all'udienza 11.12.15 (pp.112/184), la teste AGOSTONI riferiva che nel corso del 2014 aveva avuto una relazione con BOETTCHER, conosciuto a luglio dello stesso anno in un locale da ballo latino/americano, e con lui era andata in vacanza in Grecia, lì dove aveva conosciuto la LEVATO, lì ove avevano avuto dei rapporti sessuali a tre su richiesta e impulso del BOETTCHER stesso.

Dal BOETTCHER era stata informata dei tradimenti della LEVATO e dell'intenzione di lasciarla, proposito abbandonato dopo il tentato suicidio della donna.

BOETTCHER considerava la LEVATO una donna *non più pura perché lo aveva tradito, gli aveva fatto del male, doveva soffrire...ed a i suoi occhi avrebbe dovuto riscattarsi.*

La AGOSTONI era rimasta in un primo tempo affascinata dai modi e dalla personalità del BOETTCHER, anche se presto alcuni aspetti del suo carattere le avevano destate non poche inquietudini, come quando la aveva invitata *a farmi una tatuata come Alex*, insomma a tatuarsi la lettera **A** come la LEVATO....*Martina aveva fatto la A sulla guancia e poi ne aveva altre due, fatte da Alex in vacanza, una in interno coscia e l'altra sul fondo della schiena,...fatte con un coltello o con un bisturi....*

BOETTCHER stesso, diceva, aveva vari tatuaggi ritraenti un demone, *un uomo diavolo*

*venuto dagli inferi sulla terra per salvare le persone dalla invasione dei demoni malvagi.*

Al ritorno dalla Grecia, informata dal BOETTCHER che la LEVATO avrebbe sempre fatto parte della sua vita e che, quindi, se avesse voluto continuare nella relazione avrebbe dovuto accettarne la presenza, la AGOSTONI decideva di lasciarlo, anche perché BOETTCHER la aveva informata che se il loro rapporto avesse avuto ulteriori sviluppi ne avrebbe preteso la lista dei suoi ex fidanzati e di chi la aveva toccata, alludendo ovviamente a tocamenti intimi.

Assai illuminante la confidenza, che la aveva ulteriormente male impressionata, del BOETTCHER che al ritorno dalla Grecia le diceva che la LEVATO avrebbe a breve dovuto fare qualcosa di importante per lui - per dimostrare a lui qualcosa- che le avrebbe comportato un lungo periodo di detenzione, e la memoria corre agli episodi SAVI, CARPARELLI e BARBINI dell'autunno-inverno immediatamente seguente.

BOETTCHER le aveva anche mostrato dei video (visionati in aula) in cui sgozzava delle galline, facendole strani discorsi sulla vendetta, *per lui normale da accettare... se qualcuno gli faceva del male era giusto vendicarsi, ...qualche volta aveva nominato anche l'acido,* precisandole che *...non vi era niente di male a vendicarsi con l'acido.....nel senso che per lui la vendetta era una cosa giusta.*

E significative nello stessa direzione sono le dichiarazioni della teste Emanuela MANZO, buona amica della LEVATO e conoscente del **BOETTCHER**, sentita all'udienza 14.10.15 (pp.4-59) e della quale, con il consenso di tutte le parti, erano acquisiti i verbali di sit rese in fase investigativa alla pg il 20.11.14, al PM il 28.1.15.

La teste riferiva di un dettaglio che la aveva impressionata e che le confermava l'anomalia del rapporto LEVATO/BOETTCHER, e cioè di notizie richiestele nell'ottobre 2014 dalla LEVATO circa l'identità del ragazzo da LEVATO stessa "baciato" nel mese di febbraio del 2014 nella discoteca "Divina", presenti lei e PAGANI, non BOETTCHER: il giovane "ricercato" era Giuliano CARPARELLI, fotografo assiduo frequentatore del locale, oggetto del fallito lancio del successivo 15 novembre.

Richiesta "giratale" sul suo cellulare dall'amica comune Greta PAGANI, destinataria anche di una foto di quella sera estratta dalla pagina "Facebook" della discoteca "DIVINA", a testimonianza dell'assillo del BOETTCHER, assecondato dalla LEVATO,

nella ricerca degli ex della ragazza.

Ossessione emersa anche oltre nelle dichiarazioni MANZO che riferiva come dopo una breve vacanza ad Ibiza con la LEVATO, BOETTCHER l'aveva interrogata se LEVATO lo avesse tradito, aggiungendo di ricordare che... ALEX sosteneva che "l'uomo può tradire ma la donna no, la donna deve essere e restare pura."

Precisava poi che durante il soggiorno a Praga del maggio 2014 (Emanuela MANZO era partita con la LEVATO la mattina dopo la falsa violenza sessuale), la LEVATO le aveva detto che BOETTCHER aveva incominciato a pretendere che lei gli indicasse tutti i nomi dei ragazzi con cui aveva avuto delle storie intendendo anche persone con cui si era scambiata anche un semplice bacio (...), una LEVATO ormai irriconoscibile che...scriveva in continuazione ad ALEX fino a notte fonda e gli mandava le conversazioni che lei aveva avuto con altri ragazzi. In particolare, gli inviava i messaggi Whatsapp in cui si faceva riferimento a sue precedenti storie....Proprio a Praga Martina si era fatta tatuare la parola "Alexander" sul seno sinistro e aveva poi diffuso questa foto su "Facebook" nell'agosto 2014, unitamente all'immagine della lettera "A" tatuata sulla guancia destra".

Assillo, ossessione, chiedo fisso quello del BOETTCHER (e della LEVATO), come riferiva anche Greta PAGANI (udienza 9.11.15, pp.198-252) che diceva fastidiosa quell'insistenza nella ricerca di informazioni su quel giovane, precisando di avere avuta netta la sensazione che le richieste pervenutele via WhatsApp sul cellulare le scrivesse direttamente BOETTCHER utilizzando il telefono LEVATO (una LEVATO affranta per come avesse potuto comportarsi così male e fare un simile torto al BOETTCHER).

Ciò che peraltro accadeva nella prima settimana di agosto 2014 quando, memorizzando sul suo cellulare un numero sconosciuto mittente di quelle stesse richieste, una volta "apertolo" con Whatsapp si "associava" alla fotografia del BOETTCHER.

Inquietante, già lo si è ricordato, l'SMS 4.8.14 del seguente tenore: "Ciao sono l'uomo Diavolo, deve ancora nascere la ragazzina che mi prende in giro. Perché sta scritto, a me la vendetta; io darò la retribuzione occhio per occhio e dente per dente, ma io ti dico: non contrastare il malvagio, anzi, se uno ti percuote sulla guancia, porgigli anche



l'altra": ; a seguire la foto della LEVATO con l'incisione fresca della lettera "A sulla guancia e quindi la fotografia della sera dell'8.2.14 al Divina ritraente LEVATO e CARPARELLI.

Dichiarazioni, quelle AGOSTONI, MANZO e PAGANI, rivelatrici di uno strutturato programma criminoso, alla fine elementare nella sua pochezza, finalizzato alla consumazione di una serie indeterminata di azioni punitive, quelle effettivamente consumate e quelle altre che avrebbero attinto ulteriori eventuali disgraziati "amanti" della LEVATO.

Un'associazione il cui collante era la patologica relazione intersoggettiva tra i tre attori, per LEVATO e BOETTCHER con specifico riguardo alla sfera sessuale, completata da uno squilibrato legame di interdipendenza di MAGNANI verso il "regista" BOETTCHER e verso LEVATO, a sua volta "dipendente" dai voleri dell'amante, in un'ansia di purificazione catartica di chi, approcciandosi sessualmente alla LEVATO, aveva osato sfidare l'ego sopravvalutato oltre ogni limite del narciso, fatuo e vanesio BOETTCHER.

Tornando all'esame **LEVATO**, emergeva il dato che la stessa dal giugno 2014 in poi trascorrevva pressoché tutti i fine settimana nell'appartamento del BOETTCHER di via Alessi 12, a Milano, in sua compagnia. (v. trascrizione esame **LEVATO**, udienza 11/12/2015, pag. 168).

Dato, questo, che "accompagna" le circostanze temporali della commissioni dei singoli reati-fine dell'associazione criminale **BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI**.

Urge infatti sottolineare come tutti gli episodi di "lancio" dell'acido, nessuno escluso<sup>360</sup>, siano avvenuti tra sabato e domenica, in giorni festivi, e cioè proprio quando la **LEVATO** trascorrevva il proprio tempo in compagnia del BOETTCHER nella dimora di via Alessi (lì dove, all'evidenza, la moglie non li avrebbe "disturbati").

Ergo è del tutto inverosimile che la stessa potesse trovarsi sul luogo dell'aggressione CARPARELLI (sabato 15 novembre 2014) e potesse operare i sopralluoghi presso l'abitazione del sopra detto (sabato e domenica 22-23 novembre 2014), all'insaputa del **BOETTCHER** in compagnia del quale la **LEVATO** (proprio a suo dire) passava i fine-

<sup>360</sup> Quindi, come da logica, ivi compresi quelli della "vicenda CARPARELLI" e della "vicenda BARBINI" sui quali l'imputata di reato connesso ammette l'addebito.

settimana.

Consapevole della *contradictio*, la LEVATO ribadiva l'inconsapevolezza del BOETTCHER spiegando che "è successo che Alexander anche di giorno o anche qualche notte dovesse tornare comunque dalla moglie per non destare dei sospetti [...]" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 170), e di questi allontanamenti dall'alcova "clandestina" avrebbe tratto vantaggio per l'esecuzione dei crimini insieme al [solo] complice MAGNANI.

Ulteriore anomalia del suo dire è che nel corso di tutte le giornate dei "sopralluoghi" ai danni di CARPARELLI e nelle date degli agguati SAVI [la notte tra sabato 1 e domenica 2 novembre 2014] e BARBINI [domenica 28 dicembre 2014], la LEVATO non avesse intrattenuto alcun contatto telefonico con il BOETTCHER, ulteriore spia del loro permanere insieme in dette circostanze temporali.

La LEVATO –che nell'agosto 2015 partoriva il figlio concepito con BOETTCHER– diceva di provare oggi per lui non più la passione che, di fatto, l'avrebbe condotta alla commissione dei delitti, bensì un sentimento di rispetto (!) trattandosi del genitore di suo figlio (v. trascrizione controesame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 186).

Giova riportare testualmente le parole della LEVATO dove, con ampie e ambigue circonlocuzioni, dichiarava: "Il sentimento che provo non è lo stesso che provavo prima in quanto vorrei che anche lui ammettesse le sue responsabilità di coppia nell'avermi comunque portato allo stato mentale in cui ero e che mi ha condotto a commettere dei reati" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 261).

A testimonianza dell'archetipo possessivo che avviluppa in quel rapporto alienato il BOETTCHER e la LEVATO sono i tatuaggi e gli *scarring* da lei liberamente effettuati sul proprio corpo: sul seno sinistro un tatuaggio recante in corsivo il nome del BOETTCHER ("Alexander"), sullo zigomo destro lo *scarring* di una "A" in corsivo, sui glutei un altro simile.

LEVATO negava fermamente che BOETTCHER l'avesse mai "incisa" sulla coscia destra con un bisturi ("*ripeto, io ho due incisioni e non me la ha fatte Alexander [BOETTCHER], ma le ho pagate*" - v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 122): peccato che uno dei video trasmessi in aula all'udienza del 26/01/2015 l'abbia ancora una volta smentita, ed è il video in cui chiaramente si nota il BOETTCHER incidere in carattere corsivo la propria iniziale (una "A") sull'interno coscia della LEVATO, come a rivendicarne la "proprietà" (e nella stessa data erano

visionati il video in cui una ridanciana LEVATO beve l'urina di BOETTCHER da lui offertale in una bottiglietta e quello in cui i due pervertiti amanti sghignazzano felici mentre BOETTCHER, con forza bruta, letteralmente strappa la testa a diverse galline che poi getta sul pavimento insanguinato di casa, nell'imbarazzo di chi aveva l'ardire di accampare l'ordinarietà di quelle gesta).

## - 2) IL RAPPORTO CON ANDREA MAGNANI

*Il mio complice è stato Andrea MAGNANI*: queste parole di LEVATO (ripetute per un numero indeterminato di volte nel corso del suo esame) compendiano con massima efficacia il ruolo che la donna asserisce di aver intrattenuto con l'enigmatico MAGNANI, un rapporto, come è emerso, non tanto di amicizia o di intimità ma di mera opportunità criminale.

La conoscenza della LEVATO con il bancario sarebbe avvenuta mentre la stessa (la notte tra il 19 e il 20 maggio 2014) era ricoverata presso la Clinica "Mangiagalli", immediatamente dopo i fatti della "vicenda MARGARITO".

Su precisa richiesta del BOETTCHER, MAGNANI si sarebbe recato presso la Clinica e in quella sede sarebbe avvenuto il primo incontro con la LEVATO, cui MAGNANI avrebbe tenuto la mano per confortarla, e già il dato stride con una fino ad allora rivendicata non conoscenza: "[...] *lo ero in questo letto, avevo la maschera dell'ossigeno, ad un certo punto è arrivato quello che ho poi conosciuto al momento, Andrea MAGNANI [...] era la prima volta che lo vedevo [...] è arrivato Alex, in seguito sono anche arrivati i miei genitori, Alex mi ha detto "è un mio amico, ho chiesto di aiutarmi"*" - trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 123).

Al BOETTCHER si rendeva infatti ineludibile l'apporto del bancario per trasportare la Fiat 600 Bianca della LEVATO dal parcheggio dell'Hotel Quark (luogo dei fatti di cui alla "vicenda MARGARITO") all'abitazione dei genitori in Bollate (MI) e quindi poter fare ritorno a Milano con l'auto di MAGNANI.

Da quella sera sarebbe nato un singolare rapporto fra MAGNANI e LEVATO, determinata con BOETTCHER al riscatto del proprio ego attraverso gesti eclatanti verso i propri (a vario titolo) ex-frequentatori.

Nell'orchestrazione di detto disegno delittuoso, che pretendere estraneo al suo

principale fruitore BOETTCHER è, già lo si è detto, illogico, LEVATO pensava bene di affidarsi al nuovo amico MAGNANI, del quale aveva appreso di una serie di frequentazioni "anomale" in ambiti "illegali": *"So che si vantava di aver partecipato a delle manifestazioni non autorizzate, violente, di stampo anarchico a Milano, ma anche in altre città"* (v. trascrizione controesame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 183).

Il MAGNANI, diceva LEVATO, *"[...] a settembre 2014, quando siamo tornati dalle vacanze in Grecia, mostrava subito la sua disponibilità"* (v. trascrizione controesame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 181).

Insomma, nel momento in cui LEVATO comunicava il proprio bisogno di essere coadiuvata nella punizione dei propri ex (o, per dirlo con le parole della ragazza, nel *"risolvere delle questioni cruciali"*), *"MAGNANI non ha avuto bisogno di essere convinto più di tanto, per lui era proprio un allenamento"* (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 220).

Ed era proprio il MAGNANI, a detta della LEVATO, che le procurava l'acido utilizzato per deturpare irrimediabilmente i volti di CARPARELLI e BARBINI (nulla ammette l'imputata di reato connesso in ordine ai fatti di cui alla vicenda SAVI).

MAGNANI le avrebbe procurato prima del disgorgante (vicenda CARPARELLI), poi dell'acido muriatico (vicenda BARBINI), sostanze che LEVATO diceva utilizzate perché ritenute bontà sua "meno lesive" di un'arma da sparo.

Domandata come fosse possibile che non fosse consapevole dei terrificanti effetti distruttivi delle sostanze chimiche e, in particolar modo, dell'acido, testualmente rispondeva: *"[...] io sapevo chiaramente potevo fare del male, perché questo è innegabile, ed era anche un mio obiettivo, però...ad esempio non avevo pensato alla perdita della viste, tutte cose per me secondarie che in realtà poi purtroppo sono successe. Però non ci avevo pensato<sup>361</sup>"* (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 122).

A suo dire gli strumenti di travisamento (parrucche, baffi, cerotti) sarebbero stati, invece, da lei sola comprati, giammai però le "felpe antidiffida" (v. trascrizione esame

<sup>361</sup> Nelle pieghe di questa risposta si evidenzia la spietata freddezza della LEVATO che, per raggiungere il proprio obiettivo, è disposta a mettere da parte ogni ulteriore valutazione o riflessione sui danni che potrebbe provocare alle sue vittime, i quali esistono solo come "oggetti" da "cancellare". Ciò che conta è che le medesime "abbiano a soffrire"; è verosimile invece pensare che la scelta di una sostanza chimica (l'acido) sia stata fatta non già perché ritenuta "meno lesiva", ma perché idonea a lasciare meno tracce sul luogo del delitto e perché carica di significati rituali in quanto idonea a provocare la cancellazione del "volto" - e cioè dell'identità- degli aggrediti.

LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 172), delle quali invece è chiaro riscontro in atti.

**MAGNANI** era colui che le aveva fatto da "palo" nelle dinamiche della vicenda CARPARELLI, aspettandola in macchina mentre lei attendeva sotto casa l'uscita della vittima, e così nella vicenda BARBINI l'avrebbe direttamente coadiuvata nell'aggressione (quell'aggressione dalla quale LEVATO si ostinava contro ogni evidenza a "tenere indenne" il BOETTCHER, a dispetto del suo eclatante arresto flagrante, del riconoscimento del padre dell'agredito presente sulla scena, del sequestro della mazzetta a sue mani).

Quel **MAGNANI** che si era speso (con i correi, come è pacifico in atti) nella pianificazione di questi e degli ulteriori non attuati delitti procurando l'indirizzo di casa del CARPARELLI, telefonando al BARBINI attirato in trappola in via Carcano, sottraendo le targhe automobilistiche montate sull'automobile **LEVATO** e, e questa è una tra le varie assurdità LEVATO, ideando e compilando, lui solo, la "lista" a suo dire funzionale a dirottare le indagini in caso lei e il **MAGNANI** fossero stati arrestati in flagranza per l'agguato al BARBINI, quella stessa "lista" con l'elenco di nomi di cui ha chiaramente parlato il **MAGNANI**.

Usando le parole della **LEVATO**, "**MAGNANI** [...] *mi aveva suggerito "scrivi degli altri nomi, ma nomi casuali, al fine di eludere i controlli nel caso ci dovessero fermare". Quindi è vero che esiste una lista, ma non è una lista di obiettivi, è semplicemente una lista dove c'era scritto il nome di Pietro Barbini e altri nomi che...*" (trascrizione esame **LEVATO**, udienza 11/12/2015, pag. 266-267).

Su questo punto urge un doveroso approfondimento.

La compilazione della lista sarebbe avvenuta immediatamente prima dello svolgersi degli eventi di cui alla vicenda BARBINI:..."[io **LEVATO**] *preparai questo foglio bianco con scritto il nome e cognome di Pietro BARBINI e di fianco il suo numero di telefono [...] su questa lista c'erano altri nomi che, appunto, MAGNANI mi aveva consigliato di scrivere in maniera del tutto casuale [...] erano nomi casuali [...] nomi del tutto casuali [...] in maniera tale che se fossimo stati fermati e avessero preso questa lista non capivano il vero obiettivo, perché comunque noi eravamo travisati quel giorno" (v. trascrizione esame **LEVATO**, udienza 15/12/2015, pag. 84-85).*

La motivazione soggiacente a detta lista è, seguendo il ragionamento LEVATO, priva di ogni logica: la circostanza riferita da **MAGNANI** (anche innanzi al Tribunale di Milano, Sez. IX Penale, R.G. Trib. 14068/14, udienza 17/03/2015), che all'interno della lista

figurasse anche il nome di "Nicole ZUMPANO", ex-frequentatore calabrese della LEVATO, le cui generalità non emergevano da alcun elemento probatorio di detto procedimento<sup>362</sup>, e che al MAGNANI (cui LEVATO diceva che mai avrebbe confidato particolari delle proprie precedenti relazioni sentimentali, se non in termini molto astratti) era totalmente ignoto, se da un lato smentisce la pretesa „casualità“ di quei nominativi, dall'altro riscontra la compilazione di detta lista di ex „intimi „ (e di soggetti loro „contigui“, come la sorella del BARBINI) della LEVATO su impulso BOETTCHER, e con il suo pieno assenso, nell'ottica di fare bersaglio anch'essi di future azioni punitive all'evidenza preordinate ma non ancora attuate dal gruppo di sodali

La risposta della LEVATO sul perchè MAGNANI avesse menzionato lo ZUMPANO è del resto disarmante nella sua insensatezza: „Non so perché MAGNANI parla di questo Nico!“ (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 92).

E' questa la lista abbandonata dalla LEVATO nell'automobile di MAGNANI nel corso della fuga dal sito dell'aggressione al BARBINI e da MAGNANI bruciata la sera stessa a Viboldone con il resto dell'attrezzatura utilizzata per l'agguato del 28.12.2014.

E che la compilazione della lista degli "obiettivi" possa essere stata opera del duo MAGNANI/LEVATO ad insaputa del BOETTCHER, quando solo un rapporto di superficiale amicizia legava i due e quando, invece, un morboso legame vincolava LEVATO al BOETTCHER al punto da convincersi, LEVATO, della necessità del processo di "decontaminazione" dai pregressi legami, è tesi che se da un lato prova l'interessato coinvolgimento anche di BOETTCHER nella predisposizione dell'elenco (nel quale era comparso, unico elemento spurio, anche il povero Roberto CASARI, colpevole di averlo lanciato in una vicenda politica fallimentare), dall'altro riscontra il legame associativo tra i tre finalizzato al "castigo" di coloro che avevano anche solo per una notte "avvicinato" la LEVATO.

Chiaro si delinea invece il ruolo di Alexander BOETTCHER, fidanzato di LEVATO e amico di MAGNANI e, come tale, inevitabile *trait-d'union* tra essi.

In definitiva, l'asserzione LEVATO per la quale BOETTCHER mai avesse mostrato la benché minima consapevolezza dei propositi criminosi da lei e da MAGNANI coltivati non regge all'evidenza dei fatti che invece attestano il contrario, e cioè il pieno coinvolgimento anche del BOETTCHER nei progettati ed attuati "lanci".

<sup>362</sup> Come dichiarato dal difensore della parte civile CARPARELLI nella formulazione della sua domanda all'imputata di reato connesso: "[...] non vi è traccia negli atti [del diverso procedimento] di questo Nicol ZUMPANO, se non in una sua mail o in un suo Whatsapp o comunque nei suoi contatti verificati dopo, dove c'è solo "Nico" [...]" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 91)

La stessa circostanza che in occasione del fallito tentativo di evirazione MARGARITO la LEVATO, pretesa vittima di violenza sessuale, avesse, ancor prima del 118, telefonato al BOETTCHER, materializzatosi pochi minuti dopo, indurrebbe a ritenere plausibile che l'imputato si trovasse nei dintorni in supporto della complice e che, quindi, quella sia da considerarsi la prima delle epurazioni programmate con l'ausilio di MAGNANI la cui corsa notturna alla clinica MANGIAGALLI, con quel porgere e stringere la mano, indurrebbe a ritenere probabile una pregressa "vicinanza" con LEVATO, ma di ciò non è prova in atti.

A dispetto, infatti, dell'affermazione LEVATO, per la quale...[...] *Ho chiamato come prima cosa il 118 sia per me anche per il MARGARITO perché comunque sapevo di averlo ferito [...] ho chiamato il 118 e in seguito ho chiamato anche Alexander*" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 121), è chiaramente emerso dai tabulati telefonici come la LEVATO avesse prima chiamato il BOETTCHER<sup>363</sup>, e solo successivamente<sup>364</sup> il 118.

Radicalmente negatoria è la LEVATO quanto alla **VICENDA SAVI**, contestando in radice le dichiarazioni etero-accusatorie di Andrea **MAGNANI**, che etichetta quali menzognere e prive di ogni fondatezza salvo aggiungere, non senza inquietante enigmaticità, che riteneva *"che anche gli altri due, ossia MAGNANI e Alexander [BOETTCHER], non siano stati sul posto. Però è una mia opinione [...]"* (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 131)

La vicenda **SAVI** richiama quella, di poco successiva, del 15.11.2014 in pregiudizio di **CARPARELLI**, i cui fondamenti risiedono nel fugace incontro LEVATO/CARPARELLI del febbraio 2014 all'interno, e poi all'esterno, della discoteca Divina, ed anche sul punto si rinvia alla specifica trattazione della vicenda.

Ed era in seguito a questo incontro che pochi mesi dopo -tra il maggio ed il giugno 2014- iniziavano le febbrili ricerche – cui attivamente partecipava **MAGNANI** e, per quel ch'è emerso già solo per logica deduzione, anche **BOETTCHER**– per dare al volto di quel giovane un nominativo, un indirizzo ed un contatto telefonico.

Ricerche avviate su **FACEBOOK**, riprese dopo le vacanze estive quando il giovane era

<sup>363</sup> \_\_\_\_\_ Ore 22.58; durata della chiamata (effettuata dalla LEVATO): 35 secondi

<sup>364</sup> \_\_\_\_\_ Ore 22.59.

identificato in Giuliano CARPARELLI collaboratore del fotografo Giampaolo Sgura, ricerche delle quali, come si è visto già, parte attiva sono stati anche MAGNANI e BOETTCHER (a dispetto della sua tanto vantata estraneità ad ogni addebito) , ricerche coronate, dopo maniacale e certolina indagine congiunta e dopo il tragico errore del 2 novembre, dal reperimento dell'indirizzo di via Nino Bixio tanto agognato.

La incontestata presenza di BOETTCHER e dei coimputati la mattina di quel 15 novembre 2014 sotto casa di CARPARELLI, travisati con parrucche, cerotti e baffi posticci, ed i successivi appostamenti del 22 e 23 novembre, ostinatamente intenzionati a dare al CARPARELLI la "lezione" che "si meritava", sono inconfutabili dati di fatto a supporto ancora una volta non solo del concorso dei tre nei singoli fatti-reato ma, e ancor prima, dell'inserimento anche di questa vicenda in un più ampio tessuto associativo dei cui fini e scopi i tre erano egualmente partecipi.

Va da sé che anche quanto alla vicenda **BARBINI** (per la quale LEVATO e BOETTCHER sono già stati condannati in primo grado con sentenza confermata in Appello) la LEVATO ammetteva il coinvolgimento nel lancio soltanto di se medesima e di MAGNANI, incredibilmente (e qui è proprio il caso di dirlo) contro ogni evidenza di prova negando ogni coinvolgimento di BOETTCHER, a suo dire presente solo casualmente per fornirle "aiuto" e "supporto" qualora le fossero necessitati(?), giammai perché complice e correo.

Il ribadire che anche in questo frangente il **BOETTCHER** sarebbe stato inconsapevole degli intenti dell'amico MAGNANI e della propria fidanzata LEVATO, che gli avrebbe espressamente richiesto di presentarsi in via Carcano senza spiegazione alcuna ("*non [gli] avevo spiegato cosa volessi fare, ma ho richiesto comunque la sua presenza inventandomi una scusa sul posto*" - v. trascrizione esame **LEVATO**, udienza 15/12/2015, pag. 258, in cui parla anche di un *un gesto dimostrativo*"), urta contro il buon senso se non contro il senso comune.

Insomma, altro non è l'aggressione al BARBINI che uno dei tasselli di quel disegno criminale ideato, pensato e organizzato dal BOETTCHER con il pieno supporto di LEVATO e con l'ausilio fiero dello sconsiderato MAGNANI, l'una desiderosa di non deludere quello scellerato del quale s'era invaghita e per il quale era disposta a tutto pur di compiacerlo, l'altro affascinato dalla personalità diabolica dell'amico che ai suoi occhi incarnava ricchezza, potere, vigore fisico e potenza sessuale.



Aggressione, quella al BARBINI così come quella al CARPARELLI, nelle quali la LEVATO ammetteva di avere agito travisata:..."avevo una sciarpa modello scaldacollo che mi copriva praticamente il viso fino al naso, quindi la bocca coperta e avevo anche un cappello quel giorno. [...] e i capelli legati. [...] io non ero riconoscibile perché quasi si vedevano solo gli occhi in quel momento" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 80-81).

Quel BARBINI già compagno di liceo di LEVATO, reo come gli altri di essersi accostato sessualmente alla LEVATO, quel BARBINI che, unico tra le vittime, BOETTCHER aveva conosciuto (un "rapporto chiamiamolo di conoscenza" - v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 79.-...anche BARBINI aveva mostrato un interesse sessuale nei miei confronti anche palesato ad Alexander, quindi per me quello era proprio motivo di assoluta... cioè, era proprio da risolvere" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 79-80).

Nel corso dell'esame LEVATO era approfondita la circostanza –quale "metodo organizzativo" del trio BOETTCHER-LEVATO-MAGNANI nella commissione dei fatti-reato ascritti – che i loro telefoni cellulari non producessero alcun traffico telefonico al momento in cui venivano posti in essere i delitti di cui alle vicende SAVI, CARPARELLI e BARBINI.

Dato che può ben dirsi tutt'altro che casuale ma che anzi riscontra il preordinato scopo di non lasciare un'impronta "oggettiva" sul luogo dei fatti, insomma una cautela per l'intralcio di eventuali indagini a loro carico.

La LEVATO, asserendo di non poter certo rispondere dell'uso fatto dai coimputati del loro telefono cellulare, negava per sé detta ricostruzione con asserzioni vaghe e contraddittorie, senza peraltro scalfire il dato obiettivo di fondo appena menzionato.

Martina LEVATO ammetteva poi la circostanza di essersi recata ad acquistare poco dopo il 15.11.14<sup>365</sup>, dopo il fallito lancio CARPARELLI, due fucili ad acqua di colore

<sup>365</sup> Dichiarava inizialmente l'imputata di reato connesso: "[...] dopo le vacanze estive, dopo settembre, però non saprei collocare il giorno. Settembre – Ottobre [...] credo più verso Ottobre [del 2014]" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 45-46). Il PM, pertanto, contestava alla LEVATO di aver effettuato in data 16 novembre 2014 sul sito web "Yahoo Answers" una ricerca dal titolo "dove posso comperare fucili a vernice". La LEVATO – pertanto – precisava di ricordarsi bene quella ricerca poiché finalizzata a capire dove acquistare detti fucili e che, quindi "si vede che li ho acquistati dopo [...] non mi ricordavo il periodo esatto dell'acquisto" (v. trascrizione esame LEVATO,

giallo ma precisava di non aver mai inteso di usare detti oggetti alla stregua di "armi" bensì, più semplicemente, per fini ludici, "per usarli fra di noi [LEVATO e BOETTCHER] sia in giardino [...] che in casa insieme ad altri giochi che abbiamo comprato [...] io li ho acquistati per tenerli in casa [del BOETTCHER] [...] in via Alessi, poi non mi ricordo di averli trasportati da nessuna parte" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 268; v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 43-44).

Alla difesa della parte civile CARPARELLI, stranita per la circostanza della dichiarata intenzione di effettuare giochi con l'acqua in giardino nel mese di novembre, la LEVATO rispondeva che invece era così, con imperturbabile calma (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 11/12/2015, pag. 93).

Sospetta è poi la strettissima consequenzialità tra la data del fallito lancio CARPARELLI, 15.11.14, e la data, 16.11.14, il giorno successivo, della ricerca Internet LEVATO su dove poter acquistare dei "fucili a vernice" che, all'evidenza, i tre avevano pensato di utilizzare per un nuovo lancio "a distanza", atteso l'esito di quello "ravvicinato".

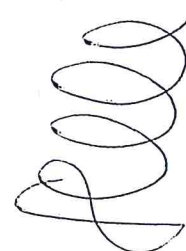
Interrogato in merito a questa "coincidenza", LEVATO dichiarava: "non c'è nessuna connessione fra CARPARELLI e l'acquisto di questi fucili ad acqua, perché era quello (cioè il gioco in giardino, nde) l'uso che ne volevamo fare e nient'altro" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 49).

In ordine alle sei bottiglie di acido muriatico (acquistate di concerto con BOETTCHER ad aprile-maggio 2014) sequestrate nell'abitazione di via Alessi 10 (abitazione del BOETTCHER, ma nella quale la LEVATO trascorreva pressoché tutti i week-end), LEVATO ne dichiarava l'uso per la pulizia del piccolo appartamento ("[...] l'ho usato per esempio sul pavimento, ma perché era una casa disabitata e andava anche disinfettata [...] diluito chiaramente con l'acqua [...] Non erano pulizie ordinarie, era proprio una rimessa a nuovo di una casa disabitata che quindi andava disinfettata [...] l'ho usato per pulire il pavimento con lo straccio normalmente" (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 152-153)) negando di sapere che nella stessa abitazione fossero stati rinvenuti ulteriori tre/quattro flaconi di 1 L. cadauno di "liquido sgorgatutto".

Ma che con le sostanze corrosive la LEVATO ed il BOETTCHER avessero fin troppa familiarità ed una disponibilità di gran lunga eccessiva rispetto alle pur vantate,

---

udienza 11/12/2015, pag. 48).



ordinarie, esigenze di pulizia domestica, lo dimostra l'ulteriore sequestro presso la residenza familiare della donna in Bollate (MI) di considerevole quantitativo di soda caustica in perle corrosive, sostanza che la LEVATO diceva utilizzata dal padre ..."*per conservare le olive*", e sul punto ci si astiene da ogni commento (v. trascrizione esame LEVATO, udienza 15/12/2015, pag. 156).

### DICHIARAZIONI ALEXANDER DAVID GIULIO BOETTCHER

E significative nel senso del riscontro all'ipotesi associativa sono anche le dichiarazioni in dibattimento dell'imputato **Alexander David Giulio BOETTCHER**, seppure ermetiche, a tratti sibilline e persino negatorie anche di quanto altrimenti già accertato *ab externo* (il pensiero corre alla vicenda BARBINI).

**BOETTCHER** è accusato – quale concorrente ex art. 110 cp di Martina **LEVATO** e di Andrea **MAGNANI** – dei reati di associazione a delinquere finalizzata al compimento di un indeterminato numero di delitti contro la persona, di lesioni gravissime (tentate e consumate), rapina e furto aggravato, reati commessi tra il Maggio ed il 28 Dicembre 2014 nella città di Milano.

L'imputato si è protestato innocente per tutti i reati in addebito, rivendicando l'estraneità persino dall'aggressione al BARBINI del 28.12.14, fatto-reato per il quale, si ricorda, era tratto in arresto flagrante, processato per direttissima, condannato con il rito abbreviato ad anni 14 di reclusione il 26.5.15, condanna confermata in appello il 14 aprile 2016<sup>366</sup>.

Ai fini della miglior comprensione dei fatti sarà utile dilungarsi sull'analisi della personalità dell'imputato e sulle complicate relazioni emozionali con la LEVATO ma, in

<sup>366</sup> Testualmente dichiarava in dibattimento (all'apertura del suo esame) il **BOETTCHER**: "[...] *sono anni luce dai reati che sono stati commessi e mi voglio completamente dissociare [...] Intendo di voler prendere completamente le distanze da questa vicenda*" (v. trascrizione esame **BOETTCHER**, udienza 22/01/2016, pag. 62).

definitiva, con chiunque abbia egli interagito nel tempo.

Il copioso materiale rinvenuto sul telefono cellulare e sul computer di **Alexander BOETTCHER** -dozzine e dozzine di fotografie, video, chat e dati dalla non immediata lettura- già di per sé qualifica il rapporto sentimentale intrattenuto con Martina **LEVATO** e la di lui personalità secondo tratti di preoccupante devianza.

Giova, all'uopo, riportare testualmente un'evidenza documentale già citata: è l' SMS inviato il 04/08/2014 (tramite il cellulare **LEVATO**) dal **BOETTCHER**, come dallo stesso ammesso<sup>367</sup>, all'indirizzo di Greta **PAGANI**, l'amica "rea" di aver condotto la **LEVATO** in luoghi (come il "Divina") frequentati da giovani uomini e di averla, quindi, indirettamente agevolata nel tradirlo<sup>368</sup>: «Ciao, sono l'uomo Diavolo. Deve ancora nascere la ragazzina che mi prende in giro, perché sta scritto "a me la vendetta". Io darò la retribuzione. Occhio per occhio e dente per dente, ma io ti dico: non contrastare il malvagio, anzi se uno ti percuote sulla guancia porgigli anche l'altra».

E', parimenti, utile riprendere per intero il testo di un'immagine scattata dall'iPhone **BOETTCHER**, il quale salva nella propria memoria fotografica lo screen di una pagina web di un utente della piattaforma di yahoo answers in risposta alla domanda di un anonimo circa un versetto dell'Antico Testamento<sup>369</sup>, in particolare sul significato della "vendetta di Dio" (... «La vendetta di Dio non è come la vendetta degli uomini: gli uomini bramano la vendetta per loro soddisfacimento personale, e desiderano solo fare del male al prossimo. La vendetta di Dio, è il ristabilimento delle leggi naturali, che Dio ha creato, e pertanto non è fine a se stessa. Senza contare, che Dio ama tutti i suoi figli, anche i peccatori, e pertanto soffre terribilmente, quando è costretto a levare la sua mano sugli uomini»<sup>370</sup>).

367 "[...] Prima di scrivere comunque quel messaggio a Greta [**PAGANI**] ho chiesto il permesso a Martina [**LEVATO**], è stata Martina [**LEVATO**] stessa a darmi il numero di telefono di Greta [**PAGANI**]. Io ho semplicemente scritto il messaggio e ho semplicemente allegato la foto di Martina [**LEVATO**] [...] in quel tempo mi sembrava quasi una cosa ilarica dire "porgi l'altra guancia" e far vedere la guancia scarnificata" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 54).

368 Sul punto v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 54.

369 «E sapranno che io sono il Signore /,quando farò calare la mia vendetta sopra di loro» (Ezechiele 25: 17)

370 Ed è da notare come di "vendetta" parli (in data 01 Maggio 2014, quindi antecedentemente alla commissioni di tutti i delitti ascritti all'imputati) proprio il **BOETTCHER** scambiando dei messaggi con la **LEVATO** (Scriva l'imputato alla **LEVATO**: "Perché vedi, io ti voglio bene, però se domani mattina uccidi due neonati con un coltello per divertirti e me lo dici io ti vedrei lo stesso come la mia piccola Martina" - "[...] ti proteggerei" - "[...] Lo sappiamo io te, chi altro dovrebbe saperlo. Siamo una squadra criminale" - "[...] di te mi fido davvero, voglio fare una cosa" - "[...] riguarda una vendetta, ma te ne parlo a voce" (messaggistica whatsapp tra **BOETTCHER** e **LEVATO** - 01/05/2013). Anche assumendo che detti discorsi non riguardino, nello specifico, le vicende concrete dedotte a giudizio, detta messaggistica è rilevante per meglio inquadrare i termini in cui si inserisce e sviluppa il rapporto amoroso dei due soggetti.

Vi sono molti altri dati che tratteggiano e colorano la personalità del **BOETTCHER**: le *chat* intrattenute con Elena AGOSTONI nell'estate 2014 (dove peraltro ritorna e riecheggia il tema della "vendetta"<sup>371</sup>), lo scambio di messaggistica con Daniele CAPUTO e Corrado GARIBALDI (circa esperienze di sesso estreme con giovanissime donne nel corso di un soggiorno thailandese), tutti i contatti intercorsi con Martina **LEVATO** e gli altri innumerevoli *screen* di siti web (*screen*, nello specifico, di pagine web avente ad oggetto informazioni su sostanze anabolizzanti, citazioni letterarie sulla "vendetta", consigli per l'assunzione "corretta" di steroidi per massimizzare la massa muscolare...), dati che, nella loro importanza, saranno di volta in volta richiamati in riferimento alle singole vicende delittuose od al rapporto con i due sodali del trio criminale.

Questi dati, nella loro spontaneità, testimoniano la personalità del **BOETTCHER** il quale coscientemente e volontariamente si è rivestito, come a riscattare un'atavica debolezza o un senso di esistenziale inadeguatezza, di una volontà di potenza: studente di scarso profitto, senza un padre (medico tedesco che si reca a visitarlo in Italia una volta all'anno, in occasione del suo compleanno), gravato da un rapporto problematico e tutt'altro (come superficialmente potrebbe apparire) che sereno con la propria madre biologica Patrizia RAVASI, impegnato nell'azienda di famiglia nella gestione dei rapporti di locazioni delle proprietà aziendali, **BOETTCHER** ha costantemente cercato di "eccellere" in qualche campo, alla fine riuscendovi purtroppo soltanto in quello sbagliato, il crimine seriale

Secondo questa prospettiva devono essere letta la "fissazione" continua per la palestra, per il corpo fisico (tanto da spingersi all'assunzione di anabolizzanti per risultare più prestante ed essere più attraente con le donne, meglio se molto più giovani), e per il sesso.

La storpiatura egocentrica del suo nome (figurano, sul suo cellulare, fotografie di magliette recanti scritte greche ed una in cui il **BOETTCHER**, fieramente, indossa una maglietta con scritto "Alex the King"), la volontà di tatuarsi delle cicatrici verticali sulle spalle per immedesimarsi in "*Devil-Man*" - un personaggio di fantasia proveniente dagli inferi e superiore ai comune umani- la scarificazione e la marchiatura a fuoco sulla **LEVATO** (operazioni dai tratti rituali), la sua stessa idea della donna (obbligata ad essere "pura" per il suo uomo invece libero di estrinsecare la propria bramosia

---

371 Questo uno degli ultimi messaggi inviati alla AGOSTONI, ormai al termine della loro breve relazione: "*Io sono pur sempre l'uomo diavolo e quindi posso anche amarti, ma se tu mi fai del male posso anche amarti ancora, ma paghi caro*" (messaggio inviato dal **BOETTCHER** all'AGOSTONI il 05/09/2014).

sessuale come più gli aggrada), sono tutti dati che comprovano la scelta di vita del **BOETTCHER**, disposto a riconoscere "l'altro" solo in veste di testimone del proprio indiscusso ed indiscutibile valore e della propria incommensurabile forza, ossia come "oggetto" e mai come "soggetto" (un concetto che ben si attaglia a descrivere sinteticamente l'intero rapporto sentimentale intrattenuto con la LEVATO).

Il video ormai noto che rappresenta l'imputato strappare il collo ad una gallina (e non di certo *"torcere il collo"* per *"mangiarla"* – tale è la sorprendente versione dichiarata dall'imputato in udienza<sup>372</sup>) – o, meglio, di *più* galline attesa la presenza sul pavimento di più carcasse – si inserisce proprio in questa visione riflessa che **BOETTCHER** nutre di sé.

Attraverso quella "esibizione di forza" truculenta **BOETTCHER** traeva un deciso autocompiacimento per la propria forza fisica: non è azzardato, calandosi nella prospettiva dell'imputato, intravedere in quella prestazione una pantomima di un "sacrificio rituale".

In dibattito **BOETTCHER** cercava di ribaltare questo assioma ammettendo di avere dato abituale sfogo a comportamenti e frasi narcisiste o autocelebranti, ma solo e quasi come difesa da un'atavica insicurezza interiore: *"Sicuramente ero narcisista, però in realtà non è che... cioè io scrivessi cose in cui credevo ciecamente, se per esempio dicevo "sono un Dio", oppure "hai visto la ragazza al cospetto del Dio", non è che mi ritenessi un Dio, semplicemente cercavo di imprimere nel mio interlocutore l'idea che io fossi un Dio e che mi credessi tale, sapendo benissimo che non lo ero, era solo un modo per... tipo... anche per guadagna sicurezza in me, dare delle affermazioni di me più... più in alto poi del... magari del mio valore reale per rendermi sempre più sicuro di me [...] ero un po' troppo pieno di me, cioè sempre concentrato su me stesso, come la cosa che le ho detto che se camminavo magari con **MAGNANI** piuttosto che con Francois [ZILLE] non l'ascoltavo, io facevo lo stesso anche con Martina [LEVATO]. Cioè, se Martina [LEVATO] mi parlava io magari ero lì e pensavo agli affari miei e dopo un po' le dicevo "Uhm, uhm", così facevo anche con mia moglie, facevo così un po' con tutti"* (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 177 e 238).

E' verosimile che **BOETTCHER** abbia deliberatamente inscenato detti atteggiamenti per riscattarsi dal senso di ansia, dall'insicurezza, dall'inferiorità che lo schiacciava nei confronti dell'altro ed è secondo questo schema (peraltro desumibile dal suo stesso esame) che devono leggersi le azioni delittuose da lui poste in essere: una volontà di

<sup>372</sup>

Trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 44.

potenza fisica e morale (con tratti vagamente mistici, frasi ad effetto, esaltazioni, auto-celebrazioni) così da trovare un posto nel mondo, un posto superiore a quello occupato dagli "altri" e, contemporaneamente, un modo per rimettere in ordine il *proprio* mondo, emendare i tradimenti della LEVATO, insopportabili e inaccettabili affronti in quanto, da un lato, insultanti il suo ego e, dall'altro, direttamente stridenti con l'idea che coltivava dell'essere femminile, "preda fedele" dell'uomo dominante.

Degna di citazione, al fine di inquadrare la personalità dell'imputato, è anche una conversazione *Whatsapp* avvenuta tra BOETTCHER e Corrado GARIBALDI (soggetto che l'imputato definisce come amico di lunga data e con cui ha condiviso la vacanza in Grecia dell'estate 2014<sup>373</sup>) il 14/09/2014, nella quale era descritta la dinamica di un tremendo pestaggio avvenuto ai danni di una terza persona: l'imputato descrive la sua aggressione compiacendosi di essere riuscito a sopraffare un uomo di buona stazza, aggredendolo selvaggiamente con pugni, testate e calci.

In udienza – dopo la lettura del messaggio – BOETTCHER asseriva che detto fatto non sarebbe mai avvenuto e che, in verità, la conversazione era frutto di una propria vanteria (v. trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 108): v'è da dubitarsi seriamente della bontà della sua risposta attesa la radicale inattendibilità che, in radice, mina pressoché tutte le sue risposte (inattendibilità comprovata dalle numerose contestazioni e, soprattutto, dal mendacio sull'esistenza di filmati ritraenti, tra le altre cose, pratiche di scarnificazione sul corpo della LEVATO).

Tornando ai fatti di causa, il BOETTCHER negava di avere mai effettuato acquisti online (in particolare nel c.d. "deep web") per procurarsi anabolizzanti – o altra oggettistica illecita – di verosimile provenienza delittuosa: "Non ho mai comprato nulla sul Deep Web" e, più in generale, di aver sì "acceduto", ma di "non [aver] mai acquistato cose rubate" (v. trascrizione esame BOETTCHER, udienza 22/01/16, pag.104, pag. 123 e trascrizione controesame udienza 26/01/2016, pag. 149; in atti risulta essere stato rinvenuto sul suo Personal Computer -Reperto n. 14- un file di testo con riportato l'indirizzo di accesso della piattaforma online "SilkRoad" -sito di

373

"Eh, praticamente con Corrado [GARIBALDI] tanti anni fa facevamo un lavoro insieme, poi io mi sono sposato con mia moglie e siamo andati a vivere nelle Marche, ci siamo un po' persi di vista, e al ritorno ci vedevamo, però non ci vediamo spessissimo" (v. trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 113). E ancora: "[...] era un rapporto comunque in cui ci confidavamo, a volte magari mi vantavo anche, esageravo un po' le cose, però comunque ci parlavo molto spesso, su WhatsApp anche tutti i giorni" (v. trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 113)

commercio elettronico avente ad oggetto droghe, pornografia, documenti falsi, prodotti contraffatti e armi-, al che BOETTCHER così replicava:..."*lo ero curioso di vedere, poi non c'è nulla di male nel navigare o guardare*" - v. trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 150).

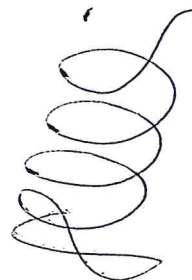
Fattogli osservare lo scambio di numerosi messaggi *skype* –il 10/12/2013– con l'amico Daniele CAPUTO aventi ad oggetto proprio diffusi consigli e minuziose discussioni sull'uso degli steroidi<sup>374</sup>, BOETTCHER, riconoscendo la conversazione, ne sminuiva la portata attribuendola a vanterie dettate dalla propria elevata auto-considerazione e ammettendo di avere egli (e non LEVATO o MAGNANI) assunto solo l'ormone della crescita (Gh) per i suoi effetti positivi, giammai steroidi ed anabolizzanti (pur a fronte del rilievo circa la presenza sul suo pc di un file di testo con trascritti svariati siti web finalizzati alla vendita illegale di steroidi, siti e piattaforme web che a questo punto ammetteva di avere "visitato" ma solo per curiosità e a fini di documentazione: "[...] *non ho mai comprato steroidi da quei siti, neanche l'ormone della crescita da quei siti anche perché sono penso tutti siti che vendono fake, cioè che vendono cose non vere [...]*" (trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 77)<sup>375</sup>.



## 1 – I RAPPORTI DI CONOSCENZA CON MARTINA LEVATO

Il rapporto sentimentale intrattenuto dal BOETTCHER con la LEVATO nasceva nel mese di maggio 2013 come una disimpegnata frequentazione settimanale di caratura preminentemente sessuale, senza alcun particolare coinvolgimento emotivo.

La situazione cambiava radicalmente a partire dal Maggio 2014, quando il legame si faceva più appassionante, con una prospettiva forse anche sentimentale: "[...] *all'inizio [Maggio 2013] quando ho conosciuto Martina LEVATO era una... non era una storia, era una cosa prettamente a carattere sessuale e quindi ci incontravamo ogni una-due settimane e avevamo del sesso*<sup>376</sup>...dopo un anno [Maggio 2014] la cosa è diventata



<sup>374</sup> "La cosa più bella che abbiamo fatto nella vita è stato doparçi" – "Sicuro".

<sup>375</sup> Una simile contestazione veniva mosso in ordine agli *screen* presenti sul cellulare di siti che consigliavano le "corrette" dosi di steroidi da assumere in base ad una tabella giornaliera. BOETTCHER specificava che il tutto era finalizzato a sapere "[...] *le unità dell'ormone della crescita da prendere*" (v. trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 78) e, comunque, solo per "documentarsi".

<sup>376</sup> Come specificato dal BOETTCHER, in quel periodo (Maggio 2013 e mesi seguenti): "[...] *cercavo [...]* altre ragazze solo per passare del tempo, farmi fare due coccole, fare un po' di sesso, ma non per sostituire mia



seria [...] è diventata una relazione più seria, ero molto attaccato, affezionato, innamorato di questa ragazza [...] per una settimana, dieci giorni ho passato il periodo forse più felice della mia vita" (trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 116 e 183-184).

Questo nuovo livello di relazione segue in rapida successione l'esternazione della **LEVATO** della volontà di generare un figlio con l'imputato, desiderio che la stessa avrebbe comunicato a voce a quest'ultimo nel periodo di Pasqua 2014 (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 184-185): è a partire da allora che il rapporto con la **LEVATO** avrebbe raggiunto una più intensa e penetrante profondità ("[...] sono tornato a casa e pensandoci io non avevo più il desiderio di fare un figlio con mia moglie, però avevo un grandissimo desiderio di fare un figlio con lei" - v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 183).

Nei termini descritti è la frequentazione del **BOETTCHER** con la **LEVATO** in concomitanza del rapporto di coniugio<sup>377</sup> con la moglie Gorana **BULOG**, all'oscuro dell'esistenza dell'amante e, più in generale, dei tradimenti extra-coniugali.

La natura clandestina della relazione obbligava **BOETTCHER** ad attuare vari stratagemmi per incontrarsi con **LEVATO** e mantenere, almeno di facciata e agli occhi degli stretti congiunti, il proprio legame matrimoniale: "Martina [LEVATO] sicuramente tutti i weekend... aveva sempre le chiavi di casa mia e tutti i week-end andava sui Navigli (nell'abitazione di via Alessi, NdE) a dormire. Io dipende, nei giorni in cui mia moglie era a casa sicuramente stavo con mia moglie e nei giorni in cui invece mia moglie non c'era a volte comunque dormivo a casa mia per non farmi vedere da mia suocera che ero sempre fuori [...] ci vedevamo nei week-end, anche se non dormivamo insieme, magari stavo con lei fino alle due del mattino, poi andavo a casa mia, mi svegliavo alle nove e la raggiungevo ancora" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 92).

Non rari i momenti in cui **BOETTCHER**, sempre scostante e mai del tutto lineare dopo la scoperta dei vari tradimenti **LEVATO**, le rivolgeva epiteti irrispettosi, espressivi di

---

*moglie, nel mio immaginario io sarei stato con mia moglie per sempre e poi un giorno avremmo fatto dei figli insieme, eccetera.*" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 181)

<sup>377</sup> Su ciò si esprimeva, più in dettaglio, l'imputato, nei seguenti termini: "[...] da più o meno il 2011 i rapporti con mia moglie erano un po' cambiati, io magari avevo delle necessità, lei non se la sentiva a soddisfarle [...] anche diciamo l'attrazione fisica era un pochino scemata, io non la desideravo più come prima, le ho prospettato le cose e le ho detto "guarda allora io se vai avanti così esco e cerco un'altra ragazza", e lei dopo un po' mi ha detto "va bene" e io ho cominciato a uscire, magari andavo a ballare, incontravo qualche ragazza con cui passavo del tempo. Tra le varie che ho incontrato più o meno a maggio del 2013, una sera sono andato a ballare, ho incontrato Martina [LEVATO], c'ho ballato insieme, le ho dato il mio Facebook e il giorno dopo lei mi ha aggiunto [...]" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 181)

travalicante disprezzo verso chi riteneva subalterna al proprio ego, quella **LEVATO** colpevole di un affronto gravissimo, e cioè di averlo tradito (obiettività che **BOETTCHER** in dibattimento ha cercato di sminuire e di smorzare, al pari della portata dei numerosi messaggi offensivi e degradanti indirizzati alla **LEVATO**, che pure li accettava di buon grado).

Giova riportare le dichiarazioni dell'imputato sul punto: "[...] è capitato che nel momento in cui io ho scoperto determinati tradimenti sono cambiato nei suoi confronti e ho cominciato a trattarla un po' male, nel senso che l'apostrofovo o piuttosto che mi arrabbio con lei, facevo un sacco di tira e molla, sa che sono andato in vacanza con un'altra ragazza (la AGOSTONI, NdE) e lei comunque si sentiva in colpa per quelle cose, questo sì" (v. trascrizione esame **BOETTCHER**, udienza 22/01/2016, pag. 137).

E ancora: "[...] Sono cose in cui onestamente non mi rivedo più, ho anche detto, non so, tutta una serie di messaggi e non mi ci rivedo [...] io non ho mai pensato comunque di essere un Dio, erano tutti gli scherzi....: "[...] non c'era mai cattiveria o malvagità in quello che scrivevo, era solo un modo per fare un pochino il di più" (trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 117, pag. 176).

Emergeva, ad ogni modo, una circostanza fondamentale (comprovata dalla stessa **LEVATO**), ossia il senso di disperazione e di "lutto" in cui veniva scaraventato dalla scoperta dei tradimenti della partner: "[...] ero stato veramente male e ho passato dei giorni a piangere [...] nel momento in cui ho scoperto che comunque non era la ragazza che io avevo sempre pensato che fosse per me è stato come provare un lutto, anche peggio, nel senso che lei non è che fosse defunta, semplicemente non era mai esistita e allora anche se nell'aspetto esteriore assomigliava tantissimo alla ragazza di cui ero innamorato non più innamorato di lei per come era dentro" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 119-120).

Addirittura, appena appreso del tradimento della **LEVATO** con tale Nicol ZUMPANO (il nome è uno di quelli della "lista"), circostanza appresa casualmente dalla lettura del cellulare **LEVATO**, "[...] mi ricordo che mi sono messo a piangere, me ne sono andato a casa, mi sono nascosto sotto le coperte perché piangevo, non mi volevo far vedere da mia moglie piangere, comunque non riesco a trattenere le lacrime, infatti in quei giorni anche andando in ufficio piangevo sempre, poi rivedendo Martina [**LEVATO**] lei magari mi cambiava un po' le circostanze [...] insomma cercava di darmi una versione che più aggradava. Dopo qualche giorno mi ha detto la verità, penso poi si veda anche dai messaggi" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag.

186).

Lutto insostenibile, disperazione insopportabile, onta intollerabile, tristezza invincibile, insomma un mix esplosivo di sentimenti che bene spiega la genesi e l'orchestrazione di quel piano di criminale vendetta da lui ordito, dalla LEVATO condiviso -in quanto unica via per tenersi stretto quell'uomo ai suoi occhi (incomprensibilmente) prezioso- e dal MAGNANI abbracciato nell'ansia di compiacere quel compagno di allenamenti notturni che, all'evidenza, a quel mediocre e superficiale impiegato di banca era apparso un uomo vincente, ricco, donnaiolo, modaiolo, vigoroso e prestante.

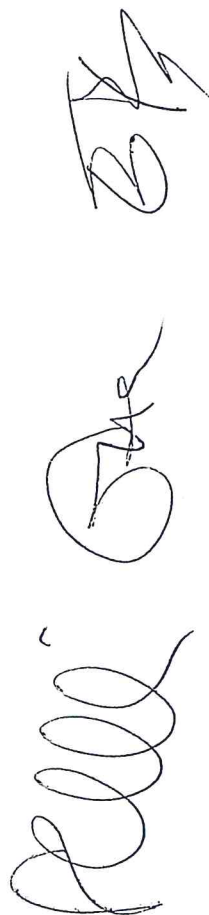
Tornando ai tradimenti **LEVATO**, l'imputato asseriva di non essere a conoscenza dei nominativi dei ragazzi con cui la stessa si sarebbe "congiunta" se non vagamente ("*So che uno si chiama Leo e uno è Nicola ZUMPANO e poi so di un ragazzo di Roma e un pompiere; .... ;[la LEVATO] i primi di maggio [9 maggio 2014] mi aveva detto che era stata a letto con un ragazzo e qualche giorno dopo mi ha detto che ne aveva anche baciato un altro [...] gli altri tradimenti me li ha detti più o meno il 22 o il 23 di maggio*" - v. trascrizione esame **BOETTCHER**, udienza 22/01/2016, pag. 138, e controesame udienza 26/01/2016, pag. 120-121).

Dalle dichiarazioni **BOETTCHER** emerge che il "ragazzo del bacio" sarebbe proprio Antonio MARGARITO, il primo ad essere colpito, un soggetto del quale **BOETTCHER** diceva di sconoscere le generalità sapendo solo che fosse un giovane, di non particolare avvenenza, di Gallipoli (ed il ritratto calza a pennello)..

Trapela dalla lettura degli atti del Tribunale la falsità dell'affermazione dell'imputato circa la sua inconsapevolezza dell'identità dei ragazzi con cui la **LEVATO** lo aveva tradito: negli SMS scambiati con la donna il 21 maggio 2014, due giorni dopo i fatti di cui alla "vicenda MARGARITO", si constata come la stessa **LEVATO**, su martellante richiesta del **BOETTCHER**, gli fornisca proprio i nominativi dei ragazzi con i quali aveva goduto di un trascorso sessuale: "Nell'ordine ci sono stati... ti dico i nomi, ma non le scopate, Leonardo, Nico [ZUMPANO], [Pietro] BARBINI, Francesco ed Elly"<sup>378</sup>.

Di massima rilevanza è lo scambio tra i due intercorso lo stesso giorno sull'approccio avvenuto – l'8 febbraio 2014 – al "Divina" con il **CARPARELLI**; Martina **LEVATO**

<sup>378</sup> Estratto chat whatsapp 21 Maggio 2014 tra Martina LEVATO e Alexander BOETTCHER (messaggio di LEVATO).



racconta di essere stata avvicinata sulla pista da ballo da un ragazzo [appunto, il CARPARELLI] di cui, tuttavia, non conosce il nome (né allora, nel febbraio 2014, né attualmente, nel maggio 2014).

**BOETTCHER** la incalza per avere maggiori informazioni su quanto avvenuto e per sapere esattamente chi quel ragazzo sia, così rispondendo la **LEVATO**: "Non lo conosco nemmeno, ho solo la foto [...] che mi ha mandato la Greta [PAGANI]"<sup>379</sup> (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 123).

Se poi si pensi che il **BOETTCHER** sarebbe divenuto consapevole che la **LEVATO** sarebbe stata "violentata" in Puglia nell'agosto 2013 solo la notte della vicenda MARGARITO, e cioè il 19/20 Maggio 2014, poche ore prima della rilevazioni degli altri nominativi (e nel caso di CARPARELLI anche di "informazioni") sugli uomini con cui aveva intrattenuto rapporti clandestini (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 175), suscita davvero impressione la successione temporale tra la presunta tentata violenza sessuale del MARGARITO e la carpita rivelazione dei passati tradimenti: in un momento in cui il **BOETTCHER** avrebbe dovuto comprendere, o quantomeno rispettare, il turbamento psicologico della propria partner, gli argomenti delle sue conversazioni erano esclusivamente attinenti ai precorsi sentimentali della **LEVATO** (per inciso per nulla affranta), con l'usuale fare incalzante, superiore ed ostile.

E **BOETTCHER** non solo non negava il suo atteggiamento, ma anzi lo riteneva giusto e corretto perché in fondo la **LEVATO** "mi aveva mentito" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 251).

E' da segnalare come il **BOETTCHER**, pur facendo a tratti trasparire un possibile rincrescimento per i propri atteggiamenti nei confronti della compagna, abbia ripetutamente stigmatizzato i tradimenti **LEVATO** asserendo che: "[...] non era proprio la ragazza candida che mi aspettavo che fosse" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 78), a testimonianza di come la **LEVATO** avesse distrutto l'ideale di donna pura e sottomessa da lui coltivato, coerentemente al suo sistema valoriale di primitivo maschilismo.

**BOETTCHER** teneva anche a precisare che giammai il tradimento **LEVATO** sarebbe stato l'innesco per la pianificazione delle aggressione in addebito, proclamandosi, lui,

---

379

Ibidem.

un non violento:.... *non sono mai stata una persona violenta, non ho mai fatto del male a nessuno, non ho mai avuto intenzione di fare del male agli altri, se potevo essere arrabbiato con Martina [LEVATO] ero arrabbiato eventualmente solo con lei e non con i ragazzi con cui era stata o cose del genere. Quindi non ho mai avuto alcuna idea dell'acido e non so di di loro due chi l'abbia avuta (v. trascrizione esame BOETTCHER, udienza 22/01/2016, pag. 151 e trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 224).*

Come ciò si concili con i messaggi inviati dall'imputato ad Elena AGOSTONI ad inizio settembre 2014: "lo ucciderei per la mia donna" – "Guiderei col corpo del coglione in macchina mentre lo sciolgo nell'acido, il tuo bel liquido verde del sogno senza farmi nessun problema, nessuno proprio, però preferirei non fare queste cose se non provocato, non doverle fare per una scelta tua, insomma, non è sporcarsi, io la chiamo fare pulizia" (v. messaggistica Whatsapp intercorsa tra BOETTCHER ed AGOSTONI; messaggi inviati dal BOETTCHER all'AGOSTONI il 07/09/2014), BOETTCHER non è stato in grado di spiegarlo razionalmente.

E nella stessa linea "minimalista" BOETTCHER continuava a sostenere che, in fondo, tutto quanto (di offensivo) da lui scritto "[...] era uno scherzo" e "[...] non vedo che cosa c'entri con i reati" (v. trascrizione esame BOETTCHER, udienza 22/01/16, pag. 106, pag. 107), costantemente riconducendo i toni e il contenuto della messaggistica intercorsa con LEVATO all'intimità, per quanto ruvida, di una disinibita coppia di ragazzi fidanzati, così sminuendo la portata sadico-denigratoria di quanto scriveva alla partner: "[...] era uno scherzo, sì [...] mi è capitato di mandare le foto del mio membro a Martina [LEVATO] perché comunque abbiamo la nostra sessualità, però io non ho mai fatto del male a nessuno, quindi non vedo che cosa c'entri con i reati" (v. trascrizione esame BOETTCHER, udienza 22/01/2016, pag. 107).

Pur non negando il senso di palese e manifesta superiorità nei confronti della LEVATO, negava di averla videoripresa mentre la stessa beveva la sua urina o mentre le incideva una "A" con un bisturi l'interno coscia ed il gluteo, addirittura negando la presenza di simili tatuaggi sul corpo LEVATO ("Sull'interno coscia [la LEVATO] non ha assolutamente una scamificazione [...] Sulla coscia non ha nulla Martina LEVATO" (v. trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 43), clamorosamente smentito dai video estratti dal back-up del suo pc e proiettati in aula all'udienza 26.1.16, oltre che dalle sue conversazioni ora con CAPUTO, ora con

BARBINI, ove invece vantava il possesso di simile materiale<sup>380</sup>.

In quella data del 26.1.16, e lo si ripete, erano infatti proiettati in aula alcuni filmati estratti dal pc di BOETTCHER, (due video attinenti il violento strappo della testa di una gallina, con copiosa ricaduta di sangue addosso al BOETTCHER e sul pavimento della stanza, un video ritraente la **LEVATO** che beve da una bottiglietta l'urina dell'imputato, tre video ritraenti il **BOETTCHER** che, con un bisturi, incide la propria iniziale sulla coscia interna della **LEVATO**) ad indubbia smentita dei suoi primi enunciati (con eccezione dell'"uccisione della gallina e della scarnificazione"<sup>381</sup> a denti stretti ammessi, fermo nella negatoria dei video in cui **LEVATO** beve urina<sup>382</sup> e si dedica ad atti di coprofagia (questi ultimi non proiettati), etichettati tutti come un "fake"<sup>383</sup>).

Si contestava altresì al **BOETTCHER** di avere scritto ad Elena AGOSTONI (con la quale, si ricorda, aveva intrattenuto una relazione dal luglio al settembre 2014) un messaggio dal seguente tenore: *"Io pipì o merda... mai bevuta o mangiata, però ho fatto abbeverare e degustare qualche donzella. Sono un Dio misericordioso, lo sai? A me queste cose non eccitano, rinforzano la coppia però"* (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 127), messaggio che **BOETTCHER** definiva una innocua vanteria, così come uno scherzo sarebbe stato anche un altro messaggio in cui invitava l'AGOSTONI a simili atti<sup>384</sup>.

Uguualmente, il **BOETTCHER** sosteneva di non aver mai (al di là delle offese verbali e di un atteggiamento di superiorità e supponenza) "punito" la **LEVATO** attraverso rapporti sessuali intrattenuti con amiche della sua *partner* insieme a quest'ultima (v. trascrizione esame **BOETTCHER**, udienza 22/01/2016, pag. 132): le conversazioni *skype*<sup>385</sup> in cui avrebbe (sempre con Daniele **CAPUTO**) comunicato tali circostanze

<sup>380</sup> *"Ho un filmato dove beve la mia piscia, uno, e dove mangia la mia merda"* (v. Conversazioni skype **CAPUTO** e messaggistica scambiata con Pietro **BARBINI**)

<sup>381</sup> Da notare che, nel video della scarnificazione, si notano la **LEVATO** su una sedia e il **BOETTCHER** che, in ginocchio, incide la partner sull'interno coscia; a riprendere la coppia è un terzo soggetto sull'identità del quale il **BOETTCHER** più volte si è avvalso, come suo diritto, della facoltà di non rispondere. La difesa di parte civile **SAVI**, tuttavia, leggeva in dibattito un messaggio inviato proprio dal **BOETTCHER** all'AGOSTONI da cui, con certezza, si desume che dietro la telecamera vi fosse Corrado **GARIBALDI** (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 133)

<sup>382</sup> Video che parrebbe essere stato creato il 29 Maggio 2014, e cioè nove giorni dopo i fatti di cui alla "vicenda Margarito" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 252-253)

<sup>383</sup> *"questi video [...] di base sono dei fake, sono realizzati ma non sono proprio veri, nel senso quello delle galline è vero e non l'ho pubblicato; quell'incisione è vero e non lo pubblicavo, però ce ne sono altri che sono dei giochi comunque [non esiste un video] dove lei mangia veramente le mie feci [...] sta scherzando"* (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 126)

<sup>384</sup> *"Dovei farti bere la mia pipì così rinforzi le tue difese"* (messaggio inviato ad Elena AGOSTONI da Alexander **BOETTCHER** il 28/08/2014).

<sup>385</sup> Daniele Caputo: *"Due settimana fa stavi ancora con le minorenni"* – Alex: *"Ma mi scopo le altre infatti,*

sarebbero, ancora una volta, frutto di una vanteria e non il resoconto della verità dei fatti.

## 2 – I RAPPORTI DI CONOSCENZA CON ANDREA MAGNANI

In ordine, poi, al rapporto con Andrea MAGNANI, BOETTCHER era a lungo esaminato e così a seguire può ricostruirsi la relazione con il bancario, seguendo la falsariga del suo approfondito esame.

I rapporti tra **BOETTCHER** e **MAGNANI** nascono, all'incirca, nel mese di maggio 2013 in occasione degli allenamenti notturni dei due presso il Parco Ravizza, quell'amico di muscoli che anche a suo dire sarebbe rimasto estraneo alla **LEVATO** sino alla sera del 20 maggio 2014 ("**MAGNANI** fino al 20 maggio, all'episodio **MARGARITO**, era solo amico mio [...] - v. trascrizione esame **BOETTCHER**, udienza 22/01/2016, pag. 141; "): evidenza, questa, che per quanto non provata parrebbe non congruente con la dinamica e le motivazioni di quel primo gesto di violenza in pregiudizio di un ex frequentatore della **LEVATO**, curiosamente simile ai vari tasselli della serie di spedizioni punitive nell'ottica della "purificazione" **LEVATO** e della conseguente "epurazione" dei suoi ex amanti.

Stupiva la circostanza che il **BOETTCHER** avesse prestato *sine die* la propria autovettura al **MAGNANI**, soggetto che il **BOETTCHER** definiva come "conoscente" e non come "amico" e al quale, addirittura, aveva fornito il secondo mazzo di chiavi del veicolo: **BOETTCHER** giustificava la sua scelta con il fatto che la sua autovettura fosse assicurata contro il furto, giustificazione incongruente con la premessa e che fa bene qualificare invece questa completa messa a disposizione in ragione dello stretto vincolo con il coimputato, non solo un "compagno di allenamenti", e che ancora una volta lascia intravedere ben altro scenario alle spalle.

Se non da allora, è comunque certo che l'obiettivo **MARGARITO** fosse entrato a far parte del proposito delinquenziale associativo in seguito a quella anomala notte tra il 19 ed il 20 maggio 2014, ed il rinvio è alle già citate ricerche del **BOETTCHER** circa la

---

*me le scopo anche con lei"* (pag. 49). Rilevante è anche una conversazione intrattenuta con Corrado **GARIBALDI** all'interno della quale vi era una discussione su un'eventuale orgia, cui il **BOETTCHER** avrebbe, a suo dire, partecipato solo con la **LEVATO**. L'imputato negava che tale circostanza fosse mai avvenuta, così come negava di aver avuto rapporto di gruppo cui avrebbe partecipato anche la **LEVATO** (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 156).

reperibilità del giovane pugliese di cui si ha contezza ancora il 3 e l'8 dicembre 2014, nelle pagine *Facebook* visitate dal reo.

Ed è da quella sera che, a detta del BOETTCHER, invero anche dei correi, che i tre avrebbero intensificato la comune frequentazione allenandosi pressoché tutte le sere al Parco Ravizza<sup>386</sup>, in particolare "[MAGNANI] insegnava [alla LEVATO] a tirare di boxe e quindi abbiamo cominciato ad andare al parco tutti e tre insieme, loro due tiravano di boxe e io facevo gli allenamenti" (v. trascrizione esame BOETTCHER, udienza 22/01/2016, pag. 140 e trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 210).

Ed era così che si sarebbe resa ancora più ferma la disponibilità del MAGNANI alla realizzazione del disegno di punizione e purificazione della coppia LEVATO/BOETTCHER, poi proseguito e snodatosi attraverso gli ulteriori agguati di novembre e dicembre 2014, il coinvolgimento nei quali BOETTCHER continuava a negare, arrivando persino a dire di sconoscere la ragione per la quale MAGNANI avesse deciso di mettersi a disposizione della LEVATO nelle aggressioni ai danni di CARPARELLI e di BARBINI, dai due autonomamente attuate, e qui la logica di un BOETTCHER estraneo a tutte le attività ideative, preparatorie ed esecutive degli agguati agli ex della compagna viene definitivamente meno.

La versione del BOETTCHER di essersi trovato la sera dell'agguato in via Carcano casualmente (e, guarda caso, proprio nel momento del lancio dell'acido al BARBINI) perché ivi chiamato dalla LEVATO per esserne riaccompagnata a casa, lui che giammai avrebbe inseguito BARBINI con un martello ma, anzi, sarebbe stato egli aggredito da un anonimo terzo brandente un martello, è inequivocabilmente smentita dalla testimonianza del padre della vittima circa un BOETTCHER attivo e partecipe, presente al momento del "lancio" al fianco di LEVATO e dalle cui mani aveva egli strappato il martello.

E per richiamare uno dei tanti dati probatori a riscontro delle menzogne di BOETTCHER si rinvia al salvataggio sul personal computer dell'imputato – sul desktop – di un file .txt con annotati un collegamento internet a varie foto del Divina, tra cui proprio quella ritraente la LEVATO e il CARPARELLI nella data dell'08/02/2014. (v. trascrizione esame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 56).

<sup>386</sup> "[...] da quando l'ha incontrata all'ospedale, tutte le volte che io e Martina [LEVATO] siamo andati ad allenarci c'era anche MAGNANI" (v. trascrizione controesame BOETTCHER, udienza 26/01/2016, pag. 210).



Come poi i due, **MAGNANI** e **LEVATO**, potessero organizzare il tutto prescindendo da **BOETTCHER**, *trait d'union* tra loro che nemmeno possedevano il numero di telefono l'uno dell'altro (l'affermazione contraria della difesa **BOETTCHER** è rimasta priva di riscontro), sfugge alla comprensione logica.

E per finire alcune annotazioni sugli "strumenti dell'associazione", come riportati in imputazione.

**BOETTCHER** asseriva di non aver mai acquistato sostanze esplodenti o corrosive: ammetteva il solo acquisto di acido muriatico (i sei flaconi rinvenuti nell'appartamento di via Alessi) e di un disgorgante (anch'esso rinvenuto e sequestrato in via Alessi), sostanze che sarebbero state acquistate, unitamente a Martina **LEVATO** al solo scopo di ripulire l'abitazione di via Alessi: "*[...] quando a maggio [2014] ho deciso di riutilizzare la casa io e Martina [LEVATO], c'erano stati quei ragazzi [...] che [...] avevano lasciato la casa in condizioni pietose. Allora per pulirla siamo andati al Carrefour e abbiamo comprato dei prodotti per pulire, abbiamo preso un sacco di cose, tra questi c'erano delle confezioni di acido muriatico; poi le ha usate Martina [LEVATO] per pulire*" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 99).

Di dette pulizie si sarebbe occupata la sola **LEVATO** che, allo scopo, avrebbe consumato solo una mezza-bottiglia: contestatagli il numero eccessivo di flaconi, sei, di acido muriatico acquistati per la pulizia dell'appartamento (esteso per 100 mq), **BOETTCHER** si limitava a dichiarare di aver esagerato al momento dell'acquisto.

La soda caustica sarebbe, invece, stata acquistata il 2/12/2014 per sopperire alle esigenze di nuovi coinquilini della parte inferiore dell'appartamento (sub-affittato), i quali avrebbero accidentalmente intasato un lavandino (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 99).

Fatto presente all'imputato che sul suo pc era presente un file di testo (salvato sul desktop), intitolato "chimica", riportante l'indicazione di elementi chimici potenzialmente pericolosi, **BOETTCHER** non sapeva spiegarsi il perché avesse creato quel documento: "*[...] se erano scritti ai tempi potevano servire per qualcosa, ma non ho la più pallida idea né di cosa siano, né di cosa facciano, né li ho mai comprati, né ho mai visitato siti*" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 101).

**BOETTCHER** dichiarava poi di possedere, nella sua abitazione di viale Campania

33,alcune armi da taglio (quelle sequestrate il 29 dicembre 2014) a scopo meramente estetico: "[...] erano lì per bellezza, perché quei tipi di coltelli originali costano magari tra i 500 e i 2000 euro, a me semplicemente piacevano e compravo i replica, che però non hanno una lama tagliente, per dire un coltello da cucina taglia molto di più, e li tenevo lì nello studio" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 104).

In relazione alla confezione sigillata di bisturi sempre sequestrata nella sua casa di viale Campania, sosteneva di non averla mai aperta e giustificava la presenza di quegli strumenti in virtù della professione medica esercitata dal padre (che vive stabilmente in Germania e con il quale BOETTCHER ha pressoché "zero" contatti sin dalla più tenera età) e, comunque "[...] semplicemente perché se per esempio dovevo togliermi magari un callo o qualcosa avevo il bisturi" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 105).

I "fucili ad acqua" (espressione della difesa SAVI) fotografati sull'automobile Nissan Qashqai dell'imputato sarebbero "[...] fucili ad acqua, sono fucili ad acqua di Dragon Ball e volevo andarci a Varazze e giocare [...] stavo aspettando che magari fosse febbraio/marzo per andarci" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 110).

**BOETTCHER** negava di aver mai posseduto alcun tipo di materiale atto al camuffamento e in relazione ai cerotti trovati, e sequestrati, sulla sua autovettura (molto simili a quelli utilizzati a fini di travisamento dalla **LEVATO**), testualmente, dichiarava che "*quei cerotti erano effettivamente miei e sono quelli che utilizzavo per le spalle [...] perché sono stato operato ad entrambe*" (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 109).

Sosteneva di aver, effettivamente, acquistato una felpa anti-diffida per sé e per Martina **LEVATO**, ma di non averla mai utilizzata e di averla sempre lasciata nel proprio armadio di casa (v. trascrizione controesame **BOETTCHER**, udienza 26/01/2016, pag. 223-224).

Con queste ultime annotazioni può ritenersi esaurita la trattazione del reato associativo, compiutamente riscontrato dalla esaustiva istruttoria in tutti i suoi profili tipici ex art. 416 cpp .

Quanto alla capacità di intendere e di volere dell'imputato, deve rilevarsi che le conclusioni raggiunte nella perizia acquisita agli atti del presente dibattimento (che nettamente escludeva la presenza di stati, situazioni o patologie tali da inficiare la capacità di determinarsi e fare scelte consapevoli) sono state confermate anche dal consulente dell'imputato dott. Luca CASTELLETTI (medico psichiatra presso l'azienda ospedaliera Carlo Poma di Castiglione dello Stiviere), che non ha in alcun modo evidenziato profili di attenuazione della capacità di intendere e di volere del soggetto.

I tecnici hanno sostanzialmente convenuto sulla presenza soltanto di tratti di personalità caratterizzati da narcisismo, come tali tuttavia del tutto ininfluenti sul piano patologico.

### IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO

All'affermazione di penale responsabilità dell'imputato per i delitti a lui ascritti consegue l'applicazione della pena di giustizia.

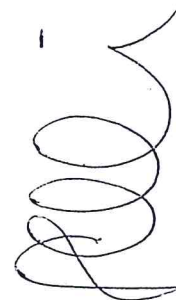
Non possono riconoscersi le circostanze attenuanti generiche a fronte della gravità estrema dei fatti, dell'assenza di qualunque sintomo di resipiscenza e di rivisitazione critica dei propri comportamenti e, in generale, del difetto di qualunque positivo elemento valutabile in favore dell'imputato.

Anzi, i fatti in questione, ove raffrontati alla congerie delle fattispecie astrattamente sussumibili nella fattispecie del reato di lesioni personali, si collocano oggettivamente in una posizione apicale, sia per la gravità oggettiva delle condotte e delle conseguenze così come preordinate ed anche conseguite dagli agenti, sia per l'intensità massima dell'elemento soggettivo del dolo.

Dunque, risulta adeguata la determinazione della pena attestata sui valori massimi edittali.

Valutati i criteri di cui all'art. 133 c.p., stimasi congrua ed equa la pena di anni ventitré di reclusione, così determinata:

- pena base per il più grave delitto di cui al capo 8), tenuto conto della



circostanza aggravante speciale di cui all'art. 583 comma 2 n. 4 c.p., anni 12 di reclusione;

- aumentata per la concorrenza delle ulteriori circostanze aggravanti ad effetto speciale di cui all'art. 583 comma 1 nn. 1 e 2 c.p. ad anni 15 e mesi 8 di reclusione;
- ulteriormente aumentata per la concorrenza con le restanti circostanze aggravanti ordinarie ad anni 16 di reclusione;

-  
pena ulteriormente aumentata come segue ex art. 81 capoverso c.p.:

- di anni 2 e mesi 6 di reclusione complessivi per il delitto di cui al capo 4), già considerata la continuazione interna contestata;
- di anni 1 e mesi 6 di reclusione per il delitto di cui al capo 5);
- di mesi 8 di reclusione per il delitto di cui al capo 6);
- di mesi 4 di reclusione per il delitto di cui al capo 7);
- ed infine di anni 2 di reclusione per il delitto di cui al capo 9).

-  
e così, complessivamente, pena di anni 23 di reclusione.

Alla affermazione di penale responsabilità dell'imputato consegue, per legge, la condanna al pagamento delle spese processuali, nonché, ex artt. 28, 29 e 32 c.p., l'applicazione delle sanzioni accessorie della interdizione perpetua dai pubblici uffici e della interdizione legale durante l'esecuzione della pena.

L'estrema pericolosità criminale dell'imputato, così come ampiamente lumeggiata in motivazione, rende doverosa l'applicazione della misura di sicurezza della libertà vigilata, la cui durata si ritiene congruo determinare in un periodo non inferiore ad anni tre.

Segue, altresì, ai sensi dell'art. 240 c.p. la confisca di quanto ancora eventualmente in sequestro.

### **STATUZIONI CIVILI**

L'affermazione di penale responsabilità dell'imputato comporta la condanna dello

stesso al risarcimento degli evidenti danni patrimoniali e non patrimoniali cagionati a tutte le costituite parti civili.

La non definitiva stabilizzazione delle gravissime lesioni cagionate a Stefano SAVI non consente, allo stato, la compiuta liquidazione del danno, sia con riguardo alle parti civili SAVI e familiari, sia con riguardo alla parte civile A.T.S. (Agenzia Tutela della Salute) della Città Metropolitana di Milano, già ASL Milano.

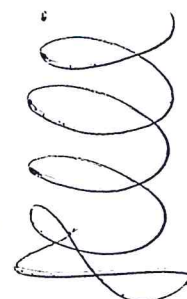
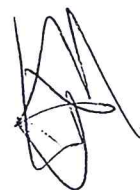
Analogo discorso vale per la compiuta valutazione delle ripercussioni psicologiche dei fatti commessi sulle persone di Giuliano CARPARELLI e Antonio MARGARITO.

Alla luce del danno da ritenersi sin d'ora provato, deve essere tuttavia accolta la richiesta di condanna dell'imputato BOETTCHER al pagamento di provvisori nei confronti di ciascuna delle parti civili costituite, che si determinano nella misura che segue:

- € 50.000,00 in favore della parte civile Giuliano CARPARELLI;
- € 1.200.000,00 in favore della parte civile Stefano SAVI;
- € 60.000,00 ciascuno, alle parti civili Alberto SAVI, Patrizia FERRANDI, Luca SAVI;
- € 10.000,00 in favore della parte civile Antonio MARGARITO;
- € 45.176,00 in favore della parte civile A.T.S. (Agenzia Tutela della Salute) della Città Metropolitana di Milano già ASL di Milano.

Viste le note spese depositate e considerato l'elevatissimo impegno profuso da tutte le parti, la complessità del processo e la lunga durata in termini di udienze dibattimentali, si ritiene di determinare l'entità delle spese processuali di costituzione e difesa sostenute dalle parti civili e da porsi a carico dell'imputato come segue:

- € 24.000,00 oltre IVA e oneri accessori in favore della parte civile Giuliano CARPARELLI;
- € 24.000,00 oltre IVA e oneri accessori in favore della parte civile Stefano SAVI;
- € 15.000,00 oltre IVA e oneri accessori in favore delle parti civili Alberto SAVI, Patrizia FERRANDI, Luca SAVI;
- € 12.000,00 oltre IVA e oneri accessori in favore della parte civile Antonio MARGARITO;
- € 5.000,00 oltre IVA e oneri accessori in favore della parte civile A.T.S. (Agenzia Tutela della Salute) della Città Metropolitana di Milano già ASL di Milano.



Il Tribunale non ha ritenuto di disporre autonomamente la trasmissione degli atti quanto alle dichiarazioni della teste Patrizia RAVASI, madre dell'imputato Alexander BOETTCHER, valutando che l'oggetto della possibile falsa testimonianza non presenti stretta attinenza con il contenuto delle imputazioni.

**P.Q.M.**

IL TRIBUNALE DI MILANO, Sezione XI Penale in composizione collegiale,

Visti gli artt. 533, 535 c.p.p.,

**DICHIARA**

l'imputato BOETTCHER Alexander David Giulio colpevole dei reati a lui ascritti in rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 61 n. 4 c.p. quanto al capo 8) e riqualificato ai sensi degli artt. 628 comma 1 e 61 n. 2 c.p. il reato di cui al capo 5) e, unificati i reati sotto il vincolo della continuazione, lo

**CONDANNA**

alla pena di anni ventitré di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali e di quelle di custodia cautelare.


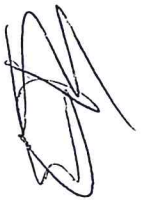
Visto l'art. 230 c.p.

**APPLICA**

a BOETTCHER Alexander David Giulio, a pena espiata, la misura di sicurezza della libertà vigilata per un periodo non inferiore ad anni tre.

Visti gli artt. 28 e 32 c.p.

**DICHIARA**



BOETTCHER Alexander David Giulio interdetto in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale durante l'esecuzione della pena.

**ORDINA**

la confisca di quanto in sequestro.

Visti gli artt. 538 e ss. c.p.p..

**CONDANNA**

l'imputato al risarcimento dei danni patiti dalla costituita parte civile Giuliano CARPARELLI da liquidarsi in separato giudizio, assegnando alla predetta parte civile a titolo di provvisionale immediatamente esecutiva la somma di € 50.000,00 (cinquantamila).

**CONDANNA**

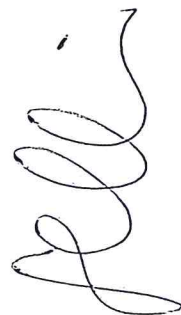
l'imputato alla rifusione in favore della predetta parte civile, delle spese di costituzione e difesa che liquida in € 24.000,00 oltre IVA e oneri accessori

**CONDANNA**

l'imputato al risarcimento dei danni patiti dalle costituite parti civili Stefano SAVI, Alberto SAVI, Patrizia FERRANDI, Luca SAVI, da liquidarsi in separato giudizio, assegnando a titolo di provvisionale immediatamente esecutiva alla parte civile Stefano SAVI la somma di € 1.200.000,00 (un milione duecentomila) e alle parti civili Alberto SAVI, Patrizia FERRANDI, Luca SAVI, la somma di € 60.000,00 (sessantamila) ciascuno.

**CONDANNA**

l'imputato alla rifusione delle spese di costituzione e difesa in favore della



parte civile Stefano SAVI, che liquida in € 24.000,00 oltre IVA e oneri accessori, nonché in favore delle parti civili Alberto SAVI, Patrizia FERRANDI, Luca SAVI che liquida in complessivi € 15.000,00 oltre IVA e oneri accessori.

#### **CONDANNA**

l'imputato al risarcimento dei danni patiti dalla costituita parte civile Antonio MARGARITO da liquidarsi in separato giudizio, assegnando a titolo di provvisoria immediatamente esecutiva alla predetta parte civile la somma di € 10.000,00 (diecimila).



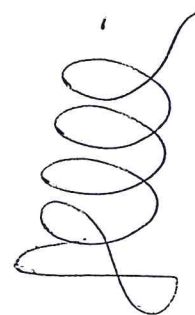
#### **CONDANNA**

l'imputato alla rifusione delle spese di costituzione e difesa in favore della predetta parte civile che liquida in € 12.000,00 oltre IVA e oneri accessori



#### **CONDANNA**

l'imputato al risarcimento dei danni patiti dalla costituita parte civile A.T.S. (Agenzia Tutela della Salute) della Città Metropolitana di Milano da liquidarsi in separato giudizio, assegnando a titolo di provvisoria immediatamente esecutiva alla predetta parte civile la somma di € 45.176,00 ( quarantacinquemilacentosettantasei).



#### **CONDANNA**

l'imputato alla rifusione delle spese di costituzione e difesa in favore della predetta parte civile che liquida in € 5.000,00 oltre IVA e oneri accessori.

Visto l'art. 544 comma 3- c.p.p.



INDICA

in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione.

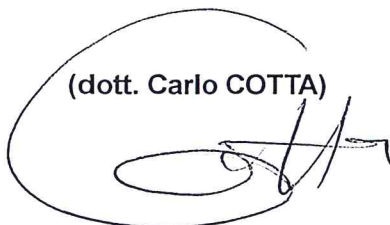
Visto l'art. 304 lett. c) c.p.p.

DISPONE

la sospensione dei termini di custodia cautelare di cui all'art. 303 c.p.p. durante la pendenza del termine per il deposito della motivazione.

Milano, 30 marzo 2016

IL GIUDICE ESTENSORE

  
(dott. Carlo COTTA)

IL PRESIDENTE ESTENSORE

  
(dr.ssa Elena BERNANTE)

IL GIUDICE ESTENSORE

  
(dr.ssa Silvia CLERICI)

TRIBUNALE ORDINARIO DI MILANO  
DEPOSITATO OGGI  
MILANO IL 01/06/16  
  
L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO  
Rita MURACA

## INDICE

**Pagina 1:**

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

**Pagina 4:**

LE DICHIARAZIONI DI ANDREA MAGNANI

1 – LA COMPARSA, NELLE INDAGINI DI ANDREA MAGNANI: DA PERSONA INFORMATA SUI FATTI A COIMPUTATO DI ALEXANDER DAVID GIULIO BOETTCHER

**Pagina 9:**

2 – L'INCIDENZA DELLE DICHIARAZIONI DI ANDREA MAGNANI SUI FATTI DEDOTTI A GIUDIZIO

**Pagina 12:**

3 – I RAPPORTI DI CONOSCENZA CON ALEXANDER DAVID GIULIO BOETTCHER E CON MARTINA LEVATO

**Pagina 15:**

4 – LA VICENDA MARGARITO

**Pagina 19:**

5 – LA VICENDA "SAVI"

**Pagina 25:**

6 – LA VICENDA "CARPARELLI"

A) LA RICERCA DI CARPARELLI AL "DIVINA" NEL MESE DI OTTOBRE 2014

**Pagina 29:**

B) PRODROMI E DINAMICHE DELLA TENTATA AGGRESSIONE AI DANNI DI CARPARELLI IL 15 NOVEMBRE 2014

**Pagina 34:**

C) LE "PASSEGGIATE" SOTTO L'ABITAZIONE DI CARPARELLI NELLA SETTIMANA SUCCESSIVA ALL'AGGUATO

**Pagina 36:**

D) LA TELEFONATA DEL 26 NOVEMBRE E "L'APPOSTAMENTO" IN VIA PACINI 41

**Pagina 38:**

7 – LA VICENDA "BARBINI"

A) LA PREPARAZIONE: LE TELEFONATE DEL 26 E DEL 27 DICEMBRE 2014

**Pagina 40:**

B) L'AGGUATO DEL 28 DICEMBRE 2014 E IL VIAGGIO A VIBOLDONE (MI)

**Pagina 48:**

8 – GLI STRUMENTI DELL'ASSOCIAZIONE

**Pagina 53:**

9 – IL GIUDIZIO DI CREDIBILITA' SOGGETTIVA E DI ATTENDIBILITA' INTRINSECA DELL'IMPUTATO DI REATO CONNESSO ANDREA MAGNANI

**Pagina 59:**

IL DELITTO DI CUI AL CAPO 8) LA GENESI DELL'AGGRESSIONE A STEFANO SAVI

**Pagina 67:**

LE DICHIARAZIONI DI STEFANO SAVI E LE PRIME INDAGINI

**Pagina 74:**

L'APPOSTAMENTO AL DIVINA

1) LE DICHIARAZIONI DI ANDREA MAGNANI SUL GIORNO DELL'APPOSTAMENTO AL DIVINA

**Pagina 78:**

2) LA TESI ACCUSATORIA

**Pagina 86:**

3) L'EFFETTIVA RICOSTRUZIONE DEL FATTO: IL 5 OTTOBRE 2014

**Pagina 101:**

4) LA DINAMICA DEL RICONOSCIMENTO AL DIVINA

**Pagina 104:**

5- L'AGGRESSIONE DEL 2 NOVEMBRE 2014

**Pagina 134:**

LE LESIONI RIPORTATE DA STEFANO SAVI E LA QUALIFICAZIONE GIURIDICA

**Pagina 139:**

I DELITTI DI CUI AI CAPI 4), 5), 6), 7)  
VICENDA CARPARELLI

**Pagina 181:**

IL DELITTO DI CUI AL CAPO 9) L'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

**Pagina 205:**

DICHIARAZIONI ANDREA MAGNANI

**Pagina 215:**

DICHIARAZIONI MARTINA LEVATO

1) IL RAPPORTO CON ALEXANDER BOETTCHER

**Pagina 226:**

– 2) IL RAPPORTO CON ANDREA MAGNANI

**Pagina 234:**

DICHIARAZIONI ALEXANDER DAVID GIULIO BOETTCHER

**Pagina 239:**

1 – I RAPPORTI DI CONOSCENZA CON MARTINA LEVATO

**Pagina 246:**

2 – I RAPPORTI DI CONOSCENZA CON ANDREA MAGNANI

**Pagina 250:**

IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO

**Pagina 251:**

STATUZIONI CIVILI

**Pagina 253:**

DISPOSITIVO

Handwritten signatures and initials on the right margin. At the top, there is a signature that appears to be 'M. Levato'. Below it, there are initials 'DK'. At the bottom, there is a large, stylized signature that appears to be 'H.lli'.